BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA

SERIE CARTEGGI N. 7

CARTEGGIO DE ROBERTO - TREVES

Introduzione e note
Agnese Amaduri

Fondazione Verga - Euno Edizioni

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA
SERIE CARTEGGI N. 7

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Fondazione Verga
Via Sant'Agata 2, 95131 Catania
Tel. 095 7150623

@ 2017
Euno Edizioni
94013 Leonforte (En) - Via Mercede 25
Tel. e fax 0935 905877

ISBN 978-88-6859-137-3
Finito di stampare nel Settembre 2017
da Fotograph - Palermo

CARTEGGIO
DE ROBERTO - TREVES

Introduzione e note
Agnese Amaduri

Fondazione Verga - Euno Edizioni

Indice

Introduzione p. 9

Nota editoriale
di Agnese Amaduri p. 43

Carteggio De Roberto - Treves p. 47

Appendice
Prefazione a *Documenti Umani*
in forma di Lettera a Emilio Treves
datata Catania, ottobre 1888 p. 271

Indice dei nomi e delle cose notevoli p. 285

Introduzione

Il 23 marzo del 1879 Edmond de Goncourt firmava la sua Prefazione ai *Fratelli Zemgannó*, dedicati a Julie Allard, moglie dell'amico Alphonse Daudet, e in essa asseriva apertamente che la vera sfida per la «vittoria del realismo» avrebbe dovuto svolgersi in ben altri terreni che non fossero quelli già battuti nell'*Assommoir* o nella *Germinie Lacerteux*. Avvertendo l'urgenza di abbandonare progressivamente gli ambienti umili, in cui l'analisi umana si offriva più immediata in virtù di una pretesa minore complessità degli individui, il maggiore dei De Goncourt, sopravvissuto al fratello Jules, cedeva idealmente il testimone a «uno scrittore d'ingegno» che sapesse usare il metodo naturalista, con la sua analisi puntuale del contesto sociale e delle psicologie dei personaggi, per «riprodurre gli uomini e le donne altolocate, in ambienti educati e distinti» e solo allora «il classicismo ed il suo strascico saranno eliminati».

La difficoltà dell'impresa risiedeva, tuttavia, nella complessità di quel mondo artefatto, che occultava e camuffava la reale natura umana, e che dunque richiedeva un accurato processo di svelamento e demistificazione:

> questi uomini, queste donne, e perfino gli ambienti in cui essi vivono non possono rendersi che per mezzo d'immense provviste d'osservazioni, d'innumerevoli note prese a colpi d'occhialino, di un'ammucchiata collezione di *documenti umani*, simile a quelle montagne di taccuini che rappresentano alla morte d'un pittore tutti gli schizzi della sua vita. Poiché, diciamolo ben chiaro, solo i documenti umani fanno i buoni libri.[1]

[1] E. de Goncourt, *Prefazione dell'autore* a *I fratelli Zemgannó*, trad. it. e nota introduttiva di P. Bava, Milano, Bur, 1960, p. 14.

"Documenti umani" che saranno al centro della teorizzazione di Émile Zola nel suo saggio *Le roman expérimental*, pubblicato l'anno successivo, focalizzato sull'idea di una narrazione che procedesse in modo consequenziale, dalle premesse legate all'ambiente al temperamento dei personaggi e alle condizioni in cui essi sono costretti a vivere:

> i fatti vi compaiono solo come sviluppo logico dei personaggi. Il problema consiste nel costruire creature vive che rappresentano davanti ai lettori la commedia umana con più naturalezza possibile. Tutti gli sforzi dello scrittore tendono a nascondere l'immaginario sotto il reale.[2]

Un ambizioso e arduo disegno, quello di Edmond de Goncourt, di applicare il naturalismo all'abbagliante e artefatto ambiente degli opulenti salotti borghesi e aristocratici, un progetto nel quale naufragò l'infiacchita volontà di Giovanni Verga, che consegnò la *Duchessa di Leyra* al silenzio delle carte mai scritte. Un progetto al quale, invece, attese con spasmodica dedizione Federico De Roberto, sin dal suo primo volume pubblicato dalla Fratelli Treves editori: appunto *Documenti umani*, del 1888.[3]

[2] É. Zola, *Il romanzo sperimentale*, trad. it. di I. Zaffagnini, Introduzione di E. Scolari, Parma, Pratiche 1992, p. 214.

[3] Un curioso indizio di tale consapevolezza da parte dell'autore ci giunge indirettamente dalla penna di quella che fu, secondo Di Grado, la prima importante amante di De Roberto e ispiratrice del personaggio di Teresa nell'*Illusione*, Giovannina di Santelia, nata Calì Paternò Castello, della quale si conservano dieci lettere inviate a De Roberto quando la loro relazione era già conclusa e lo scrittore si era affacciato in modo più prepotente nel panorama culturale milanese, anche grazie ai viaggi nel capoluogo dell'editoria italiana: «Difatti come studiare la inesauribile fonte della grande commedia umana, senza vederla da vicino: qui come fare? Se pur un qualche soggetto si presterebbe allo studio, è sempre unico, raro, schiacciato dalla mediocrità presente. È lì [a Milano], invece, che un autore può formarsi; dar sfogo alla immaginazione, alla duttilità dell'ingegno. I suoi nuovi lavori sono molto discussi nel mio salotto; si capisce favorevolmente! Però se mi fosse permesso di darle un consiglio, ella farebbe meglio a scegliere i suoi soggetti nel campo del sentimento. I *Documenti Umani* sono superiori a questi due ultimi lavori [*Processi verbali* e *L'Albero della scienza*], mi creda lo dicono tutti. Per me la ragione stà[sic] in questo: che quel volume, come l'*Ermanno Raeli*, (reputato fin ora il suo capolavoro) sono stati scritti col cuore: in quest'ultimi ci si vede più la mente. Fuora da interesse personale io le dico ancora che lasci erompere dal suo animo buono, ed ingenuo tutta la piena de' suoi affetti» (Lettera della marchesa Giovannina di Santelia, nata Calì Paternò Castello, a De Roberto, Catania 7 di-

Tuttavia, il lungo sodalizio con quella che fu per diversi anni la principale impresa editoriale italiana e il conseguente corposo carteggio – nel quale sono da registrare pure lunghe pause dovute all'allontanamento dello scrittore verso l'editore Galli, innanzitutto, o a episodi di forte frizione tra i Treves e De Roberto – prendono le mosse, per ciò che ne resta, da una breve cartolina del 24 aprile 1886 inviata dal patriarca dell'impresa, Emilio, a De Roberto; gli scriveva per esortarlo a inviargli un'opera (*La Sorte*, come si intuisce dalle missive seguenti), a cui evidentemente Federico aveva fatto cenno in una missiva antecedente non conservatasi, lasciando intravedere allo scrittore la concreta possibilità di ottenere una promessa di pubblicazione: «mandi il manoscritto, e poi le potrò dare una risposta precisa, che non dubito sarà favorevole».[4] La risposta, invece, si fece lungamente attendere e, quando giunse, portò notizie assai diverse da ciò che lo scrittore si aspettava.

Si tratta della famosa lettera alla quale fa riferimento De Roberto nella Prefazione a *Documenti Umani*, lettera con la quale l'editore gli rifiutava la raccolta *La Sorte*. La missiva, del 29 ottobre 1886, infatti, gelava qualsiasi speranza dello scrittore, che già si era visto rigettare le novelle dal Barbera nell'aprile dello stesso anno.[5] L'esordio narrativo del De Roberto, in effetti, non si discostava dalla "scuola" dei propri padri putativi, «dal momento che a forme e temi del verismo sono ri-

cembre 1890 in BRUC. Epistolario De Roberto. U.Ms.EDR.004.003.Calì) e per quanto riguarda la lettura critica del romanzo *L'Illusione*, alla luce dell'autobiografismo denunciato anche dalle missive della Calì, cfr. A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Roma, Bonanno, 2007 [già Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1998], cap. VI.

[4] Cartolina postale 1. Emilio Treves a De Roberto, 24 Aprile 1886. Nella cartolina Treves appella il destinatario «Bibliotecario aggiunto alla Benedettina» perché evidentemente lo stesso scrittore si era così presentato, forse per conferire maggior dignità al proprio nome, accostandolo a quello di una antica istituzione, forse per non confondersi nella massa di aspiranti letterati afflitti dalla spasmodica ricerca di guadagni, che questuavano alla porta dell'editore (cfr. *infra* Note a Cartolina postale 1).

[5] Lettera dell'editore Barbera a De Roberto, 5 aprile 1886 (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.007.Ed.Barbera). È questa l'unica missiva scambiata con l'editore toscano che si conserva a Catania.

conducibili le prime novelle che comporranno *La* Sorte»,[6] eppure nelle battute iniziali del carteggio l'editore mostra di non gradire affatto le scelte narrative dello scrittore. Treves, senza preamboli, boccia l'opera derobertiana dopo averne letto solo tre novelle (*Ragazzinaccio*, *La disdetta*, *Il matrimonio di Figaro*), anzi asserendo di non aver voluto proseguire nella lettura: «Mi dica lei se con queste disposizioni ho da leggere gli altri racconti». Quali fossero le «disposizioni» del suo animo lo denuncia sin dalle prime parole consegnate alla missiva, che dopo un brevissimo cappello encomiastico («Ho ammirato il suo ingegno, il suo stile, la sua forma efficace di narrare. Con tutta la franchezza posso dirle ch'Ella ha tutta la stoffa di un ottimo scrittore») prosegue seccamente:

> Ciò che non mi piace è il genere. Non si descrive che quel che v'è di brutto, di marcio, di sensuale nella società.
> Nel *Ragazzinaccio* (brutto titolo) c'è molto talento, molto effetto, ma troppo realismo, fino al brutale ed all'osceno. Senza essere sempre troppo verisimile [...] *La disdetta* è una efficacissima descrizione della donna che ha la passione del gioco. La credo anche vera. Ma diventa inverisimile per la esagerazione. Poi tutti i personaggi sono antipatici. È possibile che una società sia tutta formata a quel modo? E lo fosse pure, è egli artistico dipingere li quadri tutti d'un colore? Sopprimere i contrasti di colore, come quelli di passioni, di sentimenti? [...]
> Racconti di questo genere non ne posso pubblicare nel giornale; e non voglio più pubblicarne in volume. Ho già parecchi peccati editoriali sulla coscienza; non intendo aumentarli, diffondendo un genere che io considero assai pernicioso non solo per il senso morale ma anche per il buon gusto delle nuove generazioni. Una cucina letteraria composta tutta da droghe, non può che rovinarla.[7]

La Sorte rappresenta, in effetti, un campo di prova, un primo abbozzo di immagini e *tòpoi*, che ricorreranno nella poderosa macchina narrativa dei *Viceré*, i quali qui ancora si trovano allo stato larvale; e allo stesso

[6] R. Castelli, *Il discorso amoroso di Federico De Roberto*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012, p. 16 e cfr. anche Id., *Mostri e messia nell'officina dei Vicerè*, in *La penna e la macchina da presa. Itinerari tra letteratura e cinema*, Acireale-Roma, Bonanno Editore 2007, pp. 11-19.

[7] Lettera 3. Emilio Treves a De Roberto, 29 ottobre 1886, *infra*.

tempo nel tessuto linguistico della raccolta De Roberto, grazie anche agli interventi di Capuana, opera una vera e propria riflessione stilistica che maturerà nella fase di gestazione de *I Viceré* fino a giungere, negli anni successivi, al progressivo affrancamento dal maestro di Mineo.[8] Quando, due anni dopo, De Roberto affiderà la propria risposta alla Prefazione della sua seconda raccolta, esordirà citando le parole di Treves ma anche incalzandolo immediatamente con le proprie obiezioni:

> Io avevo avuto l'intenzione di fare un'opera d'arte. Descrivendo una società repugnante? mettendo in iscena dei personaggi odiosi? riuscendo ad un'impressione di pessimismo?... Che importa! L'interessante, ciò che costituisce il valore specifico dell'opera d'arte, non mi pareva la qualità del soggetto preso a trattare o dell'impressione da conseguire, bensì il modo con cui il soggetto era trattato e l'impressione conseguita. Sapevo che mi avrebbero fatta una colpa del mio naturalismo, ma credevo - e credo tuttavia - che tutte coteste antipatie e simpatie di scuola dovrebbero essere perfettamente estranee al giudizio critico. L'arte è una, come una è la realtà che essa si propone di riprodurre; i metodi e gli obbiettivi sono diversi, come diversi sono i temperamenti degli artisti che li scelgono. [...]
> La vita che i romanzieri e i novellieri si propongono di ritrarre, è quella che è; la diversità consiste nell'organismo che la osserva. [...] Io dico che la realtà non avendo caratteri specifici, non essendo definibile assolutamente, le visioni contraddittorie delle due scuole [naturalista e idealista] sono egualmente legittime. Voi dite invece che la realtà ha dei caratteri definiti, che essa è, per sè stessa, in un certo modo determinato? Allora tanto chi disprezza per partito preso, quanto chi ad ogni costo accarezza, sono, per esagerazione, nel falso.[9]

[8] Cfr. R. Sardo, *«Al tocco magico del tuo lapis verde ...». De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2008, in particolare il cap. II dedicato alla disamina delle singole novelle de *La Sorte*, comprese quelle duramente criticate da Treves. Per una ricognizione sulla fitta messe degli studi di carattere linguistico inerenti al verismo, dal 1981 in poi, cfr. G. Alfieri, *"Puntate" di critica linguistica sul verismo*, in «Annali della Fondazione Verga», 2009, n. 2, pp. 15-42.

[9] F. De Roberto, Prefazione (in forma di Lettera a Emilio Treves datata Catania, ottobre 1888) a *Documenti umani*, Milano, Fratelli Treves editori, 1888, in Appendice al presente volume.

Treves non aveva scritto che la «realtà ha dei caratteri definiti» né che essa è «in un certo modo determinato», poiché anzi voleva ribadire l'inverosimiglianza di una rappresentazione monolitica della collettività, in cui emergessero solo gli aspetti deteriori: quella «idea della società umana del tutta negativa» [10] affacciatasi nelle pagine della *Sorte* e che si sarebbe di lì a poco raggrumata nei *Viceré*, romanzo in cui si paleserà la crisi del metodo impersonale:

> L'estrema libertà della multiforme materia, che si riflette nella 'tecnica' di rappresentazione, viene così ricondotta ad un principio unitario: l'ancestrale, 'cristiana' concezione pessimistica, che lucidamente guida e dà un accento grandiosamente apocalittico alla realtà anche minuta dei nostri giorni. E che serve a spiegare non già la vicenda della razza dei Viceré soltanto, ma la vicenda di tutta la razza umana. [...] Nel primo maturare dell'opera c'è già l'affermazione di una personale visione, che nega la possibilità di una totale impersonalità di rappresentazione.[11]

Emilio difendeva la pluralità della realtà e con essa dell'arte che avrebbe voluto rappresentarla. Solo in seconda battuta si interrogava sulla legittimità etico-pedagogica delle scelte derobertiane, con il riferimento alle «droghe» che avrebbero potuto corrompere la società. Due erano, pertanto, le "accuse" mosse dall'editore a De Roberto: innanzitutto indulgere in una narrazione inverosimile, per l'esasperazione dei caratteri, e poi, dal punto di vista morale, rischiare di creare una letteratura corruttrice e deviante. Riflessione, quest'ultima, a limite accostabile al criterio della *bienfaisance du caractère*, indicata da Hippolyte Taine nella sua *Filosofia dell'arte*, come scala di valori da applicare all'opera, compiendo una scelta tra caratteri che si possono definire «nocivi» e caratteri «salutari», in base alla funzione morale che essi assumono.

De Roberto coglie il senso delle parole utilizzate da Treves ma ne supera la soglia per piegare la scarna argomentazione dell'editore, al fine di usarla

[10] N. Tedesco, *La norma del negativo. De Roberto e il realismo analitico*, Palermo, Sellerio, 1981, p. 85.

[11] Ivi, p. 88.

come pretesto per le proprie, piccate, argomentazioni teoriche. Divaganti, in un certo senso e, appunto, risentite sembrano le parole dello scrittore che di fronte alla posizione assunta con *La Sorte*, quello sguardo focalizzato solo sulle brutture della realtà, non può che arroccarsi nell'affermazione del soggettivismo quale effettivo discrimine delle scelte operate:

> Arrivati a questo punto, le teoriche non hanno più che farci: la scelta, il modo di vedere, sono quistioni di temperamento, di gusti, di educazione, di disposizioni permanenti o transitorie, di attitudini speciali: tutti elementi personali, variabilissimi, che non è possibile, e si potrebbe fino a un certo punto anche aggiungere non è lecito, di rintracciare.[12]

Non possiamo affidare a questa Prefazione, insomma, realmente i caratteri di compiuta esposizione della poetica derobertiana alla soglia degli anni Novanta, essendo così sinuosa e non lineare l'argomentazione dello scrittore, che pure fa della logica razionalistica un vessillo di tutta la propria produzione saggistica (come non pensare alla tassonomia dell'eros consegnata al trattato *L'Amore* del 1895?). Converrà allora ammettere che «se si intende la prefazione ai *Documenti umani* come un documento della teoresi artistica derobertiana e una verifica della propria fisionomia di scrittore [...] non c'è dubbio che essa possa apparire irrisolta, maldestramente tesa a conciliare metodi e pratiche opposti nelle intenzioni».[13] E, dunque, dovremmo prendere in considerazione, con Castelli, la possibilità che De Roberto stesse deviando la Prefazione verso i toni del *divertissement*, pure se, riteniamo, non esente da un rancoroso ricordo dello smacco subito nel vedersi rifiutata quella raccolta, *La Sorte* appunto, che conteneva le avvisaglie di quelli che sarebbero stati i frutti più maturi della sua arte. Un sordo livore che era stato probabilmente rinfocolato dalle vicissitudini con cui si pervenne anche alla pubblicazione dei *Documenti umani*, ossia a spese dell'autore, e che appare solo parzialmente mitigato dalla chiusa ironica della Prefazione.

[12] F. De Roberto, Prefazione a *Documenti umani*, cit.

[13] R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2010, p. 198.

L'explicit, d'altronde, fu in parte forzato, poiché richiesto dallo stesso editore. Infatti, nella lettera del 13 ottobre 1888 un Treves costretto alla convalescenza nella sua residenza estiva chiedeva a De Roberto di aggiungere alla lettera-prefazione, che egli aveva già mandato alle stampe, «due righe ben fatte per dire che è persuaso di non avermi persuaso, ma che mi prega di stampare tuttavia questa lettera ch'è una specie di programma personale»;[14] e De Roberto lo accontentò, come attesta la sua risposta del 26 ottobre, in cui tuttavia aggiungeva:

> rileggendo la prefazione sulle stampe non mi è parso che sia necessario avvertire il lettore che Ella non è d'accordo con me. Sono io che parlo per conto mio, né il fatto di stampare la mia lettera implica che Ella divide in tutto o in parte le mie opinioni. Del resto, la lettera si chiude con un'intonazione satirica che mette in forse l'assolutismo dei concetti precedentemente sviluppati; talché mi parrebbe una specie di contraddizione il tornare ad insistere sopra delle professioni di fede che io stesso ho finito per prendere a scherzo. In questo stato di cose, lascio Lei arbitro d'una risoluzione. Rilegga la lettera sulle stampe; se Le pare che l'aggiunta sia sempre necessaria, la lasci stare; se trova che queste mie osservazioni sono fondate, la tolga. Io lo saprò dalle prove compaginate.[15]

L'explicit della Prefazione, così come è stata pubblicata nel 1888, mantiene inalterato il dubbio. Sicuramente era già presente nel manoscritto originale, inviato a Treves, tutta la chiosa riguardante la funzione della critica letteraria che lo scrittore asserisce, con tono canzonatorio, di non voler mettere in discussione; forse però posticce sono effettivamente le ultime righe che tornano sul rapporto diretto con l'editore, e in cui De Roberto afferma che «probabilmente le mie teorie non avranno persuaso niente affatto lei».[16]

La contrattazione per questo secondo volume, grazie al quale De Roberto riallacciò i rapporti con la casa editrice milanese, fu dunque avviata

[14] Lettera 11. Emilio Treves a De Roberto, 13 ottobre 1888, *infra*.

[15] Lettera 13. De Roberto a Emilio Treves, 26 ottobre 1888, *infra*.

[16] F. De Roberto, Prefazione a *Documenti umani*, cit., *infra*.

un anno dopo il rifiuto della *Sorte*, il 29 ottobre del 1887, data in cui l'autore scrisse a Emilio Treves presentandogli *Documenti umani* come raccolta di novelle «di un genere perfettamente opposto al primo»,[17] che offre invero non solo uno studio attento del mondo salottiero, additato quale nuova frontiera del naturalismo dal De Goncourt, bensì anche «una galleria di simulacri e reliquiari [che] si prolunga e si estenua, fisicamente incarnandosi in viventi epifanie dal mortuario riverbero».[18] L'autore lasciava anche completa libertà di scelta, riguardo alle modalità e agli oneri economici della pubblicazione, alla casa editrice, nella speranza che la trattativa andasse a buon fine. Purtroppo, però, dovette subire lo smacco di vedersi costretto ad accettare l'edizione a proprie spese, nonostante i reiterati tentativi di scongiurare questa soluzione.[19]

Probabilmente deluso dal trattamento economico riservatogli dal Treves, già in fase di trattativa e durante la stampa dei *Documenti Umani*, De Roberto si guardò intorno nel ricco panorama dell'editoria milanese alla ricerca di nuovi interlocutori, che troverà alla casa editrice Galli, nella persona di Carlo Chiesa, l'editore che gli pubblicherà quasi tutte le opere del decennio più proficuo (*Ermanno Raeli*, *Processi verbali*, *L'Albero della Scienza*, *L'Illusione, I Viceré*, *L'Amore*, *Spasimo*, *Gli Amori*). Infatti, la relazione epistolare, lunga e assai nutrita, con Carlino (come Chiesa era solito farsi chiamare) ebbe inizio proprio nel febbraio del 1888, allorché questi ricevette in duplice copia una edizione del "Giornale di Sicilia", contenente un lusinghiero articolo di De Roberto inerente alle pubblicazioni della casa editrice Galli; tanto da scrivergli per esprimergli tutta la sua riconoscenza, con quell'entusiasmo e quella passionalità che contraddistinguevano la sua prosa: «La ringrazio tanto, tanto, tanto. Fino dal momento ch'ebbi il bene di leggere cose sue, il suo nome mi riuscì simpatico, e godo di non essermi ingannato. Stia dunque sicuro, egregio Signore, che non sarà mai dimenticato dal Chiesa. [...] Certe sim-

[17] Lettera 4. De Roberto a Emilio Treves, 29 ottobre 1887, *infra*.

[18] A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., p. 97.

[19] Cfr. Lettere 5-8, *infra*.

patie non si sa come e perché nascano, ma si capisce che hanno ragione di esistere: è ciò ch'io sento per lei. Le parrà poca cosa ma per me è bastante per passare un giorno meglio degli altri».[20]

Evidentemente amareggiato dal trattamento ricevuto in casa Treves e desideroso di trovare un referente che gli corrispondesse il giusto compenso per il suo lavoro, De Roberto abbandonò così il più noto editore per l'intraprendente Chiesa, che sapeva d'altro canto far leva sulle evidenti insoddisfazioni e recriminazioni derobertiane: «Leggerò [...] il suo *Documenti umani*, del quale se ne parla molto tra i critici ma pel quale gli editori non hanno lavorato troppo, poiché il pubblico non lo cerca. Peccato! Speriamo nel domani».[21]

Nel 1896 esce la terza edizione dei *Documenti umani* pubblicata da Galli, di Chiesa e Guindani, a Milano. Nello stesso anno lo scrittore pensa alla possibilità di una traduzione in inglese dell'opera e si affida a una giornalista britannica, Emily A. Chepmell, che scriveva su riviste inglesi come *foreign critic*. Di lei si conservano nove lettere inviate a De Roberto dal 13 aprile del 1895 al 24 marzo del 1898: [22] una corrispondenza non fitta intessuta intorno alle opere dello scrittore pubblicate o ristampate, che la giornalista aveva intenzione di tradurre e proporre per farne più edizioni in Inghilterra. Sembra dovuta all'intraprendenza di De Roberto, forse stanco di un certo torpore di Carlo Chiesa nella fase di promozione delle sue opere, l'idea originaria di tentare l'avventura editoriale oltre La Manica ma, mancando di contatti, si era rivolto a chi mostrava interesse per l'opera sua, la Chepmell, appunto, che nel giugno del 1895 gli annunziava l'uscita del proprio articolo su *I Viceré* sulle pagine del giornale per il quale scriveva. L'anno seguente, il 3 aprile, la donna gli conferma che ha ricevuto la raccolta *Documenti umani*, che leggerà con piacere, e che solo allora potrà meglio giudicare riguardo al proposito di De Roberto di tradurre le novelle. Una inten-

[20] BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli. Cartolina postale di Carlo Chiesa a Federico De Roberto, 13 febbraio 1888.

[21] Ivi, Cartolina postale di Carlo Chiesa a Federico De Roberto, data presunta 11 gennaio 1889.

[22] BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.032.Chepmell E.

zione che sarà condivisa e che sembra sia stata portata avanti dalla giornalista, la quale per conto dello scrittore si sarebbe anche occupata di trovare un editore disposto a curare la pubblicazione dell'opera sia in volume sia in rivista: l'Authors' Syndicate. Pure sotto il profilo economico pare che i due si fossero intesi: la donna avrebbe percepito metà del compenso assegnato a De Roberto dagli editori inglesi. L'ultima notizia della Chepmell giunge con una cartolina postale, inviata allo scrittore il 24 marzo del 1898, in cui ella lo avverte che la copia dei *Documenti umani* che egli stesso aveva spedito a Londra, alla casa editrice, era giunta e che loro si sarebbero occupati della traduzione. Poi il silenzio. Non sappiamo perché l'affare, seguito dallo scrittore per ben tre anni, sia naufragato, ma pare proprio che De Roberto non dovesse incontrare la fortuna sperata sul territorio britannico.

Erano quelli gli anni, tra il 1889 e il 1898, in cui stabile era il sodalizio con Galli e oltremodo fitto il carteggio con Chiesa, mentre esilissimo, quasi inesistente, era lo scambio epistolare con la casa editrice Fratelli Treves e la famiglia in generale. L'unica eccezione, in questo silenzio, è rappresentata dalle lettere ricevute da Virginia Tedeschi, moglie del più giovane dei fratelli Treves, Giuseppe detto Pepi, la quale aveva intrecciato un'amicizia con De Roberto nei salotti milanesi e che gli scriveva soprattutto da Pallanza, località di villeggiatura dei coniugi.[23]

I rapporti dell'autore con questa coppia sembrano da subito meno informali e, allo stesso tempo, più turbolenti di quelli con Emilio. Il 24 maggio del 1896 Giuseppe Treves scriveva a De Roberto che era disposto

[23] Virginia Tedeschi (1855-1916) prese parte attiva alla gestione della ditta, dirigendo con capacità periodici di moda o di letture per la famiglia, come "Margherita". Fu anche scrittrice con lo pseudonimo di "Cordelia"; si fece conoscere in un primo tempo come autrice di versi, ma poi soprattutto per romanzi e novelle rivolte ad adulti e ragazzi, che ebbero buon successo: *Vita intima* (1881), *Nel regno delle fate* (1884), *Per la gloria* (1886), *Il mio delitto* (1890), *Piccoli eroi* (1893), ecc. (cfr. G. Mazzoni, *Tedeschi-Treves, Virginia*, in EIT, vol. XXXIII, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950, pp. 378-79 e S. Bartesaghi, *Cordelia, una carriera di scrittrice fra editoria e letteratura*, in «Storia in Lombardia», 1991, n. 2, pp. 53-90). In questo periodo anche Verga manteneva più stretti rapporti con la coppia Treves-Tedeschi piuttosto che con Emilio, e forse fu questa situazione a favorire anche l'avvicinamento tra essi e De Roberto (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, Torino, UTET, 1977, p. 468).

a pubblicare «quei due volumi» di cui stava già approntando il contratto;[24] ma, appena nell'estate dello stesso anno (il 7 Luglio), con una lettera piuttosto irritata e scritta frettolosamente, come testimoniano anche le diverse sviste ortografiche, l'editore rimproverava De Roberto per un avvenimento che lo aveva disturbato, escludendo tuttavia che questo episodio potesse incidere sulle pubblicazioni programmate:

> Quel[sic] incidente ha certo sensibilmente influito in senso contrario, tanto più che il tuo attegiamento[sic] verso la parte lesa fù[sic] tutt'altro che generoso ed equanime. Tuttavia non ha però che vedere colla stampa dei tuoi lavori.
> Se per altro insisti nel tuo proposito, non apporrò alcuna difficoltà a scindere il contratto.
> Però sei tu, non io che deve mandare a far lo scambio dei contratti, il rimborso dell'anticipazione ed il ritiro del manoscritto.
> Dolente che una relazione iniziata così cordialmente abbia avuto una così poco lieta fine mi rassegno.[25]

In quel periodo lo scrittore spesso si recava a Milano o soggiornava a Regoledo, sul Lago di Como. Nel 1896, in particolare, De Roberto risedeva nel capoluogo lombardo già dalla metà di maggio circa, proprio per collocare presso una casa editrice la pubblicazione degli *Apologhi*, raccolti nel volume dal titolo *Gli Amori*. Questa prossimità fisica favoriva lo scambio quotidiano di missive; così lo stesso giorno De Roberto poté inviargli una lettera, di cui si conserva solo la minuta, in cui rescindeva ogni rapporto professionale, restituendo il denaro e il contratto firmato, e si esprimeva duramente nei confronti dell'editore:

> Le restituisco per soprammercato gli apprezzamenti che Ella ha avuto l'ardire di fare sulla mia condotta, a nessuno, e a Lei meno che agli altri io riconosco il diritto di giudicare la mia condotta. La confidenza di cui La ho onorata Le ha fatto credere di poter varcare quei limiti che Ella avrebbe dovuto comprendere di dover rispettare. Oltremodo con-

[24] Lettera 25. Giuseppe Treves a De Roberto, 24 maggio 1896, *infra*.
[25] Lettera 26. Giuseppe Treves a De Roberto, 7 luglio 1896, *infra*.

tento e particolarmente fortunato che ogni relazione tra me e Lei sia finita, passo a sottoscrivermi.[26]

L'8 luglio Giuseppe rispondeva con una missiva lapidaria e ancora più irritata, nella quale già esordiva abbandonando il consueto «Caro De Roberto» per rivolgersi con un più formale «Signor Di[sic] Roberto». La «parte lesa» alla quale accenna Treves altri non era che Dante Paolocci, disegnatore della Ditta, artista e fotografo: «I più fedeli disegnatori della "Illustrazione" sono stati Dante Paolocci e Gennaro d'Amato. Disegnavano dal vero o da appunti propri o altrui, da fotografie o obbedendo alla pura fantasia».[27] È ancora l'epistolario derobertiano a fornirci un appiglio per comprendere cosa fosse accaduto. Difatti, lo stesso Paolocci inviò, ancora il 7 luglio di quell'anno, una lettera amareggiata allo scrittore dalla quale pare desumersi che questioni private tra il disegnatore e De Roberto avessero guastato i rapporti tra i due e che il primo avesse coinvolto l'editore nella diatriba:

Signor De Roberto [...] Ho bisogno di calma, di molta calma per le mie occupazioni perciò rispondo brevemente e semplicemente. Nessuna comunicazione ricevetti dal Sig. Treves che lasciai ieri sera a tarda ora. Del resto l'attesa poteva finire subito se invece mostrando Lei dello spirito misto a bontà d'animo e a gentilezza avesse spontaneamente a me rivolto qualche buona parola, non ignorando certo il dispiacere recatomi. Ciò non fu ed io la lascio in pace con la sua coscienza. Veggo d'altra parte ch'ella si compiace di portare la cosa in lungo e sopra una linea ch'io certamente non seguirò. Mi preme troppo la pace dei miei cari per destare un vespaio che potrebbe essere interpretato sinistramente. Non deve trovare così strano se dinanzi all'amico Treves che da tantissimi anni è per me come un fratello, dimostrai a lei il mio dispiacere. Dopo tutto ciò preferisco mettere sul dispiacevole incidente una pietra e non parlarne più.[28]

[26] Minuta 27. De Roberto a Giuseppe Treves, 7 luglio 1896, *infra* (nelle note è possibile leggere anche un periodo successivamente cassato forse perché il contenuto sarebbe risultato troppo arrogante).

[27] M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., pp. 437-38.

[28] BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR, Lettera P, Paolucci (così è registrato il fascicolo che contiene quest'unica missiva), Lettera di D. Paolocci a De Roberto, Milano 7 luglio 1896.

Già l'anno seguente, tuttavia, ogni attrito con i Treves si era risolto e forse lo scrittore accarezzava anche l'idea di compiere finalmente un viaggio a Parigi, lì dove lo aspettava proprio Pepi per passare del tempo insieme «in questa grande Babilonia».[29] Seguiranno altre missive dei due coniugi a testimoniare la ritrovata serenità dei rapporti e, soprattutto, ci saranno nel 1898 le due pubblicazioni che sanciranno il rientro alla casa editrice Treves: *Una pagina della storia dell'amore* e il *Leopardi*. Un ritorno certo influenzato dal contemporaneo incrinarsi dei rapporti con Galli, in cui Carlo Chiesa era stato rimosso e sostituito da nuovi soci, come Gian Pietro Lucini (già impiegato presso la casa editrice) e Luigi Donati, coi quali infatti De Roberto si scambierà alcune lettere nel 1897 poiché saranno essi a seguire la pubblicazione di *Spasimo* (1897) e de *Gli Amori* (1898) dopo il forzato abbandono del Chiesa.[30]

Alla casa editrice Treves, invece, sembravano essersi riaperte prospettive per una solida collaborazione. Il *Leopardi*, in particolare, fu accolto immediatamente da Emilio, nonostante De Roberto glielo avesse proposto appena nell'aprile di quell'anno, proprio a ridosso delle celebrazioni del centenario della nascita del poeta, mentre già si attendevano copiosi gli studi sul recanatese che sarebbero giunti da nomi illustri, se non da vere e proprie istituzioni, come il Carducci. Tuttavia, l'editore, mostrando reale stima nei confronti del giudizio critico derobertiano, accettò il volume con l'unica raccomandazione di essere messo nelle condizioni di andare in stampa già a maggio:

> Se il manoscritto può essere a Milano *il 1°* di maggio (singolare), se vi contentate di correzioni tipografiche, – allora soltanto, non senza uno

[29] Cfr. Cartolina postale 29. Giuseppe Treves a De Roberto, 7 giugno 1897, *infra*.

[30] Disperata è la cartolina di Carlo Chiesa, del dicembre 1896, con la quale informa De Roberto di quanto era accaduto: «Una grave disgrazia ha colpito me e Guindani, caro De Roberto. Proprio il giorno che giungeva il vostro dono e pel quale affettuosamente vi ringrazio, noi si stava sciogliendosi dalla ditta C.O.G. e io e Guindani fummo messi su una strada senza un soldo. Questo è quanto» (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli. Da quel momento in poi la corrispondenza, per conto dell'editore Galli, sarà tenuta soprattutto da Gian Pietro Lucini, cfr. BCC Archivio Gian Pietro Lucini, 205. Epistolario Federico De Roberto, 1894-1897, in cui sono conservate diciassette tra cartoline postali e lettere).

sforzo, si potrebbe uscire il 1° o i primi di giugno, – e questo sforzo si farebbe per voi ... a costo che in tutta la repubblica letteraria ci accusino di favoritismo.[31]

Emilio non si ingannava, giacché proprio questo volume dedicato al Leopardi fu richiesto per una traduzione oltremanica. In questo caso fu però l'aspirante traduttrice ad avvicinare per iscritto De Roberto, manifestandogli il proprio interesse e l'apprezzamento per il suo lavoro e chiedendogli l'autorizzazione a curarne la versione inglese. Solo due lettere, firmate Dorothy H. Cornish e inviate la prima il 9 dicembre 1898 e la seconda il 23 dello stesso mese, ci restituiscono le parole di accorata ammirazione per il lavoro derobertiano e la gratitudine di chi, grazie a quello scritto, aveva provato la sensazione di una conoscenza diretta del recanatese. La donna esprime anche l'intenzione di cercare un editore in Inghilterra, previo consenso dell'autore (consenso che sarebbe giunto immediato, stando al contenuto della seconda missiva conservata); poi, come già per la traduzione dei *Documenti umani*, l'accordo si risolse in un nulla di fatto e il carteggio si estinse, insieme alle speranze derobertiane di veder amplificata la propria fama all'estero.[32]

Insieme al dato biografico e a informazioni utili per la ricostruzione del minuto lavoro derobertiano, non solo nella fase di scrittura ma soprattutto in quella pratica e finanche spicciola della stampa e della distribuzione delle sue opere, nonché della pubblicità, il carteggio ci restituisce uno spaccato della situazione dell'Italia in anni convulsi: dalla crisi di fine secolo, allo scoppio della prima guerra mondiale, dalla conclusione del conflitto alla recessione economica degli anni Venti. E dunque, nelle lettere troviamo anche traccia dei dibattiti che negli ultimi anni dell'Ottocento infiammavano le fabbriche e turbavano la grande e piccola borghesia italiana, ormai pienamente consapevole del tramonto degli ideali risorgimentali, e assetata di ideologie forti a cui aggrapparsi, muovendosi così verso le enfasi nazionaliste che avrebbero acceso la

[31] Lettera 35. Emilio Treves a De Roberto, 22 aprile 1898, *infra*.

[32] BRUC Epistolario De Roberto U.Ms. EDR.004.044 Cornish D. H.

polveriera della grande guerra. La febbre del socialismo, che minacciava di estendersi non solo alla classe operaia delle grandi città del Nord ma anche alle masse contadine del Sud, suscitava timori e nervosismo nella borghesia medio – alta e nell'aristocrazia, spingendo molti uomini in vista a pronunziarsi in modo categorico contro le sommosse che agitarono gli anni Novanta del XIX secolo.

La lettera del 14 maggio 1898 che Emilio invia, innanzitutto per dirimere alcune questioni pratiche che riguardavano la pubblicazione imminente del *Leopardi* e, al contempo, per rassicurare lo scrittore su quale fosse la situazione a Milano dopo la sanguinosa repressione operata da Bava Beccaris sulla popolazione in rivolta, non lascia adito a dubbi su quale fosse la sua posizione nei confronti delle istanze della classe operaia:

> Potete rassicurar vostra madre. La bufera è passata, e l'aria è purificata. Col tempo si crederà che un governo macchiavellico abbia fatto scoppiare questa sommossa ridicola per schiacciare gli avversari, sopprimer giornali, scioglier circoli, far leggi nuove.
> Non s'è avuti danni, benché ci abbian fatto le barricate sulla porta di studio. Non c'ero che io a vedere, perché Pepi era a Pallanza.[33]

D'altronde, qualche giorno dopo, il 22 maggio, l'editore non si peritò di esprimere la propria soddisfazione anche sulle pagine dell'"Illustrazione Italiana", con quella schiettezza a volte cinica che gli era propria:

> L'incubo della rivolta si è andato man mano dileguando non soltanto a Milano ma in tutta l'Italia. [...] L'accesso di *delirium tremens* che, durante due settimane, ha fatto nascere delle sommosse selvaggie in cinque o sei delle principali città d'Italia, sembra definitivamente calmato [...] Non è scomparso finora, anzi è vivissimo, il sentimento di gratitudine per l'esercito; e vi è da augurarsi che non debba scomparire tanto presto. I meno disposti ad ammirarlo e i più pronti a dire che costa troppo devono essersi accorti come, in date occasioni non prevedibili, possa servire a qualche cosa.
> Anche molti mal consigliati avranno finito per persuadersi [...] che il progresso non consiste precisamente nella guerra civile. Tocca alle così

[33] Lettera 37. Emilio Treves a De Roberto, 14 maggio 1898, *infra*.

dette classi dirigenti di aiutare, di favorire questa resipiscenza. [...] Dopo tutto, non è male che ci sia stato uno scoppio. Tirare avanti di questo passo, era impossibile; e le piaghe repubblicane e anarchiche avrebbero finito col formar cancrena. È venuto lo scoppio; e così solamente si sono potuti sciogliere circoli, sopprimer giornali, arrestar deputati.[34]

Non solo aveva accolto come un evento purificante la soppressione armata della rivolta ma valutava positivamente anche la successiva repressione mirante a mettere il bavaglio al dissenso politico. Non sappiamo se De Roberto condividesse la posizione del Treves e quindi se avesse accolto con piacere anche la notizia dell'arresto di Filippo Turati, fondatore della rivista «Critica sociale», e della sua compagna Anna Kuliscioff, che erano probabilmente tra coloro della cui prigionia Treves si compiaceva pur tacendone i nomi; purtroppo mancano le missive dello scrittore di questi anni.

Nuovamente nella seconda metà del 1899, a causa di questioni lavorative ed economiche, i rapporti con Giuseppe si crepano e le lettere dell'editore denunciano, con i loro riferimenti, anche l'irritazione dello scrittore. La situazione si fa ancora più tesa tra il 1900 e il 1901, pure se scarse sono le notizie ricavabili dalle lettere, eccettuata la secca e irriverente risposta al De Roberto del 7 Gennaio 1902 in cui la casa editrice, attraverso un impiegato il cui nome resta oscuro, gli comunica che non sono loro a dovergli dei soldi, bensì De Roberto che avrebbe dovuto corrisponderglieli. Finché il 25 giugno del 1904 la Fratelli Treves gli dà conferma di aver ricevuto la denuncia al contratto che avevano stipulato per la ristampa de *L'Illusione*, un atto con cui quindi lo scrittore svincolava il proprio romanzo dal catalogo della ditta. Ed è questo l'episodio al quale, ben vent'anni dopo, avrebbe fatto riferimento Onorato Dell'Oro, storico impiegato della Casa, con l'intenzione però di rinfrancare e rassicurare lo scrittore sul fatto che i vecchi attriti fossero ormai stati dimenticati.[35]

[34] E. Treves, *Corriere*, in "L'Illustrazione Italiana" a. XXV, n. 21 del 22 maggio 1898.

[35] Cfr. Lettera 93. Giovanni Beltrami a De Roberto, 17 gennaio 1921, *infra*, che contiene anche una sorta di Post Scriptum di Onorato Dell'Oro, il quale in un inciso scrive «ora che della burrasca di 17 anni fa non c'è più neppure il ricordo».

Frattanto, il 5 settembre del 1904, muore improvvisamente, a causa di un eccesso d'asma, il sessantaseienne Giuseppe, gettando nello sconcerto l'intera ditta, che per anni si era avvalsa delle sue qualità di buon amministratore, nonostante anch'egli, come Emilio, avesse tratti burberi e a volte iracondi.[36]

Sono questi d'altronde anni difficili anche per lo scrittore che ormai si reca a Milano sempre più raramente e soffre di una ricaduta nella malattia: quei disturbi neurovegetativi che lo tormentavano da anni. Come estremo tentativo di recupero si rivolge allora, nel 1905, al medico elvetico Paul Charles Dubois, su consiglio dell'amico Arrigo Boito, per trovare sollievo al proprio malessere attraverso la "terapia della persuasione", ricavando tuttavia solo un temporaneo sollievo dalle sue nevrosi.

È nel 1909, però, che De Roberto, trascorsi ormai circa cinque anni dalla diatriba e dalla morte di Giuseppe, il fratello con cui aveva certo avuto più confidenza ma anche più accesi diverbi, riprende il contatto epistolare con Emilio, il capofamiglia che ancora dirigeva la casa editrice, e rinnova il sodalizio lavorativo con la ditta. Alla morte del fratello minore, la Fratelli Treves era stata trasformata, per volontà di Emilio, in Società anonima per azioni, e tra i soci figuravano non solo la vedova di Giuseppe, Virginia Tedeschi, ma anche Giuseppe Sullam, della Banca Zaccaria di Pisa, e Ferruccio Foà, l'avvocato che sarà consultato da Beltrami e De Roberto negli anni Venti per dirimere il contenzioso tra lo scrittore e la casa editrice Mondadori, alla quale De Roberto si era vincolato con un contratto per la pubblicazione di alcuni volumi, tra cui la ristampa dell'*Ermanno Raeli*.[37]

I rapporti con l'editore si mostrano sin da subito ottimi. Prima ancora delle lettere del carteggio con Treves, sono però quelle indirizzate alla madre che ci raccontano di questa ritrovata serenità e, anche, di un Emilio diverso da quello degli anni passati:

[36] Cfr. "L'Illustrazione Italiana", a. XXXI, n. 37 dell'11 settembre 1904.

[37] Cfr., per le notizie inerenti al nuovo assetto della casa editrice, *Treves. Fratelli Treves editore-tipografo*, in *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, a cura di P. Caccia, Introduzione di A. Gigli Marchetti, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 309.

> Quel vecchio Treves non si riconosce più! [...] Mi scrisse, dopo l'accettazione mia, che mi avrebbe mandato il conto alla fine di gennaio. Questo conto l'ho ricevuto ieri. Risulta da esso che sono state vendute dell'edizione economica 1899 copie; a ragione del 10% sopra le 1899 lire, mi toccherebbero 189 lire e 90 centesimi. [...] Ma – e questa è la cosa incredibile! – egli me ne offre 300 in cifra tonda: dice testualmente così: «Anzi, in vista dell'avvenuto componimento, farò la cifra tonda di 300 lire!» Sono cose dell'altro mondo! Mi regala, in conclusione, 50 lire! È il rimorso per tutte quelle che mi avrà rubate? [...] Voglio anche proporgli di ristampare nella Biblioteca amena una quantità dei miei libri esauriti: il *Raeli, i Documenti*, *l'Albero della Scienza, i Processi verbali*, etc. Insomma: luna di miele! [38]

E ancora pochi giorni dopo, nel minuzioso racconto della sua vita romana, lo scrittore ragguaglia la famiglia:

> Iersera dalla libreria Treves di qui venne un impiegato a consegnarmi le 300 lire offertemi dall'Emilio, ed effettivamente trovate per terra, tanto era incredibile che io potessi avere qualche cosa da lui. Gli offrirò la novella che ho quasi finita, facendogli però comprendere, secondo il tuo consiglio, che desidero prima stabilire il compenso.[39]

Un confronto tra i carteggi ci restituisce anche alcune incongruenze e suscita delle perplessità. Ad esempio, nel 1912 De Roberto, da Milano, stende il consueto diario alla madre nel quale una parte importante occupano i rapporti lavorativi con Treves:

[38] F. De Roberto, Lettera da Roma del 4 febbraio 1909, in *Lettere a donna Marianna degli Asmundo*, a cura S. Zappulla Muscarà, Catania, Tringale, 1978, pp. 159-161. In effetti, Emilio era noto da sempre per il carattere iracondo e mutevole, di cui facevano le spese soprattutto gli impiegati della casa editrice ma anche, all'occorrenza, gli autori, per questo De Roberto si stupiva tanto della cordialità e disponibilità che Treves gli mostrava (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., pp. 415-17).

[39] F. De Roberto, Lettera da Roma dell'11 febbraio 1909, in *Lettere a donna Marianna degli Asmundo*, cit., p. 170. Nella stessa missiva, per dare un saggio dell'ambiente romano e dell'accoglienza che gli tributavano scriveva: «L'Italia è un curioso paese, unificato soltanto in apparenza. Io che avevo il mio pubblico al *Corriere della Sera*, qui sono sconosciuto quasi totalmente, e una serie di articoli, dopo questa *Nora* che, come dice Bergamini, è stata una brillante *entrée*, potrà far sapere a queste bestie romane che io... non sono dei loro!».

> Profittai ieri della giornata di riposo per fare alcune visite che mi stavano a cuore e che non avevo ancora potuto fare, avendo dedicato tutti i primi giorni alle letture ed ai rifacimenti della commedia. Andai prima di tutto da Treves, che mi fece molta festa, e mi disse d'essere contento della vendita della *Messa di nozze* e dell'*Albero della Scienza*. [...] Gli ho chiesto se vorrà anche stampare la *Strada maestra* insieme col *Rosario* e col *Cane della favola*, e mi ha risposto che ne farà molto volentieri un volume a 4 lire. Mi ha pure annunciato che è esaurita l'edizione del *Leopardi*, e che si prepara a ristamparlo, come prepara anche, per l'autunno, la ristampa dei *Processi verbali* e la pubblicazione del volume illustrato *Le donne, i cavalier* ... che è la raccolta degli studi apparsi nella *Lettura*, nell'*Antologia*, etc. Abbiamo poi parlato di Verga e di Capuana, di D'Annunzio e di tante altre persone e cose.[40]

Tuttavia il 24 gennaio del 1914, ossia dopo quasi due anni, De Roberto scrive a Treves proponendogli la pubblicazione dei lavori teatrali come se fosse un argomento del tutto nuovo:

> Tu hai sentito parlare del *Rosario*[41] e del *Cane della favola*, i due atti unici che furono rappresentati a Milano ed altrove dal Talli, destando il primo discussioni vivacissime. Guido li conosce e volle giudicarli con molta indulgenza sull'"Illustrazione". Io ho poi un'altra commedia in 3 atti, *La Strada maestra*, della quale si è parlato a Milano ed a Roma, e che è stata più volte annunziata come d'imminente rappresentazione. Ma io non l'ho voluta finora lasciar recitare, né la darò se non avrò prima ottenuto il giudizio alla lettura. È stata pubblicata sulla "Rassegna contemporanea" alla fine dello scorso anno; ma finché non apparirà in volume, sarà, sotto l'aspetto che più m'interessa, come inedita. Ti propongo dunque di raccogliere insieme i miei tre lavori teatrali, distribuendoli nell'ordine seguente:

[40] F. De Roberto, Lettera da Milano del 29 Marzo 1912, in Ivi, pp. 303-306.

[41] *Il Rosario* (bozzetto drammatico) fu pubblicato nella "Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti" di Roma il 16 aprile del 1899 e nuovamente nella "Rassegna contemporanea" (Roma) nel dicembre del 1912. Si tratta di una riduzione dell'omonima novella contenuta nei *Processi verbali* (Milano, Galli, 1890) che De Roberto aveva in prima battuta pubblicato su "Vita Nuova" (Firenze) il 26 gennaio 1890. Per le edizioni dell'atto unico successive alla morte dell'autore cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit., p. 56.

La strada maestra, 3 atti;
Il cane della favola, 1 atto;
Il Rosario, 1 atto.
Potresti farne, a tuo piacere, un volumetto della *Elegante* (ex – *Bijou*: hai fatto benissimo a bandire quella voce francese) oppure un volume della *teatrale*. Per la *Strada maestra* io scriverei una prefazione abbastanza nutrita, spiegando il perché dell'anticipata pubblicazione (ed il come della derivazione dalla *Messa di nozze*).[42]

Che nel 1912 abbia voluto accentuare, agli occhi soprattutto della madre possessiva e ansiosa che si doleva costantemente della lontananza del primogenito da casa, i propri successi editoriali per giustificare la permanenza tra Roma e Milano, calcando la mano sugli esiti positivi che essa aveva per il suo lavoro? O che dopo quasi due anni avesse deciso di riprendere ex novo un discorso con il Treves, forse davvero principiato nel 1912 ma mai più affrontato? Non era certo il vecchio Emilio uomo di corta memoria ma nicchiava anche, questa l'impressione che si ha leggendo le lettere di De Roberto, qualora le proposte degli scrittori poco lo convincessero. Lo convinsero però le pagine erotico-moralistiche de *Le donne, i cavalier'*, raccolta di scritti pubblicati negli anni precedenti, che l'editore diede alle stampe in volume nel 1913, impreziositi da ben cento incisioni.[43]

In ogni modo, il periodo prebellico ci consegna un De Roberto spesso stanco, amareggiato, logorato dalla malattia nervosa di cui le lettere scambiate con le amanti, Ernesta Valle e Pia Vigada, sono certamente la più viva testimonianza.[44] Non mancano, tuttavia, le note amare anche nel car-

[42] Lettera 54. De Roberto a Emilio Treves, 24 gennaio 1914, *infra*.

[43] Una raccolta che «imprevedibilmente si attesta sull'opposta trincea [rispetto alla produzione antecedente] dell'"eccellenza del sentimento muliebre": e mentre in accordo con i rituali dell'amore-passione riconosce alle donne, protagoniste ed eroine di quei racconti-saggio, ineguagliabili capacità d'abbandono e di sacrificio, in ottemperanza ai codici dell'*ethos* borghese demistifica quello stesso sentimento, nelle forme consacrate dell'erotismo libertino, del naturismo russoviano, del sentimentalismo romantico» (A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., pp. 295-96).

[44] Cfr. F. De Roberto, E. Valle, *«Si dubita sempre delle cose più belle». Parole d'amore e di letteratura*, a cura di S. Zappulla Muscarà e E. Zappulla, Milano, Bompiani, 2014 e F. De Roberto, *Lettere a Pia*, a cura di T. Volpe, Roma, Aracne, 2013.

teggio con Treves. Al «caro Emilio» può ormai confidare senza remore la sua disillusione, quasi la certezza di un destino artistico privo di soddisfazioni al quale a tratti sembra recalcitrante a rassegnarsi – magari anche lusingato dalle amorevoli pressioni dell'amante che lo sprona e lo adula – ma che più spesso tende a sopraffarlo. Forse anche in coincidenza con il lento spegnersi della passione che lo aveva unito a Pia Vigada Moschet dal 1909, ritroviamo, nel 1914, un De Roberto in preda allo scoramento, probabilmente anche all'imbarazzo, di fronte ai dati inviatigli dal Treves, che denunciavano le scarse vendite delle sue ultime opere:

> Di altre soddisfazioni la mia sorte letteraria (e non letteraria) mi è, come mi è sempre stata, avarissima. Il conto che tu mi mandi mi fa cascar le braccia. Dei precedenti fiaschi avevo già notizia: ora misuro quello delle *Donne*.[45] In luglio tu non mi mandasti il conto, e del resto quel volume era allora uscito da troppo poco tempo: ora, dopo più di otto mesi, vedo che ne hai ancora 185 copie, sopra una tiratura che non dev'essere stata superiore al migliaio: un disastro! Non ho proprio animo di insistere nella proposta del volume di teatro. Ti ringrazio dal profondo del cuore di avermi scritto che, nonostante questi risultati, non mi vuoi nulla rifiutare; ma io non voglio e non debbo usare del sentimento d'amicizia che ti ha dettato questa care parole. Fa' tu. Se non vuoi stampare le tre commedie, rimandami *La Strada maestra*: non solo non me ne avrò a male, ma ti darò pienamente ragione; se vuoi stamparle, stabilisci tu stesso le condizioni: le sottoscrivo anticipatamente.[46]

È questa l'ultima missiva di De Roberto presente nel carteggio con la casa editrice, testimonianza di un lungo e burrascoso sodalizio lavorativo, segnato da improvvise rotture drammatiche ma anche da una sincera stima e amicizia, almeno negli ultimi anni, tra lo scrittore ed Emilio Treves.

Non siamo ancora alle note dolentissime dell'ultimo scorcio della sua vita, gli anni Venti funestati dalla flebite, di cui comincia a soffrire dal luglio del 1917, e dalla malattia della madre, un lungo doloroso tramonto di cui resta una testimonianza terribile nell'ultima lettera inviata all'amico Ferdinando Di Giorgi:

[45] Si riferisce proprio alla raccolta *Le donne, i cavalier'...* pubblicata nel 1913.

[46] Lettera 55. De Roberto a Emilio Treves, 8 febbraio 1914, *infra*.

> Illusioni non ne abbiamo più né tu né io – io meno di te, che ho compiuto giorni addietro 63 anni, e che sospesi la mia attività, un poco per la malattia della quale fui lungamente travagliato, ma più ancora per la coscienza della incapacità a raggiungere l'eccellenza. C'è, senza dubbio, molta gente che, valendo molto meno di noi, è quotata meglio di noi; ma vogliamo prendercela con la Fortuna? Mi era parsa saggezza non insistere e desistetti, come tu sai, e – come tu non sai – sognavo di raggranellare una sommetta per riscattare gli *stochs* delle edizioni invendute dei miei libri per darli al fuoco. Poi venne la guerra e con essa, non che metter quattrini da parte, nacque l'imperiosa necessità di batter moneta. Ti giuro – e tu mi devi credere – che se avessi saputo e potuto, se mi avessero preso, avrei fatto il contabile, il magazziniere, lo scaricatore, il lustrascarpe (guadagnano 40 lire quotidiane); per forza di cose, dovetti, invece di bruciare le edizioni invendute, accettare che si ristampassero quelle esaurite da venti e trent'anni, e ricominciare a metter nero su bianco. È la sola cosa ch'io sappia e possa fare, e dalla quale riesca a cavare qualche poco di denaro.[47]

A dieci anni prima, esattamente a quel 1914 che gli aveva presentato così scarsi riscontri da parte del pubblico, attraverso i laconici resoconti delle vendite della casa editrice Treves, De Roberto fa risalire la sua intenzione di ardere i propri volumi invenduti: quasi una ecpirosi senza rinascita, una vampa che cancellasse la memoria dello scrittore o che, meglio ancora, desse testimonianza tangibile di quella condizione di oblio nella quale egli si sentiva sprofondato. Il 1914 assisteva così al naufragio delle speranze riposte nelle opere nuove e nelle ristampe pubblicate negli ultimi anni mentre periva l'ultima grande passione, l'amore con Pia Vigada, e l'Italia si preparava alla carneficina del primo conflitto mondiale. Un eccidio di uomini e di sostanze che impoverì la nazione e che certo non favorì le già precarie condizioni finanziarie degli intellettuali come De Roberto. Poco dopo la firma, nel novembre del 1918, dell'armistizio con l'Austria che sanciva la fine per il paese del conflitto, un De Roberto impietoso con se stesso, quanto prodigo di elogi verso l'an-

[47] Lettera a Ferdinando Di Giorgi del 26 Gennaio 1924, in A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 327-28.

ziano Verga,[48] si rivolge nuovamente ai Treves per porre rimedio alle gravi condizioni finanziarie in cui versava.

Nel dicembre di quell'anno riallaccia i rapporti con la casa editrice. Scomparso, il 30 gennaio del 1916, Emilio Treves, che era stato il suo punto di riferimento nei primi contatti con la ditta, negli anni Ottanta del secolo precedente, e con cui i rapporti si erano fatti così affettuosi durante la vecchiaia dell'infaticabile patriarca,[49] lo scrittore si rivolge al coetaneo Giovanni Beltrami, che aveva assunto l'incarico di consigliere delegato della Società Anonima Fratelli Treves. Beltrami e De Roberto si conoscevano da diverso tempo,[50] li legavano amicizie comuni, come quella con Marco Praga, e forse fu per questo che la loro corrispondenza, pur se segnata dal nervosismo di De Roberto e dalle tensioni di quegli anni convulsi di crisi, fu sempre cortese. La risposta fu ben augurante. Sinceramente lieta sembra la reazione di Beltrami di fronte alla rottura del silenzio da parte di De Roberto: «La vostra lettera mi ha fatto un piacerone, come si dice da noi qui a Milano; mi è parso di ritrovare un vecchio e caro amico che non vedevo da un'eternità!».[51] E, soprattutto, è

[48] Cfr. G. Patané, *Crepuscolo derobertiano*, in *Sicilia amorosa*, Milano, Valsecchi, 1946, pp. 211-34.

[49] Nel 1916 era morta pure Virginia Tedeschi Treves, vedova di Giuseppe e socia, dalla morte del marito, della casa editrice.

[50] Beltrami nacque a Milano il 26 dicembre 1860 e ivi morì l'1 febbraio 1926 (le date di nascita e di morte non combaciano con quelle registrate nelle fonti enciclopediche ma sono state verificate all'Ufficio Ricerche Anagrafiche del Comune di Milano). Nel 1878 si iscrisse all'Accademia di Brera, mentre Milano era il cuore della Scapigliatura italiana ma «le sue tendenze conservatrici e l'influsso dei modi temperati del maestro [G. Bertini] lo indussero a una pittura che cercava di moderare le moderne esigenze con l'amore per la tradizione». Si affermò presto come pittore e animò l'ambiente intellettuale milanese distinguendosi anche nell'attività giornalistica. Infatti, si era occupato di critica d'arte sulle pagine del "Corriere della Sera", quando la direzione del giornale era affidata a Eugenio Torelli-Viollier, sostenendo il movimento scapigliato. Fu presidente dell'Accademia di Brera nel 1914, alla morte di Camillo Boito. Svolse anche il ruolo di consigliere comunale a Milano. Negli ultimi anni si dedicò interamente all'editoria nel ruolo di condirettore, con Guido Treves, dell'"Illustrazione Italiana", e di consigliere delegato della Fratelli Treves (E. Fezzi, *Beltrami, Giovanni*, in DBI, vol. VIII, Roma-Società Grafica Romana, Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani, pp. 70-71).

[51] Lettera 57. Giovanni Beltrami a De Roberto, 16 Dicembre 1918, *infra*.

accettata con entusiasmo la proposta dello scrittore di pubblicare un nuovo libro, la raccolta di articoli già editi su rivista che, dopo qualche perplessità dell'editore, sarà intitolata *Al rombo del cannone*.

Nel 1919 si introduce nello scambio epistolare anche Guido Treves – figlio di Enrico,[52] fratello maggiore di Emilio – che stava tentando di ridar lustro al nome della famiglia pure nella vita sociale milanese, dopo il matrimonio con Antonietta Pesenti, accogliendo in casa propria un salotto letterario. Guido si occupava dell'"Illustrazione Italiana", della quale era condirettore con Giovanni Beltrami ma sembra, stando ai contenuti delle lettere, che vi fosse una divisione più netta dei ruoli tra i due: con Guido tutto assorbito dalla rivista e Beltrami facente le veci del defunto Emilio.

Con rinnovate speranze e buona lena De Roberto pubblica con Treves, sotto la direzione Beltrami: *Al rombo del cannone* (1919) e *All'ombra dell'olivo* (1920), due raccolte di scritti di ispirazione bellica o incentrati sulla situazione politica mondiale alla chiusura del conflitto; il volumetto *Ironie*, che conteneva tre racconti (*Il cane della favola*, *Nora, o le spie*, *La tempesta*) anch'essi già pubblicati in precedenza alla spicciolata; e la ristampa de *L'Illusione*, approntata nel 1900, poi corretta nel 1901, e nuovamente modificata nel 1922.[53] Con Treves, soprattutto, in quegli anni De Roberto ripubblica il suo capolavoro, *I Viceré*, dopo più di cinque lustri dalla prima edizione Galli, del 1894. Della "nuova edizione" (come recita il frontespizio) l'autore comincia a discutere con Beltrami, e per le questioni pratiche con Onorato Dell'Oro, nell'estate del 1919 e fino al gennaio del 1920, ma la pubblicazione riesce di fattura scadente. La cattiva qualità della veste tipografica pare sia da im-

[52] Il nome del fratello maggiore di Emilio e Giuseppe oscilla nelle fonti bibliografiche: secondo alcune si chiamava Michele secondo altre Enrico. Presso gli archivi dell'anagrafe del comune di Milano, tuttavia, non risulta nessun Michele Treves legato alla famiglia degli editori, mentre il nome del fratello maggiore di Emilio, e padre di Olga e Guido, era Enrico Davide.

[53] Per una accurata riflessione critica sul romanzo e per una disamina delle vicende editoriali si rimanda anche a N. Zago, Introduzione a F. De Roberto, *L'Illusione*, Milano, BUR, 2011, pp. I-XXV.

putare a una scelta, probabilmente avventata ma compiuta in assoluta buona fede, proprio di Dell'Oro, il quale per accelerare la stampa del libro (che si scelse di dividere in due volumi per garantire maggiore praticità) affidò l'incarico a una ditta esterna dotata del sistema linotypes utilizzato da Treves, essendo la tipografia della casa editrice già del tutto oberata.[54] Anche per questa edizione, inoltre, si ripresentò l'annosa questione della lunghezza del romanzo, che aveva già segnato la corrispondenza con Carlo Chiesa (tra il 1893 e il 1894) ma anche con la rivista "Gazzetta del Popolo", alla quale De Roberto aveva proposto l'opera per tentarne la pubblicazione a puntate, prima che uscisse il volume con Galli, non solo per garantirsi un doppio guadagno ma, soprattutto, per lanciare il romanzo sul quale Chiesa sembrava scettico, proprio dopo aver testato la lunghezza del lavoro.[55]

La Casa Editrice Treves, che aveva accolto con gioia la possibilità di ristampare *I Viceré*, non aveva osato proporre una riduzione del volume di propria iniziativa, però, nella persona di Onorato Dell'Oro, colse l'occasione per suggerimenti in tal senso appena lo scrittore stesso accennò all'intenzione di cassare alcune parti e al desiderio di operare delle revisioni nel testo:

> Se non che Lei accenna anche all'eventualità di qualche taglio, e se questo si potesse fare in una misura sensibile (dalle 50 alle 100 pagine, per

[54] Cfr. Lettera 63. Giovanni Beltrami a De Roberto, 19 luglio 1919 e Lettera 66. Onorato Dell'Oro a De Roberto, 28 agosto 1919, *infra*.

[55] Il primo approccio con la "Gazzetta del Popolo" risale al maggio del 1893, mentre la rivista stava ancora ripubblicando a puntate *L'Illusione* (dal marzo all'agosto di quell'anno). L'editore Baldassarre Cerri, però, fa subito notare la difficoltà di proporre un romanzo così ponderoso, chiedendo all'autore che fossero operati dei tagli sostanziosi; tagli che inaspettatamente De Roberto accetta di attuare ma che non avranno esito positivo, poiché la rivista infine decide di rinunziare alla pubblicazione. Più aspra è, a tratti, la corrispondenza con Chiesa che si era ormai assunto l'onere della stampa in volume e che si vide recapitare il manoscritto solo dopo estenuanti attese, restando infine demoralizzato proprio dalla mole del lavoro e dall'assoluto diniego dello scrittore di fronte alle sue insistenti preghiere di ridurlo. Della genesi e della pubblicazione dei *Viceré*, seguita soprattutto attraverso il carteggio con Carlo Chiesa e con la "Gazzetta del Popolo", ho trattato in una comunicazione, nel corso della Biennial Conference della Society for Italian Studies del 2015 tenutasi a Oxford, e l'intervento è in corso di stampa presso la rivista «Sinestesie online» (giugno 2017) 20.

esempio) il vantaggio tipografico-librario sarebbe tale che metterebbe conto di assoggettarci anche a un po' di correzioni. Questo non lo può sapere che Lei, e noi rimettiamo quindi a Lei la decisione.[56]

Gli ultimi anni sono, pertanto, quasi del tutto occupati dal tentativo di ridare alle stampe i propri lavori passati, dalla composizione di qualche novella e di alcuni articoli, e dalle affettuose cure per tutelare e tener viva la memoria di Giovanni Verga, l'amato maestro scomparso ai primi del 1922. De Roberto fu instancabile e accorto curatore delle carte verghiane, alle quali attese per ordinarle e pubblicare ciò che lo scrittore aveva lasciato incompiuto, come il romanzo *La Duchessa di Leyra*. Soprattutto De Roberto intuì l'importanza dell'epistolario verghiano e tentò, dunque, di ricomporlo attraverso il recupero delle missive inviate dal catanese. A tale fine chiese aiuto, ancora una volta, al Beltrami per sapere se la casa editrice possedesse lettere del compianto amico.[57] L'editore interessò della questione sia il sempre attivo e garbato Dell'Oro sia Guido Treves, affinché quest'ultimo si occupasse dei contatti con le eredi di Emilio. Anche questa ricerca di lettere superstiti, quest'ennesimo riguardo verso il defunto amico può seguirsi grazie alle missive ricevute da De Roberto: dalla Lettera 105 alla 108, inviate alternatamente da Giovanni Beltrami e Guido Treves il 6 e il 19 aprile, il 23 e 30 maggio del 1922.

Numerose furono anche le incombenze che la famiglia Verga gli affidò, e fra esse quella dell'informale, scomodo, arbitrato nella controversia che vide schierati da un lato i nipoti dello scrittore defunto, insieme alla casa editrice Bemporad, e dall'altro la Fratelli Treves, nella persona di Beltrami. Era stato d'altronde lo stesso De Roberto a suggerire al Verga di pas-

[56] Lettera di Onorato Dell'Oro del 28 agosto 1919, *infra*.

[57] Ma era una richiesta estesa a molti corrispondenti del Verga, compresa Giselda Fojanesi, che scrive però al De Roberto di non possedere più nemmeno una lettera: «molte mi furono sottratte, altre furono da me distrutte, per prudenza ... Me ne pento amaramente» (S. Catalano, *Una vita tormentata. Mario Rapisardi e Giselda Fojanesi*, Catania, La Tecnica della Scuola, 1991, pp. 183-84). La Fojanesi coadiuvò, anche, l'operato di De Roberto discutendo con lui, nella corrispondenza di quegli anni, della vita di Verga, cercando di ricostruire una biografia completa e accurata dello scrittore.

sare a Bemporad,[58] come anch'egli avrebbe potuto fare se i termini economici dell'accordo propostogli fossero stati più vantaggiosi. Tuttavia, a Verga era stato riservato un trattamento estremamente favorevole in via eccezionale, come ammise proprio l'editore in una lettera al De Roberto del 21 dicembre 1920, in cui al tempo stesso affermava che quell'offerta gli era costata molto. Per l'ennesima volta, in effetti, De Roberto si vedeva sottovalutato: non solo Verga aveva ricevuto quel lauto anticipo che invece a lui non era accordato, ma anche Pirandello, stando a quanto gli riferiva Praga, aveva avuto una vantaggiosissima proposta pecuniaria dalla medesima casa editrice, con un anticipo di ben centocinquantamila lire.[59] La vertenza inerente ai diritti di pubblicazione delle opere verghiane andò avanti per alcuni mesi e può essere parzialmente seguita grazie a quattro lettere inviate da Giovanni Beltrami a De Roberto dal febbraio al maggio del 1922.[60]

Lungamente discusse nel carteggio furono pure questioni che esulavano, apparentemente, dai rapporti di lavoro con la ditta Treves, come la penosa diatriba che montò tra lo scrittore e Mondadori per la ripubblicazione dell'*Ermanno Raeli*.

Intorno al 1920 De Roberto si era, infatti, rivolto ad altri editori (Bemporad, appunto, e Mondadori) alla ricerca di contratti economicamente più vantaggiosi, e di queste opzioni discusse innanzitutto con Praga ma, viste le difficoltà, dovette ad un certo punto ripiegare su Treves, chiedendone l'aiuto. Con Bemporad la trattativa si chiuse in un breve lasso di tempo, ma De Roberto ne mise a conoscenza Beltrami per cercare di far leva sulle più allettanti proposte di altri editori al fine di spronare la Fratelli Treves a offrirgli di più, causando però evidentemente il disappunto sia di Beltrami sia di Guido:

[58] Cfr. Lettera di Verga a De Roberto del 13 dicembre 1920, in G. Traina, *"Voce piccola la mia ma forse non vana". Il carteggio inedito di Mario Puccini con Verga e De Roberto*, in «Annali della Fondazione Verga», Catania, n. 9, 1992, pp. 53-54 n. 92.

[59] Cfr. Lettere di Enrico Bemporad a De Roberto del 2 e 21 dicembre 1920 in Ivi, pp. 46-47 n. 77; e Lettera di Marco Praga a De Roberto del 3 marzo 1920 in M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di N. Leotta, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie carteggi 2, 1997, pp. 139-44.

[60] Lettere 103, 104, 105 e 107, rispettivamente del 20 febbraio, 7 marzo, 6 aprile e 23 maggio del 1922, *infra*.

> Quando io vi proposi di ristampare *I Viceré* e di rimettere in circolazione le cose vostre, non ho certo obbedito a un calcolo interessato, ma a un sentimento di considerazione per l'opera vostra e per la vostra figura di artista, che mi pareva a torto quasi dimenticata dal gran pubblico.
> Le condizioni furono quelle che voi mi avete domandato; modeste, è vero, ma quali le circostanze consentivano. Certo io non pensavo di fare, né ho fatto, *un affare*.
> Che ora, dopo che siete stato da noi *rilanciato*, altri editori vengano a farvi delle offerte più larghe, non è da stupire, e il perché dovrebbe essere chiaro anche per voi, né darvi motivo di lagnanza a nostro riguardo.
> Perché questi editori, ora così generosi, non vi hanno offerto allora di ristampare essi *I Viceré*?
> Ma vi ho detto che non desideravo discutere. Solo vorrei che la *giustizia* e l'*equità* ci fossero anche per gli editori.[61]

«Treves è quello che è, lo sappiamo [...] Ma è Treves» scriveva pochi giorni dopo Marco Praga a De Roberto, per ricordargli quello che era il reale valore di questa casa editrice: l'affidabilità e, anche, l'onestà di Beltrami.[62] Di questa leale amicizia si avvarrà, infatti, lo scrittore pochi anni dopo, per risolvere i problemi insorti con un'altra casa editrice. In una serie di lettere, che vanno dal luglio all'ottobre del 1922, scambiate proprio con Marco Praga, Giovanni Beltrami, Onorato Dell'Oro e Umberto Fracchia, per la Arnoldo Mondadori, si può seguire questa frizione che causò molta tensione nell'autore. Mondadori, inizialmente interessatosi a stabilire un rapporto editoriale di lungo corso con lo scrittore, aveva a un certo punto rinunciato a onorare una parte dei propri impegni (come la ristampa de *L'Illusione* e la pubblicazione di un volume inedito di novelle) e De Roberto temeva che anche la riedizione del *Raeli*, facente parte dell'accordo, dovesse arenarsi. Così lo scrittore si rivolse proprio al Beltrami, oltre che all'immancabile partecipazione di Praga, per avere consigli su come svincolarsi senza danno economico dall'accordo con Mondadori, che disattendeva agli im-

[61] Lettera 90. Giovanni Beltrami a De Roberto, 20 novembre 1920, *infra*.
[62] M. Praga, Lettera del 24 Novembre 1920, in *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 177.

pegni presi.[63] Beltrami diede la sua opinione ma girò poi il caso all'avvocato della ditta Ferruccio Foà, esperto di diritti d'autore, che suggerì al De Roberto, prima di considerare scisso il contratto con Mondadori, di sollecitare la casa editrice con una sorta di ultimatum per imporle una scadenza entro la quale dare alle stampe il romanzo. Il suggerimento di Foà, riassunto da Onorato Dell'Oro nella sua lettera del 28 ottobre 1922, sortì l'effetto desiderato perché il *Raeli* fu poi effettivamente pubblicato da Mondadori nel 1923, arricchito da un *Avvertimento* e da una *Appendice* in due parti.[64]

Allo stesso tempo, lo scrittore discuteva con Treves delle proprie pubblicazioni, che consistono soprattutto in ristampe, pure se restano un paio di interrogativi ancora aperti. Essi riguardano i volumi *I trofei* ed *Eva eterna*, quest'ultimo ribattezzato in seguito *Dramma eterno*, dei quali Beltrami scrive a De Roberto in una sorta di lettera programmatica, in cui ragionava sulle opere dello scrittore che intendeva pubblicare nel futuro, evidentemente su invito dello stesso autore.[65] Su *I trofei* possiamo solo avanzare congetture; sappiamo che, nel 1922, De Roberto pubblicò una novella con il titolo *Il trofeo* nella rivista "Le opere e i giorni", ma finora non vi sono tracce ulteriori di una "raccolta di novelle", come accennato da Beltrami, magari di argomento bellico, se non nell'ipotesi che si trattasse di racconti tutti già editi singolarmente su rivista negli anni immediatamente precedenti e da raggruppare per una pubblicazione in volume che avrebbe, per ipotesi, potuto accogliere *Il rifugio*, *La retata*, *La paura* e appunto *Il trofeo*.[66] Diversa è la situazione per *Eva eter-*

[63] Sarà, infatti, Beltrami, ad assumersi subito dopo l'incarico di ripubblicare *L'Illusione*, corrispondendo allo scrittore un anticipo di duemila lire. Cfr. Lettera 97. Giovanni Beltrami a De Roberto, 7 luglio 1921, *infra*.

[64] Il "caso *Raeli*-Mondadori" (parafrasando Dell'Oro) può essere parzialmente seguito nel presente carteggio attraverso le lettere di Dell'Oro (110, 112 e 113) rispettivamente del 13 giugno, 29 settembre e 28 ottobre del 1922 e quella di Giovanni Beltrami (111) del 13 luglio dello stesso anno, *infra*.

[65] Cfr. Lettera 114. Giovanni Beltrami a De Roberto, 20 gennaio 1923, *infra*.

[66] Cfr. *Il trofeo di F. De Roberto. Inediti e rari*, a cura di S. Zappulla Muscarà, in «Le ragioni critiche», Catania, gennaio-marzo 1974; *La paura*, più volte edita dopo la mor-

na, di cui De Roberto discute con Beltrami dopo aver già proposto la pubblicazione ad altri editori.

Del 15 ottobre 1920 è, infatti, una lettera di Enrico Bemporad allo scrittore in cui gli fa professione di grande stima e si mostra interessato a pubblicare «uno dei nuovi romanzi che sta preparando»;[67] mentre nel dicembre di quell'anno l'editore parla non più di romanzi bensì di novelle, probabilmente in base alla controproposta fattagli da De Roberto, che non si è conservata:

> potremmo metterci d'accordo rapidamente per il suo nuovo libro di novelle e per la ristampa del romanzo. [...] L'editore deve considerare questo elemento del costo di produzione come stabile, per avere le mani libere a porre il prezzo commerciale del volume che gli sembra più conveniente. Perciò direi: un volume di novelle nuovo, basta che sia di circa 280/300 pagine, in modo che la sua lettura sia attraente e rapida, che le novelle siano, il più possibile, omogenee.[68]

Tuttavia, già l'anno seguente i rapporti con la casa editrice fondata a Firenze si incrinano a causa del Cavacchioli e i termini di questo disaccordo possono essere ripercorsi grazie al carteggio con l'infaticabile e solerte amico Marco Praga che a Milano seguiva e dirimeva i problemi editoriali e lavorativi, in generale, di De Roberto facendone le veci.[69]

È infatti lo stesso Praga a dirsi concorde con l'amico sulla delusione procuratagli dal Cavacchioli, al quale il drammaturgo milanese si incarica di scrivere per riferirgli che «non se ne fa di nulla, e invitandolo ad astenersi dall'annunciare *Eva eterna*. Tengo qui l'originale, in attesa di oc-

te dello scrittore, resta «il frutto più aspro e il più memorabile esito dell'ultima produzione del prolifico autore dei *Viceré*, addirittura fra le prove più eminenti di tutta l'opera sua» (A. Di Grado, *L'ultima trincea*, Postfazione a *La paura*, Roma, Edizioni E/O, 2008, p. 63).

[67] Lettera di Enrico Bemporad a De Roberto, 15 ottobre 1920, in G. Traina, *"Voce piccola la mia ma forse non vana". Il carteggio inedito di Mario Puccini con Verga e De Roberto*, cit., p. 45 n. 77.

[68] Lettera di Enrico Bemporad a Federico De Roberto, 2 dicembre 1920, in Ivi, cit., p. 46 n. 77.

[69] Sul Cavacchioli e la sua casa editrice cfr. Lettera 89. Guido Treves a De Roberto, 11 ottobre 1920 e note, *infra*.

casioni propizie, o te lo rimando?».[70] Comunicazione che fu effettivamente fatta, così Praga scrive il 12 maggio, non tacendo che ha avuto anche la sensazione che Cavacchioli avesse accampato pretesti proprio per mandare a monte l'accordo con De Roberto; il manoscritto resta dunque nelle mani dell'amico fraterno «in attesa di occasioni che non si faranno aspettare».[71] Frattanto, nell'aprile dello stesso anno, come abbiamo visto, De Roberto discuteva con Umberto Fracchia della ristampa dell'*Ermanno Raeli*, de *L'Illusione* e della pubblicazione di un volume di novelle. In origine, *Eva eterna* era, dunque, il titolo di un articolo uscito nel 1904 sul "Corriere della sera", ma è da escludere che i ragguagli su questo titolo, rintracciabili nelle lettere degli anni Venti, si riferiscano a quel breve scritto. Chiuse, infatti, le controversie con Bemporad e Mondadori, De Roberto nel 1923 propone *Eva eterna*, poi *Dramma eterno*, a Beltrami, insieme ad altre ipotesi editoriali. La risposta dell'editore, il 20 gennaio di quell'anno ci informa che egli era intenzionato a dare nuovo corso alla collaborazione con lo scrittore pubblicando un paio di volumi l'anno e cominciando proprio con *Eva eterna* e *Spasimo*. Beltrami era poi disposto ad anticipargli per ogni titolo millecinquecento lire, dandogliene così tremila subito. De Roberto avrebbe preferito ricevere di più ma Onorato Dell'Oro si fa carico di opporgli il cortese rifiuto della casa editrice Treves.[72] Considerando, dunque, che Beltrami il 20 gennaio del 1923 scriveva a De Roberto in proposito dell'*Eva eterna*: «Potrò prendere da pubblicare: [...] *L'Eva eterna*; e se questo volume andrà discretamente, anche il suo *pendant*: *Come si ama*», e considerando pure che il volume sarebbe stato pagato quanto la ristampa di *Spasimo*, dobbiamo escludere che si alludesse a un singolo articolo di quasi vent'anni prima. L'ipotesi più probabile è che si trattasse di una raccolta di articoli o novelle, orbitanti intorno al tema erotico-amoroso: forse un lavoro inedito o solo parzialmente già noto. È difficile, infatti, immagi-

[70] Lettera di Marco Praga a De Roberto, 2 maggio 1921, in M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 224.

[71] Lettera di Marco Praga a De Roberto, 12 maggio 1921, in Ivi, pp. 226-28.

[72] Cfr. Lettera 117. Onorato Dell'Oro a De Roberto, 27 settembre 1923, *infra*.

nare che De Roberto, in quegli anni di forti disillusioni, di costanti assilli economici e con l'ossessiva presenza della madre accanto, che di lì a poco sarebbe divenuta completamente inferma e bisognosa delle cure costanti del primogenito, possa essersi impegnato nella scrittura di un lavoro del tutto nuovo, magari un romanzo, di cui non resta traccia negli epistolari. D'altronde l'opera non vide mai la luce perché De Roberto chiese che il manoscritto gli fosse restituito, come puntualmente fece Beltrami, dopo aver appreso anche della sopraggiunta malattia di donna Marianna Asmundo: «Ti spedisco, come mi chiedi, l'originale del *Dramma Eterno*, e lo aspetterò poi di ritorno con tuo comodo, rimaneggiato come tu crederai».[73] L'opera, però, non vide mai la luce poiché lo scrittore non la restituì più. Questa, del 3 marzo 1924, è pure l'ultima lettera conservatasi che Giovanni Beltrami gli scrisse, quasi due anni prima che l'editore morisse, il primo febbraio del 1926. Alla morte del Beltrami, fu Calogero Tumminelli ad assumerne l'incarico, ma troppo tardi per instaurare un vero sodalizio con lo scrittore e, difatti, di lui ci resta solo una missiva, datata 31 maggio 1926.

Fu in quello stesso anno che si spense, il 22 novembre, la madre alla quale il figlio aveva devotamente sacrificato gli ultimi anni. Non le sopravvisse a lungo Federico, che mancò improvvisamente il 26 luglio del 1927, nella sua casa di via Etnea, a Catania, senza che l'Italia si vestisse a lutto per lui, troppo intenta a piangere la morte, successiva di appena un giorno, della più nota Matilde Serao. Gli anni successivi assistettero anche al declino della Fratelli Treves, piegata dalla perdita prematura di Guido, sopraggiunta inaspettata nel 1932, e affondata in pochi anni da problemi finanziari; finché non giunse l'infamia delle leggi razziali, nel 1938, a chiudere la lunga avventura della casa editrice, rilevata da Garzanti, gettando a lungo nell'oblio il nome di una famiglia che tanto aveva dato alla letteratura italiana.

[73] Lettera 121. Giovanni Beltrami a Federico De Roberto, 3 marzo 1924.

Nota editoriale

Il presente volume contiene tutto il carteggio intercorso tra Federico De Roberto e i Treves – sia la famiglia sia gli impiegati e i dirigenti della Casa editrice –, non potendosi scindere la dimensione privata da quella lavorativa, gli affetti dagli affari, quando si tratta della Fratelli Treves Editori.

Il carteggio è, in massima parte, custodito presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania (segnato U.MS.EDR.006.002 Ed. Treves) ed è raggruppato in 119 documenti distinti: lettere (soprattutto) e cartoline inviate dalla casa editrice o, privatamente, dai membri della famiglia, come Virginia Tedeschi Treves; inoltre annovera pochi contratti e note economiche sui pagamenti della ditta allo scrittore. Esso è stato catalogato dalla dottoressa Salvina Bosco: il catalogo è consultabile su Manus online. Le numerose lettere e cartoline ricevute da De Roberto non sono mai state raccolte in una edizione integrale bensì pubblicate in modo parziale e frammentario in saggi sparsi e articoli.

Al di fuori della collocazione delle lettere Treves si conserva, presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, anche una minuta di una lettera inviata da De Roberto a Giuseppe Treves la cui data presunta è 7 luglio 1896 e che è sistemata tra gli autografi (U.Ms.EDR.001.004).

Ai documenti conservati a Catania abbiamo aggiunto le nove lettere (le uniche superstiti) inviate da De Roberto a Emilio Treves tra il 1887 e il 1914, custodite presso la Civica Biblioteca d'Arte di Milano (segnate Carteggio Emilio Treves TREV. 05, 06) e già pubblicate da Damiana Tiziana Lombardo (*De Roberto Treves: frammenti di un carteggio*, in «Annali della Fondazione Verga» n. 14, Catania, 1997, pp. 29-48).

Il numero di lettere, cartoline e biglietti che compongono il presente Carteggio è di centoventidue. Esso non corrisponde alla somma dei documenti conservati a Catania con quelli che si trovano a Milano, secondo le catalogazioni delle rispettive Biblioteche. Tale apparente incongruenza deriva dalla scelta del curatore di raggruppare insieme documenti che presso la Biblioteca catanese sono conservati separatamente: perlopiù rendiconti o note inviate in allegato alle missive.

I testi sono stati ordinati su base cronologica. Di solito essa è conforme alla catalogazione della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania e della Civica Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano (così come all'ordinamento dell'edizione delle lettere derobertiane approntata da Lombardo), in alcuni casi però se ne discosta: tutte le scelte difformi dai cataloghi delle due Biblioteche e dalla pubblicazione negli «Annali della Fondazione Verga» del 1997 sono state giustificate nelle note.

Il carteggio si estende per ben quarant'anni: dal 24 aprile del 1886 al 31 maggio 1926. I principali mittenti della Casa editrice e della famiglia sono: Emilio Treves, Giuseppe Treves, Guido Treves, Giovanni Beltrami, Virginia Tedeschi Treves e altri collaboratori della ditta, tra i quali in particolare bisogna ricordare Onorato Dell'Oro.

In questa edizione ci siamo attenuti sempre alla trascrizione degli originali, segnalando, nell'apparato di ogni missiva, l'eventuale antecedente editoriale.

Per quanto riguarda i criteri editoriali, questa edizione delle lettere è stata impostata su norme il più possibile conservative.

Sono stati mantenuti i caratteri di interpunzione originali; solo in rarissimi casi sono state inserite integrazioni nella punteggiatura ove mancasse ma fosse necessaria per la maggiore leggibilità o comprensione del testo e queste sono state debitamente segnalate in nota.

L'uso delle maiuscole è stato normalizzato secondo la grafia moderna (ad esempio abbiamo trasformato le minuscole in maiuscole dopo il punto interrogativo o abbiamo reso maiuscolo il titolo della rivista "Gazzetta del popolo"). Abbiamo dato in corsivo, secondo l'uso corrente, i titoli delle opere che normalmente, nelle lettere, erano sottolineati o resi tutti in maiuscolo, così come i nomi delle riviste che,

invece, sono stati posti tra virgolette alte. In corsivo sono date anche le parole straniere (e altri vocaboli considerati rilevanti dagli scriventi) che nelle lettere erano sottolineate.

Alcune sviste, dovute alle consuetudini grafiche dell'epoca nelle lettere dattiloscritte, sono state corrette (ad esempio la "é" al posto della "è"). Si è utilizzato il maiuscoletto per rendere le parole che sono scritte tutte in maiuscolo (eccetto quelle che si è scelto di rendere diversamente, ad esempio i titoli di opere che sono trascritti in corsivo). Sono state eliminate le sottolineature che avrebbero appesantito la lettura e che si trovano solitamente negli indirizzi (ad es.: Catania), mentre le parole sottolineate per dare loro maggiore rilievo sono state rese in corsivo. Si è reso con "È" la "E' " nelle lettere dattiloscritte. Rarissimi sono stati i casi di interventi sul testo a correzione di sviste dello scrivente, e tutti sono stati segnalati in nota; tuttavia, in alcuni casi i lapsus di scrittura sono stati mantenuti, soprattutto lì dove è parso rispecchiassero la concitazione del momento della scrittura. Nell'apparato di note sono stati debitamente segnalati anche i numerosi casi in cui la trascrizione è stata particolarmente difficoltosa o si è mantenuta incerta o, addirittura, è stata impossibile a causa della grafia poco chiara dei corrispondenti.

È stata mantenuta l'oscillazione e quindi la difformità nella scrittura del cognome dell'autore, a volte dovuta a incertezze dei mittenti che ci è sembrato utile registrare (es: de Roberto, De Roberto, De Roberti, Di Roberto, ecc.).

La datazione nelle missive, per conferire uniformità al carteggio, è stata normalizzata. Essa presentava a volte il mese indicato in numeri romani, oppure in numeri arabi, a volte in lettere abbreviato o in lettere per esteso, e quest'ultima opzione è stata da noi adottata in tutte le missive. Si è anche scelto di scrivere sempre in modo completo la data del timbro postale, in cui solitamente l'anno oscilla tra l'indicazione a due cifre o quella a quattro (ad es.: 23-8-1886 per 23-8-86). Qualora la data non fosse indicata nel testo della missiva l'abbiamo ricavata, ove fosse possibile, dal timbro postale; così sono state integrate, talora parzialmente talora completamente, le lacune del testo.

Sono state sciolte alcune abbreviazioni per agevolare la comprensione del testo. Di seguito riportiamo un elenco di quelle più frequenti, le altre sono segnalate debitamente in nota:

aff.ne: affrancazione; alleg.: allegato/i; art.: articolo; cent.: centesimi; c./corr./corr.te: corrente; ediz.: edizione/i (a seconda del contesto); esist.: esistenti; inter.: interamente; lett.: lettera; ms.: manoscritto; n.: numero; n.s.: nostro/i; p.: per (ad esempio «p. la Direzione»); per es.: per esempio; preg.ta: pregiata; racc./raccom.: raccomandata; s.: scorso; Soc. An.: Società Anonima; sottof.: sotto fascia (in riferimento alle spedizioni postali); sp.: spettante; stim.: stimata; tipog.: tipografia; vol.: volume/i.

Abbreviazioni utilizzate dal curatore:

DBI: *Dizionario Biografico degli italiani*.
EIT: *Enciclopedia Italiana Treccani*
BRUC: Biblioteca Regionale Universitaria di Catania
BAM: Civica Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano
BCC: Biblioteca Comunale di Como
BUG: Biblioteca Universitaria di Genova

È doveroso ringraziare, in questa sede, la dottoressa Salvina Bosco della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, per l'aiuto, le informazioni e i consigli che mi ha fornito, senza la sua collaborazione questo lavoro sarebbe certamente stato più arduo da realizzare e, comunque, incompleto. Mi preme inoltre esprimere la mia gratitudine alla dottoressa Nicoletta Serio della Civica Biblioteca d'Arte Castello Sforzesco di Milano, alla dottoressa Chiara Milani della Biblioteca Comunale di Como, alla dottoressa Patrizia Caccia della Biblioteca Nazionale Braidense, alla dottoressa Maria Teresa Sanguineti della Biblioteca Universitaria di Genova, al dottor Giuseppe Damato dell'Ufficio Ricerche anagrafiche del Comune di Milano. Infine, alla Fondazione Verga, e in particolare alla Presidente del Consiglio Scientifico Professoressa Gabriella Alfieri, vanno i miei ringraziamenti per aver sostenuto, seguito e accolto il presente lavoro.

Carteggio De Roberto - Treves

1. Emilio Treves a De Roberto

[Milano, 24 Aprile 1886] [1]

Egregio signore,

mandi il manoscritto, e poi le potrò dare una risposta precisa, che non dubito sarà favorevole.[2]

Mi creda intanto con la più distinta stima

dev.mo
Emilio Treves

1.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 029 [3]

[1] Data desunta dal timbro postale.

[2] Si tratta del manoscritto de *La Sorte*, la raccolta di novelle che Treves gli rifiuterà con la celebre Lettera del 29 Ottobre 1886. De Roberto aveva già proposto il volume a Barbera il 31 Marzo 1886 (cfr. P. Meli, *Lettere inedite di Federico De Roberto a Piero Barbèra*, in «Otto/Novecento», VIII, settembre-dicembre 1984, 5-6, pp. 184-85) ma se l'era visto rigettare con una Lettera del 5 Aprile 1886 in cui l'editore asseriva che il pubblico fosse stanco di queste raccolte, per questo la rifiutava (cfr. BRUC U.Ms.EDR.006.007.Ed.Barbera).

[3] La Lettera è collocata al posto 29 nell'attuale sistemazione del carteggio perché, in assenza dell'indicazione della data nel testo, si è letto il timbro postale come 24-4-1898 e dunque è stata inserita tra la Lettera di Emilio Treves del 22-04-1898 e quella, ancora di Emilio, del 06-05-1898, contenente il contratto per la pubblicazione del volume su Leopardi di quell'anno (cfr. note a Lettera 35. Emilio Treves a De Roberto, 22 aprile 1898). La scelta di non seguire, in questo caso, l'ordine adottato dalla Biblioteca Regionale Universitaria di Catania è dovuta, innanzitutto, ad una diversa interpretazione della data sul timbro postale: giorno e mese sono chiaramente leggibili, le due cifre dell'anno si presentano un po' rigonfie come per eccesso di inchiostro; tuttavia, sembra compongano un 86 e non un 98. Inoltre, abbiamo ritenuto poco probabile che Emilio Treves scrivesse in data 22 aprile una lunga lettera per discutere di un lavoro che era ancora tutto da definire e contrattare e dopo appena due giorni, prima di ricevere la risposta di De Roberto (poiché come attesta il timbro postale di Catania lo scrittore ricevette la lettera del 22 aprile esattamente il 24 del mese), gli riscrivesse una cartolina per esortarlo a inviargli il manoscritto senza nessun riferimento a ulteriori accordi. Ancora, Emilio Treves solo in questa missiva e non nelle precedenti né nelle successive (secondo la collocazione della BRUC) invia la cartolina a De Roberto indicandolo con il titolo di "Bibliotecario aggiunto della Biblioteca dei Benedettini di Cata-

Cartolina postale ordinaria da 10 centesimi. Timbro postale: Milano 24-4-1886.

Indirizzata: All'egregio sig. Federico De Roberto bibliotecario aggiunto alla Benedettina.[4] Catania.

Bibl.: Cartolina inedita.

nia", ruolo che effettivamente lo scrittore cominciò a ricoprire dal giugno del 1885 (Municipio di Catania, 26 giugno 1885, Div. 5, Sez. 1, n. 14921 e cfr. A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., p. 60); la scelta si spiegherebbe se questa fosse la prima o una delle prime cartoline inviate a De Roberto, che forse si era presentato proprio con questo titolo ufficiale. Infine, nella lettera Treves appella De Roberto «Egregio signore» mentre nelle altre missive del 1898 lo chiama, con accenti più affettuosi e meno formali, «Caro De Roberto» (22 aprile), «Egregio amico» (6 maggio), «Caro ed egregio amico» (14 maggio).

[4] Sciogliamo l'abbreviazione «bibl. agg. alla Benedettina».

2. Emilio Treves a De Roberto

[Milano, 23 Agosto 1886] [5]

Egregio signore,

la sua lettera col manoscritto mi arriva al punto che sono sulle mosse per Genova, e di là per la Spagna con la brigata di giornalisti, di cui avrà inteso parlare.[6] Mi è impossibile rispondere prima del ritorno, che sarà alla metà di settembre. Allora mi riscriva pure per rinfrescarmi la memoria. Intanto mi creda

suo dev.mo
Em. Treves

2.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 002

Cartolina postale. Risposta. Timbro postale: Milano 23-8-1886

Indirizzata: Al Sig. F. De Roberto. Catania.

Bibl.: F. Branciforti, *Un manifesto contestato: la prefazione ai* Documenti umani *di Federico De Roberto*, in AA.VV., *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, Roma, Salerno, 2000, vol. II, p. 1027.

[5] La data non è presente nel testo e la ricaviamo pertanto, insieme al luogo di spedizione, dal timbro postale.

[6] Il motivo del viaggio di Treves in Spagna si legge sulle pagine della "Illustrazione Italiana" del settembre 1886. Era, infatti, accaduto che la "Veloce", società di navigazione genovese, avesse deciso di farsi pubblicità invitando un gruppo di giornalisti italiani (circa cinquantadue tra pubblicisti e direttori di riviste, accompagnati da Felice Cavallotti, l'unico politico del gruppo) a imbarcarsi su una sua nave (la "Nord-America", che però viaggiava verso l'America latina) per condurli fino in Spagna e da lì a Buenos Aires. Del viaggio, in cui furono accolti dalle autorità locali con tutti gli onori, lo stesso Emilio Treves fornì un sapido e ironico racconto sulle pagine della sua rivista (Cfr. E. Treves, *Los periodistas italianos, 25 agosto a 8 settembre*, in "L'Illustrazione Italiana", a. XIII, n. 40 del 26 Settembre 1886).

3. Emilio Treves a De Roberto

Milano, li 29[7] ottobre 1886

Egregio Signore,

ho letto tre delle sue novelle.[8] Ho ammirato il suo ingegno, il suo stile, la sua forma efficace di narrare. Con[9] tutta franchezza posso dirle ch'Ella ha tutta la stoffa di un ottimo scrittore. Ciò che non mi piace è il genere. Non si descrive che quel che v'è di brutto, di marcio, di sensuale nella società.

Nel *Ragazzinaccio* (brutto titolo) c'è molto talento, molto effetto, ma troppo realismo, fino al brutale ed all'osceno. Senza essere sempre troppo verisimile. Una donna simile andrebbe innanzi al pretore per un'ingiuria simile? E sì grave sarebbe la condanna? E non sarebbe così infamato un uomo?

Nelle nostre province no certo; e in Sicilia sì?

[7] Giorno poco chiaro, sembra 28 o 29 e propendiamo per quest'ultimo in base al timbro postale e alla lettera di De Roberto del 29 ottobre 1887 in cui afferma che la missiva con la quale Treves gli aveva rifiutata la raccolta *La Sorte* era stata scritta esattamente un anno prima; d'altronde anche nella catalogazione della BRUC la data indicata è 29-10-1886.

[8] Incluse nella raccolta *La Sorte*, pubblicata poi da Giannotta nel 1887. Conteneva una *Avvertenza* (datata Catania, 7 giugno 1887) e le novelle: *La disdetta*, *Ragazzinaccio*, *San Placido*, *Il matrimonio di Figaro*, *Nel cortile*, *La Malanova*, *Rivolta*. Sarà ripubblicata nel 1892, ma con data sul frontespizio 1891, dall'editore milanese Galli, accresciuta di una nuova *Avvertenza* (datata Milano, 30 Giugno 1891) e della novella *Il Reuzzo*. Una seconda edizione che fu assai travagliata, poiché mentre Galli era in procinto di pubblicare la raccolta, giunse la notizia di una nuova uscita del medesimo libro nel catalogo Giannotta. La cosa fece infuriare Chiesa che minacciò di rivalersi su De Roberto per le perdite economiche alle quali sarebbe di certo andato incontro, ed evidentemente lo scrittore contattò Giannotta (De Roberto, nel giugno del 1892 si trovava a Roma) per bloccare qualsiasi iniziativa del tipografo-editore catanese (cfr. Lettere del 12 maggio e 12 giugno del 1892 in BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli). Solo nel 1910 Treves la ripropose nella collana "Biblioteca amena".

[9] Il termine ne sostituisce un altro precedente che è stato tagliato, probabilmente «Non»; inoltre, subito dopo, Treves aveva scritto: «la franchezza», cassando successivamente l'articolo.

La disdetta è una efficacissima descrizione della donna che ha la passione del gioco. La credo anche vera, ma diventa inverisimile per la esagerazione. Poi tutti i personaggi sono antipatici. È possibile che una società sia tutta formata a quel modo? E lo fosse pure, è egli artistico dipingere li quadri tutti d'un colore? Sopprimere i contrasti di colore, come quelli di passioni, di sentimenti? Il colore rosa fu giustamente deriso, ma almeno era allegro; il nero, il tutto nero, ha gli stessi torti; più quello di essere triste.

Lo stesso difetto nel *Matrimonio di Figaro*, dove, per giunta, ci aggiriamo in un ambiente volgare, e si tende al lubrico.

Racconti di questo genere non ne posso pubblicare nel giornale; e non voglio più pubblicarne in volume. Ho già parecchi peccati editoriali sulla coscienza; non intendo aumentarli, diffondendo un genere ch'io considero assai pernicioso non solo per il senso morale ma anche per il buon gusto delle nuove generazioni. Una cucina letteraria composta tutta da droghe, non può che rovinarla.

Mi dica lei se con queste disposizioni ho da leggere gli altri racconti.

Perdoni la mia brusca franchezza. Le mostra l'alta stima in cui tengo il suo ingegno, che vorrei vedere impiegato in modo migliore.

Con questa speranza, mi dico

Suo dev.mo
Em. Treves

Egregio Sig.
F. de Roberto
Catania [10]

3.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 004

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2. Lettera scritta su tre facciate. Busta intestata Fratelli Treves Edi-

[10] Il nome del destinatario è stato scritto sulla seconda facciata del secondo foglio che, in realtà, sarebbe stata la prima facciata perché è quella contenente l'intestazione della casa editrice. Treves ha però utilizzato solo il retro, che era completamente bianco, per scrivere l'ultima parte della lettera.

tori - Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 29-10-1886 e Catania 1-11-[1886].[11]

Bibl: S. Bosco (a cura di), *L'arte è il supremo inganno: omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita* (autografi in mostra: Catania, 19 dicembre 2011 – 15 febbraio 2012), Palermo, Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana – Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2012, p. 23; D. T. Lombardo, *De Roberto-Treves: frammenti di un carteggio*, «Annali della Fondazione Verga», Catania, n. 14, 1997, p. 30 n. 5 (stralci); F. De Roberto, *Prefazione* a *Documenti Umani*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1888 (stralci).

[11] Il timbro postale di Catania è molto usurato, il numero «1» del giorno è comunque decifrabile, il mese è chiaro, l'anno è solo presumibile.

4. De Roberto a Emilio Treves

Catania, 29 ottobre [1887] [12]

Gentilissimo Signor Treves,

Un anno fa, in questo stesso giorno, rispondendo all'offerta della mia *Sorte*,[13] ella mi diceva, insieme con molte cose lusinghiere, che non intendeva di pubblicare quelle novelle perché non ne approvava il genere. La sua lettera finiva con queste parole: "Perdoni la mia brusca franchezza. Le mostra l'alta stima in cui tengo il suo ingegno, che vorrei vedere impiegato in modo migliore. Con questa speranza, mi dico, etc." Ora che mi trovo di avere scritte delle novelle di un genere perfettamente opposto al primo, vorrà ella avere la pazienza di leggerle e, quando le piacessero, vorrà pubblicarle? Se sì, stabilisca ella stessa ogni condizione; le accetto tutte fin da ora.

Il titolo del volume sarà *Documenti umani*. Qualcuna di queste novelle è stata pubblicata dal "Fanfulla della Domenica", una, la più lunga, in appendice al "Fanfulla" quotidiano.[14] Se il presente originale non le

[12] L'anno è difficilmente leggibile ma comunque decifrabile e verificabile anche sulla base del contenuto della missiva.

[13] *La Sorte* è la raccolta di cui Treves aveva esaminato, nella precedente missiva, tre novelle (*Ragazzinaccio*, *La disdetta*, *Il matrimonio di Figaro*).

[14] Sciogliamo rispettivamente le abbreviazioni «Fanfulla della D.» in «"Fanfulla della Domenica"» (1879-1919) e «Fanfulla q.» in «"Fanfulla" quotidiano» (1870-1899). Il primo usciva settimanalmente; nacque come supplemento del quotidiano poi affrancandosi da esso, e trattava soprattutto di politica e letteratura. Il "Fanfulla", fondato a Firenze nel 1870 e spostatosi a Roma dal 1871, divenne giornale di opposizione dopo l'avvento della Sinistra al potere nel 1876. Tutte le novelle della raccolta *Documenti umani*, non solo alcune, erano in realtà già state pubblicate sui giornali ma De Roberto denuncia esclusivamente quelle che erano uscite nel "Fanfulla della Domenica", probabilmente perché esso aveva diffusione nazionale: *L'Orgoglio e la Pietà* (3 Luglio 1887), *Documenti umani* (28 agosto 1887), *Il ritratto di Luigi Albani* (30 Ottobre 1887), *Studio di donna* (22 gennaio 1888), *Il memoriale del marito* (18 marzo 1888), *Una voce* (13 maggio 1888), *Una dichiarazione* (8 Luglio 1888), *Il Sacramento della penitenza* (21 Ottobre 1888). Tace però di quelle che erano uscite nel "Giornale di Sicilia", che forse furono aggiunte successivamente: *La morta* (12 Febbraio 1888), *Un caso imprevisto* (3 marzo 1888), *Epilogo* (16 aprile 1888), *Le due facce della me-*

pare sufficiente – come credo anch'io – a formare un volume di una certa mole, le manderò, appena mi avrà fatto conoscere il suo consenso, un'altra novella di considerevole lunghezza e forse qualche altra di proporzioni ordinarie. Ho pure intenzione di scrivere una prefazione che, se mi riesce come spero, conferirà importanza al libro.

Conto sulla sua esperimentata cortesia per una risposta. Qualunque essa possa essere, voglia sempre credere all'assicurazione della mia più grande stima.

Di Lei
dev.mo
F. de Roberto

4.Segn.: BAM Carteggio Emilio Treves, Trev. 05, 06.01

Lettera su carta semplice scritta su una sola facciata. Non presenta busta.

Bibl.: D.T. Lombardo, *De Roberto-Treves, Frammenti di un carteggio,* in «Annali della Fondazione Verga», n. 14, Catania, 1997, pp. 34-35.

daglia (29 maggio 1888). Per un repertorio bibliografico delle novelle in questione, comparse sia su rivista sia in volume, cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit., pp. 44-46. Resta esclusa la novella *Il Passato* che, essendo la più estesa, è certamente quella che De Roberto asseriva di aver pubblicato in Appendice al quotidiano "Fanfulla".

5. De Roberto a Emilio Treves

Catania 12 [gennaio] del 1888

Gentilissimo Signor Treves,

Non avendo finora ricevuta una sua desideratissima risposta relativamente ad una mia raccolta di novelle per la quale ebbi tempo fa da Lei una graziosa promessa, penso di mandarle il resto dell'originale che, insieme con quello speditole due mesi or sono, forma la materia di un volume di trecento pagine. Le dieci novelle dovrebbero essere distribuite nell'ordine che troverà notato qui a tergo; il titolo sarà dato dalla prima di esse: *Documenti umani*. Una di quelle che oggi Le mando ha le proporzioni e, se non m'inganno, l'interesse di un racconto. Come Le dissi altra volta ho in animo di aggiungere una prefazione da conferire importanza alla pubblicazione; aspetterò a scriverla che Ella mi abbia favorito di una risposta.

Le ripeto qui quel che Le ho detto fin da principio: sottoscrivo anticipatamente tutte le condizioni che Ella stimerà di fare. Un solo desiderio avrei: che il volume si pubblicasse in quest'inverno; ma di questo, come di ogni altra cosa, lascio arbitro Lei.

Suppongo che il Suo silenzio sia dipeso dai molteplici affari che in questa stagione assorbono tutta la Sua attività; Le sarò pertanto vivamente obbligato se trovando un ritaglio di tempo vorrà dare una scorsa a questi miei scritti, è quistione di un paio d'ore, se pure.[15]

Mi dica liberamente il Suo giudizio; se dovesse essere contrario, come un anno fa per la *Sorte*, glie ne resterei egualmente grato. In questo caso vorrà avere la bontà di farmi restituire il manoscritto.

[15] Ultime due parole dubbie.

Conto sulla cortesia di Lei, gentilissimo signor Treves, per una risposta, che sarà tanto più gradita quanto più sollecita, e La prego frattanto di accogliere l'assicurazione della mia alta stima e devozione più singolare.

F. de Roberto

5.Segn.: BAM Carteggio Emilio Treves, Trev. 05, 06.02
Lettera su carta semplice scritta su tre facciate. Non presenta busta.
Bibl.: D.T. Lombardo, *De Roberto-Treves, Frammenti di un carteggio*, cit., pp. 35-36.

6. Emilio Treves a De Roberto

Milano, li 20 gennaio 1888

Egregio Signore,

La quantità di impegni che ha già assunto la mia casa per l'88, non mi permette di pubblicare il suo volume che frà[sic] quelli che si stampano a spesa d'autore.

Per dirle quale sarebbe la spesa di stampa e carta bisognerebbe ch'Ella[16] indicasse un volume che preferisce come modello.

Per esempio nel formato carta e caratteri del *Giudizio di Dio* di Barrili,[17] il volume riuscirebbe all'incirca di fogli 16 di 16 pagine.[18]

La spesa di carta stampa e tiratura ad

£. 60 — per 1000 copie
£. 90 — " 2000 " } per ogni foglio di 16 pagine

Compreso coperta e legatura; il totale sarebbe approssimativamente (non potendosi precisare il numero di fogli)

Per 1000 copie [...]16[19] £. 960
2000 copie [...][20] £. 1440=[21]

[16] L'apostrofo manca nell'originale («ch Ella»).

[17] Anton Giulio Barrili (1836-1908), scrittore, patriota e politico italiano, partecipò attivamente al Risorgimento combattendo con Garibaldi. Pubblicò con Treves sia racconti sia romanzi e fu certo uno degli scrittori più legati alla casa editrice; il *Giudizio di Dio* uscì nel 1887 (cfr. G. Orioli, *Barrili, Anton Giulio*, in DBI, vol. VI, 1964, pp. 526-29.

[18] Si riferisce all'uso di sedici fogli piegati in ottavo così da ottenere sedici pagine da ciascuno di essi, per un totale di 256 pagine.

[19] Il numero è preceduto da una sigla incomprensibile che somiglia a una parentesi tonda.

[20] Ancora una sigla incomprensibile.

[21] Poiché 60 £ per 16 fogli dà 960 £; mentre 90 £ per 16 fogli fa, appunto, 1440 £.

Il pagamento, metà all'atto della consegna del manoscritto e l'altra metà a lavoro compìto.[22]

La mia casa poi si occuperebbe per la vendita per conto dell'autore, facendo la pubblicità come se fosse edizione propria.

Per questo servizio la mia casa si riserva il 50% sul prezzo di costo del volume dando all'autore semestralmente il resoconto del venduto.[23]

Con la più distinta stima

dev.mo
E. Treves

All'Egregio
Sig. F. De Roberto
Catania

Però sarà meglio che scelga un modello più largo, perché riesca un volume di almeno 20 fogli.[24]

6.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 005

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2. Lettera scritta su tre facciate, la quarta facciata contiene solo il nome del destinatario, la città di residenza e il Post Scriptum. Busta intestata Fratelli Treves Editori - Milano. Presenta Francobollo. Timbro postale: Milano 20-01-1888 [25] e Catania 23-1-1888.

Indirizzata: Egregio Sig. F. De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[22] Nell'originale la penultima sillaba non è accentata («compito») ma si è scelto di indicare che la parola è piana per non generare confusione con il termine omografo, ma non omofono, «cómpito».

[23] La lettera non è di mano di Emilio Treves, probabilmente è una lettera preimpostata che la casa editrice inviava agli autori, ed è dunque stata scritta da un dipendente. Solo le parole di congedo e la firma sono autografe dell'editore.

[24] Sorta di Post Scriptum, con caratteri più piccoli, di mano dello stesso Treves.

[25] Giorno e anno sono perfettamente leggibili, solo presunto è il mese, in base alla data riportata sul testo della lettera e a quella di recapito.

7. De Roberto a Emilio Treves

Catania, 26 [gennaio] dell'88

Gentilissimo signor Treves,

L'amico Capuana, partito ieri per Roma, mi ha lasciato le ultime prove dei *Semiritmi*[26] perché le rivedessi e le spedissi a Lei. Le riceverà insieme con la presente; il Capuana La prega di far eseguire lo spostamento di pagine che troverà indicato, perché nella disposizione primitiva la fiaba *Rospus*[27] non era abbastanza distinta dal resto dei componimenti.

Nel mandarle le stampe del mio amico, io penso se avrò il piacere di poterle rimandare quelle delle mie novelle. Giacché l'occasione se ne presenta, facendo seguito alla mia lettera di ieri l'altro,[28] io vorrei esprimerle in modo più esplicito il desiderio che io avrei di mettere a Sua disposizione questa mia qualunque attività letteraria. Piccolo o grande, un autore italiano non può avere speranza di riuscita se non per mezzo della Sua Casa; nessun'altra può come essa sodisfare l'amor proprio di uno scrittore. Persuaso di ciò, considererei come una vera fortuna il potere affidare a Lei i miei scritti. Non ardisco in nessun modo di annettere un valore al mio nome; nondimeno esso non è completamente sconosciuto; Ella stessa ebbe, tempo fa, parole molto lusinghiere per me. Quantunque al "Fanfulla della Domenica" i miei articoli siano in una certa misura rimunerati, io sono pronto a prendere con Lei, pel Suo giornale, ogni impegno, incondizionatamente, nella speranza che Ella voglia tentare la stampa di qualche mio volume.

[26] Furono, infatti, pubblicati da Treves in quello stesso anno.

[27] Stampata l'anno precedente (*Rospus. Fiaba in un atto in prosa o quasi*, Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa, 1887), nasceva come testo fiabesco musicale per una collaborazione futura, mai concretizzatasi, con il maestro Giuseppe Perrotta. Anni dopo la fiaba, rivisitata e con titolo diverso (*Milda*), sarà musicata da Paul Allen (cfr. R. Sardo, *Tra magia dell'oralità e incanto della scrittura. Introduzione* a Luigi Capuana, *Stretta la foglia, larga la via. Tutte le fiabe*, a cura di R. Sardo, Illustrazioni di L. Scuderi, Roma, Donzelli, 2015, pp. XX-XXI).

[28] Lettera che non si è conservata.

È un esperimento che forse non Le costerà troppo; vuol dire che se riesce ci avremo guadagnato, in diverso modo, entrambi; se non riesce sarà il caso di smettere.

Con la fiducia di ricevere presto un suo graditissimo riscontro, mi creda sempre

devotissimamente Suo
F. de Roberto

P.S. Se ha da scrivere al Capuana, diriga le Sue lettere all'Albergo Milano - Roma.

7.Segn.: BAM Carteggio Emilio Treves, Trev. 05, 06.03

Lettera su carta semplice scritta su tre facciate. Non presenta busta.

Bibl.: D.T. Lombardo, *De Roberto-Treves, Frammenti di un carteggio*, cit., pp. 36-37.

8. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 30 Gennaio 1888

Egregio Signore,

Abbiamo ricevuto la stimata Sua del 24 corrente.

Siamo veramente spiacenti di non potere accontentarla, poiché come Le abbiamo detto, abbiamo troppo[sic] impegni cogli autori, cosicché non ci è permesso assumere l'edizione del suo lavoro.

Con distinta stima la riveriamo

[...] [29]

Egregio Sig.e F. De Roberto
Catania

8.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 007 [30]

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2. Lettera scritta su una sola facciata. Busta intestata Fratelli Treves - Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 30-1-1888; Milano-Bologna 30-1-1888 e Catania 2-2-1888.[31]

Indirizzata: Egregio Sig. F. De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[29] Firma indecifrabile di un dipendente della Casa.

[30] Per un errore di collocazione l'ordine delle due missive del 30 gennaio e del 28 giugno è fisicamente invertito nel carteggio ma noi qui rispettiamo la disposizione cronologica.

[31] Data del timbro di Catania molto scolorita ma comprensibile.

9. Emilio Treves a De Roberto

Milano [30 giugno 1888]

Egregio signore,

il suo manoscritto è già consegnato a la[32] stamperia. Presto ne riceverà bozze.

Mi creda dev.

E. Treves[33]

9.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 006

Cartolina postale Risposta. Timbro postale: Milano 28-6-1888.

Indirizzata: Al ch. Sig. F. De Roberto. Catania.

Bibl.: F. Branciforti, *Un manifesto contestato: la prefazione ai* Documenti umani *di Federico De Roberto*, cit., p. 1025.

[32] La preposizione e l'articolo erano uniti («ala») e sono stati separati; il *ductus* della cartolina è corsivo, piuttosto frettoloso, come nello stile di Emilio Treves.

[33] La firma è in realtà difficilmente leggibile, la attribuiamo però a Emilio Treves, basandoci sulla comparazione della grafia, mentre secondo la catalogazione della BRUC la firma sarebbe di Giuseppe.

10. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 23 luglio 1888

Egregio S. F. de Roberti [sic]
Catania

Rispondiamo, alquanto in ritardo, alla pregiatissima sua 14 corrente.

Le prime[34] impaginate Le avrà ormai ricevute. Si riassicuri. Il suo volume non farà parte della Biblioteca amena[35] ma bensì della categoria a £ 3.50. Poiché non s'è ancora stampato niente ci sarà ancor tempo di far tirare 5 copie del volume nel modo che Ella desidera.

Eccole il preventivo di spesa.

Per la sola carta e stampa lasciando la compagine[36] com'è £ 20.–
Volendo rifare la marginatura converrà aggiungere altre £ 100.–
Per cui la spesa totale sarebbe di £ 120.–

Attendiamo sue disposizioni in proposito. Nel mentre le scriviamo ci giunge la pregiatissima sua 19 corrente colla novella e sta bene. Le prove impaginate le verranno regolarmente spedite. La stampa comincerà a giorni. Gradisca i nostri distinti saluti

per f.lli Treves
[...][37] Treves

[34] Parola di difficile decifrazione.

[35] La "Biblioteca Amena" era una collana di romanzi data alle stampe da Treves a partire dal 1875. Pubblicava soprattutto volumi di facile consumo a un prezzo contenuto. Accoglieva opere di italiani e stranieri: tra i primi, ad esempio, Albertazzi, Barrili, Caccianiga, Cordelia, Fleres, Graf, Gualdo, Petruccelli, Rovetta, Vassallo, Verga e, tra i secondi, Bourget, Dickens, Dostoevskij, Flaubert, Maupassant, Tolstoj, Zola, e molti altri.

[36] Termine dubbio.

[37] Nome indecifrabile, non si tratta né di «Emilio» né di «Giuseppe», ma potrebbe trattarsi dell'abbreviazione «Avv.°» e dunque il mittente potrebbe essere Enrico Treves (nato a Torino l'8 dicembre del 1828 e morto a Milano il 12 febbraio del 1913), il maggiore dei fratelli, che aveva abbandonato la carriera diplomatica e nel 1885 si era trasferito a Milano con i figli Olga (1873), Guido (1874) e Giulietta (1877) tutti nati a Ginevra.

10.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 008

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata: Fratelli Treves - Milano. Francobollo presente. Indirizzata: Egregio Signor F. de Roberti [sic]. Catania.

Timbro postale: Milano 23-7-1888 e Catania [...].[38]

Bibl.: Lettera inedita.

[38] Data illeggibile.

11. Emilio Treves a De Roberto

Laveno,[39] 13 Ottobre 1888

Egregio Signore,

ho ricevuto qui la sua lettera-prefazione,[40] e l'ho mandata a stampare dopo qualche esitazione. Il caso è infatti curioso. L'autore si mette in polemica con l'editore: se questi la stampa senza una nota, pare che sia persuaso e vi dia ragione; se vi mette una nota, si avrebbe il caso sempre più singolare d'una polemica fra autore e editore, in principio del volume, a costo di screditarlo.

Voglio evitare questa stranezza, anche perché il rispondere mi condurrebbe un po' per le lunghe; forse lo farò a parte, se avrò tempo e salute. Ella però deve venire in mio aiuto: aggiunga alla sua lettera due righe ben fatte per dire che è persuaso di non avermi persuaso, ma che mi prega di stampare tuttavia questa lettera ch'è una specie di pro-

[39] Già dal 1873 la famiglia Treves soggiornava regolarmente in alcuni comuni sul Lago Maggiore (Luino, Tremezzo, Laveno appunto). Nel 1892 Emilio acquistò, per trascorrervi l'estate, una villa a Belgirate, già appartenuta alla famiglia Fontana, che da quel momento divenne luogo di incontro e soggiorno per molti intellettuali e artisti italiani (Arturo Graf, Ferdinando Martini, Giovanni Verga, solo per citarne alcuni) e fu chiamata Villa Maria, in onore della amata figlia. Lì trascorreva l'intera estate, eccettuati i periodi di soggiorno a Evian o a Aix les Bains dove si recava per dare sollievo all'asma bronchiale di cui soffriva da sempre, come il fratello Giuseppe (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., pp. 462-64).

[40] Si riferisce alla *Prefazione* ai *Documenti umani* in forma di Lettera indirizzata a Emilio Treves, datata "Catania, Ottobre 1888", che qui si è scelto di pubblicare in appendice per maggiore comodità del lettore e per l'evidente contiguità tra la lettera di Treves del 29 ottobre 1886 (cfr. Lettera 3. Emilio Treves a De Roberto) e il testo critico e metodologico derobertiano, che espone una riflessione teorica e, al tempo stesso, assume i caratteri di una difesa dalle accuse espresse dall'editore due anni prima (per il rapporto tra la lettera di Treves e la Prefazione alla raccolta *Documenti umani*, cfr. Introduzione, *supra*).

gramma personale. Credo che a ciò non avrà obbiezione. Scusi questa cartaccia, perché le scrivo dal letto dove sarò inchiodato per tutto il mese, grazie ad una frattura fattami ad una gamba.[41]

Mi creda

suo dev.mo
Em. Treves

11.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 009

Lettera su carta semplice quadrettata e scritta su due facciate. Busta semplice. Francobollo presente. Timbro postale: Laveno 13-10-1888 e Catania 16-10-1888.

Indirizzata: Egregio Sig. F. de Roberto. Catania.

Bibl.: F. Branciforti, *Un manifesto contestato: la prefazione ai* Documenti umani *di Federico De Roberto*, cit., p. 1026.

[41] Negli ultimi giorni di settembre del 1888 Treves, cadendo, riporta la frattura di una gamba e trascorre il periodo di convalescenza a Laveno (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., pp. 442-44).

12. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 21 ottobre 1888

Egregio sig. F. De Roberto
Catania

Avrà ricevuto le ultime bozze di stampa.

Attendiamo il ritorno delle medesime colle correzioni, nonché le £ 100. – a compimento dell'inteso versamento di £ 200. – per terminare la stampa del pregiato suo volume.

Ed ora preghiamo la sua cortesia di un piccolo favore.

Codesto signor Filippo Tropea, librajo,[42] ci ha scritto che non pagava una sua cambialina a nostro favore, scadente il 15 corrente di [...] [43] £.

Non sappiamo se sia poi andata in protesto o se sia stata pagata, benché quest'ultimo caso sia difficile. Preghiamo dunque la sua gentilezza a voler verificare la cosa.

E nel caso che la cambiale fosse effettivamente andata in protesto, La interessiamo a voler indicarci il nome di un avvocato attivo, e di modeste pretese a cui affidare immediatamente la vertenza.

Scusi il disturbo, e gradisca, con nostro anticipato ringraziamento, i nostri distinti saluti.

[...] [44]

12.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 010

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera non conservata.

Bibl.: Lettera inedita.

[42] Virgola aggiunta per maggiore coerenza sintattica.

[43] Il simbolo delle lire è preceduto da uno spazio bianco, come se lo scrivente avesse dimenticato di inserire successivamente l'importo esatto della cambiale, che forse avrebbe dovuto verificare.

[44] Firma indecifrabile.

13. De Roberto a Emilio Treves

Catania 26 ottobre [18]88

Gentilissimo Signor Treves,

Ho fatto alla lettera-prefazione l'aggiunta che Ella desiderava. Però, rileggendo la prefazione sulle stampe non mi è parso che sia necessario avvertire il lettore che Ella non è d'accordo con me. Sono io che parlo per conto mio, né il fatto di stampare la mia lettera implica che Ella divide in tutto o in parte le mie opinioni. Del resto, la lettera si chiude con una intonazione satirica che mette in forse l'assolutismo dei concetti precedentemente sviluppati; talché mi parrebbe una specie di contradizione il tornare ad insistere sopra delle professioni di fede che io stesso ho finito per prendere a scherzo. In questo stato di cose, lascio Lei arbitro d'una risoluzione. Rilegga la lettera sulle stampe; se Le pare che l'aggiunta sia sempre necessaria, la lasci stare; se trova che queste mie osservazioni sono fondate, la tolga. Io lo saprò dalle prove compaginate.[45]

Ho ricevuto la lettera del 21 corrente in cui mi si ricorda il mio debito di 100 lire a complemento delle 200 convenute. Se sono state tirate le 5 copie su carta a mano, io sono debitore di altre 20 lire, secondo quello che mi fu scritto in data del 23 luglio scorso. Il fatto che ora si parla di 100 lire soltanto, mi fa temere che queste copie non furono tirate, supposizione nella quale mi confermo, pensando che non ho avuto risposta tutte le volte che ne ho domandato. Questo mi rincrescerebbe molto. Ad ogni

[45] Leggendo l'ultimo capoverso della Prefazione è difficile stabilire se Treves si sia lasciato convincere dalle parole di De Roberto che l'aggiunta fosse superflua: «Mi stamperà, innanzi tutto, questa lettera? A discorrere solo, uno si persuade presto d'aver ragione; però, dopo aver riletto queste pagine, comincio a persuadermi che probabilmente le mie teorie non avranno persuaso niente affatto lei. Lasci correre lo stesso; tanto, a discutere, si finisce per confermarsi nella propria opinione. Guardi come il pubblico resta incrollabile nella sua, che è quella di non darci retta!» (F. De Roberto, Prefazione a *Documenti Umani*, cit., *infra*), e rimando ancora una volta all'Introduzione al presente carteggio per una ipotesi a riguardo.

modo, mi faccia sapere come stanno le cose, e se io debbo 100 o 120 lire. Appena ricevuta la sua risposta, spedirò la somma.

Giacché ci siamo, mi dica pure se manderanno delle copie del volume ai giornali, ed a quali: m'interessa saperlo per fare la lista delle persone a cui spedirò delle copie io stesso e per evitare che uno stesso giornale riceva due copie, una da Lei e l'altra da me. Non se ne dimentichi. Si ricordi pure di far tenere una copia sciolta al signor Gerolamo Rovetta, e un'altra a me, appena la stampa sarà finita.

Io sono stato due volte in questi due giorni dal libraio Tropea per la commissione Sua; tutt'e due le volte ci ho trovato solo un fattorino o commesso che sia, il quale non mi ha saputo dir niente. Ci tornerò, e se saprò qualche cosa non mancherò di scrivergliene.

Mi comandi sempre e mi creda,

Cordialissimamente Suo

F. de Roberto

13.Segn.: BAM Carteggio Emilio Treves, Trev. 05, 06.04

Lettera su carta semplice scritta su tre facciate. Non presenta busta.

Bibl.: D.T. Lombardo, *De Roberto-Treves, Frammenti di un carteggio*, cit., pp. 36-37.

14. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 2 novembre 1888

Chiarissimo
Signor
F. De Roberto
Catania

Stimata sua 26 spirato mese.

Per quanto riguarda la parte letteraria, disporrà il nostro Sig. C.re Emilio.

Le cinque copie in carta a mano sono state tirate, per cui, com'Ella ben dice, la somma a rimetterci è di £ 120. –

Manderemo difatti le copie necessarie ai giornali, per la *reclame*; e perché non si facciano duplicati, preghiamo la di lei cortesia a voler indicarci a quali giornali spedirà Ella direttamente le copie.

Finora la cambiale del Sig. Tropea non ci è stata ritornata; ci sarà grato però sentire se effettivamente sia stata pagata.

Intanto la ringraziamo de' suoi disturbi, e colla massima stima la riveriamo

[...] [46]

14.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 011

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera non conservata.

Bibl.: F. Branciforti, *Un manifesto contestato: la prefazione ai* Documenti umani *di Federico De Roberto*, cit., p. 1032 n. 17.

[46] Firma indecifrabile, ma è la stessa di una Lettera precedente e ricorrente anche in seguito (cfr. Lettera 12. Casa Editrice Treves a De Roberto, 21 ottobre 1888, *supra*). Probabilmente si tratta di un impiegato della casa editrice che si occupava di questioni amministrative.

15. Emilio Treves a De Roberto

[Milano, 7 novembre 1888]

Caro signore,

chi è quel Lemonnier[47] che mette insieme con[48] D'Annunzio e Scarfoglio? Uno scrittore di quel nome non l'ho mai inteso nominare. È un errore?[49] Risponda subitissimo, per essere in tempo di correggere[50]

dev.mo
Em. Treves

15.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 012

Cartolina postale Risposta. Indirizzata: Al ch. sig. F. De Roberto. Catania.

Timbro postale: Milano 7-11-1888.

Bibl.: F. Branciforti, *Un manifesto contestato: la prefazione ai* Documenti umani *di Federico De Roberto*, cit., p. 1032.

[47] Subito prima stava scrivendo "Le Mon", poi interrotto e cassato.

[48] Termine incerto. Tutta la lettera è scritta con una pessima grafia, peggiore di quella usuale di Emilio, già così difficile da decifrare.

[49] Termine incerto.

[50] La cartolina si riferisce ancora alla Prefazione ai *Documenti umani* nella quale De Roberto aveva scritto «I popolani di Sicilia parlano un loro particolare dialetto; quando io li introduco in un'opera d'arte ho due partiti dinanzi a me: il primo, che è l'estremo della realtà, consiste nel riprodurre tal'e quale il dialetto - come hanno tentato per le loro regioni il D'Annunzio, lo Scarfoglio, il Lemonnier - il secondo, che è l'estremo della convenzione, consistente nel farli parlare in lingua, con accento toscano e con sapore classico». L'indicazione rimase perché probabilmente De Roberto fornì informazioni sullo scrittore sconosciuto al Treves. Camille Lemonnier (1844-1913) fu un autore belga, nato a Ixelles (Bruxelles), di lingua francese, il quale pubblicò alcuni romanzi naturalisti caratterizzati da un «realismo crudo, audace e perfino brutale» (*Un mâle*, 1881, *Les concubins*, 1885, *L'hysterique*, 1885, *Happe-Chair*, 1886, *Madame Lupar*, 1888), ai quali sicuramente si riferiva De Roberto. Negli anni successivi maturò una vena narrativa più lirica. Scrisse anche testi per bambini e saggi di critica d'arte (*Lemonnier Camille*, in EIT, vol. XX, Roma, 1950, p. 829).

16. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 3 dicembre 1888

Riceviamo la stimatissima sua 30 scorso.

Le *5 copie* edizione di lusso le sono state spedite a mezzo pacchi postali il 30 Novembre insieme a *6 copie* dell'Edizione comune.

Ci è pervenuta a suo tempo la sua 11 scorso con *£ 120* in saldo suo dare.

Con distinta stima la riveriamo

[...] [51]

16.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 013

Cartolina postale Italiana per l'Estero Centesimi dieci. Intestata Fratelli Treves, Editori. Timbro postale: Milano 4-12-1888.

Indirizzata: Al Sig.r F. de Roberto. Catania.

Bibl.: F. Branciforti, *Un manifesto contestato: la prefazione ai* Documenti umani *di Federico De Roberto*, cit., p. 1032 n. 17.

[51] Firma indecifrabile. Ancora la stessa di diverse lettere amministrative.

17. Emilio Treves a De Roberto

Milano, li 10 settembre 1890

Egregio Sig.r De Roberto
Catania

Egregio e caro Signore

Per esaurire le copie rimanenti del *Documenti umani*, la cui vendita era arenata, gli ho cambiata coperta, introdotta nell'*Amena*, e ribassata ad una lira. Ve ne do avviso perché nel vedere questa 2ª edizione, non crediate ad una vera ristampa. Magari così fosse! Ma può accadere che col ribasso del prezzo, lo *stock* si esaurisca. In tal caso, non avrete difficoltà che si ristampi davvero e si faccia una 2ª edizione che si chiamerebbe terza? L'eventualità può presentarsi, giacché i poveri comprano più che i signori. In attesa di grazioso riscontro, vi stringo la mano

E. Treves [52]

17.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 014

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su una sola facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 10-9-[1890] [53] e Catania 13-9-1890.

Indirizzata: Egregio Sig. De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[52] Firma autografa ma il testo della lettera non è di mano dell'editore. Secondo il catalogo della BRUC la firma sarebbe di Giuseppe Treves; in effetti, è presente solo, puntata, la lettera iniziale del nome, quindi l'attribuzione resta dubbia.

[53] Anno presunto perché troppo scolorito, giorno e mese, invece, sono leggibili.

18. Emilio Treves a De Roberto

Milano, li 16 settembre 1890

Egregio Signore

Ho ricevuto il suo dispaccio e la sua lettera, ma troppo tardi. La cosa era già fatta, e come tale anche gliel'avevo annunziata.

Le promesse corse ch'Ella mi ricorda, riguardavano, dirò così, la prima emissione; e furono mantenute.

Ma se dopo due anni, delle 1500 copie tirate, ne restano ancora 1222 nel magazzino centrale (e altre ce ne saranno senza dubbio nei depositi delle varie città); se da gennaio ad agosto di quest'anno, non se n'è venduta una copia e ne son tornate indietro quattro; – che vuole che ne facciamo? Venderle a peso di carta sarebbe ben peggio per la sua riputazione. Io penso che anche a Lei giovi dare in questo modo, nuova vita ad un lavoro ch'era morto, e ci deve essere grato se non lo seppelliamo addirittura.

Vuol dire, poiché le spiace, che se si ha la fortuna di esaurire quelle copie, non ne faremo altra ristampa.

Il suo amor proprio non ha nessuna ragione d'essere offeso, se entra in una raccolta dove abbiamo già introdotto, Barrili, Verga, Mantegazza, Cordelia, Marcotti ed altri.[54] Mi creda

dev.mo
E. Treves [55]

[54] Si riferisce alla collocazione del volume *Documenti Umani* nella collana "Biblioteca Amena", come era stato preannunciato allo scrittore nella Lettera del 10 settembre 1890 (cfr. Lettera 17. Emilio Treves a De Roberto, *supra*) ma lo scrittore dovette presentare le sue rimostranze in una lettera che non si è conservata; d'altronde, nella missiva del 23 luglio 1888 (cfr. Lettera 10. Casa Editrice Treves a De Roberto, *supra*), la Ditta, nel presentare la propria proposta di pubblicazione allo scrittore, aveva specificato che il volume non sarebbe stato stampato nella "Biblioteca Amena", ossia in fascia economica. La ricollocazione della raccolta comportava, secondo la politica della casa editrice, una perdita di guadagno da parte dell'autore sulle eventuali copie vendute, come attesta ad esempio il contratto del 1898 per il volume *Leopardi* (cfr. Lettera 36. Emilio Treves a De Roberto, 6 maggio 1898, *infra*).

[55] Firma autografa ma dubbia; come per la precedente il catalogo BRUC la attribui-

Egregio Sig.re
F. De Roberto
Catania

18.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 015

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo rimosso. Timbro postale: di Milano assente [56] e Catania [...].[57]

Indirizzata: Egregio Sig. F. De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

sce a Giuseppe Treves; il testo della lettera non è, invece, di mano dell'editore ma probabilmente di un impiegato.

[56] Rimosso insieme al francobollo.

[57] Data troppo scolorita perché possa leggersi.

19. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 11 Giugno 1892

Egregio Signor F. De Roberto
27 Via de' Pontefici
Roma

Alla pregiata sua 7 corrente.

Dei *Documenti Umani* abbiamo ancora una cinquantina di copie che ci sono appunto state ritornate dai nostri depositari.

Ne abbiamo quindi quante bastano per mantenere il suo libro nel nostro catalogo e non è per ora il caso di parlare d'una nuova edizione.[58] La ringraziamo tuttavia della Sua premura e la riveriamo distintamente.

[...] [59]

19.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 016

Lettera su carta quadrettata intestata: Fratelli Treves. Via Palermo 2. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 11-6-1892 e Roma 13-6-1892.

Indirizzata: Sig. F. De Roberto. 27 Via de Pontefici. Roma.

Bibl.: Lettera inedita.

[58] De Roberto aveva intenzione di ripubblicare la raccolta con Galli per questo aveva chiesto notizie sullo stato delle vendite alla Ditta Treves. Come attesta una lettera di Carlo Chiesa del 18 dicembre 1891, inviata a De Roberto (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli), l'editore si era informato presso la Succursale Treves per sapere se le copie dei *Documenti umani* fossero esaurite e pare avesse ricevuto risposta positiva; diversa, invece, è la versione dell'impiegato della casa editrice che dichiara di possederne in deposito ancora un numero sufficiente a vincolare il titolo al catalogo dei Fratelli Treves.

[59] Firma illeggibile della stessa mano di altre missive precedenti.

20. Virginia Tedeschi Treves a De Roberto

Andorno[60] 3 agosto [1894][61]

Gentilissimo Sig.r De Roberto

Una volta erano i debitori che scappavano e questa volta invece è stato Lei, mio creditore d'una lira, che se n'è andato e ch'io ho cercato invano alla salute per restituirgliela.

Tante grazie del suo libro che m'ha mandato che leggerò con molto piacere,[62] e d'essere stato tanto gentile di mandarmi la "Gazzetta del popolo" che il Berta[63] s'era dimenticato di spedirmi!

Qui fa ora molto fresco e si continua a fare la solita vita, è venuto il D'Annunzio che ha rialzato un po' il nostro spirito, colla sua brillante conversazione, riguardo ai giochi, il domino ha preso il posto della tombola; ecco tutto.

[60] Giuseppe Treves, dopo aver trascorso diversi anni in villeggiatura a Lesa, aveva deciso di acquistare una villa con parco a Pallanza, sulla collina della Castagnola. La casa era stata chiamata Villa Cordelia (lo pseudonimo della moglie), e ospitò gli autori più significativi della casa editrice e gli amici della coppia: Gabriele D'Annunzio, Alessandro D'Ancona, Giovanni Verga, Annibale Tenneroni, Francesco Novati, e molti altri. Mentre a Villa Maria, casa estiva di Emilio, gli autori non si trattenevano a lungo, a Villa Cordelia essi soggiornavano per molti giorni (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., pp. 467-69).

[61] L'anno si ricava dal timbro postale.

[62] Si tratta del romanzo *L'Illusione*, pubblicato da Galli nel 1891. Il primo incontro tra la Tedeschi Treves e De Roberto doveva essere avvenuto di recente se solo nel 1894 le fa dono di questo libro. La loro amicizia però era stata caldeggiata già nel 1892 da Arnaldo Ferraguti, marito di Olga Treves, che aveva conosciuto De Roberto a Catania in occasione di un viaggio compiuto nelle terre verghiane per raccogliere le impressioni necessarie alla creazione dei suoi bozzetti illustrativi; e al suo ritorno a Pallanza, ove possedeva una casa di villeggiatura, Villa Amena, poco distante da quella degli zii, aveva parlato alla Tedeschi del De Roberto (cfr. Lettera 53. De Roberto a Emilio Treves, 13 maggio 1910, *infra* e cfr. Lettera di Arnaldo Ferraguti a Federico De Roberto, Pallanza 25 novembre 1892 BRUC U.Ms.EDR. Lettera F, Ferraguti).

[63] Determinare a chi si riferisse non è semplice, mancando ulteriori appigli nel testo. Potrebbe trattarsi, ma allo stato attuale è solo una congettura, di Edoardo Augusto Berta (1855-1923), torinese, romanziere, novelliere, librettista e poeta, che fu direttore della "Gaz-

E lei ritornerà in questa valle oppure verrà in montagna?

Aspetto sempre risposta da Gressoney,[64] ma temo che non ci sarà posto; procuri di vedere mio marito così saprà da lui i nostri progetti. In ogni modo spero di vederla presto.

dev.ma
V. Treves

20.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 017

Lettera su carta semplice scritta su tre facciate. Busta da lettera semplice. Francobollo presente. Timbro postale: Andorno Cacciorna 4-8-1894 e Milano 4-8-1894.

Indirizzata: Egregio Sig.r F. De Roberto presso i Signori Chiesa e Guindani Galleria Vittorio Emanuele.[65] Milano.

Bibl.: Lettera inedita.

zetta del Popolo della Domenica" (Cfr. V. Caputo, *Italia poetica antica e moderna*, Istituto editoriale del Mediterraneo, 1967, p. 41).

[64] Con «Gressoney» la Tedeschi Treves potrebbe riferirsi in generale alla valle di Gressoney, oppure ad una delle due località turistiche limitrofe: Gressoney-Saint-Jean e Gressoney-La-Trinité, entrambe in Valle d'Aosta.

[65] Abbiamo sciolto l'abbreviazione "Galleria V E".

21. Virginia Tedeschi Treves a De Roberto

Pallanza 27 settembre [1894] [66]

Gentilissimo Signor De Roberto

Chissà che cosa penserà di me che da tanto tempo ho da rispondere ad una sua carissima lettera! Dopo la sua partenza venne ad Andorno una compagnia di miei amici che avevano congiurato di non lasciarmi scrivere, e aggiunga la pigrizia che si ha sempre l'estate in quei luoghi ci sono proprio riusciti. Poi speravo di vederla a Milano o a Pallanza come mi aveva fatto sperare e invece seppi ch'era partito per la Sicilia.

Devo anche ringraziarla della premura che ha avuto di mandarmi i giornali che parlavano del mio libro; e dirle che mi ha molto interessato il suo romanzo *L'illusione* vi trovai molta verità nello studio psicologico dei caratteri dei varii personaggi, ora aspetto con impazienza di poter leggere i *Viceré* dei quali sento parlarne molto bene.

E la sua salute come va? Visto che fortunatamente i suoi mali erano in gran parte imaginarii spero che ora sarà guarito del tutto.

Non si affatichi troppo; ecco il migliore rimedio per la sua malattia. Ora ho qui il nostro amico Verga, parliamo spesso di Lei e si avrebbe desiderato averlo in nostra compagnia; [67] speriamo che ciò potrà realiz-

[66] L'anno non è indicato e neppure si può ricavare dai timbri postali nei quali risulta illeggibile. Tuttavia, si può desumere dal contenuto della missiva in cui la scrittrice dichiara di attendere di leggere *I Viceré*, dei quali sentiva parlare molto bene. Dovrebbe quindi trattarsi del 1894 poiché proprio a Settembre di quell'anno Galli diede alle stampe il capolavoro derobertiano.

[67] In effetti, Verga scrive da Pallanza a De Roberto, il 16 Settembre 1894, per dirgli che ha ricevuto *I Viceré* e che gli avrebbe dato il suo giudizio appena fosse stato più riposato (cfr. *Verga, De Roberto, Capuana*, Catalogo della mostra tenuta alla Biblioteca universitaria di Catania per il bicentenario della biblioteca medesima, 1755-1955, a cura di A. Ciavarella, Catania, Giannotta, 1955, p. 81).

zarsi un[sic] altra volta. Intanto stia bene e si rammenti qualche volta degli amici lontani.

aff.ma
V. Treves

21.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 018

Lettera su carta intestata: Villa Cordelia Pallanza, scritta su quattro facciate. Busta da lettera intestata, sul retro, Villa Cordelia Pallanza. Francobollo presente. Timbro postale: Pallanza 28-9-[...] [68] Catania 1-10-9[...].[69]

Indirizzata: Sig.r Federico De Roberto. Via Montesano 5. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[68] Anno illeggibile.

[69] L'ultima cifra dell'anno è scolorita.

22. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 8 ottobre 1894 [70]

Egregio Signore,
la sua opera *Documenti umani* è completamente esaurita.
Con stima

[...] [71]

22.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 003
Cartolina postale intestata Fratelli Treves. Milano. Timbro postale: Catania 12-10-1894.[72] Indirizzata: Al Signor F. De Roberto. Catania.
Bibl.: Cartolina inedita.

[70] La datazione è fortemente dubbia. L'ultima cifra potrebbe, infatti, essere un 4 o un 7. Nel catalogo della BRUC la cartolina è segnata 1897, tuttavia propendiamo in questa sede per la datazione 1894 poiché, incrociando il carteggio De Roberto-Treves con quello De Roberto-Galli, risulta in data 1 ottobre 1894, 6 novembre 1894 e 6 dicembre 1894 che la casa editrice Galli stesse discutendo con l'autore la possibile ristampa dei *Documenti Umani* (effettivamente uscita, in III edizione per i tipi Galli, nel 1896). Sarebbe, dunque, plausibile che l'autore avesse scritto alla casa editrice Treves nel 1894 per essere certo che fossero esaurite sia la prima edizione dell'opera (Fratelli Treves Editori, 1888) sia la seconda (ancora Treves 1890). Meno logica sembrerebbe l'ipotesi che egli avesse scritto a Treves nell'ottobre del 1897, ossia poco prima dell'uscita della settima edizione dell'opera, data alle stampe sempre da Galli, di Baldini e Castoldi, nel 1898, poiché a quel punto, essendo la casa editrice sempre la stessa gli editori, in particolare Gian Pietro Lucini, avevano perfetta contezza di quante copie fossero ancora disponibili delle precedenti edizioni. Peraltro, la pubblicazione del 1898 fu fatta senza averne prima discusso i dettagli con l'autore, come attesta ancora una lettera del 9 novembre 1897, inviata alla casa editrice Galli e custodita nell'Archivio Lucini, in cui De Roberto lamenta il fatto che la raccolta fosse stata inserita nella Biblioteca Moderna senza chiedergliene licenza (BCC Archivio Lucini, Epistolario Federico De Roberto, segn. b 55, fasc. C, c. 31).

[71] Firma illeggibile. La grafia non è quella di Emilio Treves; sembrerebbe trattarsi dello stesso dipendente della casa editrice che ha firmato diverse altre missive.

[72] Il timbro postale non aiuta a dirimere la questione della data in modo certo. Infatti, giorno e mese sono perfettamente leggibili ma l'anno è scolorito, tuttavia ciò che resta sembrerebbe la parte inferiore del numero «94».

23. Virginia Tedeschi Treves a De Roberto

Pallanza, 26 ottobre [1894] [73]

Gentilissimo Sig.r De Roberto

Avrei desiderato scriverle molto prima per ringraziarla della sua lettera gentile e del suo nuovo libro che ho aggradito moltissimo; ma in questi giorni ho avuto la visita di molti amici, ho fatto parecchie escursioni e mi mancò il tempo di raccogliermi per leggere e scrivere come avrei voluto. In questi nostri paesi, dove si sa che l'inverno colle nebbie e col gelo s'avanza a gran passi, abbiamo [74] l'abitudine di approfittare degli ultimi giorni di sole per vivere all'aria aperta pensando che dopo si dovrà rinchiudersi per parecchi mesi. Se mio marito avesse tempo per accompagnarmi vorrei interrompere il nostro lungo inverno e venir a passare qualche settimana in Sicilia; ma è un sogno che faccio tutti gli anni: ma non si cambia mai in realtà.

Intanto resterò nel mio villino dove si sta sempre meglio che a Milano, fino dopo la metà di Novembre; la settimana ventura resterò sola, sola, spero di potermi rimettere a lavorare, in ogni caso, ho un bel mucchio di nuovi libri, fra i quali i suoi *Viceré* che rallegreranno la mia solitudine.

E lei quando verrà ancora da queste parti? Si ricordi un'altra volta di procurare di trovarsi qui nell'autunno e venire a passar qualche giorno a Pallanza dove c'è un'aria che calma molto i nervi. Intanto mi dia qualche volta sue notizie e mi creda

dev.ma
Virginia T. Treves [75]

[73] Ricaviamo la data dal timbro postale.

[74] Termine molto pasticciato come se prima avesse scritto una parola diversa e poi l'avesse sostituita scrivendovi sopra.

[75] Questa volta firma con il nome per esteso e forse inserisce anche una sigla per indicare il cognome di nascita, ma a causa della frettolosa grafia non è possibile esserne sicuri.

23.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 019

Lettera su carta intestata: Villa Cordelia Pallanza, scritta su quattro facciate. Busta da lettera intestata, sul retro, Villa Cordelia Pallanza. Francobollo rimosso. Timbro postale: Arona Magadino 26-10-1894 [76] Catania 29-10-1894.

Indirizzata: Egregio [77] Federico De Roberto. Via Montesano 5. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[76] Anno molto scolorito.

[77] Una parte della parola è mancante perché rimossa insieme al francobollo.

24. Virginia Tedeschi Treves a De Roberto

Pallanza, 5 novembre [1895] [78]

Gentilissimo Sig.re

La ringrazio molto della buona memoria che ha avuto di favorirmi il suo nuovo lavoro che sto leggendo con molto interesse. È un libro serio che fa pensare di quelli proprio che piacciono a me.[79] M'ha rincresciuto non poterla vedere quando è stato a Milano e spero un'altro[sic] anno che potrò aver il piacere di vederla e d'avere una sua visita anche a Pallanza.

La sua costante operosità mi mostra che la sua salute si è pienamente ristabilita, io invece non posso ancora occuparmi seriamente e se continua così temo di arrugginirmi del tutto. Quest'anno si sarà trovato spesso assieme all'amico Verga del quale abbiamo sentito molto la mancanza, se lo vede me lo saluti tanto e gli dica che l'aspettiamo presto. E lei continui a dirmi dei [...] [80] lavori e accolga una cordiale stretta di mano sua

Aff.ma
Virginia Treves

24.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 117

Lettera su carta intestata: Villa Cordelia Pallanza, scritta su quattro facciate. Busta da lettera intestata, sul retro, Villa Cordelia Pallanza. Francobollo presente. Timbro postale: Pallanza 6-11-1895 Catania 9 [81]-11-1895.

Indirizzata: Egregio Sig.r Federico De Roberto – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[78] La data si ricava dal timbro postale.

[79] Si tratta de *L'Amore. Fisiologia-Psicologia-Morale*, edito a Milano, da Galli, nel 1895.

[80] Termine non decifrabile.

[81] Il giorno del recapito, però, è dubbio a causa dell'inchiostro assai sbiadito.

25. Giuseppe Treves a De Roberto

Milano, li 24 Maggio 1896

Caro de Roberto

Spero vederti oggi.

In ogni modo ti dico sin d'ora che accetto di pubblicare quei due volumi nel termine che tu desideri e che ne sto preparando il relativo contratto che sottoporrò alla tua approvazione.[82]

Tuo aff.mo

[...] [83] Treves

25.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 020

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Non presenta francobollo. Non presenta timbri postali.[84]

[82] Si tratta degli *Apologhi*, pubblicati su riviste ("Capitan cortese" e "Roma di Roma"), tra il 1895 e il 1896, e poi confluiti nel volume *Gli Amori* (Milano, Galli, 1898) a seguito del fallimento della trattativa con Treves e dell'incrinarsi dei rapporti con Giuseppe, come si evince dalle lettere successive. Cfr., in particolare, Minuta 27. Federico De Roberto a Giuseppe Treves del 7 luglio 1896, *infra* in cui lo scrittore chiede proprio la restituzione del manoscritto de *Gli Amori*.

[83] Firma quasi illeggibile. Non si tratta di Emilio e si può ipotizzare verosimilmente che il mittente sia Giuseppe Treves, in accordo anche con la catalogazione della BRUC.

[84] Sul retro sono segnati dei nomi che risultano quasi tutti non identificabili e a volte indecifrabili: André (forse André de Coutances, il troviero normanno vissuto tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo), Mauprat, Leone Leoni (forse lo scultore e architetto vissuto nel XVI secolo e attivo a Milano), Aldini, Consalvo (ma non è ben leggibile), Champi, e molti altri. Si tratta di appunti presi velocemente, sembrerebbe dallo stesso De Roberto.

Indirizzata: Sig. F. de[85] Roberto. Piazza della Scala N 5.[86]
Bibl.: Lettera inedita.

[85] In precedenza «di», poi corretto.

[86] Da metà maggio circa lo scrittore era a Milano, come testimoniato dalla Lettera che Capuana gli invia da Roma il giorno tredici: «Dal Miranda ho saputo ieri che sei partito da Napoli per Milano. Dal Pica ho avuto notizie della tua salute che mi hanno tranquillato. Suppongo che tu sia a Milano per la stampa dei tuoi *Apologhi* che ho cominciato a leggere questa mattina nella collezione del "Capitan cortese"» (L. Capuana, Lettera da Roma 13 maggio 1896, in S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 1987, p. 355).

26. Giuseppe Treves a De Roberto

Milano, li 7 Luglio 1896

Caro De Roberto

Infatti mi avevi inspirato vivissima simpatia; anche per essermi stato presentato dal carissimo amico Verga. Quel[sic] incidente ha certo sensibilmente influito in senso contrario, tanto più che il tuo attegiamento [sic] verso la parte lesa fù[sic] tutt'altro che generoso ed equanime. Tuttavia non ha però [87] che vedere colla stampa dei tuoi lavori.

Se per altro insisti nel tuo proposito, non apporrò alcuna difficoltà a scindere il contratto.

Però sei tu, non io che deve mandare a far lo scambio dei contratti il rimborso dell'anticipazione ed il ritiro del manoscritto.

Dolente che una relazione iniziata così cordialmente abbia avuto una così poco lieta fine mi rassegno [88]

G. Treves

26.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 021

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera assente.

Bibl.: Lettera inedita.

[87] Parola aggiunta nello spazio interlinea.

[88] L'ultimo capoverso è scritto di traverso nel margine sinistro del foglio.

27. De Roberto a Giuseppe Treves

[Milano, 7 luglio 1896] [89]

Signor Giuseppe Treves
Milano

Ella troverà qui acclusi:
1° La somma di L. Cinquecento.
2° il contratto da Lei firmato.
Aspetto col messo che Le recherà la presente:
1° Il contratto firmato da me.
2° La ricevuta delle 500 lire.
3° Il manoscritto degli *Amori*.

Le restituisco per soprammercato gli apprezzamenti che Ella ha avuto l'ardire di fare sulla mia condotta, a nessuno, e a Lei meno che agli altri io riconosco il diritto di giudicare la mia condotta. La confidenza di cui La ho onorata Le ha fatto credere di poter varcare quei limiti che Ella avrebbe dovuto comprendere di dover rispettare.[90] Oltremodo [91] con-

[89] L'epistola originale pare sia andata perduta. Si tratta quindi della minuta della missiva che De Roberto inviò a Giuseppe Treves. Nella trascrizione abbiamo rispettato e testimoniato, in nota, ogni correzione apportata dall'autore ma non possiamo escludere che altre ve ne fossero nella lettera effettivamente inviata. Luogo e data mancano, tuttavia, il luogo è Milano poiché De Roberto si trovava in città in quel periodo e la corrispondenza con Giuseppe Treves è stata effettuata tramite messi; la data è stata attribuita in base alla datazione delle due Lettere di Giuseppe Treves inerenti alla diatriba in oggetto che si sono conservate e che rispettivamente, come si desume dai contenuti, precedono e seguono questa minuta derobertiana. Cfr. Lettere 26 e 28. Giuseppe Treves a Federico De Roberto, *supra* e *infra*; e Introduzione, *supra*.

[90] Tutto il periodo seguente è stato rimaneggiato, cassato e riscritto nello spazio interlinea. Nella prima stesura troviamo «comprendere di rispettare». Tenendo conto di ciò che è scritto nello spazio interlinea ed è stato successivamente cassato, leggiamo: «La confidenza di cui La ho onorata Le ha fatto credere di poter varcare quei limiti che Ella avrebbe dovuto comprendere di dover rispettare fin dal primo momento che ebbe la fortuna di conoscermi».

[91] Termine prima eliso e poi riscritto.

tento e particolarmente fortunato che ogni relazione tra me e Lei sia finita, passo a sottoscrivermi.[92]

27.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.001.004

Minuta di Lettera su carta semplice, scritta su una facciata, non presenta busta.

Bibl.: Minuta inedita.

[92] Nel retro del foglio si legge, con scrittura molto più piana, un appunto che non riguarda Treves: «conoscevo, m'ispirarono un libro che un giorno Ella leggerà. Se mi fu possibile stare tanto tempo senza dir nulla di ciò quel avveniva dentro di me, ciò accadde».

28. Giuseppe Treves a De Roberto

Milano, li 8 Luglio 1896

Sig. Di [sic] Roberto

Non è serio chi oggi ti scrive le cose più gentili, le frasi le più deferenti, e l'indomani ti indirizza un sacco di sentenze non so se più sconclusionate o grossolane.

Il rissentirsene[sic] sarebbe follia.

Tanto varrebbe prendersela con chi vaneggia.

Vi saluto

G. Treves

28.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 022

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera assente.

Bibl.: Lettera inedita.

29. Giuseppe Treves a De Roberto

Parigi, [7 giugno][93] 1897

Cariss.[94],

sono al n°5 Faubourg St. Honorè.[95] Ti aspetto, e sarò lietissimo di passare qualche giorno con te in questa *grande Babilonia.*

Di cuore

Tuo aff.mo
G. Treves

29.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 023

Cartolina postale francese. Indirizzata: Mr. Federico De Roberto (Piazza della Scala, n° 5). Milano (Italia).

Timbro postale: Paris.81. R. Des Capucines 7-Juin-1897[96] e Milano 8-6-1897.

Bibl.: Cartolina inedita.

[93] Giorno e mese incomprensibili ma si ricavano dal timbro postale di Parigi.

[94] Termine dubbio.

[95] Rue du Faubourg-Saint-Honoré è una lunga strada in pieno centro che corre parallela agli Champs Elysees.

[96] Secondo la catalogazione BRUC la data sarebbe 31 luglio 1897; tuttavia, il giorno è certamente il «7» e il timbro postale reca impresso il mese «Juin» e non «Juillet», infatti la cartolina giunse a Milano l'8 giugno.

30. Virginia Tedeschi Treves a De Roberto

Schweiz,[97] 11 agosto [1897]

Carissimo De Roberto

Sono anch'io veramente lieta che siasi dissipata quella nube che ha oscurato per qualche mese l'amicizia fra lei e mio marito e che proprio non avrebbe dovuto mai sorgere e sarò contenta di poterla presto rivedere o qui o sul lago e passare ancora qualche lieta giornata in sua compagnia.

La ringrazio della sua amabile lettera e [...] [98] che mi ha già [...] quando lo lessi nel [...] Ed ora che cosa fa? Se ne sta a Milano con questo caldo? Qui abbiamo due buchi per stanze, ma almeno si respira l'aria imbalsamata e la vista di questi monti ci compensa di tutto. Ci fermeremo qui qualche giorno e forse verrà anche Verga e se mai Ella fuggendo il forno milanese venisse da queste parti si ricordi che ci sarà molto gradita una sua visita. Tante cose da parte di Giuseppe e creda all'amicizia della sua

dev.ma
V. Treves

30.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 024

Lettera su carta intestata: Hotel & Pension Rigi-Kaltbad Schweiz. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Hotel & Pension Rigi-Kaltbad Schweiz.[99] Francobollo rimosso. Timbro postale, in parte rimosso col francobollo, luogo rimosso 11-8-1897 e Milano 12-8-[...].[100]

Indirizzata: Illustre Sig. F. De Roberto. Corso Garibaldi 50. Milano. Italia.

Bibl.: Lettera inedita.

[97] Svizzera.

[98] Una parte della missiva è mancante perché il foglio è stato strappato nell'angolo destro, a questo sono dovute anche le lacune immediatamente successive nella frase.

[99] In parte mancante perché strappata.

[100] Mese poco chiaro, anno scolorito.

31. Virginia Tedeschi Treves a De Roberto

Milano, 11 dicembre [1897] [101]

Ottimo e Gentilissimo Amico

Mille grazie della sua buona lettera e del volume che ho aggradito moltissimo, sto ora rileggendo e mi piace sempre più. È certo, che se in Italia si apprezzassero le cose fini e pensate il suo volume dovrebbe avere molto successo.[102]

Anche a me ha rincresciuto non poterla vedere prima della sua partenza, e spero me ne compenserà l'anno venturo venendo un po' spesso a casa mia quando sarà a Milano.

La prego di ricordarmi anche all'amico Verga al quale scriverò presto. Beati voi che avete lasciato la nebbia milanese per godervi un po' di sole! Qui il cielo è così nebbioso ed è tanto buio che la mente rimane intorpidita e non si ha voglia di lavorare.

Io del resto colla vita che faccio, lavoro ben poco, ho terminato un volume di racconti fantastici che spero di poter presto pubblicare, e capisco che per quest'inverno non potrò accingermi a nessun altro lavoro, tanto mi sento la mente stanca e tanto sono presa in questo stupido ingranaggio cittadino che non mi lascia un minuto di raccoglimento.[103]

[101] L'anno si ricava dal timbro postale.

[102] Dovrebbe trattarsi, tenendo conto della data della missiva, del romanzo *Spasimo* (Milano, Galli, 1897).

[103] A Milano la coppia risiedeva a Palazzo Resta, in via del Conservatorio, e lì teneva un salotto letterario molto frequentato (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., p. 468).

Quando può mi dia sue notizie e mi parli lei dei suoi lavori che chissà quanti ne avrà nel telaio.

Tante cose da parte di mio marito e creda all'amicizia della sua

Aff.ma
V. Treves

31.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 025

Lettera su carta semplice scritta su quattro facciate. Busta da lettera semplice. Presenta francobollo. Timbro postale: Milano 11-12-1897 e Catania 14-12-1897.

Indirizzata: Illustre Sig.r Federico De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

32. Virginia Tedeschi Treves a De Roberto

[Milano], 25 dicembre [1897]

Ottimo Amico

Tanto io che mio marito le siamo molto riconoscenti degli squisiti canditi che è stato così gentile di mandarci che ci hanno recato un po' di profumo della sua bella Sicilia.

Qui siamo avvolti nella nebbia e si desidera ardentemente che venga un po' di sole a portarci l'allegria ed anche i nostri amici siciliani.

Verrà non è vero a Milano nella buona stagione? Spero che ci vedremo un po' più spesso che non abbiamo fatto nell'anno che sta per morire e forse passeremo assieme all'amico Verga l'estate su qualche ridente montagna.

Intanto le auguro buon anno, buona salute e che ci regali dei nuovi lavori.

Tante cose da parte di Giuseppe e creda all'amicizia della sua

dev.ma
Virginia Treves

32.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 118

Lettera su carta semplice scritta su tre facciate. Busta da lettera semplice. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 25-12-1897 e Catania 28-12-1897.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

33. Giuseppe Treves a De Roberto

Milano, li 19 marzo 1898

Caro amico

ti sono molto riconoscente della buona memoria e degli affettuosi auguri che ti contraccambio centuplicati. Sarai contento? Il tuo volumetto alfine vedrà presto la luce.[104] La stagione non ne può esser più propizia. A quando dalle nostre parti? Il caldo è alle porte. Ed è ben quello che a Milano ti vada più a genio. I monti i laghi per te non hanno attrattiva. Soltanto l'infuocata pianura ti seduce ti avvince nelle sue spire.[105]

A ben presto dunque, salutami l'amico Verga.

Tuo aff.mo
Gius. Treves

33.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 026

Cartolina postale intestata: Fratelli Treves Milano. Presenta francobollo. Timbro postale: Milano 19-3-1898 e Catania 21-3-1898.

Indirizzata: Al Signor F. De Roberto. Catania.

Bibl.: Cartolina inedita.

[104] Dovrebbe trattarsi di *Una pagina della storia dell'amore*, pubblicato da Treves nel 1898, e ristampato dalla stessa casa editrice nel 1913. Non può invece alludere al *Leopardi*, uscito per gli stessi tipi e nello stesso anno, perché si parla di questa proposta di De Roberto solo nelle lettere successive, dalla fine di aprile.

[105] Tutta la frase risulta di difficile lettura a causa della grafia frettolosa.

34. Giuseppe Treves a De Roberto

Cav. Giuseppe Treves [106]

ringrazia l'amico De Roberto anche a nome della sua Signora e di suo fratello Emilio del telegramma di condoglianze pel crudele dolore che ci ha colpiti così severamente.

34.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 027

Biglietto da visita intestato: Cav. Giuseppe Treves. Scritto su entrambe le facciate. Busta del biglietto listata a lutto. Presenta francobollo. Timbro postale: Milano 6-4-1898 e Catania 8-[...].[107]

Indirizzata: Chiaris. Sig. F.co De Roberto. Catania.

Bibl.: Biglietto inedito.

[106] Scritto a stampa poiché trattasi di un biglietto da visita.

[107] Mese e anno illeggibili.

35. Emilio Treves a De Roberto

Milano, li 22 aprile 1898

Caro De Roberto

Perché non ci hai pensato prima? La tua proposta sarebbe stata accolta con entusiasmo; ora non può esserlo che con qualche riserva.

Pubblicare per il 29 giugno, – soli nove giorni prima delle feste, – quando ci sarà pletora di pubblicazioni leopardiane, cominciando da quelle di Carducci, – sarà davvero un disastro. Almeno bisognerebbe metter in vendita il 1° di giugno.[108]

Ma, come, se il manoscritto non è ancora pronto? E lo promettete per *i primi di maggio*. Quel plurale, *i* prim*i*,[109] è pieno di trabocchetti.

Se il manoscritto può essere a Milano *il 1°* di maggio (singolare), se vi contentate di correzioni tipografiche, – allora soltanto, non senza uno [110] sforzo, si potrebbe uscire il 1° o i primi [111] di giugno, – e questo sforzo si farebbe per voi ... a costo [112] che in tutta la repubblica letteraria ci accusino di favoritismo.

Se no, è impossibile come libro, – e si proporrà come serie di articoli per l'"Illustrazione Italiana" [113] (salva la morale).

[108] Il volume di cui si discute è il *Leopardi* che fu effettivamente dato alle stampe da Treves nel 1898 (poi ristampato nel 1921); ora N. Borsellino (a cura di) *Leopardi*, Roma, Lucarini, 1987. Già nel 1886, però, De Roberto aveva mostrato il suo interesse verso l'autore recanatese con l'articolo *Leopardi e Flaubert*, in "Fanfulla della Domenica", a. VIII (22 agosto 1886) n. 34. Nel 1898 vi fu effettivamente un'ampia messe di scritti critici per il centenario della nascita del poeta; e, come annunciato da Treves, Carducci pubblicò *Sulle tre canzoni patriottiche di Giacomo Leopardi* e *Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi* (poi in *Opere*, Edizione Nazionale, XX, Bologna, Zanichelli, 1944).

[109] Si rendono in corsivo solo le lettere che nel testo sono sottolineate.

[110] Parola aggiunta nell'interlinea e di difficile leggibilità.

[111] Sciogliamo l'abbreviazione.

[112] «costo» è scritto nello spazio interlinea in sostituzione di una parola che è stata cassata.

[113] Sciogliamo l'abbreviazione «l'*Ill. It.*».

Salutatemi Verga, che troverà nel numero di domani la sua lettera solamente [114] (un po' attenuata, ma poco).

Mio fratello vi ricambia i più affettuosi saluti, e mi dico

aff.mo
Em. Treves

Sig. Federico De Roberto
Catania

35.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 028

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo rimosso. Timbro postale: Milano 22-4-1898 e Catania 24-4-1898.

Indirizzata: Eg. Sig. Federico De Roberti[sic]. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[114] Termine molto dubbio.

36. Emilio Treves a De Roberto

Milano, li 6 maggio 1898

Egregio amico,

Eccovi le bozze di contratto, che vi prego rimandare a posta corrente, col nostro visto,[115] per poter subito [116] prendere la stampa.

Al vostro libro manca ancora il titolo. Occorre uno saggistico che si stacchi dagli altri. Per esempio:

Giacomo Leopardi
e l'anima
saggio di o studio di [117]

Vi va? Io non ci tengo punto, se avete di meglio.

A bel vedervi dunque per il 20,[118]

aff.mo
Em. Treves

Colla presente privata scrittura si è addivenuto fra il Sig.r Federico De Roberto, uomo di lettere, dimorante in Catania, e i Sig.ri Fratelli Treves, editori in Milano, alla stipulazione del seguente

Contratto

Art.° I° Il Sig.r Federico De Roberto cede, vende ed aliena ai Sig.ri F.lli Treves la proprietà letteraria di uno studio su Giacomo Leopardi, di cui

[115] «col nostro visto» è stato scritto successivamente nello spazio interlinea.

[116] Termine dubbio.

[117] Il titolo proposto non fu poi accettato da De Roberto che preferì evidentemente il più epigrafico *Leopardi*.

[118] De Roberto aveva programmato un viaggio a Milano per la fine di Maggio, come attestano già un mese prima le lettere inviate alla sua amante di allora Ernesta (detta Renata) Valle, coniugata Ribera (cfr. Lettera di Federico De Roberto del 24 Aprile 1898, in F. De Roberto, E. Valle, *«Si dubita sempre delle cose più belle». Parole d'amore e di letteratura*, cit., pp. 632-34).

ha consegnato la prima parte e di cui si obbliga consegnare il manoscritto completo e già corretto per le stampe, entro il 12 maggio corrente.

Art.° II° In compenso di tale cessione si obbligano i Signori F.lli Treves di corrispondere all'Autore il 10% (dieci per cento) sul prezzo lordo di ogni copia venduta.

Art.° III° I signori F.lli Treves pagheranno all'autore a titolo di anticipazione sulle sue partecipazioni alla vendita, la somma di £. 300 (trecento) alla pubblicazione del volume, che deve avvenire non più tardi del 12 Giugno prossimo,[119] della quale somma l'Autore non sarà tenuto, in verun caso, a far restituzione (Art.8).

Art.° IV° La resa dei conti e i pagamenti relativi dovranno farsi a fine Gennaio e fine Luglio di ogni anno.

Art.° V° L'Autore avrà diritto alla metà del ricavo eventuale della cessione dei diritti di traduzione restando esclusivamente affidate agli editori le trattative e le conclusioni dei contratti di cessione.

Art.° VI° L'Autore avrà diritto a 12 copie gratis del volume, ed allo sconto librario sulle copie ulteriori che desiderasse.

Art.° VII° La durata di questo contratto viene fissata a cinque anni decorribili dal giorno della pubblicazione del volume. Non dandosi tre mesi al più tardi prima dell'espiro di questo termine, disdetta d'alcuna parte, questo contratto si riterrà tacitamente rinnovato per altri cinque anni, e così di seguito.

Art.° VIII°. Qualora dopo un anno della pubblicazione del volume la vendita non superasse il numero di mille copie (al prezzo originale) sarà in facoltà degli editori di collocare il volume, riducendone il prezzo, nella loro *Biblioteca Amena* rimanendo essi sollevati dall'obbligo di corrispondere all'autore da quel momento in poi, la percentuale dell'articolo II od altra partecipazione qualsiasi sulla vendita.[120]

[119] Per la migliore leggibilità del documento abbiamo spostato la virgola dopo la parola «prossimo», mentre nel testo si trova dopo «Giugno» perché il termine «prossimo» è stato aggiunto dopo, come mostra la sua collocazione nel margine della scrittura.

[120] Si ricorderà la polemica, leggibile fra le righe nella Lettera 18. Emilio Treves a De Roberto, 16 settembre 1890, *infra*, che dovette opporre l'autore alla casa editrice a seguito della collocazione della raccolta *Documenti umani* nella collana economica Biblioteca Amena, senza che De Roberto avesse approvato preventivamente la scelta.

Art.° IX° Nel caso che il manoscritto completo non fosse consegnato alla data prescritta o che la correzione soverchia e tardiva dell'autore impedisse la pubblicazione alla data pure prescritta, l'autore sarà obbligato a rifondere tutte le spese incontrate per il lavoro.

Fatto di comune accordo ed in piena buona fede rimossa qualunque eccezione.

Milano, li Maggio 1898 [121]

36.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 030

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Gabinetto del Direttore. Via Palermo 2. Lettera scritta su una facciata. Contratto composto di un foglio quadrettato e scritto su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 6-5-1898 e Catania 8-5-1898.

Indirizzata: Sig. Federico De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[121] Il giorno esatto non è indicato perché sarebbe stato inserito sicuramente dopo l'approvazione e la firma di De Roberto.

37. Emilio Treves a De Roberto

Milano, 14 maggio 1898

Caro ed egregio amico

Perché non avete rimandato subito il contratto col vostro visto?

Il bollo può aspettare, ma per sistema non cominciamo a stampare finché tutte le condizioni non sono stabilite. Così quella data potrà prolungarsi ma non omettersi. Dunque mandate subito.

Potete rassicurar vostra madre. La bufera è passata, e l'aria è purificata. Col tempo si crederà che un governo macchiavellico abbia fatto scoppiare questa sommossa ridicola per schiacciare gli avversari, sopprimer giornali, scioglier circoli, far leggi nuove.

Non s'è avuti danni, benché ci abbian fatto le barricate sulla porta di studio. Non c'ero che io a vedere, perché Pepi era a Pallanza.[122]

Quante dispute faremo al vostro ritorno!

Intanto statemi bene e salutatemi Verga

aff.mo
E. Treves

37.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 032

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves. Lettera dattiloscritta, eccetto che nella data, nel congedo e nella firma; scritta su una facciata. Busta

[122] L'evento al quale si riferisce è la rivolta di Milano, o "quattro giornate di Milano" (6-9 maggio 1898), tristemente nota per la dura repressione operata dall'esercito regio guidato dal generale Fiorenzo Bava Beccaris ai danni della cittadinanza milanese esasperata dalle condizioni economiche di miseria e dalla notizia che il pane avrebbe subito un rincaro del prezzo a causa del conflitto tra Spagna e Stati Uniti (cfr., per posizioni di Treves in merito alla rivolta, l'Introduzione, *supra*). L'editore non fece mai mistero, come abbiamo rilevato, dei suoi sentimenti conservatori e della ostilità nei confronti degli ambienti socialisti nonché della sua animosità verso Crispi, così come si mantenne pure africanista nonostante la disfatta di Adua, nel 1896, tanto da litigare per questo motivo con De Amicis (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., pp. 481-82).

da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 14-5-1898 e Catania 16-5-1898.

Indirizzata: Sig. Federico De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

38. Enrico Brunetti, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 8 agosto 1898

Egregio Sig. De Roberto,

A nome del signor G. Treves, la prego di restituirmi le bozze del *Sogno d'un Tramonto d'Autunno*,[123] di D'Annunzio, ch'ella gli aveva promesso di ritornargli subito.

Perdoni la seccatura, e mi creda

di lei devot.mo
Enrico Brunetti [124]

38.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 033

Lettera su carta quadrettata intestata: Fratelli Treves, via Palermo 2. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Tre-

[123] Il poema tragico *Sogno d'un tramonto d'autunno*, fu stampato e pubblicato da Treves nel 1898, anche se la copertina della prima edizione reca l'anno 1899. Fu rappresentato per la prima volta a Livorno il 2 dicembre 1905 dalla Duse.

[124] A lungo collaboratore della Fratelli Treves, assunto nel 1868 come "piccolo di tipografia", diverrà poi proto, e nel tempo assumerà incarichi di sempre maggiore responsabilità e prestigio. Fu per decenni un punto di riferimento nella casa editrice, per la quale ricoprì infine il ruolo di direttore delle officine grafiche. Nonostante fosse spesso vittima delle leggendarie sfuriate di Emilio, Brunetti era legato al datore di lavoro da un affetto sincero, tanto da tributargli nel 1916 un commosso omaggio funebre: «Non capitava sventura a qualcuno del suo personale ch'egli, saputolo, non pensasse d'alleviare; non impotente al lavoro ch'egli non sussidiasse sino alla fine. [...] Nelle non frequenti divergenze e competizioni riguardanti l'interpretazione delle tariffe concordate della mano d'opera tra la Casa e gli operai, questi ultimi molte volte preferirono trattare fiduciosi direttamente con lui, perché lo sapevano buono giusto ed equanime, ed egli rispondeva a tale fiducia dando quasi sempre ragione al più debole» (M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., pp. 260 e 638).

ves Editori. Milano. Francobollo assente perché probabilmente recapitata *brevi manu*.

Indirizzata: Egregio Federico De Roberto. Piazzale Venezia, n.[125]. Qui.

Bibl.: Lettera inedita.

[125] Numero civico illeggibile.

39. Emilio Treves a De Roberto

[Milano, 26 agosto 1898]

Caro de Roberto

Ho letto ciò che è impaginato del vostro opuscolo, e mi piace molto. Al pubblico interesserà poco, ma è uno squisito lavoro [126] di critica amorosa.[127] Che cosa vuol dire masochista? Non lo trovo in nessun dizionario.[128]

Salutatemi Verga e credetemi

aff.mo
Emilio Treves

Spero che ci prepariate [129] qualcos'altro di più organico; e l'amico della duchessa che fa? [130]

39.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 034

Cartolina postale. Risposta. Timbro postale: Milano 26-8-1898 e Catania 28-8-1898.

Indirizzata: Al sig. Fed. De Roberto uomo di lettere. Catania.

Bibl.: Cartolina inedita.

[126] Termine dubbio.

[127] Termine dubbio.

[128] In effetti, il termine masochismo (dal tedesco *Masochismus*) era stato utilizzato per la prima volta solo in tempi recenti (nel 1886) dallo psichiatra tedesco Richard von Krafft-Ebing, nel suo trattato *Psychopathia sexualis*, a indicare una perversione psicosessuale rintracciabile negli scritti e nella vita dell'autore austriaco Leopold von Sacher-Masoch (1836-1895) (cfr. *Masochismo*, in *Vocabolario della lingua italiana*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Milano, Arti Grafiche Ricordi, 1989, p. 102).

[129] Termine dubbio.

[130] In una lettera a Edouard Rod del 10 novembre 1898, composta a Milano, Verga scriveva: «In conclusione io credo che dinanzi a questo ostacolo [la collocazione editoriale in rivista di opere tradotte dal francese all'italiano o viceversa] ci troveremo pure per la *Duchessa di Leyra* – alla quale sto lavorando assiduamente» (*Carteggio Verga-Rod*, Introduzione e note di G. Longo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, serie carteggi maggiori, n. 1, p. 239).

40. Virginia Tedeschi Treves a De Roberto

Milano, 23 dicembre [1898]

Caro De Roberto. Ho ricevuto la lettera gentile e i dolci squisiti che m'hanno recato un po' di profumo della Sicilia e m'hanno provato che si ricorda di noi. Mille grazie del dono e della buona memoria.

A noi pure ha rincresciuto la sua repentina e anticipata partenza che ci ha tolto il piacere d'averla per qualche giorno a Pallanza a godere insieme l'aria in balsamata[sic] del lago Maggiore. Speriamo che l'anno venturo si fermerà più lungamente fra noi e vedrà che anche la sua salute ne avrà giovamento.

Godo sentire che ora abbia potuto rimettersi al lavoro, procuri però di non faticare troppo di non esaurirsi l'anno scorso mi pare che si è affaticato troppo, non dico per il pubblico che è sempre lieto di salutare un suo nuovo lavoro, ma per Lei che poi ne ha sofferto.[131]

Io ora non posso far nulla, sono troppo presa dalla vita cittadina e desidererei un po' di tranquillità per vedere se posso ancora occuparmi di qualche cosa. Verga ha trovato il modo di lavorare anche a Milano e lo invidio. Sono contenta che la stagione veramente siciliana che abbiamo, lo faccia stare a Milano così intanto lo godiamo un po' anche noi e facciamo assieme molte partite all'*écarté*, peccato che non sia qui anche Lei a far parte della brigata viziosa. Intanto le porgo a nome pure di Giu-

[131] Già a ottobre del 1898, De Roberto, rientrato a Catania da un mese dopo averne trascorsi tre a Milano, comunicava all'amico Ferdinando Di Giorgi che si era rimesso al lavoro, cosa che non aveva potuto fare finché era stato fuori. Con Treves si era impegnato per la ristampa de *L'Illusione* (uscita, «riveduta e corretta» nel 1900 e poi, nuovamente rivista e corretta, nel 1901) e «per un volumetto di critica erotica (sul gusto della *Pagina della storia dell'amore* – te la mandai?) che porterà per titolo: *Il femminino eterno*»; aveva inoltre deciso di scrivere per il teatro (F. De Roberto, Lettera a Ferdinando di Giorgi del 6 ottobre 1898, in A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., pp. 322-23).

seppe mille augurii per l'anno nuovo, buona salute prima di tutto, poi operosità e lieti successi anche sulle scene.

Si ricordi di noi e mi creda

aff.ma
Virginia Treves [132]

40.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 119

Lettera su carta semplice scritta su due facciate. Busta da lettera semplice. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 23-12-1898 e Catania [...] [133]-12-1897.

Indirizzata: Nobile Signor Federico De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[132] Da «lieti successi» fino alla firma, la Tedeschi Treves scrive in verticale nel margine sinistro del foglio.

[133] Parte del timbro, contenente il giorno di recapito, è stata impressa oltre il margine della busta, quindi non compare su di essa.

41. Giuseppe Treves a De Roberto

Milano, li 18 gennaio 1899

Caro De Roberto

Fa pure al tuo comodo.

Quello che preme è che tu stia bene e non ti strapazzi di soverchio neppur letterariamente.

L'amico Verga è a [134] Palermo chiamato dalla sua causa ed un po' anche dal suo romanzo.[135] La sua partenza ci ha lasciato un gran vuoto. Tanti saluti da la mia Signora, e col desiderio di presto rivederti ti stringo la mano assai cordialmente

tuo
G. Treves

41.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 035

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2. Lettera scritta su una sola facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 18-1-1899 e Catania 21-1-1899.

Indirizzata: Chiaris.mo Sig. F. De Roberto. Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[134] La preposizione è scritta correggendo un altro termine.

[135] Verga soggiornava in quel momento all'Hôtel des Palmes di Palermo per dirimere, insieme al fratello Mario, una delle cause legali che coinvolgevano la sua famiglia, e lì rimase due settimane durante le quali raccolse anche materiale utile alla scrittura della *Duchessa di Leyra* (cfr. G. Raya, *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder 1990, p. 385); ma si legga anche la Lettera inviata da Verga a Rod l'8 gennaio 1899, in *Carteggio Verga-Rod*, cit., p. 247 e quella inviata da Catania a Giuseppe Treves il 3 febbraio 1899 in cui, entusiasta dell'accoglienza ricevuta a Palermo, lo scrittore aggiunge: «Le mie note per la *Duchessa di Leyra* s'arricchiscono sempre più e diventano preziose per [...] le impressioni che ne ho riportate» (cfr. G. Raya, *Verga e i Treves*, Roma, Herder, 1986, p. 194).

42. Giuseppe Treves a De Roberto

Menton, le 27 Febbraio 1899

Caro de Roberto

Come vedi son qui nei paesi del sole.

Ne avevo proprio bisogno dopo tanta nebbia e tanto lavoro.

Si spiega anche il perché del ritardo a risponderti.

Questa tua attività mi è di buon augurio.

Appena sarò di ritorno fra pochi giorni farò metter mano al tuo lavoro. L'hai rifatto proprio da capo! [136]

Si vede che la tua fraternità coll'amico Verga non è una vana parola.

A proposito dell'amico Verga godo di sentire di questo suo ritorno di gioventù. Beato lui potessi dire altrettanto.[137] Tanti saluti anche da parte della mia Signora ed a rivederci presto, spero,

tuo aff.mo
Giuseppe Treves

42.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 036

Lettera su carta intestata: Hotel des Anglais. Menton. Emile Arbogast. Propriétaire. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera inte-

[136] È probabile che si riferisca a *L'Illusione*, edito per la prima volta per i tipi Galli nel 1891, poi ripresentato a puntate, nel 1893, sulla "Gazzetta del Popolo", quindi proposto in una «nuova edizione riveduta e corretta» dai Fratelli Treves nel 1900 (cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit., p. 49); ma cfr. anche il carteggio De Roberto-Galli e in particolare la cartolina postale del 3 febbraio 1893, inviata da Carlo Chiesa, insieme a un'altra cartolina postale, inviata questa volta da un impiegato della Galli, del 16 marzo 1893 (BRUC Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli cc.87e cc.90); e si legga anche l'importante Lettera a Ferdinando Di Giorgi del settembre di quell'anno, in cui De Roberto dichiarava che avrebbe voluto operare una revisione linguistica del romanzo e di tutto ciò che aveva scritto in passato ma che, per quanto riguardava *L'Illusione*, non era riuscito a farlo per ragioni di tempo (Lettera a Ferdinando Di Giorgi del 10 settembre 1893, in A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., pp. 293-301).

[137] Termine dubbio.

stata Hotel des Anglais. Menton. Emile Arbogast. Propriétaire. Francobollo francese presente. Timbro postale: Alpes Maritimes [138] 27- Fevr-1899, Catania [...] [139] e Napoli 8-3-1899.

Indirizzata: Chiaris.mo Sig. F. de Roberto. Albergo Ginevra. Napoli.[140]

Bibl.: Lettera inedita.

[138] La parte superiore della circonferenza del timbro è, però, troppo scolorita per risultare leggibile.

[139] Data non distinguibile.

[140] Treves aveva scritto "Catania" come recapito del destinatario. Una seconda mano ha poi tagliato, corretto e inviato nuovamente la lettera, come dimostra anche il doppio timbro postale delle città di consegna: sia Catania sia Napoli, con il secondo che si sovrappone al primo.

43. Giuseppe Treves a De Roberto

Milano, li 28 agosto 1899

Caro amico

Se le novelle consegnate dopo si fossero rassomigliate alle prime due non vi sarebbe stato niente da ridire.

Invece sono tutt'altro. Se le puoi agevolmente far sostituire tanto meglio.

Mandamele e saranno pagate e pubblicate [141]

tuo aff.mo
Giuseppe Treves

Domani parto per Milano poi a Pallanza spero vederti.

43.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 037

Lettera su carta quadrettata intestata: Fratelli Treves, via Palermo 2. Lettera scritta su una sola facciata. Busta da lettera intestata Hotel-Kursaal de la Maloja. Haute-Engadine-Suisse. Francobollo sottratto. Timbro postale: Maloja Kursaal 29-8-1899 e Catania 1-9-1899.[142]

Indirizzata: Chiaris.mo Sig. F. de Roberto. Catania. Italia.

Bibl.: Lettera inedita.

[141] Non sappiamo a quale raccolta faccia riferimento poiché non risulta né in quell'anno né nel successivo una pubblicazione di novelle con Treves. De Roberto pubblica, però, nel 1900 *Come si ama* (Torino, Roux e Viarengo), raccolta di biografie a carattere erotico-sentimentale (cfr. A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto gentiluomo*, cit., p. 302). L'iter di questa pubblicazione si può seguire nell'epistolario derobertiano grazie alle otto lettere che la casa editrice piemontese inviò allo scrittore tra il 13 marzo del 1900 e il 27 ottobre del 1901 in cui si discute del manoscritto, degli accordi economici, della pubblicità sui giornali (cfr. BRUC Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR.006. 031.Ed.Roux).

[142] Ma il giorno del recapito è dubbio a causa del forte deterioramento dell'inchiostro nel timbro.

44. Giuseppe Treves a De Roberto

Milano, li 27 ottobre 1899

Caro De Roberto,

Ti mando £ 100 perché vedo che ci tieni tanto, e non vale la pena per così poco di guastarsi il sangue; ma ti faccio osservare che anche i due racconti che mi ha ora spedito tuo fratello meriterebbero la sorte dei precedenti. L'uno essendo già stato tradotto e pubblicato nella nostra "Illustrazione Popolare",[143] e l'altro, per essere un monologo recitato da Zaccone non so quante volte.[144]

Dell'*Illusione* ti ho fatto spedire le tue 20 copie,[145] ma delle altre novità non è il caso perché l'Albertini non pubblica recensioni che dei libri di cui riceve lui pure una copia; cosa che io non voglio assolutamente fare.[146]

Della pubblicità del "Corriere" ne faccio a meno. La fa con tanto ritardo che riesce librariamente inutile.

[143] Nel testo il titolo della rivista è abbreviato («*Ill. Popolare*»).

[144] Per quanto riguarda il racconto «già tradotto e pubblicato nella nostra "Illustrazione Popolare"», l'unico testo derobertiano che compare in questa rivista è *Il Leopardi nella famiglia*, nel volume XXXV del 1898 (cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit., p. 104). In riferimento al monologo, invece, Treves parrebbe alludere alle performance teatrali di Ermete Zacconi (Montecchio 1857- Viareggio1948); nato in una famiglia di teatranti, fu uno degli attori di maggior successo in Italia e all'estero (Europa, America meridionale, Egitto) alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento, continuando a recitare fino alle soglie della seconda guerra mondiale. Fu tra gli introduttori sulle scene italiane del verismo ma portò in teatro, in generale, alcuni dei maggiori autori del tempo: D'Annunzio, Giacosa, Rovetta, Ibsen, e molti altri (cfr. *Zacconi, Ermete*, in EIT, vol. XXXV, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950, pp. 861-62) .

[145] La "nuova edizione riveduta e corretta" de *L'Illusione* era dunque stata stampata nel 1899 ma con data 1900, poiché De Roberto nell'ottobre del 1899 poteva già ricevere le venti copie omaggio che gli spettavano.

[146] Luigi Albertini (1871-1941), giornalista e uomo politico italiano, lega il suo nome al "Corriere della Sera" di cui fu prima amministratore, poi direttore e co-proprietario, finché non fu estromesso per problemi politici nel 1925, a causa delle sue posizioni apertamente antifasciste. Avendo sposato Piera Giacosa, figlia di Giuseppe, egli si era imparentato anche con il celebre drammaturgo e librettista. Molti furono i possibili contatti tra De Ro-

Mi dicono che Zaccone reciterà quanto prima il tuo dramma.
I miei migliori auguri ed arrivederci presto.

tuo aff.mo
Gius. Treves

£ 100 [147]
Eg. Sig. Federico De Roberto
Catania

44.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 038

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2. Lettera scritta su due facciate da una mano diversa da quella di Giuseppe Treves, il congedo e la firma sono autografi. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobolli presenti. Timbro Raccomandata. Chiusa sul retro con la ceralacca. Timbro postale: Milano 27-10-1899 e Catania 29-10-1899.

Indirizzata: Eg.° Signor Federico De Roberto di Catania.

Bibl.: S. Zappulla Muscarà (a cura di), *Federico De Roberto a Luigi Albertini. Lettere del critico al direttore del «Corriere della Sera»*, Roma, Bulzoni, 1979, p. 131 n.7.

berto e Albertini, non ultima proprio la famiglia Giacosa. Del rapporto tra lo scrittore e i coniugi Albertini resta testimonianza nell'epistolario (cfr. *Federico De Roberto a Luigi Albertini. Lettere del critico al direttore del "Corriere della Sera"*, cit., e l'unica lettera conservata nella BRUC del 16 aprile 1901 in cui Piera Albertini Giacosa ringrazia De Roberto per un dono ricevuto e gli assicura che presto il marito gli scriverà: Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR.002.002.Albertini c.1). Albertini, grazie alle sue amicizie nel mondo dell'editoria piemontese, potrebbe essere stato il tramite che condusse De Roberto a pubblicare *Come si ama* con Roux e Viarengo, casa editrice guidata da Luigi Roux (1848-1913) direttore della "Gazzetta Piemontese" (poi divenuta "La Stampa"), che conosceva Albertini sin dai suoi esordi nel giornalismo (cfr. G. De Caro, *Albertini, Luigi*, in DBI, vol. I, Roma, Società Grafica Romana, 1960, pp. 728-34).

[147] Scritto di traverso sul lato sinistro.

45. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 3 dicembre 1900

Sig. Federico De Roberto

Il tempo utile stabilito nel contratto pello smercio delle prime 1000 copie dell'*Illusione* è trascorso sin dal 17 ottobre passato.[148] Voglia quindi farci entrare la differenza, come dalla dimostrazione qui unita in £ 374,- più l'importo delle somministrazioni fattele dalla nostra filiale di qui al 30/6 passato in 43,50 assieme £417,50.[149]

In tale attesa la salutiamo ben distintamente

[...] [150]

Egregio Signor Federico De Roberto
Milano
Piazzale Venezia, 5

Milano, li 30 novembre 1900

Signor F. De Roberto
Qui

Illusione
Copie 1000 al 31 ottobre precedente vendita [151]
"_____80 gratis autore, procura pubblicità
Copie 920

[148] In questa lettera e nel conto allegato rendiamo con «passato» una sigla poco distinguibile.

[149] La somma è fatta in colonna nel margine sinistro. Sotto seguono due parole: la prima è incomprensibile, la seconda è «conto».

[150] Firma illeggibile di un dipendente della Casa.

[151] Interpretiamo l'abbreviazione «p.v.» come «precedente vendita» e non come «prossimo venturo» per una questione di logica: mille era il numero di copie stampate dalla casa editrice e immesse sul mercato.

“ 500 esistenza al 30 novembre passato

Copie 360 vendute a	£.3,50		£1260
	al 10%		£ 126
Anticipati		£500	
spettante avere		126	
		£ 374	
Fattura filiale Milano		43,50	
al 30/6 p.p.			
spettante dare		£ 417,50	

45.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 039, 040

Lettera composta di due documenti: una missiva su carta intestata Fratelli Treves Editori, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2; una rendicontazione su carta quadrettata intestata: Fratelli Treves, via Palermo 2. La missiva è scritta su due facciate, la rendicontazione su una. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 10-12-1900 e Milano 11-12-[1900].[152]

Indirizzata: Eg. Sig. Federico De Roberto. Hotel Continental. Qui.

Bibl.: Lettera inedita.

[152] L’anno è illeggibile ma desumibile.

46. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 28 dicembre 1900

Egregio Signore,

Pregiata sua 26 corrente.

Le accludiamo il resoconto vendita del suo volume *Giacomo Leopardi* dal quale come Ella vedrà risulta un maggior anticipo fattole di Lire 122,70.

Un conto di detta opera le venne già mandato li 8 Agosto 1899 con nostra lettera diretta a Catania.

Le diamo pure il dettaglio del suo debito di L. 43,50 per libri prelevati dalla nostra Libreria, ed in attesa ora del regolamento del nostro conto come da dimostrazione datale il 3 dicembre corrente, distintamente La riveriamo

[...] [153]

2 conti [154]

Egregio Signor
F. de Roberto
Via Pisacane 8
Città

Milano, li 28 dicembre 1900

Signor F. de Roberto
Qui

[153] Sempre la stessa firma illeggibile, probabilmente di un impiegato dell'amministrazione che lavorava nel Gabinetto del Direttore.

[154] Scritto nel margine sinistro poco sotto la firma.

Giacomo Leopardi

Copie 1000	tiratura	
“ 85	gratis autore, procura, pubblicità, ecc.	
Copie 915		
324	esistenti ad oggi	
Copie 591	vendute a £ 3 - Lire 1773	
	Suo 10%	Lire 177, 30
Già anticipato		“ 300
Maggior anticipo		Lire 122,70

Milano, 28 dicembre 189[...] [155]

Ill.e Sig. F. De Roberto
Qui

1900

17/1	1 Bourget *Outre-mer* I/II [156]	7
	affrancazione e raccomandata	- 55
9/2	1 Leichtenberger *Nietzsche phil*.[157]	2.75
	raccomandata	- 25
26/3	1 *Tristesse contemporaine* [158]	2.75
	2 *Pagina storia d’amore* 4	3 –
	sotto fascia raccomandata [159]	1.15

[155] Anno mancante perché era già il 1900 ma evidentemente non hanno voluto tagliare la data a stampa.

[156] Paul Bourget, *Outre-mer. Notes sur l’Amerique*, 2 voll., Paris, Alphonse Lemerre Éditeur, 1895.

[157] Henry Lichtenberger, *La Philosophie de Nietzsche*, Paris, Felix Alcan Éditeur,1898. Nella biblioteca dello scrittore, conservata presso la Casa museo Verga, a Catania, è presente anche un titolo di Nietzsche stesso: *Al di là del bene e del male-Preludio di una filosofia dell’avvenire*, Torino, Bocca, 1898.

[158] Hippolyte Fierens-Gevaert, *La tristesse contemporaine*, Paris, Felix Alcan Éditeur, 1899.

[159] Si tratta certamente del volume derobertiano *Una pagina della storia dell’amore*, edito dallo stesso Treves nel 1898.

18/7	1 Albert – *Amour libre* [160]	3.75
19/7	1 Rosler – *Question Feministe* [161]	3.75
18/12	1 Serao - *Gesù* [162]	4
		£ 28.95

1899

18/11	Spedito per suo conto alla Signora Mariannina De Roberto Catania 1 Mode invernali [163] e Raccomandata [164]	2.30
23/11	Consegnato a lei 5 copie *Illusione*	12.25
	Spettante dare Lire	43.50

[...] [165]

46.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 042, 043, 044
Lettera composta di più documenti: un foglio intestato Fratelli Treves

[160] Charles Albert (pseud. di Charles Daudet), *L'Amour libre*, Paris, Stock, 1898. L'autore, di orientamento anarchico-socialista, predicava l'amore come scelta di due individui uniti solo dal vincolo affettivo e al di fuori di ogni contratto legale. Il volume ebbe notevole fortuna e fu tradotto subito in diversi paesi europei.

[161] Augustin Rösler, *La Question féministe examinée au point de vue de la nature, de l'histoire et de la révélation*, traduction de J. de Rochay, Paris, Perrin et c., 1899. Il Padre redentorista tedesco intendeva ricondurre la donna al ruolo femminile tradizionale di madre, anzi di buona madre cristiana, negando le rivendicazioni politiche emergenti sul finire del XIX secolo dai primi movimenti proto-femministi.

[162] Si riferisce al volume *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina*, Firenze, Landi – Napoli, Tocco, 1900, resoconto di un viaggio che Matilde Serao aveva compiuto nel 1893.

[163] Si tratta probabilmente delle immagini degli abiti rappresentativi delle tendenze della moda nelle diverse stagioni dell'anno (in questo caso la moda invernale) che erano acclusi alle riviste femminili pubblicate da Treves, come "Il Corriere delle Signore" (divenuto nel 1912 "L'Eco della moda"), "L'Eleganza" e "Margherita", di cui si occupò in particolare Virginia Tedeschi Treves (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., p. 496).

[164] Parola fortemente dubbia.

[165] Firma illeggibile probabilmente di un impiegato della libreria.

Editori, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2, scritto su due facciate, recante il testo vero e proprio della missiva; un foglio quadrettato intestato: Fratelli Treves, via Palermo 2, scritto su una sola facciata, recante i dati commerciali relativi al volume *Giacomo Leopardi*; un foglio da rendicontazione scritto su una sola facciata, diviso in colonne, intestato: Fratelli Treves, Libreria Internazionale, Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66, con l'elenco dei volumi acquistati e il relativo importo. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 30-12-1900.[166]

Indirizzata: Eg. Sig. F. de Roberto. Via Pisacane 8. Qui.

Bibl.: Lettera inedita.

[166] Stessa data su più timbri poiché recapitato in giornata.

47. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 4 gennaio 1901

Egregio Signore,

Pregiata sua 1 corrente con accluso vaglia a pareggio delle somministrazioni di libri fattegli.

Quanto alla verifica delle copie esistenti Ella può mandare quando crede, avvertendola però che ora nel nostro magazzino non ve ne sono che 222 del *Leopardi* e 510 dell'*Illusione* trovandosi le rimanenti presso le varie nostre filiali e depositarj ai quali anzi andiamo ora a richiamarle.

Frattanto con distinta stima La riveriamo

[...] [167]

Signor
F. de Roberto
8 via Pisacane
Qui

47.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 041

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano [...].[168]

Indirizzata: Sig. F. De Roberto. 8 Via Pisacane. Qui.

Bibl.: Lettera inedita.

[167] Firma indecifrabile del consueto impiegato della casa.

[168] Data troppo scolorita e dunque illeggibile.

48. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 7 gennaio 1902

Signor Federico De Roberto
Via Montesano 5,
Catania

A nessun dovere né elementare né complementare, noi abbiamo mancato.

Se non Le abbiamo reso conto dell'*Illusione* è perché non c'era nulla da darle, ma sarebbe anzi Lei che dovrebbe restituirne a noi.

Difatti, di fronte alle quattro copie che si sono vendute (compresa quella acquistata da Lei) dopo l'ultimo regolamento, - v'è un'eccedenza di *10* copie, perché nel calcolare l'esistenza presumibile presso i depositi, siamo stati al disotto del vero. Dalle note di giacenze e dalle rese fatteci di poi, è risultato che presso i depositi esistevano 10 copie di più delle presunte.

Le uniamo il conto del *Leopardi*. Come vede, v'è ancora un maggiore anticipo di £. 91,20.

La salutiamo

[...] [169]

1 Conto [170]

Milano, li 31 Dicembre 1901

Sig. F. de Roberto
Catania

[169] Firma indecifrabile, sempre dello stesso impiegato.
[170] Scritto nel margine sinistro, in basso.

Giacomo Leopardi

Copie 243 Esistenti al 20 Gennaio[171] 1901
" 219 " " 3 Dicembre 1901

Copie 24 Vendute a L. 3.= L.72= al 10%	L.7.20
Maggior anticipo precedente	" 98,40
Maggior anticipo	L. 91,20

48.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 045, 046

Lettera composta di due documenti: un foglio intestato Fratelli Treves Editori, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2, scritto su due facciate, recante il testo vero e proprio della missiva; un foglio quadrettato intestato: Fratelli Treves, via Palermo 2, scritto su una sola facciata, recante i dati commerciali relativi al volume *Giacomo Leopardi*. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale Milano: 8-1-1902 e Catania 11[172]-1-1902.

Indirizzata: Sig. Federico De Roberto. Via Montesano 5. Catania.

Bibl.: S. Zappulla Muscarà (a cura di), *Federico De Roberto a Luigi Albertini. Lettere del critico al direttore del «Corriere della Sera»*, cit., p. 163-164 n. 8 (solo la missiva senza la rendicontazione).

[171] Sciogliamo così un'abbreviazione che resta dubbia.

[172] Il giorno del recapito è incerto a causa dell'inchiostro molto scolorito.

49. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 25 Giugno 1904

Egregio Signore

Ci è giunta la sua lettera del 19 corrente, e Le diamo subito atto della denunzia ch'essa contiene al contratto fra noi interceduto per il suo romanzo *L'Illusione*.

Con distinta stima

[...] [173]

Egregio Signor F. de Roberto
Zafferana Etnea
(Catania)

49.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 047

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori, Gabinetto del Direttore, via Palermo 12. Lettera scritta su una facciata. Non presenta busta.

Bibl.: Lettera inedita.

[173] Firma dell'anonimo impiegato amministrativo.

50. Casa Editrice Treves a De Roberto

Il signor Federico De Roberto, uomo di Lettere, dimorante a Catania, ed i Signori Fratelli Treves, editori in Milano, sono oggi addivenuti fra loro alla stipulazione del seguente [174]

Contratto

Art.1° Il signor F. d. R. cede vende ed aliena ai Sig.ri Fr. T. la proprietà letteraria,[175] con tutti i diritti annessi e connessi, di una serie di racconti già pubblicati in diversi giornali, ed i Signori F. T. si obbligano di pubblicarli in volume sotto il titolo

Cronache Galanti

Art.2° In compenso di tale cessione i signori Fr. T. corrisponderanno all'Autore, alla consegna del materiale riordinato e pronto per la stampa, la somma di Lire 200 (duecento).

Art.3° L'A. avrà in oltre diritto a 12 copie gratis del volume ed allo sconto librario sulle copie ch'egli credesse d'acquistare in più.

[174] Il presente documento è un contratto per un volume che non vide mai la luce, con questo titolo, presso la ditta Treves e la sua collocazione all'interno di una busta del 1904 fa sorgere non poche perplessità. Le ipotesi da formulare sono plausibilmente due. Il volume potrebbe identificarsi con la raccolta *Come si ama* (Torino, Roux e Viarengo, 1900), di argomento, appunto, "galante" che forse fu in prima battuta proposta a Treves. In questo caso, potrebbe trattarsi di un documento richiesto dall'autore nel corso dei contrasti legali che dovette affrontare contro la Casa Editrice e di cui è testimonianza la lettera immediatamente precedente. Infatti, a questa missiva, contenente forse solo il contratto, seguono quasi cinque anni di silenzio, fino alla ripresa dei rapporti con Emilio Treves, mentre si ricorderà che Giuseppe, colui con il quale De Roberto ebbe i più accesi contrasti, morì proprio nel 1904. Un'altra ipotesi sarebbe che la bozza del contratto (non essendo firmato non possiamo ritenere che il documento fosse definitivo) sia finita erroneamente in una busta del 1904 e che esso in realtà faccia riferimento al volume *Ironie* pubblicato da Treves nel 1920 e contenente *Il cane della favola*, *Nora, o le spie* e *La tempesta*; una raccolta di novelle già edite su riviste, che Onorato Dell'Oro nel 1919 avrebbe indicato come «novelle galanti» (cfr. Lettera 66. Onorato Dell'Oro a De Roberto, del 28 agosto 1919, *infra*).

[175] Abbiamo preferito in questo caso non sciogliere le abbreviazioni perché conformi a un testo amministrativo di questo tipo.

Letto di comune accordo ed in piena buona fede rimossa qualunque eccezione.

50.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 048

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori, Gabinetto del Direttore, via Palermo 2. Lettera scritta su una facciata, senza data né firma, contenente solo il contratto. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 23-[8][176]-1904 e Zafferana Etnea 25-8-1904.

Indirizzata: Eg. Signor F. de Roberto. Zafferana Etnea. (Catania).

Bibl.: Lettera inedita.

[176] Il mese è illeggibile ma lo ricaviamo dalla data di recapito.

51. De Roberto a Emilio Treves

Roma; via Parma 11
25 marzo 1909

Caro Treves,

Vi ringrazio della risposta, amichevole senza dubbio, ma non tanto favorevole come avrei sperato. E per cominciare dalla novella, sono molto contento che abbiate consentito di lasciarle il suo titolo e di pagarmela 200 lire, ma vi confesso che non mi aspettavo il rifiuto del permesso di pubblicarne un frammento sul "Giornale d'Italia".[177] Tutti i miei amici della Redazione vollero leggere cotesta *Bella morte*[178] come il primo frutto del mio ritorno all'arte narrativa dopo dieci anni d'inerzia, di malattie, di guai; tutti mi inebbriarono di lodi e mi proposero ad una voce, per festeggiare questo mio ritorno, di pubblicare un frammento del rac-

[177] Il quotidiano romano fu fondato nel 1901 da Sidney Sonnino e Antonio Salandra e concluse la sua attività nel 1976. Politicamente vicino alla destra liberale e conservatrice, fu guidato per ventidue anni da Alberto Bergamini. Il giornale diede ampio spazio, oltre che alla politica, alla cronaca mondana della capitale e alla cultura (soprattutto al teatro). Nella sua pagina culturale comparvero interventi e contributi dei maggiori esponenti della letteratura italiana: Capuana, Fogazzaro, Pascoli, Pirandello, etc. Assai nutrito è l'elenco delle pubblicazioni derobertiane e comprende gli anni che vanno dal 1908 al 1922 (cfr. R. Castelli, *Il punto su De Roberto*, cit., pp. 107-09).

[178] La novella *La bella morte* fu pubblicata dall'"Illustrazione Italiana" (Milano-Roma) rispettivamente nei numeri 20 (16 maggio 1909), 22 (30 maggio 1909) e 23 (16 giugno 1909). La richiesta di De Roberto, che voleva pubblicarne uno stralcio anche sul "Giornale d'Italia", e necessitava dell'approvazione di Treves per farlo, dovette sortire effetto positivo poiché essa uscì nel numero del 17 maggio 1909 del quotidiano romano. Nel 1911 fu raccolta nel volume *La messa di nozze. Un sogno. La bella morte* (Milano, Treves). Della discordanza con l'editore sulla scelta del titolo si trova testimonianza in una lettera inviata dallo scrittore alla madre il 3 marzo del 1909. In essa De Roberto racconta che l'editore avrebbe voluto cambiarlo perché giudicato troppo triste: i lettori «'fuggono dinanzi al timore di racconti melanconici. Questi possono poi interessarli; ma non bisogna spaventarli a priori. Cercate di cambiarlo!' Cose dell'altro mondo. Tutta la mia novella è nel titolo: vedrai, quando la leggerai, se si può mutare con un altro senza disperderne il significato» (F. De Roberto, Lettera da Roma del 3 marzo 1909, in *Lettere a donna Marianna degli Asmundo*, cit., pp. 182-83).

conto. Potevo dire di no? Non dovevo esser sicuro che la cosa avrebbe fatto piacere anche a voi? Bergamini [179] non è stato indiscreto: io stesso gli ho promesso il vostro consenso. Egli mi ha soltanto riferito che voi gli siete sempre largo di primizie, anche degli scritti dell'"Illustrazione" e che gli mandate finanche le bozze degli articoli del Martini.[180] Perché mai volete ora negarmi di mantenere l'impegno che io ho preso? In che cosa potrà nuocervi la pubblicazione di otto cartelle sopra quaranta? Non potrà anzi giovarci? Giulio de Frenzi [181] scriverà una nota preliminare,

[179] Alberto Bergamini (1871-1962) giornalista e uomo politico, direttore del "Giornale d'Italia" dal 1901 al 1923. Il Bergamini si distinse non solo come ottimo giornalista ma anche per le qualità organizzative e amministrative già durante gli anni 1889-1899, spesi prima a "Il Resto del Carlino" e poi al "Corriere del Polesine", in cui ricoprì l'incarico di direttore. Nel 1899 accettò di divenire corrispondente da Roma del prestigioso "Corriere della sera" grazie alla stima di cui godette presso l'Albertini che aveva conosciuto nel 1896. Nel 1901fu chiamato dal gruppo liberale conservatore che faceva capo a Sonnino a dirigere un nuovo quotidiano, "Il Giornale d'Italia", appunto, per il quale ricoprì anche l'incarico di gerente. Nel novembre del 1923 Bergamini si dimise per non sottostare alle pressioni del regime fascista ma nel febbraio del 1924 subì una aggressione: fu pugnalato a Roma, durante una passeggiata a villa Pamphili, e si salvò solo fingendosi morto. De Roberto poté conoscerlo personalmente durante il suo soggiorno romano, dando inizio così alla lunga collaborazione. (cfr. A. Monticone, *Bergamini, Alberto*, in DBI, vol. IX, Roma, 1967, pp. 70-76).

[180] Ferdinando Martini (1841-1928) giornalista, insegnante, politico militante dei liberali di sinistra. Fu deputato, ministro, senatore e commissario civile della Colonia Eritrea. Scrisse testi teatrali, saggi e libri di memorialistica e come giornalista si dedicò alla cronaca teatrale e letteraria celandosi spesso sotto lo pseudonimo di Fantasio. Fu anche fondatore e direttore del "Fanfulla della Domenica" (dal 1879 al 1882) e della "Domenica letteraria" (1882-83); i suoi ultimi anni furono caratterizzati dall'adesione acritica al fascismo (cfr. R. Romanelli, *Martini, Ferdinando*, in DBI, vol. LXXI, Roma, 2008, pp. 216-23).

[181] Giulio de Frenzi (*nom de plume* di Luigi Federzoni, 1878-1967) figlio di Giovanni Federzoni, noto professore universitario e dantista bolognese allievo e amico del Carducci, cominciò a collaborare con giornali e riviste della propria città già durante gli studi universitari. Trasferitosi a Roma alla fine del 1900, si dedicò con zelo all'attività giornalistica. Collaborò con articoli, soprattutto letterari e artistici, ai giornali "Capitan Fracassa" e "Il Travaso", fino a divenire redattore capo a Bologna del "Resto del Carlino" nel 1904 e, dal 1905 al 1913, redattore de "Il Giornale d'Italia", per il quale si trasferì definitivamente nella capitale, continuando la collaborazione al quotidiano bolognese. Dopo il 1910 si dedicò sempre più attivamente alla politica, nelle file della destra nazionalistica e appoggiò in seguito l'avvento del fascismo, rivestendo un ruolo chiave nella politica mussoliniana almeno fino alla fine degli anni Trenta, discostandosene però già in occasione della guerra di Etiopia e poi nella fase delle leggi razziali (cfr. A. Vittoria, *Federzoni, Luigi*, in DBI, vol. XLV, Roma, 1995, pp. 792-801).

quasi un articoletto, in cui dirà che l'intero racconto si leggerà nell'"Illustrazione". Vi sarò particolarmente grato se, anche come eccezione, come prova d'amicizia, vorrete darmi il vostro consenso. Per il piacere di essere con voi io ho rinunziato al maggior compenso che avrei ottenuto dalla "Lettura"; [182] farò di più: darò anche a voi, e non alla "Lettura", la nuova novella a cui sto lavorando; ma voi non mi negherete di appagare un desiderio dei miei amici che è tanto lusinghiero per me. È inteso? Dite di sì? Grazie vivissime! Avrei anche molto gradito che il mio racconto non fosse relegato fra le inserzioni; ma, se non potete, non insisto su questo punto. Aggiungerete almeno qualche illustrazione al testo? Ne sarei *fanciullescamente* felice.

E adesso ai volumi vecchi. Oggi stesso vi mando *La Sorte*, arrivata fresca fresca – per modo di dire! – da Catania. Contro *L'Albero della Scienza* ed i *Processi verbali* [183] avete osservato che sono troppo esigui per ripubblicarli a più di una lira – ed anche ad una lira sola. Volete che io vi additi tutti i volumi dell'*Amena* – ed a prezzi superiori – ancora più esigui del mio? Mi risponderete che gli autori erano di più chiara fama – e non avrò nulla da opporvi. Ma l'esiguità – del resto relativa – non è per [se] stessa un ostacolo. Notate poi che io rimaneggerò il testo da cima a fondo, e che da questa operazione esso uscirà certamente accresciuto. Ora dunque, se voi credete, si potrebbe fare così: rimettere nell'*Amena* i *Documenti umani*, che già vi stettero, e che hanno ancora il loro numero nel Catalogo; passare anche all'*Amena* uno dei tre altri volumi:

[182] Nato nel gennaio del 1901 e diretto da Giuseppe Giacosa (fino al 1906 anno della morte dello scrittore, poi gli successe Renato Simoni) era, insieme alla "Domenica del Corriere" (gennaio 1899) e al "Romanzo mensile" (aprile 1903), uno degli inserti culturali del "Corriere della sera". De Roberto vi scrisse dall'anno della sua fondazione fino al 1923 con articoli di cronaca letteraria e novelle (cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit., pp. 104-06).

[183] Le due raccolte furono pubblicate a Milano, da Galli, nel 1890 e ristampate sempre a Milano da Baldini e Castoldi (che aveva acquisito Galli) nel 1899. Leggendo le lettere scambiate tra De Roberto e Carlo Chiesa, dal maggio 1890 all'ottobre dello stesso anno, si apprende che i *Processi verbali* furono i primi ad essere approntati e successivamente si passò alla stampa dell'*Albero della Scienza* (cfr. BRUC Epistolario De Roberto 006.001.UMS. EDR. Ed Galli).

o l'*Albero della Scienza*
o i *Processi verbali*
o la *Sorte*

(io propenderei per i *Processi*, che sono i più esigui e forse i meno vendibili) e ripubblicare a 2 lire, o a 2,50, *L'Albero della Scienza* (bel titolo, novelle d'amore, sentimentali, psicologiche, e perciò capaci di esercitare una certa attrazione) e *La Sorte* (volume che possiede un certo suo sapore, e che fu scelto un tempo dal povero Torelli [184] fra i premii del "Corriere della sera"). Naturalmente anche questi due volumi, allo scemare della vendita, passerebbero all'*Amena*. Pensateci su, e ditemi il vostro pensiero.[185]

Quanto al volume nuovo (*Le donne* [186]*, i cavalier ...*) sono contento che vi piaccia e non ho difficoltà di rimandarne la pubblicazione all'anno venturo; soltanto vorrei che cominciassimo a intenderci un poco prima. Rispondetemi per ora intorno ai volumi vecchi, sistemiamo quest'affare, e poi inizieremo le trattative per il nuovo. Va bene?

[184] Eugenio Torelli Viollier (1842-1900) fu giornalista e letterato. Collaborò a Napoli a "L'Indipendente", grazie all'amicizia con Dumas padre; dopo un soggiorno a Parigi, dove si incontrò con l'editore Edoardo Sonzogno, si stabilì a Milano; lì diresse l'"Illustrazione universale" e la "Lombardia"; infine ideò e iniziò il "Corriere della sera" (il 5 marzo 1876 uscì il primo numero), da lui concepito come moderno organo d'informazione e non di parte politica, pur restando nel campo dei liberali moderati. Era ben noto ai Treves, avendo lavorato come redattore-capo del quotidiano "Corriere di Milano", fondato nel 1869, ed avendo anche ricoperto l'incarico di redattore dell'"Illustrazione Italiana"(cfr. G. Mazzoni, *Torelli-Viollier, Eugenio*, in EIT, vol. XXXIV, Roma, Istituto Tipografico dello Stato, 1950, p. 25) .

[185] Le scelte di Treves non coincisero con i suggerimenti di De Roberto che, di fatto, si vide rifiutata la pubblicazione sia dei *Processi verbali* sia dei *Documenti umani*. Nella Biblioteca Amena fu collocata da subito *La Sorte* (Milano, Treves, 1910, terza edizione riveduta dall'autore con un Avvertimento datato Roma 18 aprile 1910), testo che - come si ricorderà - non aveva mai riscosso le simpatie del Treves, mentre miglior collocazione ebbe *L'Albero della Scienza* che fu ripubblicato nel 1911 da Treves con il sottotitolo *Novelle*, mancante di *Rimorso* e con correzioni diffuse (cfr. R. Castelli, Introduzione a *L'Albero della Scienza*, Caltanissetta, Lussografica, 1997, riproduzione dell'edizione del 1911).

[186] Termine di difficile leggibilità parrebbe «dame», così lo interpreta anche D. T. Lombardo, ma sappiamo che il titolo definitivo della raccolta è *Le donne, i cavalier ...* e il testo della lettera non ci induce a ritenere che cambiamenti del titolo fossero in programma, propendiamo quindi per «donne».

Aspetto da un momento all'altro la vostra risposta intorno ai volumi del Romagnoli,[187] e spero vivissimamente che li prenderete, che ne prenderete almeno uno. Con questa e con le altre speranze, vi prego di gradire la più cordiale stretta di mano dal

Vostro aff.mo
F. de Roberto

51.Segn.: BAM Carteggio Emilio Treves, Trev. 05, 06.06
Lettera su carta semplice scritta su sette facciate. Non presenta busta.
Bibl.: D.T. Lombardo, *De Roberto-Treves, Frammenti di un carteggio*, in «Annali della Fondazione Verga, n. 14, Catania, 1997, pp. 41-44.

[187] Ettore Romagnoli (1871-1938), fu un insigne grecista e docente di letteratura greca presso l'Università di Catania, e poi anche a Milano. Tradusse con perizia filologica numerose opere greche, tra cui le commedie di Aristofane, l'*Iliade*, l'*Odissea*. Organizzò e diresse le rappresentazioni classiche di Siracusa e Pompei. Si cimentò nell'attività di scrittore di opere drammatiche. Con Treves pubblicò i *Drammi satireschi* (1913), *Il teatro greco* (1918), *Paradossi universitari* (1919), *Il libro della poesia greca* (1921), *Ricordi romani* (1928).

52. De Roberto a Emilio Treves

Roma; via del Quirinale 7
19 marzo 1910 [188]

Mio caro Emilio,

Grazie della lettera or ora ricevuta; grazie del *tu* che mi dài: è una nuova prova di simpatia alla quale sono profondamente sensibile, e che vorrei meritarmi sempre più. Trent'anni addietro, quando cominciai a scrivere, sognai di avere in te un editore e un amico: il sogno si effettua, un poco tardi, ma ancora in tempo. Credimi se ti dico che questa è per me una delle maggiori fortune della mia vita.

Rileggi, ti prego, la lettera con la quale ti proposi la ristampa dei vecchi volumi: vedrai che m'impegnavo fin da allora a rimaneggiarne il testo; condizione che la mia coscienza di scrittore mi imponeva e che credevo dovesse riuscirti gradita, perché sulle copertine avresti potuto porre: «*Edizione riveduta e corretta*». Avrei dovuto, è vero, pregarti di rimandarmi gli originali per farvi i rimaneggiamenti necessarii; ma siccome ero certo che avresti cominciato col libro nuovo, vivevo nella fi-

[188] Secondo D. T. Lombardo la data sarebbe invece: 19 marzo 1900. Pur riconoscendo la perizia filologica della trascrizione operata dalla studiosa, questa interpretazione del *ductus* derobertiano ci sembra errata. A conforto di tale opinione ricordiamo che pure la Biblioteca che conserva le lettere assegna l'anno 1910 al documento. Ci sono però anche ragioni logiche che ci inducono a scartare certamente la data 1900: De Roberto gioisce del "tu" che Treves gli dà, finalmente, ma che non è utilizzato nella lettera del 1909 la quale, secondo l'ordine imposto dalla Lombardo, sarebbe successiva a questa; viceversa se accogliessimo come data probabile il 19 marzo 1910 troverebbe una sequenzialità logica anche il passaggio dalla terza persona singolare alla seconda, che sarebbe avvenuto definitivamente nel 1910 appunto. Nella lettera si discute di ristampe di volumi che vedranno la luce solo nel 1911, sarebbe assurdo pensare che avessero cominciato a parlarne dieci anni prima, anche perché di eventuali trattative sfumate non si trova traccia nelle lettere ricevute da De Roberto tra il 1900 e il 1901, periodo in cui invece i rapporti tra l'autore e gli editori Treves erano piuttosto freddi. Infine, se l'anno fosse il 1900 De Roberto avrebbe fatto risalire gli esordi della sua attività di scrittore al 1870 circa («trent'anni addietro, quando cominciai a scrivere») ossia alla sua piena infanzia.

ducia di avere molto tempo ancora dinanzi a me. L'arrivo delle bozze della *Sorte* mi ha stupito e costretto a fare correzioni pesanti, delle quali mi scusai scrivendo alla Casa. Ti ringrazio vivamente di avermele passate: non te ne pentirai, sarà tanto di guadagnato per i compratori della nostra merce. Ti raccomando di farmi rivedere le bozze di quelle due prime novelle dopo che saranno state corrette. Rimandami, col resto dell'originale della *Sorte*, gli originali degli altri volumi: sono esauritissimi, e non ho altro testo su cui mettermi a lavorare.

Ora che ti ho parlato di me, lasciami dire qualche cosa degli altri. Il Barbi di cui pubblicasti sul "Secolo XX" [189] un articolo intorno a Gubbio ed alle sue feste, non ebbe, come ti scrissi, nessun compenso.[190] Tu mi rispondesti che avresti provveduto alla dimenticanza del tuo amministratore; ma si vede che te ne sei dimenticato a tua volta, perché il mio amico non ha ricevuto ancora nulla. Vuoi dar ordine che sia finalmente regolato il suo conto?

Un altro mio giovane amico di molto talento e di buoni studii, di cui avrai notato alcuni articoli sulla "Perseveranza",[191] il Pettinato, desidera sottoporti qualche sua novella.[192] Vuoi promettermi che la leggerai? Te ne sarò molto grato.

[189] Il "Secolo XX" era una rivista mensile popolare illustrata di storia, geografia, letteratura, arte e scienze, fondata da Emilio Treves nel 1902 (cessò le pubblicazioni nel 1933), il quale ne affidò la gestione a Elia Ghiringhelli. Vide tra i suoi collaboratori Gabriele D'Annunzio, Ugo Ojetti, Ada Negri.

[190] Dell'episodio resta traccia nell'epistolario derobertiano che conserva solo due lettere di Luigi Barbi. Nella prima, del 18 novembre 1915, il Barbi chiede nuovamente a De Roberto una raccomandazione e ricorda quando lo scrittore gli aveva presentato Emilio Treves ad Aragno facendo da tramite per favorire la pubblicazione dello scritto sui Ceri di Gubbio (cfr. BRUC U.Ms.EDR.003.005.Barbi 01).

[191] Quotidiano fondato a Milano nel 1859 e attivo fino al 1922, fu diretto prima da Pacifico Valussi e poi da Ruggiero Bonghi.

[192] Concetto Pettinato (1886-1975), catanese, dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza si dedicò all'attività di giornalista. Collaborò alla "Perseveranza" di Milano (1905-1911) e al «Giornale di Sicilia» di Palermo (1905-1911). Nel 1910 intraprese un lungo viaggio per l'Europa, soggiornando in Russia, Francia, Polonia e Turchia. Da queste località inviò articoli di sua iniziativa ad Alfredo Frassati, direttore e proprietario de «La Stampa» di Torino, da cui verrà poi assunto. Pubblicherà con Treves volumi che sono frutto delle sue esperienze di viaggio: *La Russia e i Russi osservati da un italiano* (1914), *Sui campi di Po-*

Aspetto con vivo desiderio il tuo passaggio da Roma, che Verga mi assicura imminente. Con questo caro amico comune parliamo spesso di te. Sarei felice di rivederti. Scrivimi una parola che me ne lasci la speranza e credimi più che mai

tuo aff.mo
F. de Roberto

52.Segn.: BAM Carteggio Emilio Treves, Trev. 05, 06.07
Lettera su carta semplice scritta su sette facciate. Non presenta busta.
Bibl.: D.T. Lombardo, *De Roberto-Treves, Frammenti di un carteggio*, cit., pp. 38-39.

lonia (1915), *L'Austria in guerra* (1915). Nello scritto autobiografico *Rosso di sera* (Milano, Ceschina, 1959) consegna ai lettori un celebre ritratto di un De Roberto elegante, seducente, galante (cfr. Ivi, pp. 57-58). Lo scrittore d'altronde era amico di famiglia e seguiva gli studi e la vita del ragazzo da lungo tempo, come dimostrano le lettere di Pettinato conservate nell'epistolario derobertiano e risalenti già al 1897 (cfr. BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. Lettera P).

53. De Roberto a Emilio Treves

Catania; via Etnea, 221
13 maggio 1910 [193]

Mille grazie, Emilio carissimo, dell'amichevole risposta. Sono molto contento di sentire che non hai mai pensato di fondere in un solo volume l'*Albero* ed i *Processi*,[194] e fra giorni ti rimanderò il testo del primo affinché tu possa farne cominciare la stampa. Potrei mandartelo oggi stesso, se non fosse il desiderio, dico meglio: il bisogno di purgare quanto più mi è possibile la forma di quei racconti.

Se vedo il nostro Verga? Ma tutti i giorni! E tu, per l'appunto, sei uno degli argomenti delle nostre conversazioni quotidiane: parliamo sempre della finezza del tuo gusto, dell'acutezza del tuo spirito, dell'ospitalità della tua casa. Concepimmo entrambi la viva speranza di vederti quaggiù, o di potere ossequiare se non altro la tua egregia famiglia, quando l'insigne Mosso si fermò a Siracusa, verso Pasqua; [195] ma la nostra speranza restò delusa. Te ne scrissi in quella lettera che dev'essere andata smarrita, poiché neanche ora ti rammenti della proposta che in essa ti facevo e mi inviti a ripetertela.

[193] Anche in questa lettera risulta difficile decifrare l'anno che parrebbe decisamente 1900 (così lo legge tanto la Lombardo quanto la BAM nel suo catalogo dell'epistolario Treves). Tuttavia, il secondo numero potrebbe anche essere un "uno" molto arcuato per unirsi con lo "zero" successivo. La biografia derobertiana d'altronde non lascia adito a dubbi: solo nell'estate del 1902 la famiglia De Roberto si trasferì da via Montesano 5 al 221 di via Etnea.

[194] Cfr. note a Lettera 51. De Roberto a Emilio Treves, 25 marzo 1909, *supra*.

[195] Angelo Mosso (1846- 1910), proveniente da umile famiglia, divenne un celebre fisiologo e negli ultimi anni archeologo (a questo suo interesse si deve il viaggio compiuto in Sicilia al quale accenna De Roberto) e senatore. Sposò nel 1885 la giovane Maria Treves (nata nel 1864), figlia unica di Emilio, e dalla loro unione nacque Emilia Mosso Treves (1890-1937), detta Mimì, nipote adorata dall'editore. Il Mosso morì precocemente, nel 1910, causando un grave dolore a Emilio che era legatissimo al genero tanto da dedicargli, due anni dopo la sua scomparsa, un intero volume: *Angelo Mosso-La sua vita e le sue opere* (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., pp. 417-27 e 578).

Si trattava del numero di Natale dell'"Illustrazione". L'anno scorso, quando ebbi il piacere di vederti allo *Splendid*, a Roma, ti proposi di fartene uno sull'*Etna*; tu mi rispondesti che eri già impegnato per Venezia. Quest'anno l'eruzione mi ha fatto ripensare al mio tema, il quale avrebbe perciò un certo sapore d'attualità. Non si parlerebbe soltanto del vulcano propriamente detto, dei suoi crateri, delle sue foreste, delle sue valli, ma anche delle città grandi e piccole che gli fanno corona, da Taormina a Catania, da Acireale a Randazzo, e dei borghi, dei castelli medioevali saraceni e normanni, etc. etc. L'illustrazione fotografica sarebbe copiosa e variata, comprendendo panorami, vedute, riproduzioni di opere d'arte, di scene popolari, etc. etc. Il Ferraguti, che conosce i luoghi, potrebbe comporre le tavole colorate.[196] Quanto al testo, io ti potrei assicurare che farei del mio meglio, appassionato come sono dell'argomento e padrone come credo di esserne.[197]

Tutto questo ti dicevo nella mia lettera di oltre un mese addietro. Vedi bene che c'era qualche cosa da rispondere, non foss'altro un bel *no*. Poiché tu mi scrivi «se non ti ho risposto è probabilmente perché

[196] Arnaldo Ferraguti (1862-1925) pittore e incisore, aveva sposato il 13 aprile del 1891 Olga Treves, figlia di Enrico (il fratello maggiore di Emilio, figlio della prima moglie di Sabato Graziadio Treves), e da allora aveva cominciato un lungo sodalizio con la casa editrice dedicandosi alle illustrazioni delle riviste e dei volumi (a lui si devono, ad esempio, le tavole che arricchiscono l'edizione Treves del 1897 di *Vita dei campi*). De Roberto l'aveva conosciuto per il tramite di Verga nel 1892, quando il Ferraguti, a fine anno, si era recato a Catania e grazie alla disponibilità, appunto, di De Roberto e dei fratelli di Verga aveva potuto visitare i luoghi verghiani che avrebbe dovuto disegnare per conto di Treves (cfr. Lettere di Arnaldo Ferraguti a G. Verga del 2, 14 e 21 novembre 1892, in G. Raya, *Verga e i Treves*, cit., pp. 125-129).

[197] Di lunga data era, in effetti, la relazione dello scrittore con il vulcano e ben testimoniata dagli articoli che dedicò ad esso tra il 1879 e il 1925. Nel 1910 l'argomento aveva conquistato le pagine dei giornali grazie a una nuova attività eruttiva cominciata il 23 marzo che aveva raggiunto un ulteriore picco il 18 aprile (anche questo dato può essere addotto a conferma del fatto che l'anno in cui questa lettera fu composta fosse proprio il 1910). De Roberto dedicò al primo degli eventi parossistici due articoli, usciti entrambi sul "Giornale d'Italia" diretto da Bergamini: *Le avventure dell'Etna. L'eruzione di oggi veduta da vicino* (a. X, 30 marzo 1910) e *Alle rabide sorgenti del gran fiume di fuoco su l'Etna* (a. X, 3 aprile 1910). Gli articoli dedicati dallo scrittore al vulcano sono stati raccolti da Giovanna Finocchiaro Chimirri in F. De Roberto, *Scritti sull'Etna*, Catania, Edizioni Greco, 1983.

non c'era niente da rispondere», debbo proprio credere che tu non abbia ricevuto la mia lettera. Nella quale ti dicevo anche che, probabilmente, tu potevi già avere scelto un altro tema per il prossimo Natale; ma che, anche in questo caso, se il mio ti piacesse, potresti rimandare all'altro anno il già scelto, e dare questa volta l'*Etna*, sul quale l'eruzione ha richiamato l'attenzione pubblica.

Ora che ti ho ripetuto tutto quanto, o press'a poco, dimmi tu quel che ne pensi. Se fosse un *sì*, ne sarei molto contento. Con la più affettuosa stretta di mano e nuovi cordialissimi ringraziamenti, ti prego, mio caro Emilio, di credermi sempre

aff.mo tuo
F. de Roberto

Grazie anche delle confidenze, che resteranno naturalmente fra Verga e me.

53.Segn.: BAM Carteggio Emilio Treves, Trev.05, 06.05

Lettera su carta semplice scritta su quattro facciate. Non presenta busta.

Bibl.: D.T. Lombardo, *De Roberto-Treves, Frammenti di un carteggio*,cit., pp. 40-41.

54. De Roberto a Emilio Treves

Catania, 26 [gennaio] del 1914
via Etnea, 221

Mio caro Emilio,

Con la viva speranza che l'indisposizione da cui fosti impedito di firmare l'ultima tua lettera sia totalmente passata, ti chiedo cinque minuti del tuo tempo per una proposta di pubblicazione.

Tu hai sentito parlare del *Rosario*[198] e del *Cane della favola*,[199] i due atti unici che furono rappresentati a Milano ed altrove dal Talli,[200] destando il primo discussioni vivacissime.[201] Guido[202] li conosce e volle giu-

[198] *Il Rosario* (bozzetto drammatico) fu pubblicato nella "Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti" di Roma il 16 aprile del 1899 e nuovamente nella "Rassegna contemporanea" (Roma) nel dicembre del 1912. Si tratta di una riduzione dell'omonima novella contenuta nei *Processi verbali* (Milano, Galli, 1890) che De Roberto aveva in prima battuta pubblicato su "Vita Nuova" (Firenze) il 26 gennaio 1890. Per le edizioni dell'atto unico successive alla morte dell'autore cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit., p. 56.

[199] *Il cane della favola* fu pubblicato dapprima come novella nella "Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti" (Roma) il 1° luglio del 1911; poi fu data alle stampe come commedia in "La Lettura" (Milano) il 1° gennaio del 1912.

[200] Virgilio Talli (1858-1928) fu attore, regista e direttore di compagnie teatrali. Nel 1900 costituì la Talli-Gramatica-Calabresi che durò fino al 1906 e divenne una delle maggiori compagnie italiane, portando in scena *Come le foglie* di Giacosa e la prima de *La Figlia di Iorio* di D'Annunzio. Anche successivamente si distinse sempre per l'audacia del repertorio, aperto ai drammaturghi contemporanei (oltre a De Roberto si ricorderanno Pirandello, Rosso di San Secondo, Bontempelli), e per il rigore della rappresentazione in cui particolare cura era dedicata alla preparazione degli attori.

[201] In realtà *Il Rosario* doveva essere rappresentato dalla Compagnia Teatro d'arte di Torino diretta da Domenico Lanza ma il progetto fallì a causa dello scioglimento della compagnia stessa all'inizio del 1899. Esso fu dunque portato sulle scene la prima volta da Virgilio Talli al Teatro Manzoni di Milano nel novembre del 1912 insieme a *Il cane della favola*, riscuotendo un discreto successo da parte della critica ma uno scarso consenso dal pubblico (cfr. G. Nicastro, *Il teatro di Federico De Roberto*, in *Federico de Roberto*. Atti del Convegno Nazionale di Zafferana Etnea in occasione del XIII premio "Brancati-Zafferana", a c. di S. Zappulla Muscarà, Palermo, Palumbo, 1984).

[202] Guido Treves (1874-1932), figlio di Enrico Davide (1829-1913, avvocato e fratello maggiore di Emilio), allora direttore dell'"Illustrazione Italiana" (dal 1911, anno della morte

dicarli con molta indulgenza sull'"Illustrazione". Io ho poi un'altra commedia in 3 atti, *La Strada maestra*,[203] della quale si è parlato a Milano ed a Roma, e che è stata più volte annunziata come d'imminente rappresentazione. Ma io non l'ho voluta finora lasciar recitare, né la darò se non avrò prima ottenuto il giudizio alla lettura. È stata pubblicata sulla "Rassegna contemporanea" alla fine dello scorso anno; ma, finché non apparirà in volume, sarà, sotto l'aspetto che più m'interessa, come inedita. Ti propongo dunque di raccogliere insieme i miei tre lavori teatrali, distribuendoli nell'ordine seguente:

La strada maestra, 3 atti;

Il cane della favola, 1 atto;

Il Rosario, 1 atto.

Potresti farne, a tuo piacere, un volumetto della *Elegante* (ex – *Bijou*: hai fatto benissimo a bandire quella voce francese) oppure un volume della *teatrale*. Per la *Strada maestra* io scriverei una prefazione abbastanza nutrita, spiegando il perché dell'anticipata pubblicazione (ed il come della derivazione dalla *Messa di nozze*). Le condizioni sarebbero le solite: 15% e alcune centinaia di lire d'anticipo (tre o quattro; meglio quattro che tre). Siccome del *Rosario* e del *Cane* hai già notizia, e non

del precedente direttore Achille Tedeschi, fratello di Virginia), incrementò progressivamente i propri incarichi nell'azienda di famiglia dopo la prematura scomparsa dello zio Giuseppe Treves (avvenuta nel 1904). Sposatosi il 1° luglio del 1909 con Antonietta Pesenti, figlia del colonnello Francesco, cercò di dare nuovo lustro alla casa editrice in particolare dopo la morte di Emilio e di Virginia Tedeschi Treves (1916). Nella sua abitazione di via San Damiano si riunivano letterati e artisti famosi: D'Annunzio, Boito, Marco Praga, Sabatino Lopez, Eleonora Duse, Ermete Zacconi, ecc.

[203] *La strada maestra* è la riduzione teatrale del romanzo breve *La messa di nozze*, che fu pubblicato dapprima in "Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti" (Roma, 16 novembre, 1 e 16 dicembre 1910) e poi in volume dallo stesso Treves: *La messa di nozze*. *Un sogno*. *La bella morte* (Milano 1911; cfr. Lettera 51. De Roberto a Emilio Treves, 25 marzo 1909, *supra*). La riduzione teatrale portava inizialmente il titolo *L'anello ribadito* (riferimento esplicito al tema delle rinnovate promesse nuziali che sono al centro del dramma) poi mutato, appunto, ne *La strada maestra*, pubblicato nella "Rassegna contemporanea" (25 novembre, 10 e 25 dicembre 1913) (Cfr. A. Di Grado, *Ragguagli derobertiani: la vera chiave della* Messa di nozze, in «Le forme e la storia», 1996, n.1, pp. 360-87 e cfr. Id. *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., pp. 295 e ss.).

ne hai della *Strada*, così te la mando. Se dirai di sì, avrai subito gli altri due copioni; se sarà un no, ti prego di rimandarmi questo originale.

Mi farai cosa molto grata anche se, rispondendomi intorno a questa proposta, vorrai anche mandarmi il solito specchietto semestrale dimostrativo delle vendite. Non spero già di avere crediti da riscuotere; ma desidero vedere che spaccio hanno avuto i miei libri.

Salutami tanto tanto Guido e lasciati abbracciare dal tuo

F. de Roberto

54.Segn.: BAM Carteggio Emilio Treves, Trev. 05, 06.08

Lettera su carta semplice scritta su quattro facciate. Non presenta busta.

Bibl.: D.T. Lombardo, *De Roberto-Treves, Frammenti di un carteggio*, cit., pp. 44-45.

55. De Roberto a Emilio Treves

Catania; via Etnea, 221
8 febbraio 1914

Mio carissimo Emilio,

La tua lettera, con la notizia dei mali che ti hanno travagliato, mi è stata cagione di vivissima pena. Sono andato subito dal nostro Verga per parlare di te, e me ne sono sentito riconfortare. Egli mi ha detto che si propone di scriverti, ma intanto mi ha fatto osservare che l'asma ti tormenta purtroppo da moltissimo tempo: trent'anni addietro, mi ha narrato, dopo una grave crisi, vi incontraste presso la Posta, a Milano, e tu gli dicesti, con la tua più arguta espressione: «Sono ancora qui!». Non è dunque il caso di aggravare con l'immaginazione un male che ti ha consentito di giungere ad una vecchiezza tanto lucida e laboriosa, e che ti consentirà – non dubitiamo – di ripetere: «Ci sono ancora!» quando Verga ed io ripasseremo da Milano.

Aspettando quel giorno, ti voglio subito dare due belle notizie intorno al nostro grande amico. Egli ha avuto la consolazione di veder nascere un pronipotino: la nipote sua ha dato da pochi giorni alla luce un bel maschietto.[204] L'altra notizia ti farà più piacere. L'assoluta inerzia dello spirito in cui Verga passava il suo tempo era per me un soggetto di cruccio indicibile, ma invano gli parlavo della *Duchessa di Leyra* e del dovere che egli aveva dinanzi a sé stesso ed all'arte di portare a compimento quel romanzo: purtroppo le mie esortazioni lo trovavano sordo della peggiore sordità. L'altro giorno, essendo io tornato alla carica, riuscii a scuoterlo, tanto che mi disse: «Ti voglio dare da leggere il primo capitolo, che è ricopiato e pronto per la stampa: chi sa che la tua impressione non mi incoraggi a rimettermi al lavoro ...». Io ho dunque letto questo primo capitolo, che è una meraviglia, e glie l'ho restituito con queste precise

[204] Si tratta di Felice, figlio di Caterina e Antonino Catalano delle Melilli (detto Nino) sposatisi nel 1912.

parole: «Vorrei bastonarti! La tua inerzia mi pareva finora scusabile, perché credevo che ti sentissi arrugginito, che ti mancasse l'estro; ma l'uomo che ha scritto questo capitolo, così fresco, così puro, così vivo, l'uomo che ha saputo maneggiare questa folla ed impiantare così saldamente il dramma, è imperdonabile d'essersi fermato e di non voler andare avanti.» Tante altre cose gli ho poi soggiunte, ed egli ne è rimasto contento ed eccitato e mi ha promesso nel modo più solenne di rimettersi al lavoro. Dimmi bravo, Emilio caro: avere finalmente ottenuto questo risultato, del quale oramai disperavo, è un vanto per me.[205]

Di altre soddisfazioni la mia sorte letteraria (e non letteraria) mi è, come mi è sempre stata, avarissima. Il conto che tu mi mandi mi fa cascar le braccia. Dei precedenti fiaschi avevo già notizia: ora misuro quello delle *Donne*.[206] In luglio tu non mi mandasti il conto, e del resto quel volume era allora uscito da troppo poco tempo: ora, dopo più di otto mesi vedo che ne hai ancora 785 copie, sopra una tiratura che non dev'essere stata superiore al migliaio: un disastro! Non ho proprio animo di

[205] De Roberto seguiva da lunghissimo tempo l'accidentata vicenda compositiva de *La Duchessa di Leyra*. Già in una lettera del gennaio 1890, Verga aveva informato l'amico circa le trattative editoriali per il suo prossimo romanzo ma, come è noto, la composizione si arrestò all'inizio del secondo capitolo e gli ultimi anni di Verga furono accompagnati dal cruccio per questa sua opera rimasta incompiuta, cfr. G. Verga, Lettera a De Roberto da Vizzini, 19 gennaio 1890, in *Verga, De Roberto, Capuana*, cit., pp. 117-18; ma cfr. anche *Lettere sparse*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Bulzoni, Roma, 1977, pp. 236-37 e, per una accurata sintesi del lungo periodo di tormentato silenzio dello scrittore catanese, A. Manganaro, *Verga*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011, pp. 192-95. De Roberto ne scrisse alla morte dell'amico, quando si assunse l'incarico di ordinarne le carte, dedicando numerosi articoli all'opera e alla persona di Verga, tra i quali quelli, appunto, relativi al romanzo incompiuto: *Giovanni Verga. La Duchessa di Leyra*, in "Giornale di Sicilia" 27-28 marzo 1922 e *La Duchessa di Leyra*, in «La Lettura» del 6 giugno 1922: confluiti entrambi in F. De Roberto, *Casa Verga e altri saggi verghiani*, a cura di C. Musumarra, Firenze, Le Monnier, 1964.

[206] Si riferisce alla raccolta *Le donne, i cavalier ...*, pubblicata nel 1913. Purtroppo non possediamo il rendiconto del quale De Roberto scrive al Treves, poiché manca nel carteggio custodito alla BRUC qualsiasi lettera ricevuta dallo scrittore nel periodo 1905-1916. Tuttavia possiamo stimare quale fosse la penosa situazione finanziaria dello scrittore scorrendo la rendicontazione inviatagli dalla casa editrice alcuni anni dopo, nel giugno del 1919, in cui si legge che a fronte delle vendite inferiori alle aspettative De Roberto era, a quella data, in debito con la Fratelli Treves di più di cinquecento lire (cfr. Lettera 62. Casa editrice Treves a De Roberto, 30 giugno 1919, *infra*).

insistere nella proposta del volume di teatro. Ti ringrazio dal profondo del cuore di avermi scritto che, nonostante questi risultati, non mi vuoi nulla rifiutare; ma io non voglio e non debbo abusare del sentimento d'amicizia che ti ha dettato questa care parole. Fa' tu. Se non vuoi stampare le tre commedie, rimandami *La Strada maestra*: non solo non me ne avrò a male, ma ti darò pienamente ragione; se vuoi stamparle, stabilisci tu stesso le condizioni: le sottoscrivo anticipatamente.

Una sola preghiera voglio soggiungerti. Rileggendo questo conto, vedo che manca la *Pagina della storia dell'amore*. Già tu mi avevi promesso di non tener conto dell'antico contratto e di corrispondermi anche per questa *Pagina* il 10%, come per gli altri volumi dell'*Amena*, ed io ti ringraziai caldamente a suo tempo per questa nuova prova della tua bontà. Certo, ti è uscito di mente di avvertire del tuo amichevole impegno i tuoi ragionieri, e se vorrai rammentartene, io te ne sarò nuovamente grato. Capirai che non si tratta davvero dell'entità del credito! Se tanto mi dà tanto, tu avrai venduto una cinquantina di copie di quel libro, ed il mio 10% ammonterà alla ragguardevole somma di 5 lire; si tratta soltanto della malinconica soddisfazione di veder figurare anche la *Pagina* sul conto. Se vorrai pertanto disporre che lo rifacciano, comprendendovi cotesto volume e precisando la tiratura delle *Donne* – a me ignota, per non aver avuto, ripeto, il conto del precedente semestre – avrai nuovo diritto alla mia gratitudine.

Ti ringrazio anche di aver voluto il mio articolo sul "Giornale d'Italia".[207] Da dieci mesi io non faccio che lavorare al nuovo *Leopardi*: è una fatica diabolica, ma ne verrà fuori un libro totalmente nuovo, nel quale non troverai neppure una pagina del vecchio – e grosso tre volte tanto. Ho l'ambizione di fare qualche cosa di definitivo – e che ti piacerà.[208]

[207] Si tratta dell'articolo *Leopardi e la Francia*, uscito il 27 Gennaio del 1914, sul "Giornale d'Italia", diretto da Bergamini. De Roberto scrive del volume di Nicolas Serban, pubblicato nel 1913, *Leopardi et la France. Essai de littérature comparée* (Champion, Paris), che esaminava i saggi francesi dedicati al poeta e conteneva anche uno studio sull'influenza del recanatese nella letteratura d'oltralpe. Su questo volume De Roberto tornerà con un secondo articolo, ancora pubblicato nel "Giornale d'Italia", dal titolo *Il bilancio francese di Giacomo Leopardi* (27 maggio 1914).

[208] Testimonianze della intenzione da parte di Treves di riprendere il volume del *Leopardi* e, per quanto riguarda De Roberto, della fatica con cui lo scrittore vi stava lavorando tra-

Ti abbraccio teneramente, aspettando prima d'ogni altra cosa buone notizie della tua salute.

Tuo aff.mo
F. de Roberto

Mandami la *Principessa Belgioioso* del Barbiera:[209] è uno di quei libri di letteratura aneddotica che ti esortai pubblicamente a stampare nella prefazione delle *Donne* di risposta alle tue amichevoli critiche.[210] Se me lo manderai, vedrò di fare qualche cosa intorno ad esso.

55.Segn.: BAM Carteggio Emilio Treves, Trev. 05, 06.09
Lettera su carta semplice scritta su otto facciate. Non presenta busta.
Bibl.: D.T. Lombardo, *De Roberto-Treves, Frammenti di un carteggio*, cit., pp. 46-48.

spaiono da altri carteggi: innanzitutto, dalla Lettera del 29 marzo 1912 inviata da Milano alla madre Marianna Asmundo (cfr. F. De Roberto, *Lettere a donna Marianna degli Asmundo*, a cura di S. Zappulla Muscarà, cit., pp. 303-06).

[209] Raffaello Barbièra (1851-1934) fu un letterato e giornalista italiano particolarmente interessato all'aneddotica del periodo risorgimentale; *La principessa di Belgioioso* era stato pubblicato nel 1902.

[210] Si tratta della Prefazione datata "Roma, 15 marzo 1913".

56. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li [10 febbraio 1916] [211]
via Palermo, 12

Egregio Signore,[212]

Le innumerevoli attestazioni di cordoglio che abbiamo ricevuto in questi giorni da autori, collaboratori, corrispondenti, clienti, fornitori ed amici, ci hanno provato ancor più quanto sia grande e sentito il lutto che ci ha colpiti con la perdita del nostro compianto e venerato Presidente e Direttore Generale Comm. Emilio Treves.

In questo momento così grave per noi, non possiamo far altro che pregare tutti di accettare i nostri ringraziamenti e l'espressione della nostra maggiore simpatia. Ci incombe poi l'obbligo di partecipare che questa nostra azienda, fondata dall'illustre estinto or sono più di 50 anni, da lui portata, col concorso del compianto suo fratello Giuseppe, ad un così alto grado di floridezza, e da undici anni trasformata in Società Anonima, continuerà regolarmente il suo funzionamento, conservando sempre lo stesso indirizzo, avendo sempre di mira gli stessi scopi e soprattutto ispirandosi sempre a quella correttezza e cordialità di rapporti che fu guida costante del benemerito fondatore.

Noi osiamo pertanto di confidare nella cordiale collaborazione di tutti perché questa nostra Casa Editrice possa arrivare a sempre maggior grandezza, perché, come è stata fin qui, possa essere anche nell'avvenire un elemento di elevazione morale intellettuale, un fattore sempre più attivo dei più alti destini del paese.

[211] Data ricavata dal timbro postale.

[212] La lettera è un prestampato di ringraziamento per le condoglianze espresse in occasione della morte di Emilio Treves.

E con questi sentimenti, La preghiamo, egregio signore, di voler accogliere i nostri più distinti saluti.

Fratelli Treves.

56.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 049

Lettera su carta intestata, listata a lutto: Fratelli Treves. Società Anonima per Azioni – Capitale L. 1 000 000, interamente versato. Sede centrale: Milano. Filiali: Milano – Roma – Napoli – Torino – Genova – Buenos Aires. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera listata a lutto intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società anonima per azioni – Capitale 1,000,000, interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 10-2-1916.

Indirizzata: Ill. Federico De Roberto. Via Etnea, 221. Catania

Bibl.: Lettera inedita.

57. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 16 dicembre 1918

Carissimo de Roberto,

La vostra lettera mi ha fatto un piacerone, come si dice da noi qui a Milano; mi è parso di ritrovare un vecchio e caro amico che non vedevo da un'eternità!

Grazie di quanto mi dite e della proposta di pubblicare un libro vostro. Mandatemi subito il manoscritto perché sono impaziente di leggerlo, e sarebbe crudeltà farmi troppo aspettare.

Il Lopez, al quale ho detto di aver ricevuto la vostra lettera, vuole esservi ricordato; voi salutatemi cordialmente il Verga, e abbiatemi con tutto l'affetto

vostro G. Beltrami

a Federico de Roberto
Via Etnea. 221.
Catania

57.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 050

Lettera su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Società Anonima per Azioni – Capitale L. 1.000.000, interamente versato. Gabinetto del Direttore. Via Palermo, 12. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società anonima per azioni – Capitale 1,000,000, interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 17-12-1918 e Catania 22 [213]-12-1918.

Indirizzata: a Federico De Roberto. Via Etnea, 221. Catania

Bibl.: Lettera inedita.

[213] Il giorno è quasi illeggibile; tuttavia, essendo la seconda cifra un due, si può presumere si tratti del 22 dicembre.

58. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 30 dicembre 1918

Caro de Roberto,

Per dirvi subito che il manoscritto è arrivato, e per rinnovarvi i più affettuosi auguri.

Il vostro
G. Beltrami

a Federico de Roberto
via Etnea. 221.
Catania

58.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 051

Biglietto intestato: Fratelli Treves Editori. Milano. Gabinetto del Direttore. Scritto su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società anonima per azioni – Capitale 1,000,000, interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 30-12-1918 e Catania 2-1-1919.

Indirizzata: Federico De Roberto. 221 Via Etnea. Catania

Bibl.: Biglietto inedito.

59. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 15 gennaio 1919

Caro de Roberto,

ho ricevuto la vostra lettera e non vi so dire il dispiacere che mi ha fatto la notizia della disgrazia cha ha colpito il nostro povero amico.[214] Gli scrivo una parola, sapendo purtroppo che a nulla possono giovare le parole per così grandi dolori.

Abbiatemi coi più cordiali saluti

vostro aff.
G. Beltrami

a F. de Roberto
via Etnea. 221.Catania

59.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 052

Biglietto intestato: Fratelli Treves Editori. Milano. Gabinetto del Direttore. Scritto su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società anonima per azioni – Capitale 1,000,000, interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 16-01-1919 e Catania [...] [215]-1-1919.

Indirizzata: a Federico De Roberto. Via Etnea, 221. Catania

Bibl.: Biglietto inedito.

[214] Si riferisce alla morte prematura di Caterina (nata nel 1890), nipote di Giovanni Verga, avvenuta l'11 gennaio del 1919 a Vizzini a causa della "spagnola", un evento che amareggiò gli ultimi anni di vita dell'ormai anziano scrittore, il quale era legatissimo alla nipote, figlia del fratello minore Pietro, scomparso nel 1903. Testimonianza tangibile dell'affetto che Verga nutrì per Caterina e per i suoi fratelli, Giovannino e Marco, si ricava dal carteggio con essi, conservato nella BRUC, e pubblicato con un ricco apparato fotografico: G. Verga, *Lettere ai nipoti*, a cura di G. Sorbello, Presentazione di M. Tropea, Caltanissetta, Lussografica, 2007.

[215] Numero troppo scolorito per azzardare il giorno del recapito.

60. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 9 aprile 1919

Illustre Signore,

Il signor Beltrami essendo stato diversi giorni assente (e jeri ha dovuto partire per Parigi) io ho avuto in ritardo la Sua del 24 marzo; e non ho avuto la minuta del contratto, – non so se rimasta a Lei, ovvero andata confusa tra le molte carte rimaste in sospeso in questo periodo. La ricostruirò ad ogni modo, per aver pronto il contratto definitivo al ritorno del Beltrami.[216]

Vigilia italica,[217] come titolo per tutto il volume, non gli pare migliore del titolo che si era detto prima; e pare anche che ci sia già qualche volume con titolo simile o consimile. Speriamo che nel frattempo glie ne venga in mente un altro più adatto; se no torneremo *Al rombo del cannone*.[218]

Perdoni il ritardo e la fretta, e mi abbia con cordiale ossequio

suo dev.
O. Dell'Oro[219]

[216] Sciogliamo l'abbreviazione «B.» che si riferisce certamente al Beltrami.

[217] Il titolo sarebbe stato desunto dal testo che apre la raccolta, *Vigilia italica*, appunto: un articolo già proposto nel numero del 12-13 aprile del 1919 su "Il Giornale di Sicilia".

[218] La raccolta fu pubblicata, infine, con questo titolo e comprendeva quindici scritti ispirati al sanguinoso conflitto mondiale appena concluso che erano stati accolti soprattutto sulle pagine del "Giornale d'Italia", diretto da Bergamini (per un elenco dei titoli e per una dettagliata disamina dei numeri sui quali i singoli articoli erano stati pubblicati, cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit., pp. 61 e 108-109).

[219] Onorato Dell'Oro fu direttore dell'Ufficio segreteria della casa editrice, in cui era stato assunto nel 1884 e dove lavorò fino alla morte (31 marzo del 1930). Fu accanto a Emilio Treves per trent'anni, consigliandolo e discutendo con lui delle scelte editoriali, e alla morte del fondatore continuò la sua collaborazione con Giovanni Beltrami prima e con Calogero Tumminelli dopo. Ben noto nell'ambiente editoriale, conobbe tutti gli artisti che ebbero contatti con la casa editrice e da tutti fu apprezzato per la finezza del giudizio (cfr. M. Grillandi, *Emilio Treves*, cit., p. 609, e "Giornale della libreria" del 5 aprile 1930, fasc. 14, vol. 43 che riporta la notizia della morte di Dell'Oro e un suo breve profilo).

Ill. Federico DE ROBERTO
Via Etnea, 221
CATANIA

60.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 053

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Società Anonima per Azioni – Capitale L. 1,000,000, interamente versato. Gabinetto del Direttore. Via Palermo, 12. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni – Capitale 1,000,000, interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 9-4-1919 e Catania 12-4-1919.[220]

Indirizzata: Ill. Signor Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania

Bibl.: Lettera inedita.

[220] Anno solo presunto, perché illeggibile.

61. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, 10 giugno 1919

Illustre signore,

Per prolungate assenze del signor Beltrami è venuta solo ora in mie mani la sua del 21 scorso. Riservandoci di risponderle dopo qualche consultazione tipografica, Le accuso intanto ricevimento della preziosa copia de *I Viceré*,[221] che ho riveduto dopo tanti anni con singolare piacere.

Mi abbia con cordiale considerazione

suo dev.
O. Dell'Oro

Le mando I. L. d. G. di giugno, con un bell'articolo di Paolo Arcari sul suo volume.[222]

61.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 054

Cartolina postale dattiloscritta, eccetto la firma, intestata: Fratelli Treves Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 1,000,000, intera-

[221] Lo scrittore aveva inviato il volume dell'edizione Galli 1894 affinché Treves potesse ristamparlo. La "nuova edizione" in due volumi uscì nel 1920 riuscendo però abbastanza scadente dal punto di vista tipografico (cfr. Introduzione, *supra*, per alcune considerazioni sui motivi di questo inconveniente).

[222] Notazione scritta sul retro della cartolina postale. Si riferisce all'articolo *Al rombo de l'ali candide*, pubblicato sulla rassegna mensile internazionale "I libri del giorno" del giugno 1919, con cui l'Arcari recensiva il volume di De Roberto giocando sul titolo: «i saggi che, oggi raccolti nel volume *Al rombo del cannone*, leggiamo "al rombo delle ali" non tutte candide della pace di Versailles». Paolo Arcari (1879-1955) fu letterato e docente, dal 1902, presso l'Università Cattolica di Friburgo ma tenne lezioni e seminari anche a Losanna e Neuchâtel; assai vasta fu la sua produzione: scrisse novelle, romanzi e saggi critici e fondò, nel 1914, il periodico nazionalista e liberale "L'Azione" (cfr. G. Ponte, *Arcari, Paolo*, in DBI, vol. III, Roma, 1961, pp. 748-49).

mente versato. Milano, Via Palermo, 12. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 10-6-1919 e Zafferana [...].[223]

Indirizzata: All'Illustre FEDERICO DE ROBERTO – via Etnea, 221 – CATANIA [224] – Zafferana Centro

Bibl.: Cartolina inedita.

[223] Data di recapito illeggibile.

[224] L'indicazione della città è stata cancellata a matita e sostituita dal nome del paese etneo in cui lo scrittore si trovava in villeggiatura.

62. Casa Editrice Treves a De Roberto

[...] [225]
30 giugno 1919

Milano, 30 Giugno 1919
Signor Federico de Roberto
Catania

La Messa di nozze
Copie 2000 Stampate
" 100 Gratis
Copie 1900
" 487 Esistenti al 30/6/919
Copie 1413 vendute a L.3,50 L. 4945,50 al 15% L.741,80

Albero della Scienza
Copie 1500 Stampate
" 80 Gratis
Copie 1420
" 953 Esistenti al 30/6/919
Copie 467 Vendute a lire 3 L.1401 al 10% L.140,10

La Sorte (Biblioteca Amena 980) [226]
Copie 2000 stampate
" 1462 Ristampate
Copie 3462
" 50 Gratis
Copie 3412
" 1421 Esistenti al 30/6/919
Copie 1991 vendute a lire 1 L.1991 al 10% L. 199,10

[225] Parola incomprensibile scritta nel margine sinistro, sulla marca da bollo; forse è il nome dell'impiegato incaricato di stendere l'elenco, appuntato in modo informale con la data.
[226] Abbiamo sciolto l'abbreviazione «Bibl. Am.».

Le donne e i cavalieri

Copie 1200	Stampate		
“ 80	Gratis		
Copie 1120			
“ 561	Esistenti al 30/6/919		
Copie 559	Vendute a lire 7,50	L. 4192,50 al 15%	L. 628,90
			L. 1709,90
	Anticipategli	L.600	
	“	L.1500	
Dare per varie fatture libri		L. 130,15	L. 2230,45
Suo dare L. 520,55			

62.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 055

Resoconto manoscritto, non firmato, su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Società Anonima per Azioni – Capitale L. 1,000,000, interamente versato. Via Palermo, 12. Testo scritto su una facciata con marca da bollo da dieci centesimi. Non presenta busta.

Bibl.: Lettera inedita.

63. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 19 luglio 1919

Caro ed illustre amico,

Dunque ho il piacere di annunziarle che la settimana ventura *I Viceré* andranno in tipografia.

Non essendo possibile far entrare un'opera di tal fatta nel piano già sovraccarico dei nostri lavori, e non volendo farla aspettare più oltre, ho deciso di ricorrere ad una buona tipografia esterna, che dispone di "linotypes".[227] L'avverto di ciò perché per la composizione meccanica il testo deve considerarsi definitivo, "ne varietur".[228] I conti di tipografia, col costo della mano d'opera triplicato com'è ora, sono già uno spavento; se si avessero ad aggiungere addizionali per correzioni d'autore, sarebbero un disastro. Ella sa che anche solo per aggiungere o togliere una parola, talvolta una sillaba, bisogna ricomporre tutta la riga, e tutte le righe se-

[227] Già da tempo la casa editrice Treves si era munita di questo moderno sistema di stampa a caldo, inventato nel 1884: «Nello stabilimento tipografico, ora suddiviso in dieci sezioni che abbracciavano tutto il ciclo della produzione e dotato di nuove macchine, dalla manoline alla linotype, erano impiegati, nel 1890, 250 operai» (A. Gigli Marchetti, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze, Giunti, 1997, p. 154).

[228] Abbiamo preferito, in questo caso, lasciare la locuzione latina tra virgolette, così come nel testo dattiloscritto.

guenti fino al da capo. E siccome i capoversi sono assai rari, immagini che lavoro sarebbe a dover rifare sì lunghi periodi.

Mi abbia con cordiale stima

suo aff.
G. Beltrami

Illustre Signor
Federico DE ROBERTO
Via Etnea, 221
CATANIA

63.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 056

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Società Anonima per Azioni – Capitale L. 1,000,000, interamente versato. Gabinetto del Direttore. Via Palermo, 12. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata: Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni – Capitale 1,000,000, interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 19-7-1919, Catania 22-[7-1919] [229] e Zafferana Etnea 23-7-1919.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto – via Etnea 221 Catania [230] – Zafferana Etnea.

Bibl.: *L'arte è il supremo inganno: omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita*, a cura di S. Bosco, cit., p. 34.

[229] Data di recapito a Catania molto scolorita: il giorno è leggibile, mese e anno sono desumibili.

[230] L'indirizzo di città è stato cancellato successivamente a matita e sostituito con l'indicazione del paese etneo.

64. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, 21 luglio 1919

Illustre e caro signore,

Sabato Le fu scritto d'ufficio, a Catania, per annunziarle che *I Viceré* vanno in tipografia. Vedendo ora ch'Ella si trova costì, L'avverto perché Ella possa richiamare quella lettera, la quale contiene altre comunicazioni utili circa questa ristampa.

Mi abbia con cordiale ossequio

suo dev.
O. Dell'Oro

64.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 057

Cartolina postale dattiloscritta, eccetto la firma, intestata: Fratelli Treves Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000, interamente versato. Milano, via Palermo 12. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 21-7-1919 e Zafferana [...][231].

Indirizzata: All'Illustre signor FEDERICO DE ROBERTO – ZAFFERANA ETNEA (Catania).

Bibl.: Cartolina inedita.

[231] Data di recapito illeggibile.

65. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, 23 agosto 1919

Illustre e caro Signore,

Ricevo la sua cartolina. Partirà domani o lunedì una lettera già pronta per Lei.

La composizione[232] dei *Vicere'*[sic] è già innanzi; il volume per *Le Spighe*[233] è naturalmente accolto con festa.

Mi abbia intanto con cordiale deferenza

suo dev.
O. Dell'Oro

65.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 058

Cartolina postale dattiloscritta, eccetto la firma, intestata: Fratelli Treves Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 1,000,000, interamente versato. Milano. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 23-8-1919 e Zafferana Etnea 28-8-1919.

Indirizzata: All'illustre signor Federico de Roberto – Zafferana Etnea (Catania).

Bibl.: Cartolina inedita.

[232] Sciogliamo l'abbreviazione «compos.».

[233] *Le Spighe* era una collana della Fratelli Treves.

66. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 28 agosto 1919

Illustre e caro Signore,

Tra le lentezze postali, il doppio viaggio di certe lettere, e qualche assenza del signor Beltrami e mia, quando la sua ultima lettera giunse in mie mani la composizione de *I Viceré*, come Le scrissi, era già molto avanzata: circa una metà del primo volume, cioè un buon quarto dell'opera, poiché s'è visto la necessità di farne due volumi. Non era quindi il caso di sospendere, e la composizione continua.

Le ho mandato le bozze. Dicendole di limitare le correzioni al minimo possibile non pensavamo di metterla in tante angustie. Né intendiamo dare a questa raccomandazione un'applicazione assoluta. Per un certo lato, sarebbe un ottimo consiglio adottare il partito che Lei suggerisce: "nuova edizione conforme a quella del 1893" (la quale mi pare sia già stata oggetto di revisione). Anche il compianto signor Emilio pensava che non conviene agli autori rimaneggiare le loro opere; egli diceva anzi che era quasi un sofisticarle, e che se gli autori col tempo mutano stile e visioni d'arte, tale mutamento deve apparire in opere nuove, e non[234] nei ritocchi alle vecchie. Anche il Borgese, per esempio, ora ristampa da noi, dopo credo dodici anni, la sua *Storia della critica romantica*,[235] e la lascia tal quale (benché in fatto di critica molti elementi nuovi ci sarebbero da

[234] Per un errore di battitura Dell'Oro scrive «noi» al posto di «non» e abbiamo preferito correggere per garantire la leggibilità della missiva.

[235] Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952) fu critico letterario, scrittore, giornalista e accademico siciliano; si formò prima a Palermo e poi a Firenze. Abbracciò l'estetica crociana e le istanze antipositivistiche dell'ambiente fiorentino; è proprio da questo humus che scaturirà la *Storia della critica romantica in Italia*, la sua tesi di laurea scritta nel 1903, che gli sarà pubblicata da Croce nel 1905, a Napoli (era il secondo volume degli *Studi di letteratura, storia e filosofia*, realizzato dalle Edizioni della Critica). Nell'edizione del 1920 Borgese aggiunge una Nuova Prefazione in cui spiega i motivi che lo hanno spinto a non

introdurre). Tanto più quindi per lavori di creazione. Tanto il signor Beltrami che io saremmo dunque del parere di riprodurre senz'altro l'edizione del '93. Se non che Lei accenna anche all'eventualità di qualche taglio, e se questo si potesse fare in una misura sensibile (dalle 50 alle 100 pagine, per esempio) il vantaggio tipografico-librario sarebbe tale che metterebbe conto di assoggettarci anche a un po' di correzioni. Questo non lo può sapere che Lei, e noi rimettiamo quindi a Lei la decisione.

Quanto alle condizioni, si potrebbe fare una lira per ogni esemplare venduto (la divisione in due volumi si fa per necessità tipografica, ma la composizione e stampa pesano enormemente in una edizione simile); con un migliajo di lire d'anticipo se crede.

Per la *Spiga*, come Le ho scritto, le sue novelle galanti sono naturalmente accolte con gioja. *Ironie* è il titolo definitivo, che si può già annunziare, o può forse ancora essere mutato? [236] Per questa collezione si dà dai 30 ai 40 centesimi per ogni esemplare venduto; a Lei naturalmente il trattamento della nazione più favorita, con l'anticipo corrispondente al primo migliajo; o anche più.

Mi abbia con la più cordiale deferenza

suo dev. e aff.
O. Dell'Oro

ritoccare il libro, neppure nella prosa: «Mi sento vicinissimo all'ispirazione centrale del libro, mentre sono alieno dal modo in cui allora la svolsi. Se avessi messo le mani nel libro, avrei dovuto buttarlo giù tutto e riscriverlo da capo [...] da ciò finalmente la rinunzia ad ogni parziale rielaborazione e la ristampa documentaria» (G. A. Borgese, *Storia della critica romantica in Italia con una nuova prefazione*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1920, p. VI). Dagli anni Venti Borgese, ormai cattedratico a Milano, si dedicò anche all'attività narrativa e si distinse per le posizioni nettamente contrarie al fascismo emergente, che lo condurranno all'esilio negli Stati Uniti dal 1931 (cfr. E. Ghidetti, *Borgese, Giuseppe Antonio*, in DBI, vol. XII, Roma, 1970, pp. 574-79 e, per una lettura del Borgese narratore, A. Di Grado, *Il rosso e il nero*, in *Divergenze. Borgese, Malaparte, Morselli, Sciascia*, Pollena Trocchia - NA, Ad est dell'equatore, 2012, pp. 17-31).

[236] La raccolta uscì nel 1920 proprio col titolo *Ironie* e conteneva *Il cane della favola*, *Nora, o le spie*, *La tempesta* (tutte già pubblicate, o come novelle o come drammi, rispettivamente in: "Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti", Roma, 1 luglio 1911; "Il Giornale d'Italia", Roma a. IX, n. 40, 8 febbraio 1909 e "Noi e il mondo", Roma a. III, n. 4, aprile 1913).

Ci fu forse un po' di precipitazione nel mandare in tipografia *I Viceré*, e questa è colpa mia, ch'ero sotto l'impressione d'una sua cartolina sollecitatoria. A comporlo in casa, con la ressa di lavori che c'è, che s'intramezzano tra loro con interruzioni e riprese, ci sarebbe voluto un anno. Càpita una tipografia con "linotypes" e doppi turni liberi d'operai, e io suggerii al signor Beltrami ch'era un'ottima occasione per metter mano a questo lavoro di lunga lena, che a Lui pure premeva.

Illustre Signor
Federico DE ROBERTO
ZAFFERANA ETNEA
(Catania)

66.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 059

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves Editori. Società Anonima per Azioni – Capitale L. 1,000,000, interamente versato. Gabinetto del Direttore. Via Palermo, 12. Lettera scritta su tre facciate. Busta da lettera intestata: Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni – Capitale 1,000,000, interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 30-8-1919, Zafferana Etnea 3-9-1919.

Indirizzata: Signor Federico De Roberto – Zafferana Etnea (Catania).

Bibl.: *L'arte è il supremo inganno: omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita*, a cura di S. Bosco, cit., p. 34.

67. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 21 novembre 1919

Caro De Roberto,

Non bisogna essere in collera con me, se non avete ricevuto prima le risposte che aspettavate. Io sono stato spesso assente in questi ultimi tempi, e il Dell'Oro è stato per due volte abbastanza lungamente ammalato, così che anche le lettere dirette a lui sono rimaste sul suo tavolo.

È quindi inutile dirle che non deve pensare affatto né a freddezza né a malvolere da parte nostra. Noi la consideriamo come un vecchio amico della Casa, ed io personalmente non posso immaginare i nostri rapporti se non come i più cordiali. È quello che ho detto anche all'amico Praga [237] che mi ha fatto vedere la sua lettera.

Qui unita troverà la minuta del contratto con le condizioni desiderate da lei. Ella vorrà dirmi se sta bene, in seguito a che il contratto sarà steso in carta bollata e debitamente firmato.

Quanto ai *Viceré* in due volumi, vedrà che si venderanno ugualmente, e forse meglio, perché veramente quel grosso volumone riusciva poco maneggevole per la lettura. E d'altra parte non si trova ora la bella carta molto sottile, ch'era possibile di avere una volta. Viviamo in tempi difficili, caro De Roberto, e bisogna fare, non quello che si vorrebbe, ma quello che si può!

Ella poi ha preso un po' troppo alla lettera la nostra raccomandazione di evitare possibilmente le correzioni della composizione. La composi-

[237] Marco Praga (1862-1929), figlio di Emilio, brillante commediografo e infaticabile uomo di teatro, direttore della Siae (Società Italiana degli Autori ed Editori), dal 1896 al 1911, e della Compagnia del teatro Manzoni di Milano, dal 1912 al 1915, fu amico fraterno di De Roberto e intrattenne con lui un fitto epistolario (cfr. *Lettere a Federico De Roberto*, a cura di N. Leotta, cit.). Il profondo affetto che legava l'autore de *La moglie ideale* (1890) allo scrittore catanese d'adozione è testimoniato da un biglietto inviato a Giuseppe Patanè in occasione della scomparsa dello scrittore: «Ma sa, caro Signore, che la morte di Federico De Roberto è per me un dolore acerbissimo ed è un lutto di famiglia. Un mio fratello

zione a macchina, com'ella sa, rende malagevoli e costose le modificazioni, ma non è detto per questo che non se ne debba fare.

Ad ogni modo io confido ch'ella sarà contento dell'edizione, e mi vorrà poi perdonare se involontariamente le ho fatto fare del cattivo sangue!

Con una cordialissima stretta di mano il suo

aff. G. Beltrami

a F. De Roberto
Zafferana Etnea
(Sicilia)[238]

67.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 060

Lettera manoscritta, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 1.000.000 interamente versato. Gabinetto del Direttore. Via Palermo, 12. Lettera scritta su quattro facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni – Capitale 1,000,000, interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 21-11-1919, Zafferana Etnea 24-11-1919.

Indirizzata: a Federico De Roberto – Zafferana Etnea[239] – Sicilia – Catania.

Bibl.: Lettera inedita

d'anima è scomparso ed io sono nella desolazione.» (Cfr. F. De Roberto, *Mostra bio-bibliografica*, a cura di S. Zappulla Muscarà, con la collaborazione di G. Congiu Marchese, Catania, Idonea Litografo, [1982], pp. 45-46).

[238] Di traverso, a sinistra, sotto l'indirizzo di De Roberto è scritto: «una minuta».

[239] Indirizzo del paese cassato e sostituito con «Catania».

68. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano li 31 dicembre 1919

Carissimo De Roberto,

L'amico Praga mi ha consegnato la minuta del contratto da voi rimandata e che farò trascrivere in buona forma e vi farò avere con le firme. Intanto dò ordine perché vi sia fatto il versamento.

Ma la lettera vostra al Praga dice che siete stato molto malato, ed io vorrei che mi poteste rassicurare. Siate tanto buono da mandarmi una parola che mi tolga d'inquietudine, me e gli amici milanesi che vi ricordano sempre con tanto affetto.

Intanto auguri e saluti dal vostro aff.

G. Beltrami

a Federico De Roberto
Catania

68.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 061

Lettera manoscritta, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori. Società Anonima per Azioni – Capitale L. 1.000.000 interamente versato. Gabinetto del Direttore. Via Palermo, 12. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni – Capitale 1,000,000, interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 31-12-1919 e [...].[240]

Indirizzata: a Federico De Roberto – 221 – via Etnea – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[240] Timbro postale della città in cui è avvenuto il recapito illeggibile.

69. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano li 6 gennaio 1920

Caro De Roberto,

Ho sentito con dispiacere dal Praga ch'Ella fu piuttosto gravemente ammalato,[241] e mi auguro di aver presto notizie dirette della sua convalescenza,[242] che spero già avviata a guarigione completa.

Dal comune amico ho pure avuto di ritorno la minuta di contratto da Lei approvata, e quì Le unisco i due esemplari per rimandarmene uno con la sua firma.

In pari tempo unisco a dirittura l'anticipo, convenuto nel contratto stesso, di L. 2000-, e la relativa ricevuta da rimandare pure firmata.

Le ho fatto spedire l'altro giorno il 2° volume in fogli de *I Viceré*, la cui pubblicazione avverrà entro il mese. Rinnovandole gli auguri, mi abbia cordialmente

suo aff.
G. Beltrami

L. 2000
3 allegati [243]

Illustre Signor
FEDERICO DE ROBERTO
Via Etnea, 221
CATANIA

69.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 062
Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Tre-

[241] Cfr. Lettera 68. Giovanni Beltrami a De Roberto, 31 dicembre 1919, *supra*.

[242] Correggiamo «convalesenza».

[243] Piccola nota scritta di traverso nel margine sinistro. Sciogliamo l'abbreviazione «alleg.» con «allegati».

ves, Editori. Società Anonima per Azioni – Capitale L. 1.000.000 interamente versato. Gabinetto del Direttore. Via Palermo, 12. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera raccomandata intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 9-1-1920 e [...].[244]

Indirizzata: Signor Federico De Roberto – via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[244] Timbro postale della città di recapito illeggibile.

70. Guido Treves a De Roberto

Milano, li 22 Gennaio 1920

Caro De Roberto,

Praga mi ha dato notizie poco buone della tua salute, ma spero tu sia ormai in via di completa guarigione, e in grado d'interessarti di quanto ti devo comunicare.[245]

Tu saprai certamente che il nostro grande e caro Giovanni Verga compie quest'anno gli ottanta. È nostro desiderio di celebrare questa data nella nostra "Illustrazione" dedicando all'uomo e allo scrittore una serie di brevi scritti dei nostri maggiori artisti e critici.

Di questa celebrazione, tu che sei tra i discepoli più cari del maestro, non puoi e non devi mancare; la tua collaborazione ci è indispensabile.

Speriamo che le tue condizioni di salute ti consentano di mandarci ciò che meglio credi intorno alla vita e all'opera del Verga.

Tu forse saprai il giorno preciso dell'anniversario perché possiamo regolarci intorno all'epoca più opportuna per la pubblicazione in questione.[246] *Naturalmente il Verga non deve saper nulla*; tu conosci la sua

[245] Anche in altre lettere ricorrono richieste d'informazioni, rassicurazioni, premure nei confronti dello scrittore ammalato. In particolare, nel carteggio con Paolo Nalli s'incrociano riflessioni più estese sul male del quale soffriva lo scrittore: «Spero che la sua convalescenza segua il corso normale, ma, ora che Lei mi ha informato del carattere della malattia, temo che, pur non presentandosi ragioni di preoccupazione, la convalescenza sarà un po' lunga. Bisognerà aver pazienza nonostante che il dover rimanere immobile sia una tortura insopportabile. [...] Io credo che una cura in una stazione termo minerale rimetterebbe a posto alcune ruote del suo organismo arrugginite dalla vita troppo sedentaria che Lei conduce; vita troppo sedentaria non controbilanciata abbastanza efficacemente dalla villeggiatura abituale a Zafferana» (Lettera di Paolo Nalli a Federico De Roberto da Palermo, 2 febbraio 1920, in P. Nalli, *Lettere a Federico De Roberto*, con introduzione e note di M. Emma Alaimo, «Annali della Fondazione Verga», Catania, 1985, n. 2, pp.156-58).

[246] Giovanni Verga è nato ufficialmente il 2 settembre del 1940 ma la data esatta è controversa. Lo stesso Verga aveva dei dubbi in proposito e in una occasione (per soddisfare la richiesta di Benedetto Croce che voleva ristampare il saggio a lui dedicato nella *Letteratura della nuova Italia*) aveva chiesto lumi all'anagrafe, ove gli era stata riferita la data del 31

grande e sincera modestia e sai quanto egli è schivo di ogni rumore intorno al suo nome.[247]

Intendiamo di fargli una sorpresa, che sulle prime lo manderà in bestia, dovrà poi in fondo non riuscirgli sgradita.

Aspetto ansiosamente tue notizie a riguardo e mi auguro che tu possa darci il tuo prezioso aiuto in questa impresa.

Mi è grata l'occasione per ricordarmi a te con l'antica ed affettuosa amicizia

tuo aff.
Guido Treves

Signor FEDERICO DE ROBERTO
CATANIA

P.S. Aggiungo anch'io la mia preghiera perché voi caro di Roberto, non ci manchiate.

Ho ricevuto or ora la vostra lettera del 14 corrente alla quale risponderò subito.

Saluti e auguri per la vostra guarigione dal
vostro aff.
G. Beltrami [248]

70.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 063

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma e il Post Scriptum di Beltrami, su

agosto 1920, errata secondo lo stesso Verga che riteneva invece di essere nato tra il 2 e l'8 settembre di quell'anno (cfr. A. Manganaro, *Verga*, cit., p. 211). De Roberto, però, dovette riferire a Guido Treves la data di agosto, stando a quanto si legge nelle lettere successive.

[247] La riservatezza contraddistinse Verga sin dalla giovinezza e lo accompagnò per tutta la vita. Si ricordi, ad esempio, quanto egli stesso scrisse a Edouard Rod in una delle prime missive inviategli: «Comincio dal chiederle scusa se rispondo un po' tardi alla sua del 29 aprile che esigeva pronto riscontro. Il ritardo è venuto dall'imbarazzo in cui mi ha messo il suo desiderio di avere da me dei dettagli biografici personali. Il suo desiderio è giustissimo [...], e per me poi è assai lusinghiero. Ma ella capirà quanto sia cosa delicata e difficile il parlare di sé» (Lettera di Verga a Rod da Milano, 11 maggio 1881, in *Carteggio Verga-Rod*, cit., p. 89).

[248] Il post scriptum è composto a mano, di traverso, nella pagina seguente.

carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves direttori. Tel. 11-12. Lettera scritta su tre facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 23-1-1920, Catania 30-1-1920.

Indirizzata: Egregio Signor Federico De Roberto – via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

71. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 25 febbraio 1920

Caro de Roberto,

Avete ragione di lagnarvi del mio ritardo a rispondere, ma prima ho dovuto assentarmi da Milano per una settimana, poi, tornando, mi son trovato in pieno sciopero degli impiegati, che dura tuttora, e che – come vi potete figurare – ritarda tutto il nostro lavoro.

Abbiate dunque pazienza e scusatemi.

Ora debbo dirvi che l'esperienza fatta col *Rombo del cannone* ci ha dimostrato che il pubblico non prende molto i volumi fatti di articoli. Sono i libri che meno si vendono. Per cui rinuncerei alla pubblicazione di *All'ombra dell'olivo*.[249]

Quanto alla *Messa di nozze* non è esaurita, e quando fosse più vicina ad esserlo (ora ne restano circa 300 copie) intenderei di ristamparlo.[250] Anzi ora, profittando della ristampa dei *Viceré*,[251] faremo un po' di richiamo anche per la *Messa*. Avete letto l'articolo sui *Viceré* nei "Libri del Giorno"? [252]

Spero che vi siate completamente ristabilito in salute; e con molto affetto vi stringo la mano.

Il vostro G. Beltrami

[249] La raccolta fu, invece, data alle stampe quello stesso anno.

[250] Il volume era stato stampato la prima volta nel 1911 e, di nuovo, nel 1917; una ulteriore ristampa vide la luce solo diversi anni dopo la morte dell'autore, nel 1936.

[251] Dell'edizione imminente si trovano le prime tracce nella Lettera 61, del 10 giugno del 1919, inviata da Onorato Dell'Oro; se ne può quindi seguire l'iter, un po' accidentato, attraverso la Cartolina 64, dello stesso, datata 21 Luglio 1919, e la sua ulteriore missiva (Lettera 66) del 28 agosto dello stesso anno. Beltrami, invece, ne scrive in tre Lettere (63, 67, 69), datate rispettivamente: 19 luglio 1919, 21 novembre 1919 e 6 gennaio 1920 (cfr. *supra*).

[252] Si riferisce all'articolo di Concetto Pettinato, *Un secolo di Sicilia. "I Viceré"*, uscito nel numero più recente della rivista di casa Treves "I libri del giorno: rassegna mensile internazionale" (1929, febbraio, volume 3, fascicolo 2).

A Federico[253] de Roberto
Catania

71.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 064

Lettera manoscritta, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Gabinetto del direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 27-2-1920. Sul retro stampato: I Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale. Direzione e amministrazione Milano, via Palermo 12.

Indirizzata: Signor Federico di Roberto – Catania.

Bibl.: *L'arte è il supremo inganno: omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita*, a cura di S. Bosco, cit., p. 56.

[253] Inizialmente si trovava scritto "Federigo", poi corretto in "Federico" dallo stesso Beltrami.

72. Guido Treves a De Roberto

Milano, li 28 febbraio 1920

Caro amico,

ti ringrazio per il tuo cortese interessamento per il numero Verghiano. Ti avverto però che non attenderemo il mese di agosto per questa pubblicazione, ma abbiamo intenzione di uscire in maggio. Perciò sappiti regolare.[254]

Nicola Giannotta mi ha scritto che mercé il tuo intervento è riuscito ad avere dalla famiglia Verga alcuni interessanti documenti iconografici che gli avevo chiesto. Se già sono in tuo possesso, ti prego di mandarli perché intanto noi prepariamo. Per il numero ho avuto l'adesione di Borgese, Pastocchi, Praga, Ojetti, Simoni, M. Serao, Baldini, Papini, A. S. Novaro, Thovez, Martini, Benelli, Panzini. Manca ancora l'adesione del Croce al quale tornerò a scrivere. Dobbiamo ancora interpellare Gabriele D'Annunzio, il quale, spero vorrà almeno mandarci una lettera. Ognuno dei sopracitati scrittori manderà un articolo. Dimmi quale argomento tratterai nel tuo. Come conterraneo e discepolo ti daremo il posto d'onore. Ma vedi di fare presto.

Avrai veduto che annunziamo con insistenza nell'"Illustrazione Italiana"[255] la ristampa dei tuoi magnifici *Viceré*. Speriamo anche la critica si voglia occupare un poco di questa ricomparsa per darci il modo di ri-

[254] Le intenzioni, tuttavia, furono disattese perché il numero verghiano dell'"Illustrazione Italiana" fu il 35 del 1920, uscito il 29 agosto. De Roberto ebbe il «posto d'onore» che gli era stato promesso in questa missiva aprendo la serie di articoli con un pezzo dedicato a *I primi passi del Verga*; seguivano poi, nell'ordine: Ettore Janni (*Sterilità della sagra*), Angiolo Silvio Novaro (*Beata solitudo*), Giuseppe Antonio Borgese (*La Fortuna di Verga*), Sabatino Lopez (*Ricordi di Catania*), Ada Negri (*Di alcune donne del Verga*), Renato Simoni (*Il teatro di G. Verga*), Antonio Baldini (*Un richiamo a Flaubert*), Enrico Thovez (*Il realista*), la poesia dialettale *Giovanni Virga* di Nino Martoglio, Giuseppe Deabate (*Il battesimo della cavalleria rusticana*), Luigi Russo (*Giovanni Verga e un suo critico*).

[255] Sciogliamo l'abbreviazione «Ill. Italiana».

produrre qualche giudizio. E perché non mandi mai una novella per "L'Illustrazione"?

Tra qualche settimana sarà finito il romanzo del Panzini in corso di pubblicazione, e se tu ci dessi una novella ampia da pubblicare anche in due o tre puntate, sarebbe la benvenuta. Ma tu ci dimentichi. La novella pubblicata in "Novella"[256] mi è piaciuta moltissimo.

Spero intanto che ti sarai ristabilito in salute e attendo tue buone notizie tra breve.

Un abbraccio dal tuo

aff.
Guido Treves

a Federico De Roberto
Catania

72.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 065

Lettera manoscritta su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves direttori. Tel. 11-12. Lettera scritta su tre facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 29-2-1920, Catania [...][257].

Indirizzata: a Federico De Roberto – via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[256] Probabilmente si riferisce ad *All'ora della mensa*, pubblicato su "Novella. Rivista letteraria mensile" di Milano nel numero 6, del 10 ottobre 1919; poi ripubblicata nella raccolta *La "Cocotte"* (Milano, Casa Editrice Vitagliano, 1920).

[257] Data illeggibile.

73. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 5 marzo 1920

Carissimo de Roberto,

Rispondo *immediatamente* alla vostra lettera; per una volta almeno potrete non lagnarvi di me.

Io mi accorgo che ancora non vi rendete conto dei molti guai in mezzo ai quali noi qui ci dibattiamo ogni giorno, e attribuite a trascuranza i ritardi e le irregolarità di funzionamento dei nostri uffici. Ma se voi foste qui, dovreste cambiar d'opinione e stupirvi anche che, con tanti ostacoli, si riesca a fare quel che si fa!

Dovete sapere che noi non facciamo che uscir da uno sciopero per entrar in un altro! Giorni fa è finito quello degli impiegati, poi ci fu quello di tutte le maestranze, ed ora, proprio oggi, è scoppiato quello dei legatori! E così si seguita da mesi, e non si vede quando si potrà finalmente lavorare con un po' di tranquillità! [258]

E non vi parlo delle altre difficoltà di ogni genere.

Abbiate dunque la bontà di scusarmi se non mi è stato possibile di darvi più sollecitamente la risposta definitiva sul vostro nuovo volume. Speravo anche che le cose si mettessero un po' più tranquille. Ciò mi avrebbe dato

[258] Beltrami esprime qui tutto il disagio della classe dirigente e della borghesia industriale di fronte agli scioperi che infiammarono il cosiddetto "Biennio rosso" (1919-1920) in Italia, portando a continue rivolte della classe operaia nelle aree industrializzate del paese. Alcuni giorni prima era giunta a De Roberto la testimonianza indiretta di quanto stava accadendo alla Fratelli Treves dall'amico Marco Praga: «Ah, santa pazienza, quel Beltrami, quel Beltrami! E ciò che accade a te accade a tanti, forse a tutti, eccettuati i pochi che stanno qui, o ci possono venire, e vanno in via Palermo e non ne escono se non a cose fatte! [...] Ora, forse, ha una scusa: lo sciopero degli impiegati delle aziende librarie che dura ormai da 3 settimane, e che à messi molti intralci in alcune branche di ogni azienda, à fatto arenare gran parte del lavoro» (Lettera del 24 Febbraio 1920, in M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 136).

un po' più di coraggio a rischiarne la stampa malgrado l'esperienza del primo volume. Ma così non è possibile. Il lavoro diventa ogni giorno più aleatorio; la carta seguita a salire di prezzo, ecc. ecc.- Ormai non si possono più stampare se non i libri che diano affidamento di largo smercio.

Intanto vi dirò che ho passato in tipografia il volumetto *Ironie*[259] e che metterò in lavoro anche *Illusione*[260] non appena mi riesca di trovarne una copia, essendone noi completamente sprovvisti. Anzi se voi ne aveste una da poterci mandare, sarebbe una bella cosa.

Provvedo pure a preparare la ristampa di *Messa di nozze*.

A proposito della quale devo dirvi che il libraio Muglia, *in tutto il 1919, non ci ha fatto alcuna richiesta di questo volume*! Ho voluto far verificare tutte le sue ordinazioni. Perché così succede. Se un libraio è negligente trova comodo di dare la colpa all'editore; e gli autori trovano naturalissimo di credere piuttosto a quello che a questo!

È inutile dirvi che non appena avremo la copia di *Illusione* e potremo cominciare la composizione, se vi facesse comodo di aver l'anticipo, senza aspettare che le bozze siano licenziate, non avrete che da dirmelo.

Addio, caro de Roberto; e coi migliori auguri.

il vostro aff.
G. Beltrami

a Federico de Roberto
Catania

73.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 066

Lettera manoscritta, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Gabinetto del direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su quattro fac-

[259] La raccolta, che conteneva *Il cane della favola*, *Nora o le spie* e *La tempesta*, fu pubblicata da Treves quello stesso anno.

[260] Questa edizione riveduta del romanzo uscirà solo nel 1922, perché De Roberto preferirà – stando a quanto si evince dalle risposte di Beltrami (cfr. Lettera 77, del 17 aprile 1920, *infra*) – dare la precedenza alla stampa della sua nuova raccolta *All'ombra dell'olivo*.

ciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 6[261]-3-1920 e Catania [...].[262]

Indirizzata: Illustre Signor Federico de Roberto – via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[261] Il numero che indica il giorno ha contorni molto irregolari, potrebbe pure essere un «5».

[262] La data di recapito è troppo scolorita per potersi leggere.

74. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 24 marzo 1920

Caro De Roberto,

Ancora una volta ho dovuto tardare a rispondervi; ma in questi giorni ho dovuto passare il mio tempo, dì e notte, a discutere con gli scioperanti.

Un divertimento, vi assicuro!

Sta bene; poiché ci tenete, pubblicheremo anche il volume *All'ombra dell'olivo*. Va bene? [263]

Il volume dell'*Illusione* di cui mi annunziate la spedizione non è ancora arrivato! Noi ne abbiamo qui una copia, ma a quella da voi speditami voi avrete probabilmente fatto delle correzioni. Appena mi sarà consegnata ve lo farò sapere, per vostra tranquillità.

Addio, caro De Roberto; spero la vostra salute in continuo miglioramento. Scrivetemi una volta senza farmi troppi rimproveri, ma come a uno che vi vuol bene.

Il vostro aff.
G. Beltrami

a Federico de Roberto
Catania

74.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 067

Lettera manoscritta, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1.000.000 interamente versato, Gabi-

[263] Si ricordi che nella Lettera 71, del 25 Febbraio 1920, Beltrami aveva invece affermato di voler rinunciare a questa pubblicazione alla luce della tiepida accoglienza riservata dal pubblico ad *Al rombo del cannone*, uscito l'anno precedente. Del rifiuto dell'editore De Roberto si era probabilmente lagnato con Praga, se l'amico gli scriveva così nel mese di marzo: «Sono molto addolorato da ciò che mi scrivi. Non avrei mai creduto che il Beltrami rifiuterebbe l'offerta che gli ài fatta. [...] Io nutro ancóra una speranza: che il Beltrami, in

netto del direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 24-3-1920. Sul retro stampato: I Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale. Direzione e amministrazione Milano, via Palermo 12.

Indirizzata: Signor Federico De Roberto – via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

seguito alla lettera che gli ài scritta e che mi comunichi, ti riscriva per riprendere le trattative» (M. Praga, Lettera del 15 Marzo 1920, in *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 145). Beltrami, però, non gradiva molto le pressioni ricevute da De Roberto attraverso Praga, se così scriveva al commediografo in quei giorni: «Ti dico subito che non so capire perché il De Roberto seguiti a scrivere a te per ogni cosa che gli capiti di volermi dire» (Lettera di Giovanni Beltrami a Marco Praga del 31 marzo 1920, in Ivi, p. 303).

75. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano li 5 aprile 1920

Illustre e caro Signore,

Gli scioperi e le agitazioni di questo angustiatissimo periodo hanno apportato grave intralcio a tutti i lavori. Io stesso ho dovuto partecipare a uno sciopero di "editoriali", e perciò ebbi in ritardo il manoscritto del signor Alfio Beretta e la Sua lettera, insieme con un enorme cumulo di lavoro arretrato. E appena "usciti fuor dal pelago" con le maestranze nostre, nuove e gravi difficoltà si affacciano con lo sciòpero dei cartai. Né si sa dove si andrà a finire. Oltre le adunanze per gli sciòperi, che per quasi due mesi portaron via al signor Beltrami la miglior parte del suo tempo, egli dovette anche assentarsi; fu un periodo non propizio per prendere in esame insieme con lui le nuove proposte.

Per il conto che facciamo del talento del sig. Berretta,[264] e per deferenza a una raccomandazione autorevole e cara come la Sua,[265] noi avremmo ben voluto poterle dare risposta favorevole; ed anche perciò s'indugiava a scriverle. Ma purtroppo le condizioni dell'industria si vanno facendo ogni giorno più difficili: dal gennaio in qua si sono avuti continui aumenti nel costo della mano d'opera e della carta; ora la carta viene a mancare per lo sciopero dei cartai, e a sciopero finito è facile prevedere che costerà ancora di più ... Stampare libri – i cui prezzi non si possono, come per gli altri oggetti, aumentare in proporzione del maggior costo – va diventando un problema pressoché insolubile. Certo è assai arduo problema mandare innanzi i lavori in corso, assolvere gl'impegni presi; ma non si può più, come una volta aver la compia-

[264] Si è scelto di mantenere l'oscillazione, presente nel testo della missiva, tra «Beretta» e la variante «Berretta».

[265] Anche l'articolo era in maiuscolo ma si è preferito correggerlo.

cenza di lanciare un nuovo autore, ora che sol per ricuperare le spese occorre vendere quattro o cinque mila copie.

Le quali quattro o cinque mila copie (questa che aggiungo è una mia impressione) non è escluso che si possano vendere, di "Gethsemani";[266] ma per ottenere questo risultato bisognerebbe che la casa editrice accentuasse il carattere piccante del romanzo, il quale ha delle scene d'un'audacia assai "outrée"; ma questo non sarebbe nel nostro stile, e non vogliamo metterci su tal via. Mentre, stampato altrove, e lanciato più ... modernamente, il romanzo del signor Berretta potrebbe benissimo avere incontro, a dispetto delle avverse circostanze.

Dolente di non poterle dare migliore risposta, ritornerò domani il manoscritto raccomandato, oggi essendo chiuso[sic] la posta per la festa.

Mi scusi Lei presso il signor Berretta, di cui apprezzo l'intelligente operosità, e gli dica il mio dispiacere di non aver potuto far passare il suo lavoro.

Spero che ora Ella sia rimesso del tutto in salute, e Le invio gli auguri per la primavera, poiché non sono più in tempo a mandarglieli per la Pasqua. Qui vedo ogni tanto il nostro caro e bravo Pettinato,[267] e si parla volentieri di Lei con l'antica simpatia ed ammirazione.

Mi abbia cordialmente

suo dev.
O. Dell'Oro

75.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 068

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1,000,000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su tre facciate. Busta da lettera intestata: Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1.000.000 interamente versato. Fran-

[266] Sta per "vendere a buon mercato", come fece Giuda che vendette Cristo per trenta denari, ma può valer anche per "vendere a tradimento".

[267] Cfr. Lettera 52. De Roberto a Emilio Treves, 19 marzo 1910 e note, *supra*.

cobollo presente. Timbro postale: Milano 8-4-1920, con aggiunta del timbro Fiera Campionaria Internazionale Milano 12-27 Aprile, e [...].[268]

Indirizzata: Illustre Federico de Roberto – via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[268] Illeggibile il timbro del luogo e della data di recapito.

76. Guido Treves a De Roberto

Milano, li 17 aprile 1920

Caro De Roberto,

all'ultima mia lettera riguardante il numero Verghiano non hai risposto nulla. Spero che il tuo silenzio non sia dovuto alle tue condizioni di salute. Intanto ti avverto che non intendiamo aspettare l'agosto per la pubblicazione progettata, ma che vorremmo essa[269] uscisse non più tardi del giugno.[270] Per cui ti prego scrivermi per quando possiamo contare sul tuo contributo che è essenziale e sul materiale grafico che hai gentilmente promesso.

Attendo con impazienza notizie a proposito e intanto ti saluto affettuosamente

tuo
Guido Treves

Sig. F. De Roberto
CATANIA

76.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 069

Lettera manoscritta su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves direttori. Tel. 11-22. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 17-4-1920 e Catania 20-4-1920.

Indirizzata: a Illustre Signor Federico De Roberto – via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[269] La parola è stata aggiunta a mano nello spazio interlinea.

[270] Cfr. Lettera 72. Guido Treves a De Roberto, 28 febbraio 1920 (e note), *supra*, in cui l'editore asseriva che avrebbe voluto far uscire questo numero entro maggio.

77. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 17 aprile 1920

Caro De Roberto,

Ho ricevuto *All'ombra dell'olivo*, e per quanto mi sarà consentito dalle difficoltà e incertezze presenti – aggravate ora dall'interminabile sciopero dei cartai – vedrò di mandarlo innanzi come desiderate. E resta inteso che rimanderemo *L'Illusione* all'autunno.

Come "forfait" – giacché preferite questa forma – faremo mille lire. Se siamo d'accordo ve le mando subito, insieme col contrattino da firmare.[271]

Quanto a *Documenti umani* e *Processi verbali*, vi confesso che mi rincresce a rinunziarci, perché li ricordo tra le vostre cose più acute e significative. Ma nelle circostanze attuali così avverse non si può arrivare a tutto;[272] ho attorno molti autori da accontentare, ho molti vecchi impegni da assolvere, e temo di dovervi far aspettare troppo, mentre riconosco più che giustificata la vostra premura di rimettere in vita anche questi volumi, che si avvantaggeranno reciprocamente con la ripresa dei *Viceré*.

[271] La trattativa economica era stata seguita in parte, per conto dello scrittore, da Marco Praga che, infatti, gli comunicava da Pallanza (luogo di villeggiatura della famiglia Tedeschi-Treves e dei Ferraguti): «Dunque, non ò potuto parlare al Beltrami, ma gli ò già scritta da qui una lunga lettera per fargli l'ambasciata e veder di ottenere quanto vorresti. Riuscirò? Non lo so. Gli ò ricopiati i punti della tua lettera ricopiabili, e ò aggiunto di mio. C'è però qualcosa che non capisco. I tuoi contratti con i Treves sono senza termine? Di solito, ànno una durata di 5 anni. Entro i 5 anni, e prima della scadenza, si rinnovano o si denunciano. Non li ài denunciati, se erano a termine? Si è avviato ora un nuovo periodo di 5 anni?» (Lettera del 31 marzo 1920, in M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., pp. 149-150).

[272] Si ricorderà che nella Lettera 51. De Roberto a Emilio Treves, del 25 marzo 1909, lo scrittore aveva già proposto la ristampa delle due raccolte all'ormai anziano editore ma non ne aveva ottenuto il consenso. Fa cenno a questo rifiuto anche Beltrami, nella Lettera a Praga del 31 marzo 1920: «Perché poi Emilio Treves non abbia mai pubblicato i due volumi *Documenti umani* e *Processi verbali* io non so. E se il De Roberto desidera di riaverli, io sono dispostissimo a restituirglieli» (Ivi p. 304).

Tutto considerato, e per il timore di danneggiarvi col farvi perdere forse – per troppo attaccamento editoriale – un'occasione buona per voi, se avete modo di collocare presto e bene questi due volumi, vi lascio libero di farlo.[273] Ma s'intende che in questa mia rinunzia dovete ravvisare non un indifferente disinteressamento, ma un atto d'amicizia.

Mi auguro che la prossima vostra mi rechi migliori notizie della vostra salute, e frattanto abbiatemi cordialmente

vostro aff.
G. Beltrami

Illustre signor
FEDERICO DE ROBERTO
via Etnea, 221
CATANIA

77.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 070

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1,000,000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 17-4-1920 e Catania [...] [274]-4-1920.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto – via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[273] Altre edizioni delle raccolte non vi furono, a testimonianza delle difficoltà del settore editoriale in quegli anni, ma anche dell'autore stesso, costretto costantemente a cercare nuove case editrici alle quali proporre le ristampe.

[274] Il giorno del recapito è illeggibile.

78. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 29 aprile 1920

Caro de Roberto,[275]

Avrete ricevuto la mia del 17 corrente.

Come vi ho promesso, in questi giorni ho passato in tipografia *All'ombra dell'olivo*, e a giorni – cioè appena passato il leggiadro ostruzionismo – incomincerà l'invio delle bozze.[276]

Vedo che a piè d'ogni articolo c'è la data, ma conviene farla togliere per non accentuare il carattere di libro composto d'articoli; il che è da evitarsi. È un errore in cui siamo caduti altra volta, e non bisogna ricaderci.[277]

Spero che la vostra salute continui a migliorare; datemi notizie, e abbiatemi cordialmente

vostro aff.
G. Beltrami

Illustre Signor
FEDERICO DE ROBERTO
via Etnea, 221
CATANIA

78.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 071

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1,000,000 intera-

[275] La lettera 't' è stata aggiunta a matita.

[276] Il volume è preceduto da un *Avvertimento*, datato 8 aprile 1920, in cui De Roberto scrive: «Lo spettacolo dell'immensa guerra distolse l'autore dalle operazioni della fantasia e lo volse ai libri di storia e di politica per cercarvi argomenti di meditazione e di speranza. Egli ha continuato a farli oggetto di studio anche dopo la vittoria, componendo questi nuovi capitoli durante le trattative della pace, ed alla grata ombra, dunque, della fronda che la simboleggia» (F. De Roberto, Avvertimento a *All'ombra dell'olivo*, Milano, Fratelli Treves editori, 1920).

[277] La richiesta di Beltrami fu accolta e le date furono tolte.

mente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 29-4-1920 e [...].[278]

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto – via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[278] Il timbro postale di Catania, sul retro della missiva, è distinguibile ma non leggibile.

79. Guido Treves a De Roberto

Milano, li 5 Maggio 1920

Caro De Roberto,

Con molto ritardo ho ricevuto la cara tua lettera e ti ringrazio per quanto hai raccolto e preparato per Verga. Ora si tratta di concludere e perciò ti prego di spedire manoscritto e materiale grafico al più presto. Spedisci per espresso perché i servizj postali procedono col più grande disordine.

Per quanto si riferisce alla lunga novella per "L'Illustrazione", sarà meglio che tu ci spedisca il manoscritto, non già per dare un giudizio sul suo valore, ma per darci modo di vedere se è adatto al carattere della rivista e alle esigenze dei lettori. Intanto ti ricordo che *Il rifugio* è una ben nota commedia di Dario Niccodemi e che perciò converrà mutare il titolo.[279] Comunque ti assicuro che la tua collaborazione ci sarà sempre graditissima e che sei di quelli che non s'invitano perché sei invitato sempre.

Per il compenso della novella spero che ci metteremo facilmente d'accordo. Aspettiamo il manoscritto e il materiale Verghiano, e intanto ti saluto affettuosamente

tuo
Guido Treves

Sig. F. DE ROBERTO
CATANIA

79.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 072

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Bel-

[279] Tra l'altro la Commedia in tre atti *Il rifugio* fu data alle stampe proprio da Treves. Dario Niccodemi (1874-1934) dopo aver trascorso l'infanzia e la prima giovinezza in Argentina, dove la famiglia di origine italiana era emigrata, tornò in Europa e si stabilì a Parigi, nel 1901, dove poté dedicarsi completamente al teatro (i primi passi nell'ambiente li aveva già fatti in America latina). Rimase in Francia fino alla prima guerra mondiale e

trami e G. Treves Direttori. Tel. 11-12. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata: Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 5-5-1920, Catania 9-5-1920.[280]

Indirizzata: Signor Federico De Roberto – via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

scrisse numerose commedie in francese: *L'hirondelle* (1904), *Suzeraine* (1906), *Le refuge* (1909), ecc. Trasferitosi in Italia, pubblicò proprio con Treves alcune delle sue commedie di maggior successo francesi, tra le quali, appunto *Il rifugio* (1912). Seguirono numerose opere italiane: *L'ombra* (1915), *Scampolo* (1916), *Il titano* (1917), *La nemica* (1917), e diverse altre che consolidarono il suo successo. Dal 1919, successe a Marco Praga alla presidenza della SIAE e mantenne la carica fino al 1925. Nel 1921 fondò una propria compagnia teatrale, alla direzione della quale fece mostra di nutrire un certo interesse verso prove d'autore originali e non immediatamente conformi al gusto del pubblico borghese. Sua fu, infatti, la prima rappresentazione al Teatro Valle di Roma, il 9 maggio del 1921, dei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello (cfr. S. Canneto, *Niccodemi, Dario*, in DBI, vol. LXXVIII, 2013). Il titolo scelto da De Roberto fu, però, mantenuto e la novella uscì nei numeri 37, 38, 39 e 40 de "L'Illustrazione Italiana", il 12, 19, 26 settembre e il 3 ottobre 1920; fu poi riproposta nella raccolta *La "Cocotte"*.

[280] Data molto scolorita: il mese è certo mentre il giorno è dubbio.

80. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 7 maggio 1920

Carissimo de Roberto,

Vi unisco il contratto per *All'ombra dell'olivo*, le mille lire, e la formula di ricevuta da rimandare firmata.

Vi son grato per ciò che mi dite dei *Processi Verbali* e *Documenti umani*; li rimanderemo dunque a un anno; e la somma che avete già avuto su questi due lavori la considereremo, non come "forfait", ma come anticipo sulla partecipazione del 15%. Va bene così? [281]

Vi fu fatto jeri, in piego raccomandato, il primo invio di bozze già impaginate di *All'ombra dell'olivo*; così con una correzione sola si procederà più speditamente.

Abbiatemi coi più cordiali saluti

vostro aff.
G. Beltrami

L. 1000
2 fogli
1 ricevuta [282]

P.S. ho ricevuto la vostra lettera. Grazie.

Credete a me, le date accentuano il carattere di articoli staccati, che il pubblico non ama; e danneggerebbero il volume.[283]

Illustre Signor
Federico de ROBERTO
via Etnea, 221
CATANIA

[281] Come già rilevato, i volumi non furono più ristampati mentre l'autore era in vita.
[282] Questa notazione è scritta nel lato sinistro del foglio, in basso e di traverso.
[283] Il Post Scriptum è steso a mano nella pagina successiva.

80.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 073

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma e il Post Scriptum, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1,000,000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti e timbri di Lettera Raccomandata. Timbro postale: Milano 8-5-1920 e Catania 10-5-1920.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto – via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: *L'arte è il supremo inganno: omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita*, a cura di S. Bosco, cit., p. 56.

81. Casa Editrice Treves a De Roberto

Con preghiera di ritornare, con la firma anche alla postilla, la copia già firmata da lei. E i migliori auguri ed ossequi.

81.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 001 [284]

Biglietto da visita intestato: Fratelli Treves, Editori. Società Anonima per Azioni. Capitale L. 1.000.000 interamente versato. Telefono 11-22. Milano via Palermo, N, 12.

Bibl.: Biglietto inedito.

[284] Impossibile collocare cronologicamente questo biglietto che non ha timbri postali né riferimenti nel testo utili. La sistemazione della BRUC lo pone all'inizio del carteggio (solo perché è assente qualsiasi data). Tuttavia, l'intestazione del biglietto («Società Anonima per Azioni») ci induce a considerarlo successivo al 1904, perché è in quell'anno che, a causa della prematura scomparsa del fratello minore Giuseppe Emanuele (Trieste 1838 - Milano 5 settembre del 1904), Emilio costituì la Società Anonima, tra i cui soci figuravano anche Virginia Tedeschi Treves (vedova di Giuseppe), Giuseppe Sullam (rappresentante della Banca Zaccaria di Pisa che era tra le maggiori finanziatrici dell'azienda), Cesare Saldini, Luigi Della Torre e l'avvocato Ferruccio Foà (cfr. *Treves. Fratelli Treves editore-tipografo*, in *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, a cura di P. Caccia, cit. p. 309 ma anche G. Avanzi, *Treves Emilio*, in EIT, vol. XXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1950, p. 280). La presenza del numero telefonico, poi, ci ha indotto a porlo in questo ultimo gruppo di lettere, successive agli anni Venti, giacché è allora che compare anche nelle altre missive l'indicazione di questo tipo di recapito. La richiesta di ritornare «con la firma anche alla postilla» ci fa ipotizzare che il biglietto fosse d'accompagnamento ad un contratto e abbiamo quindi preferito, pur persistendo tutti i dubbi del caso e pur consapevoli dell'arbitrarietà della scelta, porlo in questa posizione del carteggio, ossia a seguire l'invio del contratto della raccolta *All'ombra dell'olivo*.

82. Enrico Brunetti, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Chiarissimo Sig. De Roberto,

Le rispondo subito per tranquillizzarla. La correzione da lei segnata non è stata eseguita e il testo fù quindi ripristinato com'ella desiderava.

Col massimo ossequio, mi creda,

devotissimo
Enrico Brunetti [285]
direttore della tipografia Treves

82.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 074

Cartolina postale manoscritta. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 7-5-1920.

Indirizzata: Al Chiarissimo Signor Federico De Roberto – via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Biglietto inedito.

[285] Cfr. Lettera 38. Enrico Brunetti, per Casa Editrice Treves, a De Roberto, 8 agosto 1898, *supra*.

83. Guido Treves a De Roberto

Milano, li 24 Maggio 1920

Caro de Roberto,

Abbiamo ricevuto sabato il testo e il prezioso materiale iconografico che hai saputo raccogliere con tanta circospezione e fatica. Grazie di cuore. Stai tranquillo che tutto ti sarà restituito in perfetto ordine a suo tempo. Manderemo le bozze del testo appena sarà composto, cioè in settimana.

E il novellone? [286] Aspettiamo.

Affettuosi saluti

dal tuo
Guido Treves

Sig. F. De Roberto
CATANIA

83.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 075

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves Direttori. Tel. 11-22. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 24-5-1920.

Indirizzata: Egregio Signor F. De Roberto – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[286] La novella *Il rifugio* (cfr. Lettera 79. Guido Treves a De Roberto, 5 maggio 1920 e note, *supra*).

84. Enrico Brunetti, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

[Milano] 2 giugno 1920[287]

Stimatissimo Sig. De Roberto,

Ho ricevuto oggi la bozza dell'*Avvertenza*[288] e mi affretto a tranquillizzarla circa la correzione che va omessa.

Stia certo che sarà fatto com'Ella desidera.

Coi maggiori ossequii, mi creda di Lei

devotissimo
Enrico Brunetti
direttore della tipografia Treves

84.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 076

Cartolina postale manoscritta. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 2-6-1920 e Catania [...].[289]

Indirizzata: Allo Stimatissimo Sig. Federico De Roberto – via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Cartolina inedita.

[287] La data è posta in basso, nel lato sinistro della cartolina.

[288] Si tratta probabilmente dell'Avvertimento datato "8 Aprile 1920" che apre la raccolta *All'ombra dell'olivo*, che Treves stava dando alle stampe in quei giorni.

[289] Il timbro postale di Catania è individuabile e si intuisce che il mese sia Giugno, ma nel complesso l'inchiostro è troppo scolorito per poter azzardare una data di recapito.

85. Guido Treves a De Roberto

Milano, li 6 giugno 1920

Caro de Roberto,

Ho ricevuto anche le bozze corrette e grazie. Sta sicuro che ti manderemo le due copie del numero prima che arrivino al Club di Catania.[290] Intanto però, abbiamo dovuto annunziare la pubblicazione senza per altro fare i nomi dei collaboratori.

Ho letto subito la tua novella che mi è parsa molto interessante, ma non è della lunghezza che mi aspettavo. Potrà essere divisa tutt'al più in tre numeri. Ti offriamo 500 lire. Dimmi se sta bene e ti faremo mandare le bozze.[291]

Affettuosi saluti

dal tuo
Guido Treves

Signor F. De Roberto
CATANIA

85.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 077

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves Direttori. Tel. 11-32. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Ano-

[290] Si riferisce al numero verghiano dell'"Illustrazione Italiana" che sarebbe uscito in agosto per celebrare gli ottant'anni del grande scrittore catanese.

[291] Si discute ancora della novella *Il rifugio*, il cui titolo rimase invariato nonostante la richiesta di Treves di cambiarlo per il problema di omonimia con la commedia di Niccodemi (cfr. Lettera 79. Guido Treves a de Roberto, 5 Maggio 1920 e note, *supra*).

nima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 8-6-1920 e Catania 11-6-1920.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto – 221, via Etnea – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

86. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, 30 giugno 1920 [292]

Sig. De Roberto Federico
Catania

Messa di nozze
Copie 487 Esistenti al 30-6-1919
" 420 " " 30-6-1920

Copie	67 Vendute a L. 5	L. 335	al 15%	L. 50,25

Albero della Scienza
Copie 953 Esistenti al 30-6-1919
" 923 Esistenti al 30-6-1920

Copie	30 Vendute a L. 4	L. 120	al 10%	L. 12 =

La Sorte
Copie 1421 Esistenti al 30-6-1919
" 1291 " al 30-6-1920

Copie	130 Vendute a L. 2	L. 260	al 10%	L. 26 =
			a riportare	L. 88.25
			Riporto	L. 88.25 [293]

[292] Luogo e data sono ripetuti due volte, la seconda sulla marca da bollo apposta nel margine sinistro del foglio.

[293] Riprende il conto nella pagina successiva.

Le dame[sic] *e i cavalier*
Copie 561 Esistenti al 30-6-1919
" 494 Esistenti al 30-6-1920

Copie 67 Vendute a L. 10 L. 670 al 15% L. 100.50

L. 188.75
Conto 30-6-1919 Suo dare precedente " 520.55
Suo dare L. 331.80

I Viceré
Copie 3000 Stampate
" 130 Gratis

Copie 2870
" 1724 Esistenti al 30-6-1920

Copie 1146 Vendute a L. 1 per copia L. 1146 =
Anticipate L. 2000 = compreso *Ironie*.[294]

86.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 078
Rendiconto delle vendite manoscritto, su carta intestata: Fratelli Treves, Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Lettera scritta due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Sul retro stampato: I Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale. Direzione e amministrazione Milano, via Palermo 12. Timbro postale: Milano [1-7]-1920.[295]

[294] La raccolta *Ironie*, uscì quello stesso anno presso Treves; cfr. Lettera 67. Onorato Dell'Oro a De Roberto, 28 agosto 1919 e relativa nota, *supra*.

[295] Il timbro postale di Milano è molto scolorito, quindi il giorno e il mese della spedizione della Lettera sono stati desunti cercando di decifrare le scarse tracce di inchiostro leggibili.

Indirizzata: Preg.mo Signore Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

87. Guido Treves a De Roberto

Milano, 2 luglio 1920

Caro De Roberto,

La tu[a] novella si sta componendo e le bozze non tarderanno. A conti fatti abbiamo veduto che potremo dividerla in quattro puntate ciò che allarga il margine per il compenso.[296] Per la novella, l'articolo su Verga e il lavoro fatto per raccogliere il materiale grafico, speriamo che *mille lire* non ti sembreranno poche.

È doloroso certo dover discutere di Lire e centesimi con vecchi e cari amici, ma caro Federico, se tu fossi nei panni nostri nelle contingenze attuali, avresti chiuso bottega da un pezzo!

Dimmi che sta bene e credimi con affetto

tuo Guido Treves

Signor F. DE ROBERTO
CATANIA

87.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 079

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves Direttori. Tel. 11-32. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 2-7-1920 e Catania 5-7-1920.[297]

Indirizzata: Signor Federico De Roberto – Via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[296] Cfr. note a Lettera 81. Guido Treves a De Roberto, 6 giugno 1920, *supra*.

[297] Nonostante l'inchiostro sia molto deteriorato, si può individuare con discreta certezza la data del recapito.

88. Guido Treves a De Roberto

Milano, 19 luglio 1920

Caro De Roberto,

oggi sono partite alla volta di Catania le bozze del *Rifugio* con il tuo originale. Vedi di correggere e di rimandare presto. Sarà bene [298] che tu segni [299] le quattro parti, ossia le 4 puntate,[300] procurando che siano a un dipresso di eguale misura. Intanto annunzieremo la Novella.

Ormai non pubblicheremo il numero Verghiano che nella seconda metà d'agosto perché alcuni che aveva[n]o promesso non hanno mandato nulla ed altri ci fanno sospirare. Comunque [301] usciremo prima del 2 settembre che è la data della nascita.[302]

Ti rimanderemo poi tutto quel materiale grafico che ci ha[i] gentilmente prestato e manderemo anche il compenso del quale ancora non ci hai detto se sei soddisfatto. Ma suppongo di sì.

Affettuosi saluti

dal tuo
Guido Treves

Sig. F. De Roberto
CATANIA

88.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 080

[298] Le due parole erano in principio attaccate, poi sono state separate con un segno scritto a mano dall'editore stesso.

[299] In origine «segna» poi corretto a mano.

[300] Virgola aggiunta a mano.

[301] Inizialmente scritto con la minuscola, poi corretto a mano.

[302] Cfr., in particolare, la Lettera 72. Guido Treves a De Roberto, 28 Febbraio 1920, in cui ragguaglia lo scrittore sui nomi di coloro che avevano promesso di partecipare al numero verghiano, e la relativa nota; e poi le successive lettere (76, 79, 83) rispettivamente del 17 Aprile, 5 e 24 Maggio (*supra*).

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves Direttori. Tel. 11-32. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 20-7-1920.

Indirizzata: Preg.mo Sig.r F. De Roberto - Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

89. Guido Treves a De Roberto

Milano, 11 Ottobre 1920

Caro De Roberto,

Sì, ho ricevuto a suo tempo la tua lettera e ti ringrazio di tutte le spiegazioni che hai voluto darmi. La tua parola è più che sufficiente e non occorrono testimonianze, tanto più che non desidero[303] entrare in pettegolezzi né con i Gandolfi né con i Cavacchioli.[304] Saranno entrambe[sic] due insigni editori, ma – e non lo dico per superbia – credo che apparteniamo ad un'altra classe. Casa Treves continua tranquillamente per la sua strada; vedremo qual'è la migliore e se la nostra professione abbia a ridursi semplicemente ad accapparare[sic] con allettevoli offerte pecuniare[sic] gli autori in voga. Voi autori ne sarete i migliori giudici.

[303] Nella lettera «non desidero» è preceduto da due parole: la prima è sicuramente «non», la seconda, forse, «de»; sembra insomma che per la concitazione Treves abbia operato una ripetizione rimasta incompiuta.

[304] Si tratta di imprenditori con cui effettivamente lo scrittore aprì delle trattative in quello stesso anno, come risulta da una lettera inviatagli da Marco Praga che li annoverava tra gli editori milanesi con cui De Roberto aveva rapporti (cfr. Lettera del 15 Marzo 1920, in M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., pp. 145-48). Il siciliano Enrico Cavacchioli (1885-1954), poeta crepuscolare e poi futurista, fu critico teatrale de "Il Secolo" e commediografo, ma anche direttore dell'"Illustrazione Italiana"; fu direttore editoriale e uno dei fondatori, insieme a Nino Vitagliano, della Casa editrice Vitagliano; l'11 Gennaio 1921 essa fu sciolta per debiti e il 2 aprile del 1921 venne assorbita dalla Bemporad, così Enrico Bemporad ne divenne il presidente, mantenendo nel consiglio di amministrazione Cavacchioli; cessò, tuttavia, le pubblicazioni il 20 gennaio 1923 e fu posta in liquidazione nel 1924 (cfr. *Editori a Milano 1900-1945*, a cura di P. Caccia, cit., p. 328 e S. Giornetti, *Cavacchioli, Enrico*, in DBI, vol. XXII, Roma, 1979, pp. 545-47). Un'anticipazione di quella che sarebbe stata effettivamente la sorte della casa editrice De Roberto l'avrebbe avuta da una lettera di Praga del 24 Novembre 1920, in cui l'amico gli riferiva le voci sulle difficoltà della casa editrice Vitagliano e sul progetto di cessione a Bemporad; ragion per cui Praga sconsigliava a De Roberto di vincolare le proprie opere future a quella casa editrice (cfr. M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., pp. 176-79). Con lo stesso Bemporad De Roberto fu in trattative, grazie all'iniziale intercessione di Pirandello, per un volume di novelle nuovo, di circa duecentoottanta o trecento pagine, che però non fu mai stampato (cfr. Lettere di En-

L'amministrazione ti farà avere in settimana le mille lire pattuite per il *Rifugio* e per la tua collaborazione al numero Verghiano.

Spero tu stia bene e ti saluto affettuosamente

tuo
Guido Treves

Signor F. De Roberto
Via Etnea
Catania

89.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 081

Lettera manoscritta su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves Direttori. Tel. 11-32. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 11-10-1920 e Zaffarana[sic] 15-10-1920.

Indirizzata: a Federico De Roberto – 221, via Etnea – Catania.[305]

Bibl.: Lettera inedita.

rico Bemporad a Federico De Roberto del 15 Ottobre 1920 e del 2 Dicembre 1920, in G. Traina, *"Voce piccola la mia ma forse non vana". Il carteggio inedito di Mario Puccini con Verga e De Roberto*, cit., pp. 45 n. e 46 n. e l'Introduzione al presente carteggio).

[305] L'indirizzo è stato tagliato a matita e sostituito con «Zafarana» scritto ben tre volte.

90. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 20 Novembre 1920

Caro de Roberto,

Prima di tutto scusatemi se ho tardato a scrivervi, ma sono stato assente e poi preso da un mucchio di faccende.

Ora devo dirvi che non è certo con un vecchio e buon amico come voi che mi metterò a discutere intorno a ciò che avete scritto nella vostra lettera a Guido. Ci dite se vogliamo tirare un gran segno sul passato e cominciare una vita nuova? – Se vi fa piacere, tiriamolo; ma lasciatemi dirvi che in quel passato non c'è proprio nulla che io debba sconfessare.

Quando io vi proposi di ristampare *I Viceré* e di rimettere in circolazione le cose vostre, non ho certo obbedito a un calcolo interessato, ma a un sentimento di considerazione per l'opera vostra e per la vostra figura di artista, che mi pareva a torto quasi dimenticata dal gran pubblico.

Le condizioni furono quelle che voi mi avete domandato; modeste, è vero, ma quali le circostanze consentivano. Certo io non pensavo di fare, né ho fatto, *un affare*.

Che ora, dopo che siete stato da noi *rilanciato*, altri editori vengano a farvi delle offerte più larghe, non è da stupire, e il perché dovrebbe essere chiaro anche per voi, né darvi motivo di lagnanza a nostro riguardo.

Perché questi editori, ora così generosi, non vi hanno offerto allora di ristampare essi *I Viceré*?

Ma vi ho detto che non desideravo di discutere. Solo vorrei che la *giustizia* e l'*equità* ci fossero anche per gli editori.

E veniamo al sodo. Eccovi le proposte che io vi posso fare, per il desiderio, veramente sincero, ve l'assicuro, di contentarvi, e con l'augurio che voi le vogliate accettare:

Per *L'Illusione* la percentuale sarà portata al 15% e l'anticipo a 1000 (mille) lire; e queste pagabili anche subito, se così vi piace.

Porteremo pure al 15% le future altre ristampe di volumi che già non avessero questo trattamento.

La Messa di Nozze non è ancora esaurita; ne restano ancora 260[306] copie. Ora, se voi siete disposto a rinnovare il contratto, noi potremmo annunziare la ristampa di questo volume, facendo entrare nel conto della ristampa le 260[307] copie giacenti, come se anch'esse facessero parte della nuova edizione. Rilanciato così di nuovo, il libro potrebbe avere, io confido, una ripresa di vendita. E per questo vi offro il 20%. Notate che il prezzo nuovo sarà più alto del vecchio prezzo di copertina, e che il vostro profitto sarà quindi per due versi avvantaggiato.

Dell'*Albero della Scienza* ne restano ancora circa 900 copie, e delle *Dame e cavalieri* [sic] quasi 500.[308]

Del *Leopardi*, come sapete, sono pure giacenti 1000 copie, che, se voi acconsentiste, noi saremmo ben contenti di poter finalmente metter fuori.[309] Aspetterò per questo la vostra decisione.

Credo d'aver risposto a tutto.

[306] Dapprima aveva scritto «420», poi cassato e sostituito nello spazio interlinea con «260». La cifra posta inizialmente coincide con quella del rendiconto inviato a De Roberto il 30 giugno del 1920; dunque, in quasi cinque mesi il volume aveva venduto ulteriori centosessanta copie.

[307] Anche in questo caso, il numero scritto era «420».

[308] Pressoché nulle si possono così considerare le vendite, dal 30 giugno 1920 alla data del 20 novembre, dei due volumi appena citati, poiché nel rendiconto figuravano ancora in giacenza novecentoventitre copie dell'*Albero della Scienza* e quattrocentonovantaquattro de *Le donne – I cavalieri ....*

[309] Stando ai rendiconti inviati all'autore e conservatisi, sappiamo che al 28 dicembre del 1900 delle mille copie stampate per la prima edizione, ne erano rimaste trecentoventiquattro, mentre al 31 Dicembre del 1901, un anno dopo, ne restavano duecentodiciannove. Nella Lettera 55, dell'8 Febbraio del 1914, inviata a Emilio Treves, De Roberto scrive che da dieci mesi ormai stava lavorando febbrilmente al «nuovo Leopardi», però di questa seconda edizione si perdono le tracce nel carteggio. Evidentemente naufragò il progetto di revisione ma non quello di ristampa del volume. La spiegazione della presenza, ancora nel 1920, di mille copie del volume nei magazzini, sarà data da Onorato Dell'Oro nella Lettera 93. Giovanni Beltrami e Onorato Dell'Oro a De Roberto, 17 Gennaio 1921 (cfr. *infra*). D'altronde è l'*Avvertimento* alla «nuova edizione» del *Leopardi*, datato 28 Giugno 1921, a chiarire che dopo l'uscita dei sette volumi dei *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, De Roberto si era reso conto di dover riprendere tutto il proprio lavoro critico, poiché solo qualche aggiunta o revisione della sua monografia non sarebbe stata adeguata, ma non era riuscito in tale impresa e poiché «dispera che gli riesca mai più» si era trovato di fronte a un bivio: lasciare il volume esaurito o «ripubblicarlo tale e quale» e aveva risolto per la se-

Spero che la vostra salute sia ora buona. Non pensate mai che qui non si abbia per voi tutto l'affetto e abbiatevi intanto i migliori saluti.

Il vostro G. Beltrami

a Federico de Roberto
via Etnea 221
Catania

90.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 082

Lettera manoscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su quattro facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 24-11-1920.

Indirizzata: a Federico de Roberto – Via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: *L'arte è il supremo inganno: omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita*, a cura di S. Bosco, cit., p. 56.

conda opzione, confortato dal giudizio lusinghiero che gli aveva scritto anni or sono Carducci e che l'autore scelse di riprodurre (F. De Roberto, *Avvertimento* a *Leopardi. Nuova edizione con un Avvertimento dell'autore e il fac-simile di una lettera di Giosuè Carducci*, Milano, Fratelli Treves, Editori, 1921). Una Lettera, datata Milano 23 giugno 1898, attesta anche che fu lo stesso De Roberto, con grande deferenza, a offrire in dono il suo Leopardi a Carducci, nella speranza che gli riuscisse gradito (cfr. P. Meli, *Una polemica di fine Ottocento: accusa di plagio per il «Leopardi» di Federico De Roberto (con due lettere inedite di De Roberto a Carducci)*, «Otto/Novecento», Varese, a. XXIX, n.3, 2005, p. 99).

91. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 22 Novembre 1920 [310]

Caro De Roberto,

Ricevo in questo momento la vostra del 20 corrente la quale s'è incrociata per strada con la mia risposta alla lettera da voi scritta a Guido.

Voi vedrete le proposte che io vi facevo e deciderete liberamente secondo la vostra convenienza. Qualunque sarà la vostra decisione – o di accettare le proposte mie, o di riacquistare la vostra libertà – io l'accetto fin d'ora, poiché ciò che sopratutto mi sta a cuore è di accontentarvi.[311]

Io confido che *L'Illusione* si venderebbe oggi più presto e meglio che per il passato, ma purtroppo anche ora il successo di un libro non è sem-

[310] L'anno è poco leggibile ma il «1920» ci sembra l'interpretazione più probabile, anche in base al contenuto della missiva.

[311] De Roberto stava, in effetti, contrattando anche con il Bemporad per dare alla sua casa editrice l'esclusiva dei propri lavori, sia nuovi sia in ristampa: «A sua gentilissima del 28 u.s. – Anche a me piacerebbe molto assicurare alla mia Casa, in modo esclusivo, la sua attività letteraria. [...] Attendendo, dunque, potremmo metterci d'accordo rapidamente per il suo nuovo libro di novelle e per la ristampa del romanzo. [...] L'editore deve considerare questo elemento del costo di produzione come stabile, per avere le mani libere a porre il prezzo commerciale del volume che gli sembra più conveniente. Perciò direi: un volume di novelle nuovo, basta che sia di circa 280/300 pagine, in modo che la sua lettura sia attraente e rapida, che le novelle siano, il più possibile, omogenee. [...] Io ho intenzione, naturalmente, di mettere dei prezzi di copertina prudenti perché quello che mi importa sopratutto è vendere molte copie. Perciò Le propongo, in questo nostro primo contratto, che sarà quasi certamente provvisorio, perché servirà di esperimento al contratto globale che ci auguriamo, di darLe L.1,40 per ogni copia, di ogni volume, che sarà effettivamente venduto. All'atto della stampa, se ci tiene, un anticipo corrispondente a parte delle copie stampate. Il resto a fin d'anno, in base a resoconto»; tuttavia l'accordo sfumò soprattutto per divergenze sulle modalità di pagamento (Lettere di Enrico Bemporad a De Roberto del 2 e del 21 dicembre 1920, in G. Traina, *"Voce piccola la mia ma forse non vana". Il carteggio inedito di Mario Puccini con Verga e De Roberto*, cit., pp. 46-47 n. 77). Allo stesso tempo De Roberto consigliò Verga di passare a Bemporad per le ristampe dei romanzi, come attesta la Lettera dello scrittore catanese a De Roberto, del 13 dicembre 1920, in cui affermava di aver concluso l'affare (cfr. Ivi, pp. 53-54 n. 92). Gli strascichi di tale accordo saranno oggetto di un contenzioso, alla morte dello scrittore, tra gli eredi Verga (congiun-

pre pari al suo merito. E i tempi sono davvero difficili! – Ad ogni modo, ripeto, io sarò contento di fare come vorrete.[312] Dovete sempre pensare che qui avete prima un amico e poi un editore, e disporre quindi di me come di un amico, che vi è affezionatissimo.

G. Beltrami

a Federico de Roberto
via Etnea
Catania

91.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 107 [313]
Biglietto manoscritto su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Milano. Gabinetto del Direttore. Biglietto scritto su due facciate. Busta assente.
Bibl.: Biglietto inedito.

tamente a Bemporad) e la casa editrice Treves che coinvolgerà anche De Roberto nel ruolo di mediatore, contenzioso del quale si è fatto cenno nell'Introduzione al presente carteggio (cfr. Lettere 103, 104, 105 e 107 di Giovanni Beltrami a Federico De Roberto del 20 febbraio, 7 marzo, 6 aprile e 23 maggio del 1922, *infra*).

[312] *L'Illusione* sarà pubblicata da Treves nuovamente nel 1922.

[313] La presente missiva è stata collocata, senza data, tra le ultime del carteggio secondo la catalogazione BRUC.

92. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 11 dicembre 1920

Caro de Roberto,

Grazie della vostra lettera; ma sento con dolore che siete ancora a letto. Che diamine, un nuovo guaio? Spero si tratti di cosa passaggera e non di una ricaduta nella malattia precedente; ma vi sarò grato se mi farete avere notizie che mi tolgano d'inquietudine.[314] Con tutto l'affetto il vostro

G. Beltrami

a Federico de Roberto
Catania

92.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 083

Biglietto manoscritto su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Milano, Gabinetto del Direttore. Biglietto scritto su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 11-12-1920 e Catania 15-12-1920.

Indirizzata: a Federico de Roberto – 221, Via Etnea – Catania.

Bibl.: Biglietto inedito.

[314] La «malattia precedente» alla quale Beltrami fa riferimento è la flebite della quale De Roberto soffriva da tempo: «Una flebite progressiva alla gamba destra per poco non mi ammazzò. Dopo undici mesi non ho ancora recuperato bene l'uso dell'arto, e vado attorno appoggiato al bastone zoppicando» (Lettera di De Roberto a Sabatino Lopez del 22 settembre 1920, in G. Lopez, *Lettere di Verga e De Roberto a Sabatino Lopez*, «L'Osservatore politico-letterario», Milano, a. XV, n.6, giugno 1969, p. 86).

93. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 17 gennaio 1921

Caro di Roberto,

Ho tardato tanto a risponderti, ma tu mi devi perdonare perché ho traversato delle giornate di grande malessere; una specie di influenza della quale, proprio del tutto, non sono ancor riuscito a liberarmi.

E avrei voluto invece scriverti subito subito per dirti quanto mi era cara la tua cordiale offerta di darci del tu, come si deve fare tra vecchi e affezionati amici quali noi siamo. Grazie dunque, e un buon abbraccio.

Il nostro Dell'Oro unisce a questa una sua lettera * in cui ti risponde partitamente su tutti i punti toccati dalla lettera tua; e lì troverai anche la spiegazione delle 1000 copie del *Leopardi* che ancora sono in magazzino e che, per conto mio, sarei ben contento di poter mettere subito in vendita.

Stasera devo partire e starò fuori di Milano per qualche giorno. Spero al mio ritorno di trovare una tua lettera che mi porti innanzi tutto migliori notizie della tua salute.

Intanto ti abbraccio ancora lungamente e ti prego di avermi sempre

tuo affezionatissimo G. Beltrami

a Federico di Roberto
Catania

* Chiar.mo Signore,[315]

Le darò domani questi appunti di fatto, dovendo sentire il nostro [...][316] che oggi è assente. Intanto:

[315] Da questo punto in poi scrive Onorato Dell'Oro.

[316] Segue il nome di un impiegato della casa editrice che non siamo riusciti a decifrare, forse «Visandi».

L'Illusione passò nelle Biblioteca Amena[317] secondo la facoltà concessaci dall'art. 4° del contratto 30/6/98. E quell'articolo stabiliva che sulle copie che si sarebbero poi vendute in questa collezione non Le si sarebbe più corrisposto alcuna partecipazione. Dura condizione di quei tempi, che ora non conta[318] più.

Del *Leopardi*, fin dalla prima impressione si stamparono 1000 copie in carta meno buona, coll'*arrière pensée* di passarle quando se ne vedesse l'opportunità nella Biblioteca Amena. *Ma ciò non fu fatto per tutto il quinquennio*; e prima che questo scadesse, venne una sua lettera del 15 marzo 1903, che dava la disdetta d'esso contratto. Quando poi, qualche tempo, forse qualche anno dopo, si pensò di metter mano a questo migliaio di copie, il signor Emilio non si credette più interessato a farlo. Forse voleva scrivergliene e se ne dimenticò (ma sarebbe difficile accertar le circostanze).[319] Fatto sta che le copie sono qui, ancora in fogli da incopertare, e noi saremo lietissimi, – ora che della burrasca di 17 anni fa non c'è più neppure il ricordo, – di metterle fuori; e lo facciamo senz'altro.

Mi spiace di sentirla ancora sofferente, e le auguro che la primavera – che costì già si annunzierà – La rimetta in salute.

Con le maggiori considerazioni

suo dev.
O. Dell'Oro

93.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 084

Lettera manoscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su quattro facciate: le prime due quasi interamente occupate dalla scrittura di Bel-

[317] Sciogliamo l'abbreviazione «B.A.».

[318] Trascriviamo «conta», ma il termine resta dubbio.

[319] Forse Emilio Treves temporeggiò e non fece cenno alla possibilità di sfruttare quelle mille copie giacenti in magazzino perché De Roberto scrisse che stava rimaneggiando completamente l'opera con gran lena e fatica (cfr. Lettera 55. De Roberto a Emilio Treves, 8 febbraio 1914 e note, *supra*).

trami, le ultime due scritte da Dell'Oro. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti, uno Espresso. Timbro postale: Milano 19-1-1921 e Catania 21-1-1921.

Indirizzata: Illustre Federico de Roberto – Via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

94. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 14 febbraio 1921

Caro de Roberto,

Quel mio malessere, invece di scomparire, preludeva a un male più grave, una forte infiammazione alla gola, che m'impedì di partire per Roma e mi obbligò in casa per una decina di giorni. Ora posso dirmi guarito, e mi vado rimettendo in tono.

Ottimo l'*Avvertimento*,[320] e l'ho dato in tipografia con le disposizioni da te suggerite. Solo alla prima linea preferirei mettere "libro" (o studio, o saggio) invece di "libretto", – parola fin troppo modesta, e più frequentemente usata in altro senso.[321] Riceverai a giorni le bozze.

Ho pure disposto per la riproduzione in fac simile della lettera Carducci, che sarà conservata e restituita con ogni cura.

Coi più cordiali saluti abbimi

tuo aff.°
G. Beltrami

Illustre Signor
FEDERICO DE ROBERTO
via Etnea, 221
CATANIA

94.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 085

Lettera dattiloscritta in corsivo su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azio-

[320] Alla «Nuova edizione» del volume *Leopardi*.

[321] Risolsero, alla fine, per «libriccino».

ni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 15-2-1921 e Catania 19[322]-2-1921.

Indirizzata: Illustre Signor Federico de Roberto – Via Etnea 221 - Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[322] Il giorno del recapito è molto dubbio a causa del pessimo stato dell'inchiostro.

95. Casa Editrice Treves a De Roberto

Milano, li 26 maggio 1921

RACCOMANDATA
Egregio Signore,
Qui unito ci pregiamo di accluderle la somma di
L.500. – quale onorario per la sua novella *La retata* pubblicata sull'"Illustrazione Italiana" N. 14 e 15 del 1921.[323]
Favorisca un cortese cenno di ricevuta e voglia frattanto gradire i nostri più distinti ossequi.
Fratelli Treves
Società anonima per azioni

Un procuratore
[...] [324]

L. 500
Signor FEDERICO DE ROBERTO
VIA ETNEA 221
CATANIA

95.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 087
Lettera dattiloscritta su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves Direttori. Tel. 11-22. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale e timbro Raccomandata: Milano 27-5-1921 e Catania 30-5-1921.
Indirizzata: Signor Federico de Roberto – Via Etnea, 221 – Catania.
Bibl.: Lettera inedita.

[323] La novella fu pubblicata il 3 e il 10 aprile del 1921.
[324] Timbro della società e firma di un impiegato non leggibile.

96. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 28 giugno 1921

Carissimo De Roberto,

Grazie prima di tutto del tuo gentile ricordo e dei buoni auguri. Essi mi son giunti carissimi.

Tu non devi scandalizzarti se spesso tardo tanto a scriverti. Sono frequentemente in giro e anche quando son qui non sempre trovo il tempo, tante sono le faccende.

Spero che a quest'ora ti saranno arrivate le bozze della Prefazione, e il volume sarà messo fuori perché non ho affatto cambiato idea. Ti farò rimandare la lettera del Carducci.

Non mi dici nulla della tua salute, ma voglio sperare che siano buone. Non lasciarmi senza notizie tue, ti prego, anche se tardo a risponderti.

Ti abbraccio affettuosamente

G. Beltrami

a Federico de Roberto – Catania

96.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 088

Biglietto manoscritto su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Milano, Gabinetto del Direttore. Biglietto scritto su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 28-6-1921 e Catania 2-7-1921.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Biglietto inedito.

97. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 7 luglio 1921

Caro de Roberto,

Questa volta la risposta non te la faccio aspettare; quando le faccende mi lasciano un po' di respiro, riesco ad essere anch'io un po' galantuomo.

Ti ringrazio delle notizie che mi dai della tua salute e che avrei voluto migliori, e che – bada – dovranno esser migliori per l'avvenire.[325]

Ti dico poi subito che pubblicherò *L'Illusione*, che ne stamperò, credo 2000 copie, perché la vendita dei libri è ora in diminuzione, purtroppo! E che su queste 2000 copie ti darò 2000 lire, come tu mi domandi; ma invece che dartele a compenso totale dell'edizione, come tu molto discretamente mi proponi, te le darò come anticipo, in modo che se le 2000 copie si esauriranno, come spero, tu avrai ancora mille lire da incassare. Va bene?

E vedrai che le 2000 copie le venderemo molto prima che siano passati i cinque anni rituali. Le faremo in giro, a questa riedizione, una buona pubblicità e, malgrado la crisi, obbligheremo la gente a comprarla!

Ora non ho qui il nostro Dell'Oro per domandargli se ti è stata mandata una copia de *L'Illusione* per quelle correzioni o ritocchi che tu volessi farvi. Se l'hai avuta (o se ne hai una copia tu stesso) mettila presto in ordine da esser passata in tipografia. Come sai di questo libro non abbiamo le stereotipie e dovremo quindi comporlo di nuovo.

Potrai dunque fare tutti i ritocchi che vorrai; ma sull'originale, ti prego, in modo che sulle bozze non ci sia più da correggere che gli errori, per-

[325] De Roberto viveva in quel periodo un peggioramento delle sue condizioni di salute, tale che Paolo Nalli gli consigliava di abbandonare la sua città: «Fugga da Catania il più presto possibile e il più lontano possibile. [...] È necessario dare una scossa all'organismo depresso dal tran tran della vita d'ogni giorno, e l'abituale villeggiatura a Zafferana non basta» (Lettera di Paolo Nalli a Federico De Roberto s.l., s.d ma Palermo, fine agosto 1921, in P. Nalli, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., pp. 190-91).

ché coi prezzi attuali della mano d'opera e con la composizione a macchina le troppe correzioni diventano una rovina. Abbi pazienza.

Domattina domanderò al Dell'Oro notizie del romanzo di Romanella e te ne scriverò.[326]

Ciao, caro de Roberto; cerca star di buon animo ed abbimi sempre tuo

aff. G. Beltrami

P.S. Ti farò spedire la lettera del Carducci, se già non ti fu spedita.

a Federico De Roberto
Catania

97.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 086

Lettera manoscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su quattro facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 8-7-1921 e Catania 12-7-1921.

Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[326] Cfr. Lettera 99. Giovanni Beltrami a Federico De Roberto, 8 novembre 1921, *infra*.

98. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 30 settembre 1921

Caro De Roberto,

sono stato assente da Milano per molti giorni, e non ho quindi potuto risponderti prima.

Ho ricevuto a suo tempo la copia riveduta dell'*Illusione*. Ho dato poi disposizione all'Amministrazione perché provveda a fare la *rimessa*, che riceverai in settimana.

Cordiali saluti

Fratelli Treves
Società Anonima per Azioni
Il Consigliere Delegato [327]
G. Beltrami

Chiar.mo Signor
FEDERICO DE ROBERTO
221, via Etnea
CATANIA

98.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 089

Lettera dattiloscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 30-9-1921 e Zaffarana 5-10-1921.

Indirizzata: a Federico De Roberto – 221 Via Etnea – Catania.[328]

Bibl.: Lettera inedita.

[327] Si tratta del timbro di Beltrami, di cui qui abbiamo per la prima volta riscontro.

[328] «Catania» è stato cancellato a matita e sostituito con «Zaffarana».

99. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 8 novembre 1921

Caro De Roberto,

Le 2000 lire credevo che ti fossero già state spedite, e fu una vera dimenticanza dell'amministrazione. Te le unisco ora, e resta inteso che queste 2000 lire sono come anticipo su la nuova edizione de *L'Illusione*, la cui partecipazione viene portata al 15%.[329]

Qui ti ritorno il contratto con aggiuntavi la postilla in questo senso.[330] Ma con questa nuova forma, e con l'aumento della partecipazione e dell'anticipo, non occorre più indicare nel contratto il prezzo di vendita, e lo tralascio per avere una certa elasticità a seconda del mercato. Intanto ho il piacere d'annunziarti che *L'Illusione* è in tipografia, e presto ne riceverai le prime bozze. Certo che, dopo la recente revisione, tu non avrai altre correzioni da fare, ho disposto perché si componga a macchina.

Ti ritorno il manoscritto di Romanella, deplorando ancora una volta che sia giunto in momento così poco propizio, e pregandoti di fare le mie scuse alla gentile e valente autrice, che in tempi meno avversi sarei stato lieto di poter accogliere.

Abbimi intanto coi più cordiali saluti

tuo aff.°
G. Beltrami

L. 2000
il[331] contratto (segue a parte)[332]

[329] Cfr. Lettera 97. Giovanni Beltrami a De Roberto, 7 luglio 1921, *supra*.

[330] Il contratto non si è conservato insieme alla missiva.

[331] Scritto a mano.

[332] Quanto si trova tra parentesi è scritto a mano.

Illustre Signor
Federico DE ROBERTO
via Etnea, 221
CATANIA

99.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 090

Lettera dattiloscritta in corsivo, eccetto la firma autografa, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti e francobollo Raccomandata. Timbro postale: Milano 10-11-1921 e Catania [...] [333]-11-1921.

Indirizzata: Illustre Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[333] Giorno di recapito di difficile leggibilità, forse si tratta del 14 novembre.

100. Guido Treves a De Roberto

Milano, 29 Novembre 1921

Caro de Roberto,

ricevo la tua del 26 corrente e trasmetto a Beltrami l'altra a lui indirizzata. Quanto alla Novella di cinque puntate hai preveduto le nostre obiezioni; terminato il romanzo di Moretti vorremmo per qualche tempo pubblicare una serie di novelle brevi.[334] E infatti è così.

Per cui ti ringrazio del cortese pensiero e t'invito a darci piuttosto qualche cosa di breve che possa stare in un numero.

Ti accludo la dichiarazione che desideri.

Cordiali saluti

aff. Guido Treves
Condirettore dell'
Illustrazione Italiana [335]

Signor Federico de Roberto
CATANIA

100.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 091

Lettera dattiloscritta su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves Direttori. Tel. 11-32. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata: Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 30-11-1921 e Catania [...].[336]

Indirizzata: Signor Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[334] "L'Illustrazione Italiana" pubblicò in appendice, dal 26 giugno all'11 dicembre del 1921, il romanzo *Due fanciulli* di Marino Moretti (che sarà riproposto in volume da Treves nel 1922).

[335] È il timbro personale di Guido Treves, qui per la prima volta incontrato.

[336] Impossibile leggere la data di recapito.

101. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 2 gennaio 1922

Caro De Roberto,

Ho ricevuto di ritorno il contratto, e lo rimetto in archivio.

Faccio mandare il *Leopardi* al Balsamo Crivelli.[337]

L'*Illusione* è in tipografia da quando te lo scrissi, e la composizione è già innanzi. Per una dimenticanza dei tipografi, anzi per un ordine male inteso essendo ammalato il Brunetti, non ti furono mandate le bozze neppure in pagina, e sono già stampati sei fogli, che peraltro furono riveduti attentamente dal nostro correttore. Ti mando questi fogli, nei quali voglio sperare non troverai ragione d'inquietarti; e per il séguito riceverai le prove in pagina.

Abbimi, coi migliori saluti ed auguri,

tuo aff.°
G. Beltrami

101.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 096

Lettera dattiloscritta in corsivo, eccetto la firma autografa, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1.000.000 interamente versato, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 2-1-1922. Sul re-

[337] Riccardo Balsamo Crivelli (1874-1938) poeta ben noto negli ambienti letterari del primo Novecento, stimato da Benedetto Croce che ne favorì l'opera, conquistò grande fama in quegli anni grazie al poema giocoso in ottave *Boccaccino* (1920), dal gusto arcaicizzante e raffinato, con cui intendeva ricollegarsi direttamente alla poesia quattrocentesca e cinquecentesca (Boiardo, Pulci, Berni) (cfr. A. Asor Rosa, *Balsamo Crivelli, Riccardo*, in DBI, vol. V, Roma, 1963, pp. 624-25).

tro stampato: I Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale. Direzione e amministrazione Milano, via Palermo 12.

Indirizzata: Federico De Roberto – Via Etnea, 221[338] – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[338] Il civico è ripetuto due volte, prima e dopo l'indicazione della via.

102. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, 7 Febbraio 1922

Carissimo de Roberto,

Già mi ero accorto che doveva esser accaduto uno sbaglio nella trascrizione. Grazie dunque della correzione. La novella esce nel numero di questa settimana, che sarà un *numerone* e a tiratura aumentata.[339]

Come va la tua salute? Dammi tue notizie.

Ti abbraccio

G. Beltrami

102.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 097

Cartolina manoscritta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. Cartolina scritta su una facciata. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 7-2-1922.

Indirizzata: A Federico De Roberto – Via Etnea – Catania.

Bibl.: Cartolina inedita.

[339] Il numero 7 de "L'Illustrazione Italiana" (uscito il 12 febbraio del 1922) fu dedicato quasi interamente all'investitura al soglio pontificio di Achille Ratti col nome di Pio XI, avvenuta il 6 febbraio, dopo la morte inaspettata, il 22 gennaio di quell'anno, di Benedetto XVI, a causa di una broncopolmonite; questo spiega perché fu un numero particolarmente rilevante e con maggiore tiratura. Il 28 Gennaio dello stesso anno, però, era morto Giovanni Verga e la novella pubblicata il 12 febbraio, alla quale Beltrami si riferisce, era *Una capanna e il tuo cuore* (composta nel 1919 ma ancora inedita) preceduta da una brevissima nota in cui De Roberto rammentava l'occasione nella quale il breve racconto era stato scritto dal Maestro, e dedicato a lui. La novella era seguita da una grande foto di Martinez che immortalava la salma di Verga nella sua biblioteca, adibita a camera ardente, e da un trafiletto a fondo pagina in cui si dava notizia delle solenni esequie tributategli dalla città di Catania.

103. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 20 febbraio 1922

Carissimo de Roberto,

La gentilezza tua nell'offrirti come pacifico intermediario perché intorno al nome venerato di Giovanni Verga non sorga rumore di contese, trova la più calorosa rispondenza nel sentimento mio che (dimenticato l'ultimo doloroso incidente col compianto Maestro) resta di assoluta devozione alla sua grande memoria.[340]

Ti sono perciò sinceramente grato del tuo intervento e per deferenza alla tua persona e a quella dei nipoti Verga acconsento volentieri a riprendere in esame la controversia con lo spirito più conciliativo e col sincero desiderio di arrivare ad un equo e decoroso componimento.

Di questo mio spirito conciliativo credevo, del resto, d'aver già dato prova alla casa Bemporad non vietandole puramente e semplicemente di vendere il *Don Candeloro*, come avrei potuto fare, e proponendole invece di lasciarle libertà di vendita dietro il pagamento a noi di una par-

[340] Secondo Marco Praga, Verga non aveva avuto un comportamento molto corretto nei confronti di Treves, quando decise di passare a Bemporad, e ciò aveva generato una violenta reazione di Beltrami: «E ò visto Don Giovannino. L'ò invitato a colazione e si è chiaccherato. [...] Gli chiesi dell'affare Bemporad, di cui già avevo avuto notizia, e mi disse che egli gli dà il 25 per cento e un forte anticipo. Non gli ò domandato quale. Mi son permesso di dirgli che, in ogni modo, poteva trasmettere al Treves le proposte del Bemporad e dargli la preferenza se il Treves le accettava. Non à saputo che rispondermi. Perché, di vero, egli non doveva agire così col vecchio editore col quale è da cinquant'anni, e che so gli à fatto in più di una occasione dei favori pecuniarii non indifferenti. *Est modus in rebus*. Figurati che mandò al Beltrami un semplice telegramma per dirgli *tout court*: Disdico i miei contratti. E so che il Beltrami gli à mandata una lettera molto molto ... pepata. Perché alla Casa importa poco come affare, chè purtroppo il Verga non si vende, ma gli duole per l'effetto morale» (M. Praga, Lettera del 21 dicembre 1920, in *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 187); pochi giorni dopo aggiunge, evidentemente rispondendo a quanto riferitogli da De Roberto: «Non credo alle centomila di anticipo del Bemporad al Verga [...] Ma che si scherza? Grandissimo il Verga, ma invenduto e invendibile» (Lettera del 30 dicembre 1920, in Ivi, pp. 195-96).

tecipazione, che avevamo indicata in 75 centesimi per copia,[341] percentuale, come vedi bassissima.

La Casa Bemporad ci ha notificato di aver stampato del *Don Candeloro* 4400 copie. Sarebbero quindi, secondo la nostra proposta, 3300 lire che ci sarebbero dovute. Ora io dico a te, caro de Roberto, che per mostrarti il mio buon volere di non prolungare la discussione, e per tener conto anche del tempo che occorrerà alla casa Bemporad per vendere tutta l'edizione, io mi accontenterò di L. 2000, dietro il pagamento delle quali rilascerò alla casa Bemporad l'autorizzazione di libera vendita dell'edizione stessa.

Per il *Mastro Don Gesualdo* il dissidio invece è sulla data di scadenza del contratto.

Noi riteniamo che per il fatto d'aver il compianto Verga tornato a percepire su questo volume il 18%, sia tornato in vigore il primo contratto che andrebbe fino al Novembre 1924.

Dall'altra parte, mi appare anche dalla tua lettera che non si ammetta questa nostra interpretazione, ed io, a tagliar corto, ti propongo che a titolo di amichevole transazione sia fissato come termine di scadenza del contratto, e quindi del nostro diritto esclusivo su *Mastro Don Gesualdo* il *31 Dicembre del 1923*.

Confido che queste proposte possano avere la tua approvazione, caro de Roberto. Nel mio pensiero esse rispondono ad un'intenzione di amichevole equità ed avrebbero il gran vantaggio di tagliar corto a tutte le discussioni e stabilire una situazione netta per le due parti.

Spero che esse siano trovate accettabili dall'altra parte, e, se così sarà, io resterò tanto tanto contento che il componimento della vertenza abbia potuto aver luogo sotto i tuoi auspici.

Ciao. Ti abbraccia affettuosamente

il tuo
G. Beltrami

[341] «per copia» è stato scritto a mano nell'interlinea.

a FEDERICO DE ROBERTO
CATANIA

103.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 098

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma autografa, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1.000.000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su quattro facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 21-2-1922 e Catania 24-2-1922.

Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea, 221 [342] – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[342] Il numero civico è ripetuto due volte, prima e dopo l'indicazione della via.

104. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 7 marzo 1922

Carissimo De Roberto,

Grazie della tua lettera; ed eccoti la mia risposta.

Acconsento senz'altro a transigere per il *Don Candeloro*, dietro l'indennizzo di L. 2000 (duemila) lasciando il Bemporad libero di vendere la sua edizione di 4400 copie.

Per il *Mastro Don Gesualdo* io avrei potuto anche accettare la tua proposta di una transazione analoga, cioè sulla base del pagamento di una somma, se il volume fosse esaurito, come ti han fatto credere i librai di Catania. Ma invece *non è esaurito.* Noi ne abbiamo ancora buon numero di copie, e ogni libraio che ne voglia non ha che da farcene la richiesta.

Bisognerà quindi tornare alla transazione sulla base del tempo. E per dimostrarti ancora una volta come io desideri di accontentarti e di accontentare il nipote Verga, accetto la tua proposta di fissare il termine per la scadenza dei nostri diritti sul *Mastro Don Gesualdo*, al 30 Giugno 1923.

Così resterebbe definita ogni contestazione su questi due volumi. Ora poi ti dico che, se, per i nostri rapporti col Bemporad, credeste opportuno di trovare una forma di transazione, a base di indennizzo, che consentisse al Bemporad di stampare e vendere il *Mastro Don Gesualdo* anche prima della scadenza del nostro contratto, io non mi rifiuterò di prender in esame una vostra concreta proposta.

Voglio poi che tu sappia, a tua edificazione, che il Bemporad, mentre (come tu mi scrivi) "reclamava presso il nostro compianto amico chiedendo da lui il risarcimento del danno" scriveva a noi pregandoci di desistere dalla nostra opposizione *per non dare un dolore all'illustre vegliardo*.

Ai librai di Catania poi dovresti dare una bella tirata d'orecchi. Il solo Giannotta ha commesso l'anno scorso qualche volume del Verga; gli altri, in tutto l'anno, neppure un volume! E si trattava del Verga e nella sua città! Invece di ordinarci i libri preferiscono dire ai clienti che sono esauriti!

Ciao, caro de Roberto; nelle tue ultime lettere non mi parli della tua salute; confido sia ora migliore e ti saluto affettuosamente.

Il tuo G. Beltrami

a Federico de Roberto
via Etnea
Catania

* Signor Vincenzo Muglia
Catania [343]

4 Verga *Gesualdo* tela	7	28	—	
3 " *Malavoglia* "	7	21	—	
1 Legatura	3		21	18.90
			49	36.75
			70	
porto imballo e bollo				6.15
				L. 061.80

Ultime copie Edizione esaurita

104.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 099 e 100 [344]

Lettera manoscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1.000.000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su quattro facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Ano-

[343] Nota di carico, allegata probabilmente alla lettera dallo stesso De Roberto, poiché inerente la discussione sulla esistenza o meno di volumi del *Mastro Don Gesualdo* ancora in deposito presso Treves. La Nota riporta l'intestazione «Anonima Libraria Italiana. Società per Azioni – Capitale L. 2.000.000». Presenta inoltre bollo e timbro del 14 Febbraio 1922. Tutta la nota è scritta su una sola facciata.

[344] Sono numerate con 99 e 100 rispettivamente La Lettera di Beltrami e la Nota di carico.

nima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 8-3-1922 e Catania [...].[345]

Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[345] Timbro postale illeggibile.

105. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 6 aprile 1922

Caro de Roberto,

Ti mando con questa una lettera in cui sono fissate le condizioni della transazione fra la Casa Treves e l'Erede Verga per i due libri *Don Candeloro & C.* e *Mastro Don Gesualdo*, e che vale anche come quietanza delle lire duemila da te versateci.

Scriviamo contemporaneamente alla Casa Bemporad per notificarle l'accordo fra noi intervenuto e domandarle la sua conferma.

Per i *Ricordi del Capitano d'Arce* le cose stanno così: pubblicato in Dicembre 1890, va a scadere alla fine Dicembre 1925 il nostro diritto.

Per *Vagabondaggio* la pubblicazione è avvenuta nel 1901, è scaduto il nostro contratto nel 1921, ed è quindi valida la disdetta dataci dal compianto autore.

Io ti devo ancora rispondere circa le lettere di Giovanni Verga. Me ne sono occupato. Noi qui nel nostro archivio abbiamo assai poco; lettere più numerose devono essere nel carteggio di Emilio Treves. Ho incaricato Guido Treves di farne domanda alle Signore della famiglia di Emilio. Appena avrò una risposta te la farò conoscere.

Ed ora grazie, caro de Roberto, di quanto hai fatto per l'amichevole componimento della vertenza, e saluti affettuosissimi

dal tuo G. Beltrami

a Federico de Roberto
Catania

una lettera [346]

[346] Scritto di traverso nel margine destro, come promemoria dell'allegata lettera che sarà stata poi consegnata agli eredi di Verga.

105.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 101

Lettera manoscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano [...]-4-1922 [347] e Catania 9-4-1922.

Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[347] Giorno di invio illeggibile.

106. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 19 aprile 1922

Caro de Roberto,

Ho visto jer l'altro la signora Maria Treves Mosso e le ho domandato se avesse fatto le ricerche, nel carteggio di suo padre Emilio, per le lettere del Verga.[348] Mi disse di sì, e di averne trovato; ma di nessun interesse, dirò così, spirituale, perché parlano il più delle volte, e pressoché esclusivamente, di rinnovazioni di cambiali ...

Ad ogni modo se qualche cosa di interessante venisse fuori, non mancherò di mandartelo.

Ciao, caro de Roberto.

Abbimi sempre tuo

aff. G. Beltrami

a Federico de Roberto
Catania

106.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 092

Lettera manoscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 20-4-1922 e Catania [...].[349]

Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[348] Maria Treves Mosso era l'unica figlia di Emilio Treves, la quale nel 1885 aveva sposato Angelo Mosso.

[349] Impossibile leggere la data di recapito.

107. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 23 maggio 1922

Carissimo De Roberto,

La dichiarazione del Bemporad è arrivata e la cosa si può quindi ritenere definitivamente regolata.

Oggi stesso ho avuto occasione di parlare con la Signora Ferraguti (erede di Emilio Treves) e di raccomandarle di nuovo la tua preghiera di farti avere le lettere del Verga. Consente a prestartele, ma mi disse di essere in questi giorni assorbita da altre cure, per cui bisognerà forse che tu abbia un po' di pazienza. Io ti manderò le lettere che sono nel nostro archivio.[350]

Per la pubblicazione del volume biografico, non appena l'avrai pronto, mandamelo per il rituale esame editoriale che io farò con tutto il desiderio di fare noi stessi l'edizione.

Della *Messa di Nozze* ricordo molto bene che fin da due anni fa si era parlato di far la ristampa non appena l'edizione fosse vicina ad esaurirsi. Ma da allora ad oggi le vendite sono andate facendosi sempre più difficili, e mentre allora avevamo in magazzino poco più di 300 copie, se ben ricordo, ora ne restano ancora circa 200, oltre quelle che si trovano invendute presso le librerie.[351]

Credo quindi che convenga aspettare ancora un po' prima di mettere la ristampa in lavoro.

Mi par d'aver risposto a tutto ciò che ti premeva di sapere.

[350] La «signora Ferraguti» era Emilia Mosso Treves (detta Mimì, 1890-1937), unica figlia di Maria Treves e Angelo Mosso, amatissima dal nonno Emilio, la quale nel 1915 aveva sposato Mario Ferraguti (1892-1976), suo procugino, poiché figlio di Arnaldo Ferraguti e Olga Treves (a sua volta figlia di Enrico Treves, fratello maggiore di Emilio, e quindi cugina diretta della madre di Mimì).

[351] *La Messa di nozze*, pubblicata nel 1911, era stata già riproposta da Treves nel 1917 e vedrà nuovamente la luce presso la stessa casa editrice solo nel 1936.

Ciao, caro de Roberto. Non lasciarmi senza tue notizie, ed abbimi sempre

tuo aff. G. Beltrami

a Federico de Roberto
Catania

107.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 093
Lettera manoscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 23-5-1922 e Catania [...].[352]
Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania.
Bibl.: Lettera inedita.

[352] Impossibile leggere la data di recapito.

108. Guido Treves a De Roberto

Milano, 30 maggio 1922

Caro de Roberto,

per appagare il tuo desiderio, trasmessomi da Beltrami, ho pregato mia nipote Mimì Ferraguti Mosso, che detiene tutto l'archivio del povero zio Emilio, di ricercare tutto l'epistolario di Giovanni Verga.[353] Pareva in principio non trattarsi che di poche lettere insignificanti. Ora invece, ecco quello che mi scrive Mimì. Trascrivo testualmente:

"Dopo attive ricerche ho ritrovato tutto l'incartamento Verga che sino ad ora mi era sfuggito. Un materiale preziosissimo per vastità ed interesse – *cento una lettere*[354] – dal 1873 agli ultimi anni di vita. Ti confesso che te lo spedisco con molto rincrescimento; avrei potuto farne io stessa, se non altro, dei begli articoli.[355] In ogni modo spero che de Roberto farà un gentile cenno alla mia cortesia e che naturalmente il libro sarà stampato in Casa Treves".

Ti spedisco in plico raccomandato l'incartamento contenuto in quattro buste e lo affido alla tua amichevole e gelosissima custodia.

Appena ti è possibile rimanda il tutto e scrivimi qualche cosa che io possa comunicare alla mia nipote.

Colgo l'occasione per salutarti affettuosamente

tuo
Guido Treves

[353] Guido Treves, essendo figlio di Enrico Treves, era in effetti cugino della madre di Mimì, tuttavia poiché quest'ultima aveva sposato suo nipote Mario (figlio della sorella Olga), Emilia Mosso Treves era divenuta anche sua «nipote» acquisita.

[354] Nell'interlinea, a mano, «101» scritto in cifre arabe.

[355] Si tratta delle lettere custodite presso la BRUC nel Fondo De Roberto, poiché pervenute insieme alle carte del nostro, e pubblicate da Gino Raya: *Verga e i Treves*, Roma, Herder Editore, 1986 e in particolare cfr. Nota editoriale, p. 23.

a Federico de Roberto
Catania

108.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 094

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves Direttori. Tel. 11-22. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 30-5-1922 e Catania 2-6-1922.

Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea, 221 [356] – Catania.

Bibl.: S. Bosco (a cura di), *L'arte è il supremo inganno: omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita*, cit., p. 56.

[356] Il numero civico è ripetuto due volte, prima e dopo l'indicazione della via.

109. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 5 giugno 1922

Illustre Signore,

Il signor Beltrami ha ricevuto la Sua del 31 maggio mentre era sul punto di partire per Roma. Gli era materialmente impossibile risponderle con la necessaria ponderatezza; ma Le scriverà appena di ritorno, tra pochi giorni.

Mi è grata intanto l'occasione di confermarmi con cordiale deferenza.

Suo dev.°
O. Dell'Oro

Illustre
Federico de Roberto
via Etnea, 221
Catania

109.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 102

Lettera dattiloscritta in corsivo, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato. Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 6-6-1922 e Catania [...] [357]-6-1922.

Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea, 221 [358] – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[357] Giorno di recapito illeggibile.

[358] Il numero civico è ripetuto due volte, prima e dopo l'indicazione della via.

110. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 13 giugno 1922

Illustre Signore,

Il signor Beltrami appena di ritorno a Milano (oggi ha dovuto ripartire) ha esaminato il caso dell'*Ermanno Raeli*, ed è egli pure del parere che la ragione sia dalla parte Sua, e che la illazione che Lei trae *a fortiori* sia incontestabile. Ma circa la via da seguire converrà consultare il nostro avvocato (l'avv. Foà) [359] perché, anche avendo ragione, c'è sempre il pericolo di comprometterla con un errore di condotta. Ora perché l'avvocato possa pronunciarsi con sicurezza conviene ch'Ella mandi una copia letterale dell'intiero contratto, e delle lettere Gandolfi e Mondadori (almeno le più notevoli) relative a questo affare. Appena le avremo, ce ne occuperemo subito.

Ci abbia intanto, coi saluti del signor Beltrami, e con cordiale ossequio,

per la direzione
O. Dell'Oro

Ci permettiamo unire lettera del prof. Carlo Cotta Morandini di Vigevano che pare voglia trattare di traduzioni del Verga. Gli abbiamo scritto di rivolgersi agli eredi, che sono amichevolmente assistiti da Lei.[360]

[359] L'avvocato Ferruccio Foà (nato a Parma nel 1866 e lì laureatosi in Giurisprudenza nel 1889) era entrato nel 1904 a far parte del Consiglio d'Amministrazione della Casa editrice Fratelli Treves, quando Emilio aveva deciso di costituire una Società Anonima, il 15 dicembre del 1904, dopo la morte prematura del fratello minore Giuseppe. L'uomo godeva della completa fiducia della Casa e si era specializzato in tutela dei diritti d'autore, ma era anche un valente musicologo.

[360] Dell'Oro inserisce questa sorta di Post Scriptum nella facciata successiva, senza segnalarlo con la consueta abbreviazione P.S.

una lettera [361]

Illustre Signor
Federico DE ROBERTO
via Etnea, 221
CATANIA

Vigevano 5 giugno [362]

Egregi Editori
sarei gratissima alle Vostre Signorie [363] se volessero informarmi circa il permesso di traduzione delle opere di *Giovanni Verga*. Nel caso dovessi rivolgermi agli eredi del defunto romanziere catanese, vogliano le Signorie Vostre [364] precisare, se è possibile, quale via sarebbe opportuno prendere per sollecitare una risposta, prima di ultimare un lavoro in buona parte già eseguito. In attesa di Signorie [365] pregiatissimo riscontro, con ossequio

prof. Carlo Cotta Morandini
Regia Scuola Tecnica
Vigevano

110.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 104 e 103 [366]
Lettera dattiloscritta in corsivo, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato. Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Ano-

[361] Scritto nel margine sinistro come promemoria dell'allegato.

[362] Segue la Lettera del Professore Morandini, allegata alla missiva di Dell'Oro e conservata nella medesima busta. È scritta su carta semplice, a mano, su due facciate.

[363] Sciogliamo l'abbreviazione «VV. SS.».

[364] In questo caso, sciogliamo l'abbreviazione «SS. VV.».

[365] «SS.» nella missiva.

[366] Sono così numerate nel catalogo BRUC la Lettera di Dell'Oro (del 13 giugno) e quella di Cotta Morandini (del 5 giugno).

nima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 13-6-1922 e Catania 16[367]-6-1922.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto –Via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[367] Giorno di recapito non certo, per le cattive condizioni dell'inchiostro.

111. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 13 luglio 1922

Caro De Roberto,

Prima di tutto grazie dei tuoi buoni auguri per S. Giovanni. Io ti rispondo così in ritardo perché in questi giorni fui continuamente in giro; e tu vorrai scusarmi.

Ho letto attentamente il tuo memoriale e per me (e credo per ogni galantuomo) non c'è dubbio che tu hai non una, ma cento ragioni. Lo ha letto anche il nostro Dell'Oro e il Praga al quale, conoscendo la sua amicizia per te, mi son permesso di farlo vedere. Tutti quanti siamo dello stesso parere.

Ora quel che ti deve sopratutto importare, io credo, è di vedere quale sia per te la procedura più conveniente da seguire per la tutela del tuo buon diritto.

Iniziare senz'altro una causa per costringere quell'editore alla esecuzione dei suoi impegni?

Io credo (per quanto si può credere in questo genere di cose) che la causa la vinceresti; ma essa ti costerebbe un sacco di quattrini, e la sentenza l'avresti chissà quando, con l'andamento attuale della giustizia in Italia; forse fra degli anni. E nel frattempo tu non potresti disporre del *Raeli* che resterebbe *sub judice*.

Pare quindi a me che la prima cosa da fare potrebbe esser questa: che tu scriva ancora una volta a quell'editore (lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, e conservando copia) riassumendo la quistione e domandandogli di restituirti la tua libertà di far pubblicare il libro altrove; e diffidandolo a pubblicare egli stesso il libro *entro un termine* che tu gli fisseresti, per il caso ch'egli insista a dichiarare di volerne fare egli stesso la pubblicazione. Trascorso il qual *termine* senza una sua risposta e senza che il libro abbia veduto la luce, tu ti riterresti libero di disporne come meglio crederai.

Il Praga suggerirebbe che tu faccia senz'altro la pubblicazione presso un altro editore, lasciando al tuo avversario la cura di intentare egli a te una causa se crederà che i suoi diritti siano stati lesi.

Anche questo potrebbe essere un modo, ed avrebbe il vantaggio che nella causa tu saresti il *convenuto* e non l'*attore*; il che può sempre essere più conveniente, se non altro, perché ti costerebbe meno.

Ma io penso che un ultimo tentativo per uno scioglimento amichevole sia utile di farlo; è vero che l'*altro* verrebbe così liberato da tutti i suoi impegni verso di te, ma tu ti terresti, come *fiche de consolation* le 2000 lire ch'egli ti ha anticipate.

Questo è il mio modesto parere, del quale, naturalmente, tu farai quel conto che ti parrà.

Fammi poi sapere, se non ti è di noia, quel che avrai deciso.[368]

Intanto ricevi i miei saluti più affettuosi, ed abbimi sempre

tuo G. Beltrami

a Federico De Roberto
Catania

111.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 095

Lettera manoscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori, Società anonima per azioni – Capitale L. 1,000,000 interamente versato, Gabinetto del Direttore, Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su quattro facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. So-

[368] La pubblicazione dell'*Ermanno Raeli*, presso l'editore Mondadori, fu lungamente discussa e oggetto di un vero dialogo a distanza, per mezzo delle lettere, tra De Roberto, Marco Praga, Umberto Fracchia e, in seconda battuta, la casa editrice Treves, sulla quale De Roberto pensò a un certo punto di ripiegare per la nuova edizione del romanzo (cfr. Introduzione, *supra*). Umberto Fracchia (1889-1930) fu uno scrittore, giornalista ed editore italiano; inizialmente impiegato con un ruolo dirigenziale presso la Nuova Libreria Nazionale, quando essa fu assorbita dalla Arnoldo Mondadori egli ne divenne direttore. Presso la BRUC si conservano le lettere inviate dalla casa editrice (di cui diverse proprio di Fracchia) allo scrittore; in esse tra il 1921 e il 1927 si discute di varie possibilità editoriali. Il 20 aprile del 1921 Fracchia rassicura De Roberto dicendogli che Mondadori avrebbe pubblicato non solo il *Raeli* ma anche *L'Illusione* e un volume di novelle, pian piano però, a causa delle difficoltà dell'editore, è costretto a rinunciare alle pubblicazioni concordate (*L'Illusione* sarà, come abbiamo visto, pubblicata nuovamente da Treves nel 1922) ma mantiene l'intenzione di stampare il *Raeli*; gli indugi mostrati dovettero comunque innervosire lo scrittore che chiese così consiglio *in primis* al Praga. Infine Mondadori pubblicò il romanzo giovanile di De Ro-

cietà Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 13-7-1922 e Catania 16-7-1922.

Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

berto nel 1923 in una nuova edizione riveduta, con l'aggiunta di un *Avvertimento* e di una *Appendice* in due parti (cfr. M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., pp. 231-39, 243, 277-78; e BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.003.Ed. Mondadori, il cui regesto, curato dalla dott.ssa Salvina Bosco, è consultabile anche su Manus online).

112. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 29 settembre 1922

Illustre Signore,

Il comm. Beltrami aveva lasciato Milano per pochi giorni, e poi dovette imprevedutamente prolungare la sua assenza; onde il ritardo, ch'Ella vorrà scusare. Ella avrà intanto ricevuto il rendiconto al 30 giugno, direttole a Catania; anche questo ritardato perché le note delle giacenze ai depositi, che occorrono per compilare i conti, sono più lente a raccogliersi che non una volta, essendo i depositi più numerosi e lontani.

Sotto fascia raccomandate Le mando un primo gruppo di lettere del compianto Maestro, dell'ultimo periodo, cioè non anteriori al '15. Non sono molto notevoli, salvo le due del dicembre '15 con gli accenni alla guerra. Nella settimana entrante Le farò altri invii d'annate precedenti, che non ho potuto avere prima perché un inserviente aveva smarrito la chiave dell'archivio più arretrato.

Per l'affare *Raeli*-Mondadori devo riparlare col signor Beltrami, che sarà di ritorno ai primi d'ottobre: e intanto tornerà, credo, anche l'avv. Foà, che fu pure assente in queste settimane di dispersione. Le scriverò poi sùbito.

Mi abbia, con cordiale ossequio

Suo dev.°
O. Dell'Oro

Illustre FEDERICO DE ROBERTO
ZAFFERANA ETNEA
Catania

112.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 105

Lettera dattiloscritta in corsivo, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 1 500 000 interamente versato. Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due fac-

ciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 30-9-1922.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto – Zafferana Etnea – (Catania).

Bibl.: Lettera inedita.

113. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 28 ottobre 19[2]2

Illustre Signore,

Perdoni se sono in ritardo a risponderle perché anch'io sono stato assente.

L'Amministrazione Le manda a parte il rendiconto del *Leopardi*, da aggiungere al rendiconto generale.

Per la questione dell'*Ermanno Raeli* l'avv. Foà risponde "non esserci punto di dubbio che il sig. F.D.R. ha ragione". Prima però di promòvere [369] un'azione legale, egli pure è del parere che convenga mandare al Mondadori [370] una lettera raccomandata, diffidandolo a pubblicare il romanzo entro un termine ragionevole. (Tre o quattro mesi, per esempio). Secondo il risultato che avrà questa diffida, (che io direi di spedire "con ricevuta di ritorno", per dare all'atto un carattere più perentorio) si vedrà il da farsi. S'Ella poi volesse scrivere all'avvocato, eccole il suo indirizzo: avv. Ferruccio Foà, via Bigli, 8.

Le ricerche fatte, retrocedendo fino al 1910, nell'archivio amministrativo della casa furono poco fruttuose.[371] Appena le due lettere unite (21 maggio 14, - 23 aprile 10) presentano qualche interesse: tutto il resto non è che biglietti o appunti di contabilità. Mi pare inutile andare ancora più indietro, perché è sempre la stessa storia. Le lettere di qualche si-

[369] La lettera «o» è resa con accento circonflesso; esso ricorre, subito prima, anche al posto della «ò», quindi con accento grave, in «però». Sono gli unici due casi di uso dell'accento circonflesso, in questa e nelle altre lettere, e abbiamo perciò scelto di sostituirli con «ò» imputandoli, forse, a un problema della macchina da scrivere più che a una scelta del mittente, essendo la scrittura di Dell'Oro sempre molto accurata.

[370] Abbiamo sciolto l'abbreviazione «M.» che, in base al contesto, ad altri non può riferirsi che a Mondadori.

[371] Per un errore di battitura aveva scritto «fruttose» poi corretto a mano con l'aggiunta della «u» nell'interlinea.

gnificato il signor[372] Emilio le conservava nel suo archivio di casa, e son quelle che il signor Guido Le ha già mandato la scorsa estate. Aggiunga che gli incartamenti d'amministrazione[373] anteriori al 1910 (che la legge non fa più obbligo di conservare) sono più difficili da esplorare, perché relegati in solajo.

Mi abbia, coi saluti del comm. Beltrami, e i miei cordiali ossequi

Suo dev.
O. Dell'Oro

allegato

Illustre FEDERICO DE ROBERTO
ZAFFERANA ETNEA
(Catania)

113.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 106

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato. Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 28-10-1922 e Zafferana Etnea 1-11-1922.

Indirizzata: Illustre Federico De Roberto – Zafferana Etnea – (Catania).

Bibl.: Lettera inedita.

[372] Correggiamo «sugnor».

[373] Le prime due lettere di «amministrazione» sono state aggiunte a mano nell'interlinea a correzione di due lettere precedentemente battute a macchina e poi cancellate.

114. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 20 gennaio 1923

Caro de Roberto,

Eccomi a rispondere alla tua lettera, e perdonami se lo faccio in stile telegrafico, sebbene con tutta la cordialità.

Farò guardare come stiano i vecchi contratti di cui mi parli, per *Documenti umani* e *Processi verbali*.

Potrò prendere da pubblicare:

I trofei: novelle [374]

L'Eva eterna; e se questo volume andrà discretamente, anche il suo *pendant*: *Come si ama*.

L'amore: studi di fisiologia, ecc.[375]

[374] Non risulta, nella vasta opera di De Roberto, che una novella intitolata *Il trofeo*, pubblicata nel 1922 in "Le opere e i giorni" (marzo-giugno), di argomento bellico. Di una raccolta che portasse il titolo *I trofei* non restano tracce; altrettanto può dirsi del volume *L'Eva eterna*, titolo che De Roberto aveva assegnato a un suo articolo del 19 giugno 1904, in cui trattava del romanzo di Flavia Steno *La nuova Eva* (Milano, Sandron, 1904) e de *Il terzo sesso* di Ernst von Walzogen (1894), pubblicato sul "Corriere della Sera" (XXIX). Per le ipotesi riguardanti queste pubblicazioni progettate, ma che mai videro la luce, si rimanda all'Introduzione al presente carteggio.

[375] *L'Amore. Fisiologia – Psicologia – Morale* fu stampato presso l'editore Galli nel 1895; nelle intenzioni di Carlo Chiesa esso avrebbe riscattato De Roberto e la casa editrice dal mancato successo de *I Viceré* (usciti nel 1894 per gli stessi tipi). In una lettera inedita del settembre 1894, di risposta a una evidentemente piccata dello scrittore, Chiesa lo aggiorna sulla tiepida accoglienza riservata al capolavoro derobertiano e scrive: «In collera con voi? Sì, potrei esserlo ma non lo voglio. Certo che i rimproveri della prima vostra lettera non li meritavo e certo che meritavate voi delle parole agrodolci, amico mio. Un Carlino come me che fa di un De Roberto come voi un'essere [sic] alto, serio e buono, cui sacrifica tutte le proprie gioie e tutti e tutti i propri dolori ... no, non dovevate scappar via così e poi, e poi lamentarvi di Carlino. Fate *L'Amore* e poi vi perdonerò (Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto 24 settembre 1894, BRUC Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli). Una nuova edizione non fu mai approntata da Treves e solo nel 2015 il voluminoso trattato è stato ristampato dalla Apice libri (Sesto Fiorentino-FI) con una Prefazione di Antonio Di Grado.

Spasimo: romanzo [376]

Gli amori: novelle [377]

Il volume sul *Verga* non mi seduce, in questi tempi di vendita così scarsa e difficile dei libri.[378]

Io conterei di pubblicare un paio di volumi all'anno, e comincerei con *L'Eva eterna* e la ristampa di *Spasimo*.

Per ogni volume che verrebbe pubblicato ti darei una anticipazione di *L. 1500* sulle percentuali che verrebbero liquidate annualmente. La percentuale sarà del 15% sul prezzo di copertina (che, come sai, è ora assai più alto di una volta).

[376] Il romanzo era stato pubblicato da Galli nel 1897, quando ormai la direzione editoriale della ditta era sfuggita dalle mani di Carlo Chiesa ed era passata a quelle di Gian Pietro Lucini. Baldini Castoldi & C., che aveva di fatto assorbito Galli, lo ripubblicò nel 1901 e tra il maggio e il giugno del 1909 uscì anche a puntate nella rivista "Il romanzo mensile" (Milano). Solo del 1925 è la nuova edizione Treves per la quale Beltrami si impegna con questa lettera.

[377] Anche la raccolta di novelle *Gli Amori* nasce all'interno del sodalizio con Galli (1898, ma stampato nel 1897) e anch'essa non conobbe ulteriori ristampe.

[378] De Roberto progettava un volume che contenesse ciò che egli era riuscito a recuperare dell'epistolario di Verga con una sua introduzione e cercava un editore disposto a pubblicarlo. Nella Lettera 107, del 23 maggio 1922, Beltrami aveva dichiarato che la Fratelli Treves avrebbe desiderato pubblicarlo e chiedeva a De Roberto che glielo inviasse per la consueta valutazione; anche Mimì Ferraguti Mosso, la nipote di Emilio le cui parole furono riportate testualmente da Guido nella Lettera 108, del 30 maggio 1922, aveva espresso il desiderio che questo volume fosse stampato «in casa Treves». L'anno seguente, però, Beltrami cambia idea e l'edizione naufraga. De Roberto, comunque, torna sul progetto anche grazie all'amico Giuseppe Patanè che fa da *trait d'union* con Umberto Fracchia, nel 1926, tre anni dopo la pubblicazione del *Raeli* che aveva creato frizioni tra lo scrittore e Mondadori; il 9 gennaio di quell'anno, infatti, Patanè scrive, da Catania, a Fracchia e lo informa che aveva parlato con lo scrittore e che questi era disposto a «preparare il materiale epistolare riguardante Verga» accompagnandolo con uno scritto critico (BUG Fondo Carte Umberto Fracchia – Serie Corrispondenza – Sottoserie «La Fiera letteraria» - «L'Italia Letteraria» - Fascicolo Patanè, Giuseppe); inoltre Fracchia stesso scrisse a De Roberto, dopo un lungo silenzio, dicendogli della sua intenzione di offrire, tramite la "Fiera Letteraria", documenti inediti relativi a grandi scrittori, tra i quali Verga, la cui morte era stata seguita da un ingiusto silenzio, così pregava De Roberto di illustrare con una serie di articoli i momenti salienti della biografia verghiana attraverso lettere, documenti o ricordi personali (Lettera di Umberto Fracchia a Federico De Roberto del 27 gennaio 1926, in BUG Fondo Carte Umberto Fracchia – Serie Corrispondenza – Sottoserie «La Fiera letteraria»- «L'Italia Letteraria» - Fascicolo De Roberto, Federico).

Facoltà a noi di passare nella Biblioteca Amena quei volumi che potessero starci bene, quando sia finito lo sfruttamento in edizione separata. Quando i volumi passeranno nell'Amena, la percentuale sarà ridotta alla metà, cioè al 7.50%. Questo in relazione al minor prezzo di vendita dei volumi dell'Amena.

Dimmi, caro de Roberto, se queste condizioni ti vanno; io, malgrado la brutta crisi che si attraversa, sarò tanto contento di poter pubblicare i tuoi libri. E speriamo che i tempi migliorino!

Ciao. Auguri di miglior salute e un affettuoso abbraccio dal tuo

G. Beltrami

a Federico De Roberto – Catania [379]

114.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 108

Lettera manoscritta su carta intestata: Fratelli Treves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 1 000 000 interamente versato. Gabinetto del Direttore. Via Palermo, 12, Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 1,000,000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano [...] [380] e Catania 22-1-1923.

Indirizzata: a Federico De Roberto – via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[379] Scritto in verticale nel margine sinistro del foglio.

[380] Inchiostro troppo scolorito, risulta illeggibile.

115. Guido Treves a De Roberto

Milano, 3 luglio 1923

Caro De Roberto,

grazie delle belle fotografie; peccato che siano giunte tardi, dopo che l' "Illustrazione Italiana" si è già ampiamente occupata dell'eruzione nel numero scorso. Tuttavia, dato la bellezza dei documenti e l'autorità del prof. Ponte le pubblicheremo in una pagina con la tua nota.[381] Quando ti capitasse qualche cosa di interessante, ricordati sempre della nostra "Illustrazione Italiana".

Ti abbraccio

Guido Treves

Saluti affettuosi anche dal sottoscritto
G. Beltrami [382]

Sig. Federico de Roberto
CATANIA

115.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 110

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma e i saluti di Beltrami, su carta intestata: L'Illustrazione Italiana, Fratelli Treves, Editori, Via Palermo, 12, Milano. G. Beltrami e G. Treves Direttori. Tel. 11-22. Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale 2,500,000 interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 3-7-1923 e Catania 5-7-1923.

Indirizzata: a Federico De Roberto – Via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[381] Gaetano Ponte (1876-1955) fu un celebre vulcanologo e docente universitario siciliano. A lui si deve la fondazione a Catania del primo istituto vulcanologico universitario europeo, che egli riuscì a farsi finanziare anche grazie alla risonanza avuta dall'eruzione del 1923.

[382] I saluti del Beltrami sono scritti di traverso, a mano, nel lato sinistro del foglio.

116. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, 14 settembre 1923

Illustre Signore,

Il comm. Beltrami non era a Milano quando giunse il Suo invio, e pare che l'assenza si prolungherà ancora per qualche giorno. Appena sarà di ritorno (certo nella settimana entrante) si farà premura di risponderle. È giunto regolarmente anche l'altro piego come *stampato*.[383]

Ci abbia intanto, con la maggiore considerazione

per la direzione
O. Dell'Oro

Particolari saluti da dev. [...] [384]

116.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 109

Cartolina postale dattiloscritta, eccetto la firma e la postilla, intestata: Fratelli Treves Editori. Società Anonima per azioni – Capitale 2.500.000, interamente versato. Milano, Via Palermo, 12. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 15-[9] [385]-1923 e Catania 17-9-1923.

Indirizzata: All'illustre Signor Federico De Roberto – via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Cartolina inedita.

[383] Dovrebbe trattarsi del manoscritto de *Il Dramma eterno* (già *Eva eterna* in una prima ipotesi di titolo) e di *Spasimo* che Fratelli Treves si accingeva a pubblicare e che gli saranno pagati il 5 ottobre di quell'anno.

[384] Questa postilla è scritta a mano, e indecifrabili sono le lettere puntate che indicano la persona della quale Dell'Oro riporta il saluto a De Roberto. Potrebbe trattarsi di «D.A.» o «D.T.», ma si tratta di pure congetture.

[385] Mese illeggibile ma presunto.

117. Onorato Dell'Oro, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 27 settembre 1923

Illustre Signore,

L'assenza del comm. Beltrami prolungandosi più del previsto, egli ebbe in ritardo notizie della Sua lettera e dell'arrivo dei due originali; ma anche indipendentemente da ciò, la pubblicazione d'uno dei volumi non avrebbe potuto aver luogo sùbito, perché questo scorcio d'anno è già troppo preso dalle edizioni in più o meno avanzata preparazione; e ciò s'intende non tanto per le necessità del lavoro tipografico, quanto perché l'attuale mercato librario non sopporta più la produzione intensiva di qualche anno fa, e ne è prova anche il fatto che da quasi due mesi non si mette fuori alcun volume. Così che ora alla ripresa ci sarà pur troppo plétora.

Intanto, esaminata la situazione delle vendite, non solo delle opere Sue, ma nello *standard* generale della libreria in questi anni magri (sono constatazioni malinconiche per tutti, in tutti i sensi) s'è visto proprio che un anticipo superiore alle 1500 lire per volume non è compatibile con la depressione e nelle avverse circostanze presenti.

Finora s'è andati di male in peggio, e con tutto il desiderio che avremmo di compiacerla, non ci è dato fare di più. Se poi le cose miglioreranno, (come si dovrebbe sperare se venisse almeno codesta auspicata mitigazione delle tariffe postali) noi saremo lieti, e il comm. Beltrami più di tutti, d'averle da liquidare una buona differenza al prossimo rendiconto. Intanto le tremila lire sono a Sua disposizione, e non attendiamo che la sua conferma per fargliene rimessa.

Ci abbia, con cordiali ossequi

per FRATELLI TREVES

Società Anonima per Azioni [386]

O. Dell'Oro

[386] Timbro della Società.

Illustre Signor
Federico DE ROBERTO
via Etnea, 221
CATANIA

117.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 111

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 2 500 000 interamente versato. Casella Postale 1220. Via Palermo, 12, Milano (11). Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società Anonima per azioni. Capitale L. 2.500.000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 27-9-1923 e Catania 29-9-1923.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto – via Etnea, 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

118. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 5 ottobre 1923

Illustre Signore,

Come d'accordo Le rimettiamo la somma di L. 3000- quale anticipo sui due volumi *Spasimo* e *Il Dramma eterno*, e la settimana entrante le manderemo da firmare il contratto nelle forme consuete.

Voglia intanto favorirci regolare ricevuta per l'Amministrazione, e gradisca i nostri migliori ossequi

FRATELLI TREVES
Società Anonima per Azioni
IL CONSIGLIERE DELEGATO [387]

G. Beltrami
coi più cordiali saluti

L. 3000

Illustre Signor
Federico DE ROBERTO
via Etnea, 221
CATANIA

118.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 112

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma e i saluti sottostanti, su carta intestata: Fratelli Treves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 2 500 000 interamente versato. Casella Postale 1220. Via Palermo, 12, Milano (11). Lettera scritta su una facciata. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società anonima per azioni. Capi-

[387] Timbro di Beltrami.

tale L. 2.500.000 interamente versato. Francobolli presenti e francobollo Raccomandata. Timbro postale: Milano 6-10-1923 e Catania 8-10-1923.

Indirizzata: Illustre Signor FEDERICO DE ROBERTO – via Etnea 221 – CATANIA.

Bibl.: Lettera inedita.

119. Valentino Piccoli, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 19 gennaio 1924

Chiarissimo Signore,

mi permetto di scriverle, pur non conoscendola, sia per la viva ammirazione che io nutro per Lei, sia perché rammento che Ella è stata amico del mio compianto cugino Riccardo Pierantoni,[388] che più volte mi parlò di Lei. Ma ho ora una precisa ragione: nel prossimo aprile, come Ella saprà, si celebrerà il centenario della morte di Lord Byron, ed io ho pensato che Ella potrebbe forse fare in quella occasione un bell'articolo per i "Libri del giorno", di cui ora mi occupo io. Il Comm. Beltrami ha accolto con piacere la mia proposta – ed io mi affretto a scriverle per sapere se Ella possa accettare. Noi pubblicheremo anche un articolo informativo, su la fortuna del Byron in Italia e una cronaca del centenario inviata dal corrispondente inglese; ma da Lei vorremmo un breve ma vivo articolo di carattere generale, su l'anima del Byron, sui caratteri dell'arte sua.

In attesa di un suo cortese cenno di risposta, mi professo di Lei dev.mo

D.r Valentino Piccoli [389]

119.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 114

Lettera manoscritta su carta intestata: I Libri del Giorno. Rassegna mensile internazionale. Via Palermo, 12. Milano. Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. So-

[388] Riccardo Pierantoni, figlio di Augusto Pierantoni (docente universitario di diritto a Roma) e della scrittrice e traduttrice Grazia Mancini, fu autore di novelle e studioso di letteratura ma morì precocemente a causa di una malattia (cfr. L. Guidi, *Mancini, Grazia*, in DBI, vol. LXVIII, Roma, 2007).

[389] Di Valentino Piccoli (1892-1938) scrittore e giornalista, padre del regista teatrale Fantasio Piccoli, restano numerosi articoli di critica letteraria pubblicati sui "Libri del giorno" e sul "Corriere della sera".

cietà anonima per azioni. Capitale L. [...].[390] Francobolli presenti. Timbro postale: Milano 21-1-1924 e Catania 23-1-1924.

Indirizzata: Al Chiarissimo Signor Federico De Roberto – via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

[390] La restante parte dell'intestazione è coperta dai francobolli.

120. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, 13 febbraio 1924

Caro De Roberto,

Aspetto ancora la risposta alla domanda che ti abbiamo fatta di un articolo su Byron per la nostra rivista "I Libri del Giorno".

Il tuo silenzio mi fa temere che tu non stia bene. Mandami una parola che mi rassicuri, e dimmi se mi potrai contentare. Grazie e salutoni dal tuo

aff. G. Beltrami

120.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 115

Cartolina postale manoscritta intestata: Fratelli Treves Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 2 500 000 interamente versato. Casella Postale 1220. Milano (11). Via Palermo, 12. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 13-2-1924 e Catania 15-2-1924.

Indirizzata: A Federico De Roberto – via Etnea – Catania.

Bibl.: Cartolina inedita.

121. Giovanni Beltrami, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, li 3 Marzo 1924

Caro De Roberto,

Mi rincresce di dover rinunziare a un tuo studio su Byron, e più ancora delle dolorose circostanze che t'impediscono d'occuparti d'un soggetto, che tu avresti saputo trattare magistralmente. Che la pietosa opera d'infermiere possa almeno darti più dolci conforti! [391]

Ti spedisco, come mi chiedi, l'originale del *Dramma Eterno*, e lo aspetterò poi di ritorno con tuo comodo, rimaneggiato come tu crederai.[392] Ed auguro che intanto siano finite le noje per il libretto perduto, e che tu possa presto ricuperare il fatto tuo.

Abbimi, coi più amichevoli saluti

tuo aff.°
G. Beltrami

Illustre Signor
Federico de Roberto
via Etnea, 221
CATANIA

121.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 113

Lettera dattiloscritta, eccetto la firma, su carta intestata: Fratelli Tre-

[391] Dalla primavera del 1923 la madre di De Roberto, Marianna Asmundo, era costretta a letto e costantemente assistita dal figlio primogenito, il quale si dedicò con tale cura all'inferma da non riuscire più a occuparsi d'altro, come dichiara in una nota lettera all'amico fraterno Ferdinando Di Giorgi (cfr. Lettera di Federico De Roberto del 26 gennaio 1924, in A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., pp. 325-29). La donna morirà il 22 novembre 1926, a novantuno anni, espiando così «i suoi *crimes maternels*», ossia una vita spesa a cercare di dominare in modo assoluto l'esistenza dei figli e soprattutto di Federico (cfr. A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., p. 287).

[392] Il manoscritto non sarà più restituito alla casa editrice e non sarà mai pubblicato.

ves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 2 500 000 interamente versato. Casella Postale 1220. Via Palermo, 12, Milano (11). Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società anonima per azioni. Capitale L. 2.500.000 interamente versato. Francobollo presente. Timbro postale: Milano 3-3-1924 e Catania 5-3-1923.

Indirizzata: Illustre Signor Federico De Roberto – via Etnea 221 – Catania.

Bibl.: Lettera inedita.

122. Calogero Tumminelli, per Casa Editrice Treves, a De Roberto

Milano, 31 maggio 1926

Illustre Signore,

Le sono molto grato delle sue gentili espressioni a mio riguardo, e tengo ad onore ch'Ella mi consenta, con sì amabile spontaneità, di annoverarla tra gli amici miei personali, – oltre che della Casa. So quanto Le era affezionato il mio compianto predecessore, e mi è caro continuare spiritualmente una nobile amicizia, che la morte ha prematuramente spezzato.[393]

Mi duole assai sentire la cagione – immagino quanto penosa al Suo cuore – che Le vieta di allontanarsi da Catania e di dedicarsi ai lavori prediletti.[394] Ma l'occasione di conoscerci di persona non mancherà. Se non Lei a Milano, chi sa che non possa, quando abbia un momento di respiro, fare una corsa io sino a Catania? La piccola patria si rivede sempre volentieri ...

Mi abbia intanto, coi più cordiali sentimenti

Suo
aff.mo
C. Tumminelli[395]

Illustre Signor
Federico de Roberto
via Etnea, 221
CATANIA

122.Segn.: BRUC U.Ms.EDR.006.002.Ed.Treves 116

Lettera dattiloscritta in corsivo, eccetto la firma, su carta intestata:

[393] Si riferisce alla morte di Giovanni Beltrami, avvenuta l'1 febbraio del 1926.

[394] Le cure dovute alla madre bloccata a letto.

[395] Calogero Tumminèlli (Caltanissetta 1886-Roma 1945), dopo la laurea alla Bocconi, si dedicò all'editoria e all'arte.

Fratelli Treves, Editori. Società anonima per azioni – Capitale L. 2.500.000 interamente versato. Casella Postale 1220. Via Palermo, 12, Milano (11). Lettera scritta su due facciate. Busta da lettera listata a lutto intestata Fratelli Treves Editori. Milano. Società anonima per azioni. Capitale L. [...] [396] interamente versato. Francobolli presenti. Timbro postale: Roma 2-6-1926 e Catania 4-6-1926.

Indirizzata: Illustre Federico DE ROBERTO – via Etnea 221 – CATANIA.

Bibl.: Lettera inedita.

[396] Il valore del capitale societario è coperto dai francobolli.

Appendice

Prefazione a *Documenti Umani* in forma di Lettera a Emilio Treves datata Catania, ottobre 1888

Gentilissimo signor Treves,

Compiono oramai quasi due anni dacché Ella, rispondendo all'offerta che io le avevo fatta della mia *Sorte*, mi disse, con molte lusinghiere espressioni per la mia attitudine al novellare, di non poter pubblicare quei racconti perché non ne approvava il genere. "Non si descrive - diceva la sua lettera - che quel che vi è di brutto, di marcio, di sensuale nella società. Poi, tutti i personaggi sono antipatici. È possibile che una società sia tutta formata a quel modo? E lo fosse pure, è egli artistico dipingere i quadri tutti di un colore, sopprimere i contrasti di colore, come quelli di passioni, di sentimenti? Il color rosa fu giustamente deriso, ma almeno era allegro; il nero, il tutto nero, ha gli stessi torti, più quello di essere triste.... Racconti simili - soggiungeva - non voglio più pubblicarne. Ho parecchi peccati editoriali sulla coscienza; non intendo aumentarli, diffondendo un genere che io considero assai pernicioso, non solo per il senso morale, ma anche per il buon gusto delle nuove generazioni. Una cucina letteraria composta tutta di droghe non può che rovinarlo."

Quantunque mi rincrescesse di non poter affidare il mio libro ad una Casa come la sua, il rifiuto - Ella già lo prevedeva - non mi distolse dal pubblicarlo. Ma il successo dette ragione a lei. Se Ella ebbe la curiosità di tener dietro ai giornali che parlarono delle mie novelle, potè vedere come la maggior parte di essi non facessero se non delle parafrasi del giudizio che, alla lettura del manoscritto, Ella ne aveva dato. "Uomo avvisato, mezzo salvato," pareva che Ella avesse voluto dirmi; io non le diedi retta, ed accadde quel che doveva accadere.

Mi crederà se io le dico che, prima ancora del giudizio dei critici, prima ancora del Suo ammonimento, io avevo previsto la sorte - senza giuochi di parole - che era riserbata al mio volume? Se avessi potuto farmi illusione, l'esperienza dei miei maestri ed amici mi avrebbe aperto gli occhi. Parlo di Giovanni Verga e di Luigi Capuana, di due scrittori nei quali i critici della *Sorte* hanno trovato i miei modelli, facendomi con questo il più grande elogio che io potessi ambire. E rimontando ancora più su, al maestro dei maestri, ad Emilio Zola, che cosa non gli era toccato di sentirsi dire? Per poco non lo avevano fatto passare come un bevitore di sangue! Figuriamoci quel che avrebbero detto a me!

Nondimeno, malgrado ogni sorta di scettiche previsioni e di immediate difficoltà, io mi ostinai a metter fuori quelle novelle. Questo potrà forse dimostrarle che io ero guidato da una chiara idea e che sapevo quel che facevo - o per lo meno quello che avevo avuto l'intenzione di fare... Io avevo avuto l'intenzione di fare un'opera d'arte. Descrivendo una società repugnante? mettendo in iscena dei personaggi odiosi? riuscendo ad un'impressione di pessimismo?... Che importa! L'interessante, ciò che costituisce il valore specifico dell'opera d'arte, non mi pareva la qualità del soggetto preso a trattare o dell'impressione da conseguire, bensì il modo con cui il soggetto era trattato e l'impressione conseguita.

Sapevo che mi avrebbero fatta una colpa del mio naturalismo, ma credevo - e credo tuttavia - che tutte coteste antipatie e simpatie di scuola dovrebbero essere perfettamente estranee al giudizio critico. L'arte è una, come una è la realtà che essa si propone di riprodurre; i metodi e gli obbiettivi sono diversi, come diversi sono i temperamenti degli artisti che li scelgono. Accade un fatto; cento persone vi assistono, nessuna di esse ne darà una versione del tutto corrispondente a quella del vicino. Se in mezzo vi è un morto, uno esclamerà: "Che disgrazia!" un altro sentenzierà: "La solita storia!" un terzo dirà: "Vi è un morto," senza commenti.

La vita che i romanzieri e i novellieri si propongono di ritrarre, è quella che è; la diversità consiste nell'organismo che la osserva. Quando una persona qualunque compie un'azione purchessia, non si sente una voce, dall'alto o dal basso, che giudica quell'azione, inappellabilmente; ognu-

no di noi si forma invece di quell'azione un concetto relativo ai proprii mezzi d'indagine, al proprio carattere ed al proprio interesse.

In arte, si vogliono distinguere due scuole: la naturalista e l'idealista. Non badiamo, se le piace, ai nomi; i nomi sono sciocchi, dicono molto di meno e molto di più di quel che dovrebbero dire. Badiamo ai fatti. Nel fatto, i naturalisti sono accusati di veder tutto nero, di deprimere tutto; gl'idealisti di veder roseo e di esaltare ogni cosa. So benissimo che tanto gli uni quanto gli altri si ribellano a queste accuse, che tutti sono convinti di veder la vita com'è; ma non ci occupiamo di questo. Io dico che la realtà non avendo caratteri specifici, non essendo definibile assolutamente, le visioni contraddittorie delle due scuole sono egualmente legittime. Voi dite invece che la realtà ha dei caratteri definiti, che essa è, per sè stessa, in un certo modo determinato? Allora tanto chi disprezza per partito preso, quanto chi ad ogni costo accarezza, sono, per esagerazione, nel falso. Quindi: se naturalisti e idealisti sono, per il loro modo di vedere, o entrambi nel vero, o entrambi nel falso, il loro modo di vedere è una qualità sopprimibile, come quantità sopprimibili, nei due membri di un'equazione, sono i termini eguali. Che cosa resta? Resta il *quid* artistico, l'*x* da trovare.

Lasciamo stare l'algebra. Molte persone dicono: "Sta bene, riconosciamo il valore artistico delle opere naturaliste; siamo anche disposti ad ammettere la superiorità di questo metodo; ma, in ragione di questa stessa superiorità, domandiamo che dei mezzi così efficaci di rappresentazione non siano unicamente adoperati per dipingere il brutto ed il pravo. Fate del naturalismo artistico, ma dell'idealismo etico al tempo stesso; in altre parole: descrivete *naturalmente* il *bello* ed il *buono*." Chi ragiona così dimentica che ogni metodo d'arte porta con sè la sua propria filosofia, che un modo di scrivere è anche un modo di vedere, che ad ogni contenuto s'impone una forma determinata - e reciprocamente. Un idealista, perché idealista, sceglie degli argomenti nobili, presenta dei caratteri elevati, perviene a conclusioni confortanti, attenua con la simpatia il suo pessimismo. Se egli si trova dinanzi a qualcosa di urtante, di brutale, lo modifica, lo purifica – lo *idealizza*. Reciprocamente: i personaggi simpatici dei naturalisti hanno tutti il loro lato debole, volgare, violento; le azioni generose

i loro moventi indegni. Quando io ho scelto un argomento, mi trovo di aver scelto nello stesso tempo il mio metodo; viceversa: se io mi propongo di conseguire certi effetti, non sono più libero di scegliere un soggetto qualunque: il mio campo è circoscritto. Abbracciare un sistema, in arte come in politica, importa negare certe cose e crederne delle altre, rinunziare a certe categorie di emozioni e di opinioni, non vedere più che in un modo determinato. Realismo e idealismo sono al tempo stesso delle dottrine etiche e dei metodi estetici, sistemi filosofici e partiti artistici. Un romanzo idealista nell'ispirazione e naturalista nell'esecuzione – o viceversa - non è possibile: Zola ci si è provato, ed ha fatto il *Sogno*....

Da un'altra parte, il pubblico generalizza troppo facilmente. Se in un libro si descrivono soltanto delle miserie, delle vergogne, delle crudità, che ragione ha la gente di rimproverare all'autore: "Voi rinnegate le nobiltà, le delicatezze, gli eroismi?" Se un altro libro è tutto pieno di queste cose che mancano all'altro, c'è ragione di pigliarsela con l'autore perché spazia sempre nell'alto? A volere che uno scrittore dia un'adeguata imagine del mondo materiale e morale, bisognerebbe dargli, per lo meno, un po' di tempo! "Dio mio! - esclamò una volta Luigi Capuana - non si può mettere l'universo in sette novelle!..." Supponiamo che un pittore faccia un quadro rappresentante una tempesta; lo accuserete voi di negare il sole e l'azzurro? Tutto ciò che potrete domandare è che egli dipinga bene il suo quadro. Quest'altra volta egli farà un mare tranquillo... se non farà un'altra tempesta, per disposizione naturale dello spirito, per una preferenza tecnica, per una ragione qualunque che egli potrebbe anche non dire...

Discorrendo parecchi anni or sono col Capuana di queste, cose - portavo allora intatta la mia verginità letteraria - pensando alla facilità con cui si formano i giudizii di questo genere, io feci all'amico mio una proposta. "Vi incolpano di non sapervi aggirare se non nei bassi fondi sociali? di non avere delicatezza, fantasia, simpatia? Scrivi un romanzo idealista, in cui siano soltanto passioni esaltate, caratteri nobili, azioni generose; in cui ritrarrai un ambiente elevato, i cui personaggi porteranno dei titoli sonori o rappresenteranno l'aristocrazia dell'ingegno; in cui non si sentirà l'*odore del popolo* zoliano, ma quello degli estratti doppii alla moda.... Scrivi un romanzo *romantico*, secondo vuole lo stile,

dimostra come sia molto più facile che non lo scriverne uno naturalista; è probabile che, dopo, ti lasceranno in pace!" L'idea piacque al Capuana, e con la felice versatilità dell'ingegno che gli ha permesso di passare da *Giacinta* a *C'era una volta*, dallo *Spiritismo* ai *Semiritmi*, egli avrebbe sicuramente fatto del Feuillet da confondersi col genuino; la storia delle sue contraffazioni avrebbe contato un gustoso capitolo di più.... Altre cure gl'impedirono di porre ad effetto questo disegno; io lo ricordai quindi naturalmente dopo la pubblicazione del mio libro, allorché accuse simili a quelle fatte al Capuana si fecero a me; allorché Ella, dimostrandomi l'alta stima - furono sue parole - in cui teneva il mio ingegno, mi disse che avrebbe voluto vederlo impiegato in modo migliore.

Ecco come è nata la prima idea di quel *Documenti umani* che le ho mandati. Come Ella avrà visto, la prima novellina dimostra le mie intenzioni. Documenti umani si sono chiamati i fatti che comprovano le realità miserabili e lamentevoli? Chiamiamo *Documenti umani* un libro di novelle ispirate alle più alte idealità. Forse i lettori non mi accuseranno più di rinnegarle, forse il signor Treves mi stamperà....

Non le nascondo - sarebbe inutile, Ella se ne sarà accorta da sè - che in quei racconti io ho un poco qua e là calcata la mano, con un partito preso di distinzione, di lindura, di levigatezza *quand même*. Vi è in questo un movimento di reazione giustificabile, se non giusta, dinanzi alle accuse che mi si fecero. *Abyssus abyssum invocat*, e le esagerazioni in un senso provocano naturalmente le esagerazioni in un senso opposto. Se vi sentirete rimproverare da ogni parte di appestare i vostri vicini con l'odore dell'aglio, sarete molto probabilmente tentati di procurargli un'accapacciatura a furia di *opoponax*.... Quando la nuda semplicità della *Nedda* sollevò, in un certo mondo letterario, quegli scandali che Ella conosce, Giovanni Verga ebbe la tentazione di una solenne canzonatura: un rifacimento arcadico della sua novella, nel quale il famoso e scandaloso raglio dell'asino doveva essere sostituito dai gorgheggi dell'usignuolo.... Questo non vuol già dire che l'autore dei *Malavoglia* non creda all'esistenza dell'usignuolo; come le esagerazioni alle quali io mi sono lasciato andare non significano che io non creda all'esistenza dei sentimenti raffinati e dei caratteri scelti che ho rappresentati. Io credo che tutto possa

essere - ma credo del pari che l'artista, in mezzo all'infinita varietà dei fatti umani, abbia piena ed intera la libertà della scelta e della interpretazione. Scegliere, fra questi fatti quelli che rappresentano il lato seducente dell'umanità, è certo accaparrarsi un più largo consenso; se, dunque, molti artisti vi rinunziano, per appigliarsi a quegli altri fatti che rappresentano il rovescio della medaglia, più che il biasimo non crede Ella che meritino una lode per il coscienzioso disinteressamento di cui dànno prova? Ma, dirà Ella, perché scegliere l'altro lato?... Arrivati a questo punto, le teoriche non hanno più che farci: la scelta, il modo di vedere, sono quistioni di temperamento, di gusti, di educazione, di disposizioni permanenti o transitorie, di attitudini speciali: tutti elementi personali, variabilissimi, che non è possibile, e si potrebbe fino a un certo punto anche aggiungere non è lecito, di rintracciare. Se una dimostrazione filosofica o gli ammaestramenti di una esperienza mi inducono a credere che i sentimenti più alti e più rari si risolvono negl'istinti primitivi della bestia, io farò oggetto della mia rappresentazione artistica dei fatti dai quali questo concetto scaturisca. Se la mia esperienza mi avrà detto invece che gl'istinti meglio radicati sono domati da qualcosa di più potente e di più puro, io vedrò le cose in tutt'altro modo, la mia scelta sarà diversa. E la scelta è poi libera: - meglio: c'è vera scelta, o sotto l'illusione della libertà si nasconde una rigorosa predeterminazione?...

Non passiamo i confini del campo letterario. Se i soggetti presi a trattare dai naturalisti non sono di quelli che più piacciono alla massa dei lettori, io vorrei dimostrare la ragione tecnica di questo fatto. Naturalista è chi vuol riuscire naturale, cioè chi cerca di dare alla finzione artistica i *caratteri* del vero. Ora, non tutti gli oggetti veri sono egualmente *caratteristici*, riconoscibili e starei per dire individualizzabili. È quindi evidente che lo scrittore naturalista darà la preferenza a quelli che, per avere dei tratti più salienti, un aspetto più distinto, più accidentato, assolutamente proprio, gli forniscono il mezzo di conseguire il suo intento. Ora, la virtù e la salute sono più uniformi, più semplici, più monotone del vizio e della malattia; questi offrono una più grande varietà ed una più grande particolarità di manifestazioni; e lo scrittore naturalista in traccia di fatti significativi, ne trova, negli ambienti corrotti, nei tipi degenerati,

nei casi patologici, una più ricca messe. Questa è pure la ragione perché, in una gran parte di casi, il mondo dei naturalisti è quello della povera gente. I lettori domanderebbero di assistere a scene della vita elegante, di vedere in azione delle grandi dame e dei gran signori; le descrizioni di catapecchie dove si aggirano dei miserabili in cenci sono, *a priori*, condannate. Lasciamo stare se questa antipatia è giusta o pur no, se essa risponde ai principii ispiratori della morale cristiana o dell'ideale democratico.... È così, e basta. Ma se gli scrittori naturalisti non contentano questi desiderii, egli è che a misura che si scende nella gerarchia sociale, le differenze si accrescono e i tipi si determinano più nettamente. Un contadino, un operaio, un marinaio, un minatore hanno dei caratteri esclusivamente proprii, specifici, nella fisonomia, nell'abito, nel modo di fare e di parlare, da renderli riconoscibili a cento miglia lontano; la folla elegante che popola un salone è più uniforme, offre meno presa all'osservazione. Ella mi dirà, che le preferenze dei naturalisti si risolvono così nella ricerca di ciò che loro riesce più agevole; nè io le darò torto. Fare della *realtà elegante* - l'espressione è di Edmondo de Goncourt - ecco l'impresa che si vorrebbe tentata. La quistione è, però, che molto probabilmente l'eleganza di un naturalista procurerebbe dei disinganni agli eleganti di professione. Non bisogna dimenticare che il fatto rettorico è connesso al fatto psicologico, che forma e contenuto s'impongono vicendevolmente; così, il naturalista avvezzo a veder brutto, troverebbe delle imagini brutte per ritrarre le cose belle, come quell'eroe di Karl Huysmans agli occhi del quale i fiori più smaglianti si paragonavano naturalmente a piaghe, ad escrescenze, ad erosioni patologiche....

Tornando all'ordine di idee interrotto dianzi, un'altra accusa fatta ai nostri novellieri naturalisti è quella del regionalismo. "Voi mi date dei marinai di Aci-Trezza, dei mulattieri di Licodia, dei contadini di Viagrande: che geografia è cotesta? Come volete che io m'interessi ad una gente che non so neppure dove stia di casa?" La quistione è che se voi non potete interessarvi a questi ignorati, lo scrittore non può conseguire una fedeltà di rappresentazione se non mettendosi innanzi dei modelli; ora, se io sono vissuto in Sicilia, non posso pigliare i miei modelli nel Friuli! Ed una quistione strettamente connessa con questa, è l'altra dello

stile che i novellieri regionalisti sono costretti a foggiarsi per la necessità di quel che si potrebbe chiamare il *colore locale* della rappresentazione artistica. I popolani di Sicilia parlano un loro particolare dialetto; quando io li introduco in un'opera d'arte ho due partiti dinanzi a me: il primo, che è l'estremo della realtà, consiste nel riprodurre tal'e quale il dialetto - come hanno tentato per le loro regioni il D'Annunzio, lo Scarfoglio, il Lemonnier - il secondo, che è l'estremo della convenzione, consistente nel farli parlare in lingua, con accento toscano e con sapore classico. Ora, se nel primo caso io rischio soltanto di non farmi comprendere dai lettori che ignorano il dialetto, nel secondo rischio addirittura di farli ridere tutti. Fra i due partiti estremi, io tento, con l'esempio del Verga, una conciliazione; sul canovaccio della lingua conduco il ricamo dialettale, arrischio qua e là dei solecismi, capovolgo dei periodi, traduco qualche volta alla lettera, piglio di peso dei modi di dire, cito dei proverbii, pur di conseguire questo benedetto colore locale non solo nel dialogo, ma nella descrizione e nella narrazione ancora.

Per venire ai presenti *Documenti umani* - Ella troverà che ho divagato un po' troppo – questa che io chiamerei *localizzazione* artistica vi manca. In alcuni racconti non è neppur detto il luogo dove l'azione si svolge; là dove è detto, potrebbe essere spostato impunemente. È naturale: se si vuole un modello che convenga a tutti, bisognerà sacrificare la precisione. E vede come la differenza dei punti di partenza si trascina dietro la differenza dei processi? Nelle novelle realiste della *Sorte* io dovevo descrivere delle varietà di costumi: i miei personaggi erano diversi, necessarii, tipici, l'osservazione esteriore era minuziosa; in queste novelle ideali ho dovuto notare delle gradazioni di sentimenti: i personaggi sono dei prestanome, si rassomigliano un po' tutti; l'analisi psicologica soverchia ogni cosa.

L'analisi psicologica! Se ne ragionassimo un poco? In che cosa consiste essa? Essa consiste nell'esposizione di tutto ciò che passa per la testa ai personaggi, delle loro sensazioni, dei loro sentimenti e delle loro volizioni. Dato un personaggio con un certo carattere e messo in presenza di una certa situazione, l'analisi psicologica consiste nel rintracciare tutti i movimenti interiori di questo personaggio, come egli apprezzi questa situazione, che cosa essa gli suggerisca, quali partiti gli si presentino per

uscirne, e per quale trafila di impulsi e di ragionamenti egli si apprenda all'uno piuttosto che all'altro. Alcuni scrittori eccellono in questo genere: Paolo Bourget specialmente, pel cui ingegno io professo una grandissima stima. Quando però si è letta una di queste pagine così precise, in cui l'azione del personaggio è legittimata da cento motivi uno più sottile e più profondo dell'altro, vien fatto istintivamente di domandare all'autore: "Come li avete saputi? Il vostro personaggio vi ha egli raccontato tutto ciò ch'egli ha provato, sentito, ricordato, previsto, trascurato, ponderato? Se no, come avete fatto ad entrare nel suo cervello ed a leggervi quel che vi si passava?..." Victor Hugo, nell'*Homme qui rit*, ha un'epica descrizione del naufragio di una nave di Baschi, nessuno dei quali però si salva. Ragazzo, appena finito di leggerla, io domandavo a chi ne sapeva più di me: "O come ha fatto Victor Hugo a risaper tutto quel che è avvenuto a bordo della *Mattutina* dal momento della partenza fino al naufragio, se nessuno è sopravvissuto per dargliene la notizia e se nessun altro poteva esser presente, in mezzo al mare?" E quelli che ne sapevano più di me, mi rispondevano: "È tutta forza di fantasia e di imaginazione!"

Ora, l'analisi psicologica è anch'essa il prodotto di un particolar genere d'imaginazione: l'imaginazione degli stati d'animo. In un sol caso essa può essere il prodotto reale dell'osservazione immediata, ed è quando lo scrittore fa argomento della propria analisi sè stesso. Mettendosi direttamente in iscena, o prestando la propria coscienza ad uno dei suoi attori, egli potrà sviscerare gli stati d'animo più complessi, più delicati e più rari che nel campo di quella coscienza e sotto la propria diretta percezione si svolgono. Ma in tutti gli altri casi, quando studia dei caratteri dissimili dal suo, e specialmente in tutta la grande categoria dei caratteri femminili, ciò che cade sotto la sua diretta osservazione non sono che gli atti, le parole, i gesti. Ora, se si riflette che non solamente il numero dei gesti, delle parole e degli atti non è proporzionato al numero infinito dei pensieri - che, per dir meglio, non hanno numero, essendo una successione continua ed omogenea - ma che i medesimi atti, le medesime parole, i medesimi gesti servono a diversissimi uomini, per diversissimi motivi in diversissime circostanze, si vede quanta poco probabilità di successo vi sia nel desumere dagli indizii esteriori il processo latente che si svolge nelle sin-

gole coscienze. Se si riflette ancora che noi stessi non ci sappiamo spesso dar conto di *noi stessi*, l'impresa apparisce in tutta la sua ingrata difficoltà. Le ricostruzioni psicologiche dei romanzieri, pertanto, sembrano poggiate sopra una base poco solida e risultanti da induzioni più o meno possibili; e, in fondo, anche quando lo scrittore non parla di sè stesso, la sua analisi altruistica si risolve nel prevedere simpaticamente ciò che, nella pelle dei suoi personaggi, egli stesso proverebbe e penserebbe. I realisti, invece, presumendo di dar l'impressione del reale, fanno agire i loro personaggi, riproducono ciò che in essi è apparente, lasciando ai lettori l'imaginare quel che vi si passa internamente; tal'e quale come nella realtà, in cui noi vediamo degli uomini e delle donne che parlano e che si muovono, e non delle anime messe a nudo e starei per dire scorticate. Cercando di fare intravedere le modificazioni interiori dai segni esterni, rappresentando una situazione d'animo con un gesto o con una parola che la riassumono, si può ben dire che i realisti, invece dell'analisi psicologica, procedono per mezzo della sintesi fisiologica.

Molte di queste cose, in forma diversa, sono state recentemente dette da Guy de Maupassant, con l'autorità che gli viene dalla forte produzione, nella prefazione di *Pierre et Jean*. Ma il Maupassant, pure ammettendo la legittimità dei varii metodi, tiene troppo al suo e lascia intravedere assai chiaramente le sue preferenze. Per essere veramente disinteressati, dopo la critica dell'analisi psicologica, bisognerebbe farne la difesa. Un analista, infatti, potrebbe rispondere: "Ciò che preme sopra tutto è l'anima umana. Noi non possiamo leggervi dentro, ma vale per noi infinitamente di più la ricostruzione verosimile di uno stato psicologico, che tutti i fatti e gli atti più veri. Il fatto, la parola, il segno esteriore non sono che dei momenti; il pensiero, che non è, ma *diviene* continuamente, è quello che caratterizza l'individuo e che importa conoscere. Ciò è tanto vero, che le azioni possono essere, e sono spesso, contrarie alle intenzioni: sono questi contrasti quelli che vanno studiati. Del resto, se voi presumete che i vostri lettori possano ricostrurre i processi intimi dagli indizii che voi ne date, noi non facciamo che metterci al posto dei vostri lettori, e scriviamo le nostre ricostruzioni. Del resto ancora, se è vero che ciascun uomo ha una psiche diversa, è ancor vero che la natura

umana è una, ha un fondo uniforme, e che le differenze da uomo ad uomo non sono determinate se non dal diverso sviluppo che certe facoltà e certe tendenze prendono in seguito a circostante speciali e riconoscibili. Nulla, in tutto ciò, che precluda la via all'analisi degli stati d'animo più disparati." E non sarebbero neanche necessarie tante dimostrazioni: basterebbe che gli analisti dicessero: "Noi siamo fatti in modo da analizzare!" Stendhal, che ha un'imaginazione psicologica, scrive la *Certosa* e *Armanzia*; Flaubert, che ne ha una tutta fisica, scrive *Salammbô* e la *Tentazione di Sant'Antonio*....

Siamo sempre lì: i metodi sono molteplici, l'arte è una. Chi vuol rappresentare degli stati d'animo deve naturalmente ricorrere all'analisi psicologica; l'analisi psicologica essendo la narrazione del pensiero, ne deriva come nuova conseguenza che lo scrittore è costretto ad adoperare una forma tutta personale. Altra grossa quistione: Obbiettivismo, subbiettivismo; accademia forse!... Se la lasciassimo lì? Ella imagina già quel che io vorrei dire: si possono conseguire degli effetti di prim'ordine coll'un metodo e con l'altro, nè i metodi sono arbitrarii: lo psicologo sarà sempre subbiettivo; il naturalista, volendo limitarsi a riprodurre quel che vede, sarà necessariamente impersonale....

Riassumendo perciò questo lungo discorso - era proprio tempo - se io potei prevedere i rimproveri che i critici avrebbero fatto alla mia *Sorte*, sono oggi ancor meglio in grado di indovinare le accuse che toccheranno a questi *Documenti umani*. Vuol vedere se sbaglio? Mi diranno che le favole sono troppo romantiche, che i personaggi sono troppo convenzionali, che lo stile è troppo artificioso. Nella *Sorte* s'incontravano troppi *mastri*, *don* e *comari*; qui vi saranno troppi artisti, cavalieri e contesse. Quelli erano troppo sciatti, questi saranno troppo preziosi. Lì ero troppo indifferente, qui esprimerò troppe opinioni. La *Sorte* era troppo vera; i *Documenti umani* saranno troppo inverosimili....

Si metta ora un poco nei miei panni e consideri che bell'impiccio! Lei mi dirà: "Non si preoccupi della critica!" Ma si fa presto a dire! I critici sono o non sono i giudici naturali di noi poveri autori? sono o non sono i supremi custodi della legge dell'Arte? Se cominciamo a discutere la loro autorità, sa come potrebbe finire? Che un bel giorno essi pianteranno

lì la loro missione; e allora addio garbo, misura, buon gusto, buon senso: tutti i freni saranno sciolti, a scempio del bello, del buono e del vero!

Tolga Iddio che io contribuisca a tanta sciagura! Io sono un autore timorato ed ossequente alla critica costituita. La *Sorte* era naturalista? Ecco qui delle novelle ideali. Sono troppo ideali? Ed io mi metto a scrivere un romanzo a modo mio.... Me lo stamperà?

Mi stamperà, innanzi tutto, questa lettera? A discorrere solo, uno si persuade presto d'aver ragione; però, dopo aver riletto queste pagine, comincio a persuadermi che probabilmente le mie teorie non avranno persuaso niente affatto lei. Lasci correre lo stesso; tanto, a discutere, si finisce per confermarsi nella propria opinione. Guardi come il pubblico resta incrollabile nella sua, che è quella di non darci retta!

Catania, Ottobre 1888.

Di lei cordialissimamente
F. De Roberto.

Indice dei nomi e delle cose notevoli

Alaimo Maria Emma 171n
Albert Charles (pseud. di Charles Daudet) 122n
Albertazzi Adolfo 65n
Albertini Luigi 116, 116n, 117, 117n, 126, 131n
Alfieri Gabriella 13n, 46
Allard Julie 9
Allen Paul 61n
Alle rabide sorgenti del gran fiume di fuoco su l'Etna 139n
All'ombra dell'olivo 33, 174, 179n, 181, 187, 189, 189n, 193, 195n, 198n
All'ora della mensa 177n
Al rombo del cannone 33, 153, 155n, 181n
Apologhi 20, 87n, 88n
Arcari Paolo 155, 155n
Aristofane 134n
Asmundo Marianna 27n, 41, 130n, 147n
Asor Rosa Alberto 228n
Assommoir 9
Authors' Syndicate (The) (casa editrice) 19
Avanzi Giannetto 195n

Baldini Antonio 176, 176n
Baldini e Castoldi (casa editrice) 83n, 132n, 256n
Balsamo Crivelli Riccardo 228, 228n
Barbera (casa editrice) 11n, 49n
Barbera Piero 11
Barbiera Raffaello 147, 147n
Barbi Luigi 136, 136n
Barrili Anton Giulio 59, 59n, 65n, 76
Bartesaghi Stefania 19n
Bava Beccaris Fiorenzo 24, 105n
Bava Pino 9n
Beltrami Giovanni 25n, 26, 32, 32n, 33, 34n, 35, 36, 37, 37n, 38, 38n, 39, 40, 41, 41n, 44, 150, 151, 152, 153, 153n, 155, 159, 160, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 169n, 172, 173, 174, 174n, 175n, 177, 178, 178n, 179, 179n, 181, 181n, 182n, 183, 186, 187, 187n, 188, 189, 189n, 191, 193, 197, 199, 204,

206, 208, 209, 210n, 211, 212, 213, 213n, 214, 214n, 215, 216, 218, 220, 221, 222, 223, 223n, 224, 224n, 225, 225n, 227, 228, 230, 230n, 231, 231n, 232, 234, 235, 235n, 237, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 248, 249, 251, 254, 255, 256n, 257, 258, 258n, 259, 260, 262, 262n, 264, 266, 267, 269n
Bemporad (casa editrice) 35, 36, 40, 207n, 212n, 231, 231n, 232, 237
Bemporad Enrico 36n, 39, 39n 207n, 212n, 231n, 234, 240
Benelli Sem 176
Beretta Alfio 183
Bergamini Alberto 27n, 130n, 131, 131n, 139n, 146n, 153n
Berni Francesco 228n
Berta Edoardo Augusto 79, 79n
Bertini Giuseppe 32n
Biblioteca amena (collana della casa editrice Fratelli Treves) 27, 52n, 65, 65n, 76n, 103, 103n, 133n, 157, 216, 257
Biblioteca moderna (collana della casa editrice Galli) 83n
Boiardo Matteo Maria 228n
Boito Arrigo 26
Boito Camillo 32n, 142n
Bonghi Ruggiero 136n
Bontempelli Massimo 141n
Borgese Giuseppe Antonio 163, 163n, 164n, 176, 176n
Borsellino Nino 100n
Bosco Salvina 43, 46, 54, 160, 165, 175, 194, 211, 243, 250n
Bourget Paul 65n, 121, 121n, 281
Branciforti Francesco 51, 64, 68, 72, 73, 74
Brunetti Enrico 107, 107n, 196, 196n, 198, 228
Byron George Gordon 264, 266, 267

Caccia Patrizia 26n, 46, 195n, 207n
Caccianiga Antonio 65n
Calì Paternò Castello Giovannina (di Santelia) 10n, 11n
Canneto Salvatore 192n
«Capitan cortese» (Il) 87n, 88n
«Capitan Fracassa» (Il) 131n
Capuana Luigi 13, 28, 61, 61n, 62, 81n, 88n, 130n, 145n, 274, 276, 277
Caputo Vincenzo 80n
Carducci Giosuè 22, 100, 100n, 131n, 211n, 218, 221, 223
Castelli Rosario 12n, 15, 15n, 28n, 56n, 113n, 116n, 130n, 132n, 133n, 141n, 153n
Catalano Sebastiano 35n
Catalano delle Melilli Antonino 144n
Cavacchioli Enrico 39, 39n, 40, 207n
Cavallotti Felice 51n
Cerri Baldassarre 34n
Chepmell Emily A. 18, 18n, 19

Chiesa Carlo (casa editrice Galli) 17, 18, 18n, 19, 22, 22n, 34, 34n, 52n, 78n, 113n, 132n, 255n, 256n
Ciavarella Angelo 81n
Come si ama 40, 115n, 117n, 128n, 255
Congiu Marchese Gabriella 167n
Cordelia (pseud. di Virginia Tedeschi Treves) 19n, 65n, 76, 79n
Cornish Dorothy H. 23, 23n
«Corriere della sera» (Il) 27n, 32n, 40, 116n, 117, 117n, 131n, 132n, 133, 133n, 255n, 264n
«Corriere delle Signore» (Il) 122n
«Corriere del Polesine» (Il) 131n
«Corriere di Milano» (Il) 133n
Cotta Morandini Carlo 245, 246, 246n
Crispi Francesco 105n
Croce Benedetto 163n, 171n, 176, 228n

D'Ancona Alessandro 79n
D'Annunzio Gabriele 28, 73, 73n, 79, 79n, 107, 116n, 136n, 141n, 142n, 176, 280
Daudet Alphonse 9, 122n
Deabate Giuseppe 176n
De Amicis Edmondo 105n
De Caro Gaspare 117n
Della Torre Luigi 195n
Dell'Oro Onorato 25, 25n, 33, 34, 34n, 35, 35n, 37, 38, 38n, 40, 40n, 44, 128n, 153, 153n, 155, 161, 162, 163, 163n, 164, 166, 174n, 183, 184, 202n, 210n, 215, 215n, 216, 217, 222, 223, 244, 245, 245n, 246n, 248, 251, 253, 253n, 254, 259, 259n, 260
Dickens Charles 65n
Di Giorgi Ferdinando 30, 31n, 110n, 113n, 267n
Di Grado Antonio 10n, 11n, 17n, 29n, 39n, 50n, 115n, 142n, 164n, 255n, 267n
Documenti umani (raccolta di novelle) 10, 10n, 11, 13, 13n, 15, 15n, 16n, 17, 18, 19, 23, 54, 55, 55n, 67n, 70n, 73n, 75, 76n, 78, 78n, 83, 83n, 103n, 132, 133n, 187, 187n, 193, 255, 277, 280, 283
Documenti umani (novella della raccolta *Documenti umani*) 55, 57
«Domenica del Corriere» (La) 132n
«Domenica letteraria» (La) 131n
Donati Luigi 22
Don Candeloro e C. 231, 232, 234, 237
Dostoevskij Fëdor 65n
Dramma eterno (già *Eva eterna*) 38, 40, 41, 259n, 262, 267
Dubois Paul C. 26
Dumas Alexandre père 133n
Duse Eleonora 107n, 142n

Elegante (L') (collana della casa editrice Fratelli Treves) 29, 142
Epilogo (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
Ermanno Raeli 10n, 17, 26, 36, 40, 245, 249n, 253
Eva eterna (poi *Dramma eterno*) 38, 39, 40, 255, 255n, 256, 259n

«Fanfulla» (Il) 55, 55n, 56n
«Fanfulla della Domenica» (Il) 55, 55n, 61, 100n, 131n
Federzoni Giovanni 131n
Ferraguti Arnaldo 79n, 139, 139n, 240n
Ferraguti Mario 240n
Fezzi Elda 32n
«Fiera letteraria» (La) 256n
Fierens-Gevaert Hippolyte 121n
Filosofia dell'arte 14
Finocchiaro Chimirri Giovanna 139n, 145n
Flaubert Gustave 65n, 100n, 176n, 283
Fleres Ugo 65n
Foà Ferruccio 26, 38, 195n, 245, 245n, 251, 253
Fogazzaro Antonio 130n
Fojanesi Giselda 35n
Fontana (famiglia) 67n
Fracchia Umberto (ed. Arnoldo Mondadori) 37, 40, 249n, 256n
Frassati Alfredo 136n
Frenzi Giulio de (pseud. di Luigi Federzoni) 131, 131n

Galli (casa editrice) 11, 17, 18, 19, 22, 22n, 33, 34, 52n, 78n, 79n, 81n, 83n, 86n, 113n, 132n, 155n, 255n, 256n
Garibaldi Giuseppe 59n
Garzanti (casa editrice) 41
«Gazzetta del Popolo» (La) 34, 34n, 44, 79, 113n
«Gazzetta del Popolo della Domenica» (La) 79n
«Gazzetta piemontese» (La) 117n
Germinie Lacerteux 9
Ghidetti Enrico 164n
Ghiringhelli Elia 136n
Giacosa Giuseppe 116n, 132n, 141n
Giacosa Piera 116n, 117n
Giannotta (casa editrice) 52n, 234
Giannotta Niccolò 176
Gigli Marchetti Ada 26n, 159n
«Giornale della libreria» (Il) 153n
«Giornale d'Italia» (Il) 130, 130n, 131n, 139n, 146, 146n, 153n, 164n
«Giornale di Sicilia» (Il) 17, 55n, 136n, 145n, 153n
Giornetti Stefano 207n
Gli Amori 17, 20, 22, 87n, 90, 256, 256n
Goncourt (Fratelli) 9
Goncourt Edmond de 9, 9n, 10, 17, 279
Goncourt Jules de 9
Graf Arturo 65n, 67n

Grillandi Massimo 19n, 21n, 27n, 67n, 68n, 79n, 95n, 105n, 107n, 122n, 138n, 153n
Gualdo Luigi 65n
Guidi Laura 264n
Guindani Felice (ed. Galli) 18, 80

I fratelli Zemgannó 9n
Il bilancio francese di Giacomo Leopardi 146n
Il cane della favola 28, 29, 33, 128n, 141, 141n, 142, 164n, 179n
Il femminino eterno 110n
Il giudizio di Dio 59, 59n
I primi passi del Verga 176n
I ricordi del Capitano d'Arce 237
«Illustrazione italiana» (L') 21, 24, 25n, 26n, 28, 32n, 33, 51n, 100, 130n, 133n, 141n, 173, 176, 176n, 177, 186, 191, 192n, 197, 199, 199n, 204, 206, 207n, 208, 220, 227, 227n, 230, 230n, 243, 258
«Illustrazione popolare» (L') 116, 116n
«Illustrazione universale» (L') 133n
Il Leopardi nella famiglia 116n
Il matrimonio di Figaro (novella della raccolta *La Sorte*) 12, 52n, 55n
Il memoriale del marito (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
Il passato (novella della raccolta *Documenti umani*) 56n
Il Reuzzo (novella della raccolta *La Sorte*) 52n
Il rifugio 38, 191, 191n, 192n, 197n, 199n, 208
Il ritratto di Luigi Albani (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
Il rosario (bozzetto drammatico) 28n, 141n
Il rosario (novella della raccolta *Processi verbali*) 28, 29, 141, 141n, 142
Il Sacramento della penitenza (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
«Il Secolo» 207n
Il trofeo 38, 38n, 255n
«Il Travaso» 131n
Ironie 33, 128n, 164, 164n, 179, 202, 202n
I trofei 38, 255, 255n
I Viceré 12, 13, 14, 17, 18, 33, 34, 34n, 37, 39n, 81, 81n, 84, 155, 159, 161, 162, 163, 165, 166, 169, 174, 174n, 176, 187, 202, 209, 255n

Janni Ettore 176n

Krafft-Ebing Richard von 109n
Kuliscioff Anna 25

L'Albero della Scienza 10n, 17, 27, 132 133, 133n, 157, 201, 210, 210n

L'Amore. Fisiologia-Psicologia-Morale 17, 86n, 255, 255n
«L'Azione» 155n, 280, 281
L'anello ribadito (poi *La strada maestra*) 142n
La bella morte 130n, 142n
La "Cocotte" (raccolta) 177n, 192n
La disdetta (novella della raccolta *La Sorte*) 12, 52n, 53, 55n, 216, 237
La Duchessa di Leyra 10, 35, 109n, 112n, 144, 145n
La Malanova (novella della raccolta *La Sorte*) 52n
La messa di nozze 142n, 157, 210, 240n
La messa di nozze. Un sogno. La bella morte (raccolta) 130n, 142n
La morta (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
Lanza Domenico 141n
La paura 38, 38n, 39n
La Philosophie de Nietzsche 121n
La Question féministe examinée au point de vue de la nature, de l'histoire et de la révélation 122n
La retata 38, 220
La Sorte (raccolta di novelle) 11, 12, 13n, 14, 15, 17, 49n, 52n, 55n, 57, 132, 133, 133n, 136, 157, 201, 273, 274, 280, 283, 284
«La Stampa» 117n, 136n
La strada maestra 28, 29, 30, 142, 142n, 146
La tempesta 33, 128n, 164n, 179n
La tristesse contemporaine 121, 121n
«L'Eco della moda» 122n
Le donne, i cavalier ... 28, 29, 30n, 133n, 145n
Le avventure dell'Etna. L'eruzione di oggi veduta da vicino 139n
Le due facce della medaglia (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
Lemonnier Camille 73, 73n, 280
«L'Eleganza» 122n
Leopardi 22, 24, 28, 76n, 98n, 100n, 102n, 124, 125, 146, 146n, 210, 210n, 215, 216, 218n, 228, 253
Leopardi e la Francia 146n
«Le opere e i giorni» 38, 255n
Leotta Ninfa 36n, 166n
Le roman expérimental 10
Le Spighe (collana della casa editrice Fratelli Treves) 162, 162n
«Lettura» (La) 28, 132, 141n, 145n
«Libri del giorno» (I) 155n, 174, 174n, 175, 182, 202, 229, 264, 264n, 266
Lichtenberger Henry 121n
L'Illusione 11n, 17, 25, 33, 33n, 34n, 37, 38n, 40, 79n, 81, 110n, 113n, 116n, 124, 127, 187, 209, 212, 213n, 216, 222, 225, 228, 249n, 278
«L'Indipendente» 133n
«Lombardia» (La) 133n

Lombardo Damiana Tiziana 43, 44, 54, 56, 58, 62, 71, 133n, 134, 135n, 137, 138n, 140, 143, 147
Longo Giorgio 109n
Lopez Guido 150, 214n
Lopez Sabatino 142n, 176n, 214n
L'Orgoglio e la Pietà (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
Lucini Gian Pietro 22, 22n, 83n, 256n

Mancini Grazia 264n
Manganaro Andrea 145n, 172n
Mantegazza Paolo 76
Marcotti Giuseppe 76
«Margherita» 19n, 122n
Martini Ferdinando 67n, 131, 131n, 176
Martoglio Nino 176n
Mastro-don Gesualdo 232, 234, 235n, 237
Maupassant Guy de 65n, 282
Mazzoni Guido 19n, 133n
Meli Piero 49n, 211n
Milda 61n
Mondadori Arnoldo (casa editrice) 26, 36, 37, 38, 38n, 40, 245, 249n, 251, 253, 253n, 256n
Monticone Alberto 131n
Moretti Marino 227, 227n
Mosso Angelo 138, 138n, 239n, 240n
Mosso Treves Emilia 138n, 240n, 242n
Muglia Vincenzo (libraio ed editore) 179, 235
Musumarra Carmelo 145n

Nalli Paolo 171n, 222n
Navarria Aurelio 31n, 110n, 113n, 267n
Negri Ada 136n, 176n
Nel cortile (novella della raccolta *La Sorte*) 52n
Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina 122n
Nicastro Guido 141n
Niccodemi Dario 191, 191n, 192n, 199n
Nietzsche Friedrich W. 121
«Noi e il mondo» 164n
Nora, o le spie 33, 128n, 164n, 179n
Novaro Angelo Silvio 176, 176n
Novati Francesco 79n
«Novella» 177, 177n
«Nuova Antologia di Scienze Lettere ed Arti» 28n, 141n, 142n, 164n

Ojetti Ugo 136n, 176
Orioli Giovanni 59n
Outre-mer. Notes sur l'Amerique 121, 121n

Panzini Alfredo 176, 177
Paolucci Dante 21
Papini Giovanni 176
Pascoli Giovanni 130n

Patanè Giuseppe 166n, 256n
Perrotta Giuseppe 61n
«Perseveranza» (La) 136, 136n
Pesenti Antonietta 33, 142n
Pesenti Francesco 142n
Petruccelli della Gattina Ferdinando 65n
Pettinato Concetto 136, 136n, 137n, 174n, 184
Pica Vittorio 88n
Piccoli Fantasio 264n
Piccoli Valentino 264, 264n
Pierantoni Augusto 264n
Pierantoni Riccardo 264, 264n
Pirandello Luigi 36, 130n, 141n, 192n, 207n
Ponte Gaetano 258n
Ponte Giovanni 155n, 258
Praga Marco 32, 36, 36n, 37, 37n, 39, 40, 40n, 142n, 166, 166n, 168, 169, 171, 176, 178n, 181n, 182n, 187n, 192n, 207n, 231n, 248, 249n, 250n
Processi verbali 10n, 17, 27, 28, 28n, 132, 132n, 133, 133n, 141n, 187, 187n, 193, 255
Puccini Mario 36n, 39n, 208n, 212n
Pulci Luigi 228n

Ragazzinaccio (novella della raccolta *La Sorte*) 12, 52, 52n, 55n
Rapisardi Mario 35n
«Rassegna contemporanea» (La) 28, 28n, 141n, 142, 142n
Raya Gino 112n, 139n, 242n
Resta Gianvito 51
«Resto del Carlino» (Il) 131n
Rimorso (novella della raccolta *L'Albero della Scienza*) 133n
Rivolta (novella della raccolta *La Sorte*) 52n
Rochay J. de 122n
Rod Edouard 109n, 112n, 172n
«Roma di Roma» 87n
Romagnoli Ettore 134, 134n
Romanelli Raffaele 131n
«Romanzo mensile» (Il) 132n, 256n
Rosler Augustin 122, 122n
Rospus 61, 61n
Rosso di San Secondo Pier Maria 141n
Roux e Viarengo (casa editrice) 115n, 117n, 128n
Roux Luigi 117n
Rovetta Gerolamo 65n, 71, 116n
Russo Luigi 176n

Sacher-Masoch Leopold von 109n
Salandra Antonio 130n
Saldini Cesare 195n
San Placido (novella della raccolta *La Sorte*) 52n
Sardo Rosaria 13n, 61n
Scarfoglio Edoardo 73, 73n, 280
Scolari Ennio 10n
Scuderi Lucia 61n

«Secolo XX» (Il) 136, 136n
Semiritmi 61, 277
Serao Matilde 41, 122, 122n, 176
Serban Nicolas 146n
Simoni Renato 132n, 176, 176n
Sogno d'un tramonto d'autunno 107, 107n
Sonnino Sidney 130n, 131n
Sonzogno Edoardo 133n
Sorbello Giuseppe 152n
Spasimo 17, 22, 40, 95n, 256, 259n, 262
Steno Flavia 255n
Storia della critica romantica 163n, 164n
Studio di donna (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
Sullam Giuseppe 26, 195n

Taine Hippolyte 14
Talli Virgilio 28, 141, 141n
Tedeschi Achille 142n
Tedeschi Treves Virginia 19, 19n, 26, 32n, 43, 44, 79, 79n, 80n, 81, 84, 86, 94, 95, 97, 110, 111, 111n, 122n, 142n, 195n
Tedesco Natale 14n
Tenneroni Annibale 79n
Thovez Enrico 176, 176n
Tolstoj Leone 65n
Torelli Viollier Eugenio 32n, 133, 133n
Traina Giuseppe 36n, 39n, 208n, 212n
Treves Emilio 11n, 12n, 13n, 16n, 17, 17n, 19n, 21n, 23n, 24n, 27n, 29n, 30, 30n, 32, 33, 33n, 35, 43, 44, 49, 49n, 51, 51n, 52, 55, 56, 57, 58, 59, 60n, 61, 62, 64, 64n, 67, 67n, 68n, 70, 71, 73, 75, 76, 76n, 79n, 83n, 95n, 100, 102, 103n, 105, 105n, 107n, 109, 122n, 128n, 130, 134, 135, 136n, 137, 138, 138n, 139n, 140, 141, 141n, 142n, 143, 144, 147, 148, 148n, 153n, 184n, 187n, 210n, 216n, 237, 239n, 240, 271
Treves Enrico 33n, 65n, 139n, 240n, 242n
Treves Giuseppe (detto Pepi) 19, 20n, 21, 21n, 22n, 33n, 43, 44, 75n, 77n, 79n, 87, 87n, 89, 90, 90n, 92, 93, 98, 99, 112, 112n, 113, 115, 116, 117, 142n
Treves Guido 32n, 33, 33n, 35, 39n, 44, 141n, 171, 172, 172n, 176, 177, 186, 186n, 191, 197, 197n, 199, 199n, 204, 204n, 205, 205n, 207, 208, 227, 227n, 237, 242, 242n, 258
Treves (Mosso) Maria 239, 239n
Treves Michele 33, 33n
Treves Ferraguti Olga 33n, 139n, 242n
Tropea Filippo (libraio) 69, 71, 72
Tropea Mario 152n
Tumminelli Calogero 41, 153n, 269
Turati Filippo 25

Una capanna e il tuo cuore 230n
Una dichiarazione (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
Una voce (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n
Una pagina della storia dell'amore 22, 98n, 110n, 121, 121n, 146
Un caso imprevisto (novella della raccolta *Documenti umani*) 55n

Vagabondaggio 237
Valle Ernesta 29, 29n, 102n
Valussi Pacifico 136n
Vassallo Luigi Arnaldo 65n
Verga Caterina 144n, 152n
Verga Giovanni 10, 19n, 28, 32, 35, 35n, 36, 36n, 65n, 67n, 76, 79n, 81, 81n, 86, 89, 94, 95, 97, 98, 101, 105, 109, 109n, 110, 112, 112n, 113, 137, 138, 139n, 140, 144, 145n, 150, 152n, 171, 171n, 172n, 176n, 191, 204, 212n, 230n, 231, 231n, 232, 234, 235, 237, 237n, 239, 240, 242, 245, 246, 256, 256n, 274, 277, 280
Verga Giovannino 152n
Verga Marco 152n
Verga Pietro 152n
Vigada Moschet Pia 29, 30, 31
Vigilia italica (raccolta poi *Al rombo del cannone*) 153, 153n
Vita dei campi 139n
«Vita Nuova» 28n, 141n
Vitagliano (casa editrice) 207n
Vitagliano Nino 207n
Vittoria Albertina 131n
Volpe Teresa 29n

Walzogen Ernst von 255n

Zacconi Ermete 116n, 142n
Zaffagnini Ida 10n
Zago Nunzio 33n
Zappulla Enzo 29n
Zappulla Muscarà Sarah 27n, 29n, 38n, 88n, 117, 126, 141n, 147n, 167n
Zola Émile 10, 10n, 65n, 274, 276